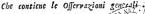
CRITICA
DELLA
STORIA ECCLESIASTICA
E DE' DISCORSI
DEL SIG. ABATE CLAUDIO FLEURY

CON UN' APPENDICE SOPRA IL DI LUI CONTINUATORE

DEL DOTT. GIOVANNI MARCHETTI.

TOMO I.

Che contiene le Osservazioni generali.

IN BOLOGNA MDCCLXXXII.

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

Con licenza dei Superiori.

SIGNORE.

VOI non avete voluto, e la ſingolare modeſtia Voſtra me ne ha impedito l' onore, che queſti Fogli ſi moſtraſſero al pubblico fregiati del Voſtro riſpettabiliſſimo Nome. Ed

a 2 ecco-

eccomi nel dover di obbedirvi sì esatto, che neppur'oso, parlandovi, distinguervi con quelle significazioni di onore, che vi si debbono. Ma sdegnerete forse, ch'io, se non altro, mi conti a distinto merito, l'avervi con tanta pena, e con tanto mio svantaggio obbedito? Voi lo sapete, che, pochi mesi sono, io neppur pensava a ritornare per adesso in campo con il *Fleury*; e che Voi siete stato quegli, che mi vi ha mosso, e somministrato persino il disegno di valermi delle altrui Osservazioni. Voi avete promossa quest' Opera con la Vostra autorità, l'avete fomentata con replicati inpulsi, l'avete ajutata con la più generosa munificenza. L'è dunque cosa Vostra: io stesso la riconosco da Voi, e da Voi la riconosceranno mai sempre gli studiosi Letto-

ri.

ri. Or non bafterebbe ciò folo a dare, direi quafi, un diritto a quefta *Critica* di comparir col nome di chi gli è Padre, quafi più di me fteffo, col Nome Voftro? Or eccomi fmontato da tal rifleffo per obbedirvi. Che dirò poi dell' altiffimo pregio, di cui perciò fon manchevoli quefti Scritti? Non farebbono ftate di lor fommo decoro le fublimi qualità, che vi adornano a difmifura, fol che di volo io le aveffi potute accennare col Voftro Nome? Avventurofe sì quefte Carte, fol che mi foffe ftato conceffo, tolto il velo, che vi nafconde, accogliere fopra di effe una fcintilla di quella luce, che vi circonda, ed all' Europa tutta con tanto pregio vi moftra! Avrei allor detto, che l' onore del Grado fupremo è quafi l' ultimo de' Voftri fregj, che nuovo luftro ricev'

egli anzi da Voi, dalle glorioſe impreſe, che a prò della Cattolica Religione avete in ogni tempo operate, e dalle fruttuoſe fatiche, che sù più grandi affari della Chieſa di G. C. avete ſempre profuſe. Avrei altamente appellato all' autorevole appoggio, che Voi preſtaſte, e preſtate tuttora all' Apoſtolica Nunziatura di Lucerna, e con alla mano i Regiſtri degli ultimi trè Nunzj, *Oddi*, *Valenti*, e *Caprara*, avrei condotto a mano il Lettore per la Storia di tutti i più gravi Trattati, che vi ſi tennero per la purità della Religione, e del Coſtume, per le Prerogative del Cattoliciſmo, per la depreſſione dell' Ereſia; ed ovunque vi avrei moſtrato alla teſta della buona Cauſa. Quì avrei detto, che vi giovaſte della ſtima, che ſi ha di Voi nelle principali ſupreme

Corti

Corti di Europa: quì vi servişte della Poteştà, e de' diriti sovrani del Vostro Grado: quì dell' autorità del Vostro Nome: quì dell' efficacia della Vostra Eloquenza. Or giovaste alla Chiesa colla prudenza, e consiglio, or con fatiche instancabili, or con profusa munificenza, or con retti sì, ma savissimi, e ben condotti maneggi. Ed oh pur foss' Egli frà vivi quell' immortal Porporato, gloria della mia Firenze, sostegno un tempo, e Padre liberalissimo de' primieri miei Studj, il quale con tanto merito portò molti anni il difficile incarico di Segretario di Stato, il Cardinal *Torrigiani*! Oh pur foss' egli frà vivi questo mio Mecenate amorevolissimo, che della Vostra particolar dilezione, ed intima confidenza onoraste! Che ben' Egli avrebbe potuto accertare di

quanto rilievo, e di quanto profitto alla Chiesa furono molti affari, che in lungo, continuato, confidenzial carteggio frà Voi due trattaste, e conduceste anche soventi volte ad un felice termine, ed alla Religione, ed alla Sede Apostolica gloriosissimo. E dopo questi, e mille altri, che io trapasso, immortali pregj del Vostro Nome; mestieri non avea certamente di procurare di accrescervi lustro con descrivervi, qual pur siete, un profondo Filosofo, e nella Teologia tutta, nella Scienza del giusto, ed in ogni più colta Letteratura esercitato, e versatissimo: con esporre il non mediocre possesso, che avete di ben sette Lingue diverse, e matrici, non escluse quelle degli Eruditi migliori, la Greca cioè, e l' Ebraica: con esaltare i pregj della robusta Vostra elo-

quen-

quenza, co' quali attraete in folla ad ascoltarvi i Popoli convicini, allorchè al Pubblico vi occorra di ragionare per l' alto Vostro.... ma non più s' innoltri ardimentosa la penna, per non togliervi da quel segreto ritiro, in cui per singolare moderazione avete voluto restarvi. Ma anche a dir questo poco, avrò io forse ecceduti i rispettabili voleri Vostri? Dovevo io credere, che dopo tanta benignità, che mi avete mostrata da lungi senza conoscermi, e prima ch' io fossi nell'inestimabile onore di avere eseguito alcuno de' Vostri cenni; or ch' io mi vi accosto con in mano un frutto de' Vostri comandi, con un pegno della più intima venerazione per Voi; aveste voluto vietarmi in fin di parlarvi, di dirigervi questo Foglio, in sensi, che vi disegnano, ma

non

non vi eſprimono? Se tutto ciò ancor volevate (datemi benignamente perdono), troppo volevate da me. La mano protettrice, che da' pari Voſtri ſi ſtende alle buone Lettere, l'incoraggimento, che ſi porge agli ſtudj, una sì efficace premura per la difeſa della verità, qual mi avete moſtrata; non ſon titoli, che debbanſi così naſcondere agli occhj del Mondo, che neppur v'abbia a permettere l'additargli da lungi. Quanto al non dover dedicarvi queſta *Critica*; non mi è poſſibile obbedirvi, ſe più ancor lo voleſſi. Ella è già, com' io dicea, tutta Voſtra: e qual dono poſſo mai farvi di ciò, ch'è Voſtro, e che già di ſua ragion vi appartiene? Sì, altro non ho a dedicarvi, che tutto me. La condotta, che meco tenuta avete in tutto queſto negozio,

mi

mi ha penetrato talmente, che non mi resta da porgervi altra supplica, se non che questa: che vi degniate per sempre di riguardarmi, quale con la più profonda venerazione, ed ossequio mi fò altissimo pregio di rinnuovarmi

DI VOI SIGNORE

Umo, Divmo, Obbligmo Servitor vero
Giovanni Marchetti.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE
DEL VOLUME I.

PREFAZIONE.

CRITICA. ARTICOLO I.

§. I.

Si

§. I I.

§. I I I.

§. I V.

§. V.

§. VI.

§. VII.

§. VIII.

§. IX.

abbia,

Nihil

Nihil obstat.
P. A. Epũs Cyrenensis.

Nihil obstat.
Joannes Lazzari Canonicus Curatus S. Angeli in Foro Piscium, ac Sac. Indicis Congregationis Consultor.

IMPRIMATUR
Extra Urbem, servatis servandis.
Fr. Bruno Toma Rm̃i P. Mag. S. Palatii Apostolici Socius.

Vidit D. Ph. M. Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Em̃o, & Rm̃o Domino, D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepiscopo, & S. R. I. Principe.

Die 26. Augusti 1782.
Attentis supradictis Approbationibus
IMPRIMATUR.
Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

PRE-

PREFAZIONE.

I. COmpiesi ormai un Secolo, da che *la Storia Ecclesiastica del Sig. Abate Claudio Fleury* incominciò a veder la luce in Parigi nella prima Edizione di venti Volumi, siccome dicono, in *quarto*, il primo de' quali ha la data dell' anno *1690*. Questa Storia, che sì celebre oggimai si è resa, e comune, non ha sempre avuto un credito eguale, e costante nel Tribunale dei Dotti; che (sendo gli Uomini a vario sentimento, a varie voglie inchinevoli) non è a credere quanto diverso giudizio ne abbian recato. Ove ragionisi de' Protestanti, la Storia del *Fleury* ebbero, ed han certamente in altissimo pregio, e la colmarono di molte lodi, e distinte; nè vi ha, ch' io sappia, frà loro molta difformità di giudizio, nè chi affatto sinistramente ne senta. L' Autore *della Biblioteca ragionata delle Opere dei Dotti d' Europa*, incominciata ad imprimersi ad *Amsterdam* l' an-

 no

no 1738., che Protestante dichiarasi, e bene affezzionato per la sua Setta, ne ragiona in alcun luogo (*a*) così: *Non occorre, che nominare l' Abate Fleury, per dare un idea della più alta riputazione di sincerità, che alcun Autore abbia meritata giammai. E qual Giornalista Cattolico, o Protestante, Francese, o sibben anche Italiano, i giusti elogj ha potuto niegare alla di lui Storia Ecclesiastica?* E siccome vidde dappoi il Giornalista, che Anonimo Scrittor Francese (*b*) venne in campo a difesa del *Fleury*, e si studiò di mostrar Cattolica la di lui Dottrina, di tale Apologìa ne portò tal giudizio: (*c*) *Vi si difende, e giustifica non meno il Sig: Abate Fleury, che la di lui dottrina. Questa dottrina porta certamente a conseguenza; o piuttosto non può niegarsi* (ciocchè ne dica l' Apologista), *che le conseguenze non apportino UN COLPO TERRIBILE ALLA CHIESA ROMANA.* Quindi poichè l' Apologista *Fleuryano*, recava a pruova dell' Ortodossìa del suo Storico il favorevole incontro, che vantava aver esso avuto presso i Cattolici; contraddice ciò il Giornalista, e con tuono Profetico ne asserisce (*d*), che la Storia del *Fleury* non sarebbe mai letta pubblicamente, non dirò nell' Italia, o in Ispagna;

(*a*) *Bibliotheque raisonnée des Ouvrages des Savans de l' Europe* Tom. II Part. III. *pag.* 456.
(*b*) *Justification des Discours, & de l' Histoire Eccl. de M. l' Ab. Fleury* à Nancy 1736.
(*c*) Biblioth. cit. Tom. XVIII. Part. I. pag. 8.
(*d*) Tom. XXIII. pag. 250. 251.

gna; ma neppure in Francia; e che *in niun luogo degli Stati del Papa*, eguaglierebbe mai la stima, che vi si ha del *Baronio*; che frà i *Cattolici Romani*, non è dispiacciuto *Fleury* a' suoi impugnatori soltanto: ma *Io son persuaso* (continua il Giornalista) *in faccia al Mondo, che non vi abbia UN SOL Cattolico... che non siane stato scandolezzato egualmente... Io non parlo di ciò, che dovrebbe essere* (poichè elogj avea già detto, nel luogo riferito di sopra, doversegli da chicchessia), *ma di ciò, che è; e ciò che io dico è sì vero, che persino a Parigi...., l'Istoria del Sig. Fleury ha tanto afflitte le anime buone*. (pungonsi quì forse i pii Cattolici); *che non è stato, se non che a forza di Fogli ristampati, che alla fine il Librajo ha avuto licenza di spacciarne una buona parte*. Diffatti incaglio certamente non ordinario convien dire incontrasse quest'Opera nella sua prima riferita Edizione, giacchè *trenta* anni intieri ne scorsero, pria che fosse compita col Tomo XX., il quale comparve finalmente l'anno 1720. Così questo Scrittor Protestante ne rampogna, per quanto me ne pare, i Cattolici, della poca giustizia, che resa aveano fino a quei giorni al *Fleury*, mentre avvenir doveane tutto il contrario; non avendo (secondo Lui) (a) alcuno potuto non apprezzarla *senza esporsi alla taccia d'ingiusto, o sv-*

A 2 *ver*

(a) Cit. Tom. II. Part. II. pag. 456.

ver d' ignorante. In questi giudizj del Giornalista, io non sò, perchè l' Editore delle Francesi osservazioni *a Fleury*, (*a*) vi abbia veduta contraddizion *manifesta*. I Settarj poi d' Olanda si piacquer cotanto dell' Opera del *Sig. Fleury*, e di quanto specialmente egli avea detto contro i Romani Pontefici, che riputarono pregio dell' Opera il raccogliere tutto diligentemente dai XX. Volumi di questa Storia, quanto di svantaggioso leggeavisi alla, da loro odiata, Chiesa Romana; e recatolo in un solo Tomo nella Lingua del Paese, lo stamparono in Amsterdam l' anno 1724. col titolo: *Aenmerkens vvaerdige geschiedenissen getrockenuyt de geleerde Kerkelike Histori gemaakt door de Heer Fleury &c.*, onde posti così in un quadro, e riuniti, potessero a colpo d' occhio rilevarsi i vantaggi, che riportavano le Chiese d' Olanda, dalle preziose fatiche del nostro Autore. Anche, per notarlo incidentemente, il Luterano *Gruber*, recando in latino altra fatica del *Fleury*, le di Lui *Istituzioni Canoniche*, che da altro Settario, il *Boemero*, accresciute furono d' osservazioni, e di note; rese all' Autor nostro lodevolissima testimonianza. *Egli è pieno* (ne dice *Gruber* nella Prefazione) *egli è pieno di buoni sentimenti: imperciocchè del Pontificio Primato ei parla in guisa, che piuttosto sembra distruggerlo, che stabilirlo:* (eum

(*a*) *Avis de l' Editeur* Tom. III. pag. XVI. XVII. &c. a Bruxelles 1746.

(eum ut magis destruere, quam astruere videatur) *nè vi ha dubbio, che i nostri contar lo debbono frà testimonj più insigni* (inter testes maximos) *della verità* (luterana e' vuol dire) *che vissero a nostra età*.

II. Tal sentimento portarono dell' Autore, che imprendiamo a illustrare, coloro, che dalla Cattolica Chiesa, di Fede, e communione diversi, e separati, tutto ciò, che ad impugnare il Cattolicismo, e la Fede Romana, in alcun modo conduca, abbracciar sogliono avidamente, e con giubbilo. Ma, e i Cattolici? I Cattolici, che ne sentirono di questa Storia Ecclesiastica? Che ne sentono in oggi? Son queste due distinte ricerche, che esigono distinta ispezione. E quanto alla prima età di quest' Opera; se fede deesi, come si dee certamente, agli Autori, e scritti, che più vi furon vicini; sembra, che non possa negarsi, che generalmente parlando, il *Fleury* non avesse pochissimo incontro frà noi. Dicemmo, che per *trent' anni* ne continuò a stare al Torchio la primiera Edizione, e che (a rapporto di un Protestante encomiator di *Fleury*) si stentò in Parigi stesso a riportarne facoltà di spacciarla, a forza *de Cartons*; mentre l' ozio del Gabinetto, ove vivea ritirato *Fleury*, lontano dalle rispettabili Cariche, che avea dianzi occupate, sembravan promettere agli ultimi suoi scritti prontezza insieme, ed autorità. Udimmo rimproverarsi dal Giornalista medesimo, che contro ciò, che dovea avvenirne, non vi era *neppur un vero Cat-*

tolico, che non si fosse scandolezzato di questa Storia. Ma però questo Protestante decide quì troppo francamente; poichè noi vediamo nelle memorie di *Trevoux* (*a*) un bell'elogio reso al Sig. *Fleury*: il Sig. Abate *le Clerc*, nella sua *Bibliotheque du Richelet*, non se ne mostrò onninamente scontento, benchè ne dica: *Egli è un danno, che l' Autore non abbia potuto terminarla, nè ritoccarla, e correggerla, siccome ei faceva sperare*. Il *Dupinio*, che scrivea il XIX. ultimo Tomo della sua Biblioteca degli Autori Ecclesiastici, mentre la Storia del *Fleury* non era peranche tutta in potere del Pubblico, ne parla con lode (*b*), ed encomj specialmente tributa al Discorso sulla Storia de' primi sei Secoli, del quale molte cose avremo da dire in quest' Opera. Anche il Padre *D. Antonio Thuillier* dell' Abbadìa di *S. Dionisio*, idea vantaggiosa, anzi che nò, dovè avere di questa Storia; poichè di lui scrive *il Padre Filippo le Cerf de la Vieville* Benedettino della Congregazion di S. Mauro nella Biblioteca degli Autori della medesima Congregazione: (*c*) *Ch' e' tradusse in Latino la Storia Ecclesiastica del Sig. Abate Fleury, e che ne avea già quattro volumi pronti alla Stampa, che di note, e di osservazioni Critiche ha arricchiti, nelle quali esso rileva GLI SBAGLI di questo celebre Autore*

(*a*) V. Memorie del Pad. *Niceron*. Tom. VIII. pag. 396.
(*b*) Pag. 116. &c. cit. Tom. XIX. Amsterd. 1715.
(*c*) Biblioth. Historiq., & Critiq. pag. 476. A la Haya 1726.

tore. Ed il famoso Padre *le Courayer*, già Bibliotecario dell' Abbadìa di S. Genoviefa di Parigi; lo metterò io fra' Cattolici questo Scrittor tanto celebre specialmente per le sue Sentenze sulle Ordinazioni Anglicane, eppoi per la sua pubblica Apostasìa? Pur pria ch' ei partisse da noi, non ebbe egli della stima per le fatiche Istoriche del *Fleury*? Bastine, che nella sua Prefazione alla bugiarda Storia del Concilio di Trento di *Fra Paolo*, si giovò delle massime del *Fleury* medesimo, *per criticar la più parte delle Decisioni dello stesso Concilio*: siccome ne scrive l' Apologista Fleuryano, (*a*) che imbarazzato vedesi da quest' uso, che faceasi de' principj dell' adorato suo Storico. Il medesimo *le Courayer* già prima dell' anno 1732., in cui pubblicò all' *Haya* la sua *Storia de' Papi*, avea concepito il disegno di formarne un ristretto Compendio. Ma postosi a confrontare (come egli dice) (*b*) il *Fleury* con gli altri Storici: *per non mi esporre a dare al pubblico un compendio, ove gli errori* (les fautes) *dell' Autore originale essere poteano copiati, o moltiplicati*: in tal confronto ebbe tosto ad avvedersi il *Courayer* (niente sospetto di attaccamento alle cose di Roma), anzi a *restar convinto*, per valermi della sua stessa espressione: *che vi erano grandi dissimu-*

 lazio-

(*a*) *Justification &c.* Tom. II. Avertiss. pag. 26. à Nancy aux depens de *Joseph Nicolai*.

(*b*) Lettre à l' Editeur Tom. I. pag. XII, à la Haye 1732.

lazioni, (de grands menagemens) *e degli sbagli* (bevues) *nella Storia del Sig. Fleury; ed io intrapresi a RADDRIZZARE questo celebre Scrittore. Lo che il pensiero fè nascermi di pubblicare una Critica dell' Opera di Lui.* Ne avvenne però al *Courayer*, ciò che accaduto è anche ad altri, che posta la mano all' impresa, ne abbandonò la difficile esecuzione, ed amò piuttosto di scrivere la sua suddetta Storia de' Papi. Ecco (senza recare altri più), che non ogni Cattolico si mostrò del tutto scandolezzato della Storia del *Fleury*, siccome espresse il Giornalista di Amsterdam. Ma chi sà, che mai intender voglia questo Protestante con quella sua restrizione, che premette alle parole, che riferimmo in principio; ove allegandoci quegli, cui la Storia del *Fleury* ha dispiacciuto, gli limita ai *veri Cattolici Romani? Parmis les vrais Catholiques Romains.* (a) S'egli avea noti coloro, che lode anzi dierono alla Storia di cui parliamo; pare, che costui facesse loro l'ingiuria di non tenergli per veri Cattolici Romani, *ed anime buone*, siccome egli stesso avea detto.

III. Ma non è lecito, ciò non pertanto, il dissimulare, che molto più esorbitanti furono i biasimi, che riportò già frà noi la Storia, di cui ragioniamo. Il Sig. *Stevart* Decano della Metropolitana di S. Rombau, e Censore de' Li-

(a) Biblioth. cit. Tom. XXIII. part. II. pag. 251.

Libri, nella sua Approvazione alle osservazioni al *Fleury*, delle quali or parleremo; ne dice queste, frà le altre cose: *I venti Volumi della Storia Ecclesiastica del Sig. Abbate Fleury, sono libri, giusta il sentimento di tutti gli Ortodossi Teologi, pessimi, e perniciosi; ripieni delle ingiurie, e bestemmie, che gli Eretici più furiosi han vomitate contro la Chiesa Romana, la Santa Sede, e quasi tutti i Sovrani Pontefici di più secoli: Libri capaci di far perdere ai Fedeli il rispetto, e la sommissione, che fin ora hanno avuta per i Papi, Vescovi, e le lor decisioni: che screditano i Miracoli, le Reliquie, le Indulgenze; rovesciano l'immunità, e la giurisdizione Ecclesiastica, accreditati soltanto dall' appoggio degli amatori di novità, e di alcuni spiriti ignoranti, e superficiali.* Anche l'Autore dell' Opera: *Le Jansenisme demoli*, molto svantaggiosamente parla del nostro Autore: *Il Sig. Fleury* (e' dice a' Giansenisti) (*a*) *lo Storico, l'amico il più zelante del vostro partito, il quale sembra non aver presa la penna, che per scrivere il partito istesso, secondo i suoi pregiudizj falsi, e maligni; ed il quale non fu mai ne di loro, ne della Chiesa*, e più sotto: (*b*) *Fleury, il Matteo Paris de' nostri giorni*. I primi, che impugnaron la penna a combattere il *Fleury*, ne dissero quanto mal si può mai: Uno scritto, col titolo: *Observations sur l'Histoire Eccl. de Mon-*

(*a*) Part. II. pag. 152.
(*b*) Ivi pag. 165.

Monsieur l' Abbé Fleury, adressées a N. S. P. le Pape Benoit XIII. &c. che allora fu attribuito ad un Carmelitano delle Fiandre chiamato il *Padre Onorato*, e che il Sig. *Stevart* nell' approvarlo, ci assicura stampato primamente in Francia, e ristampato a Malines l' anno 1729. presso *Lorenzo Vander Elst*; sembra non trovar termini da esprimere bastevolmente la sua commozione contro questa Storia, che egli chiama in fine: *il Trionfo del Tolerantismo dell' Eresìa, e del Libertinaggio*; e non sà terminar di stupirsi, come Autor Cattolico abbia potuto scrivere tante bestemmie, e satire sanguinose. Sole 79. picciole pagine formano l'intiero di questa Operetta censoria; che un estratto piuttosto sembra di ciò, che l' Autore ha riputato doversi criticare, che una buona Critica del *Fleury*. Io non voglio farmi giudice del merito di questo Scritto: con una mezz' ora di lezione cadauno lo può fare da per sè stesso; ma non sò quanti vi saranno, che lo vogliano legger due volte. Sò questo solo, che i Lettori di buon gusto amano più ragioni, e men grida; meno ingiurie, e più discorso. Alquanto meglio intesa mi sembra altra Opericciuola, che nella medesima Stamperìa di Malines venne fuori l' anno 1734., col titolo: *La mauvaise foi de Monsieur l' Abbé Fleury prouvée par plusieurs passages de Saints Peres... qu' il a omis, tronqués, ou infidelement traduits dans son histoire &c.* N' è autore il *Padre Baldovino* di Aosta Agostiniano. Ma pure an-

anche egli cade non di rado in una molesta declamazione contro il suo Avversario; è soverchiamente digiuno nelle sue Osservazioni, e non par troppo fornito di buona Critica. Per nulla dire delle versioni non sempre sincere, di cui si giova, senza mai rimontare agli Originali de' Greci monumenti; per tacere la poca scelta de' luoghi, ch' e' prende a ribattere &c., quel chiamare *pretesa* (a) la supposizione delle Decretali Isidoriane; nel vero, che a questi dì ell'è una cosa meravigliosa. Vi sarebb'egli questione mai terminabile nella Sacra Erudizione, se oggi non dovesse tenersi più che decisa l' Isidoriana impostura? Son eglino questi tempi da metter fuori le limitazioni di *Cabassuzio* sù questo punto, o gl' impegni del *Turriano*, e del *Binio*? Le più interessanti notizie per la Critica del *Fleury*, sembra darcele il *Padre Baldovino* suddetto al titolo del suo Opuscolo: *Della conformità del Sig. Fleury, con gli Eretici degli ultimi secoli*: e questo Scritto, se lo permetterà il volume del Tomo secondo della nostra presente Critica, ve lo inseriremo tradotto, e forse con qualche nota.

IV. Deesi a buona equità confessare, che l' Anonimo Autore delle *Observations Theologiques, historiques, Critiques &c. sur l' hist. Eccl. de Monsieur l' Abbé Fleury*: ci ha dato quanto abbiam di migliore su questo punto. Ne ho ve-

(a) Mauvaise foi &c. nn. XXII. XXVIII.

veduta un' Edizion di Avignone in due competenti Volumi *in quarto*, e ne ho in potere una ristampa data a Bruxelles l' anno 1746., della quale il terzo Tomo ne formano gli Opuscoli, che abbiam quivi indicati. L' Autore di queste Osservazioni parla con molta moderazione del *Fleury*, conserva una condotta grave, e tranquilla, e nella Teologìa Dogmatica specialmente, versato si mostra. Usa la scelta nelle sue censure di non abbandonare affatto alla polvere delle Librerie, gli Originali Greci, e di esattezza anche fornito mostrasi nelle espressioni non meno, che nelle date Cronologiche. Ma abbiam noi quanto basta, con tutto ciò, in Osservazion del *Fleury*? Nò affatto. Primieramente questa Critica, de' *cento* Libri Fleuriani, ne osserva solo i primi *ventotto*, nè giugne più avanti: ecco una gran mancanza. Per soli 28. Libri, forse i meno bisognosi di osservazione, si impiegano due Tomi intieri: ecco una soverchia abbondanza. A compiere questa Critica sul piano de' precedenti Volumi, faremmo un corpo di note, forse maggiore del Testo; ed allora chi la leggerà questa Critica? Eppoi questo Scrittore si diparte, mi sembra, alquanto sovente dal suo Carattere di Osservatore. Non contento di stare sulle difese, si fà aggressore egli stesso, e con nuove Analisi di Opere di Padri già date da *Fleury*, ponesi a stabilire con nuovo metodo alcuni Cattolici Dogmi. Ha nel primo Tomo un discorso di ben *cento quaranta* pagine, nella mia Edizione,

ne,

ne, sul Concilio di Efeso, che è un supplemento, come e' dice, alla Storia di tal sinodo recataci da *Fleury*: ma nel vero, una nuova Storia totale, che potea essere già stata scritta indipendentemente dal pensiero di censurare *Fleury*. Altre 118. pagine di questo Tomo, e 143. del secondo, contengono nuovi estratti di alcune Opere di *S. Agostino*, che anche questi poteano essere fabbricati a bell' agio, senza mirare a *Fleury*. Si leggono pure inserite varie lunghe Dissertazioni, sopra alcuni punti controversi d' Istoria, se non vogliamo dirgli decisi presso i moderni Critici pel sentimento contrario all' Osservatore: Come la Dissertazione a pruova della genuinità di cinque Lettere (oltre le sette ammesse da tutti) del Martire *S. Ignazio*, cioè: a *Maria Cassobolita*: a quei di Tarso: d' Antiochia: di Filippi: e al Diacono *Jerone*. Così altra Dissertazione, nella quale *Dionisio* l' Areopagita vuolsi lo stesso, che il Fondator della Chiesa di Parigi: Altra sopra i Concilj di Rimini, e di Seleucia &c. Or tutte queste saranno forse cose buonissime; ma son elleno poi dell' intento d' un Censor di *Fleury*? Il di lui metodo non è già quello di *Natale Alessandro* di far Dissertazioni sopra particolari punti di Critica. Insomma, me ne pare, che a prender da questi Tomi quanto vi ha di Critica opportuna del nostro Storico, molto incomodo possa risparmiarsi ai Lettori. Ecco perchè nella mia Stampa del *Saggio Critico*, ne portai sentimento, che dovea usarsi scelta nel dar tradotti questi Volumi. V.

V. Ove poi discendiamo ad interrogare questi dì nostri del merito della Storia del *Fleury*, ognun vede in qual alto grido la sia salita frà noi. In questi ultimi trent' anni, se ne sono ripetute più Edizioni, che non ne' primi settanta da che fù scritta, e non vi ha oggi studioso, che non l' abbia frà mani. Perchè mai ciò? Siamo noi oggi più illuminati, che non cinquant' anni sono? Veramente anche allora le Scienze Sacre erano certamente in un lume, che non sò, quanto siasi accresciuto dappoi. Se qualche nuova scoperta da allor s' è fatta, serve a renderci più anzi manchevole questa Storia. E veramente sulla genuinità di alcuni monumenti, le vere date di alcuni Canoni ec., dai Signori *Ballerini*, e da altri moderni, tali cose sonosi dette, o trovate, che forse anche *Fleury* medesimo:

> *Si foret hoc nostrum fato delatus in ævum,*
> *Detereret sibi multa, recideret omne, quod ultra*
> *Perfectum traheretur, &c....*
> *Sæpe caput scaberet, vivos & roderet ungues.*

Eppure adesso sembrano piuttosto dileguati affatto i difetti, che anche i primi lodatori stessi del *Fleury*, confessavano di attrovarsi. *Sic rerum vertitur ordo*! Oggi presso moltissimi egli è un irritargli a far semplice motto di minimo difetto in questo Storico. Voi direste, che nel fatto sembri esso tenuto come un Autore ispirato, infallibile. Guai chi pretenda toccare un apice del *Fleury*, trovarvi un minimo che da correggere, guai. Passerà tosto

per

per un rancido, cavilloso Scolastico, che nemico della buona dominante Critica, voglia ricondurre in campo contr'essa i vecchj suoi pregiudizj. Io posso di ciò parlare come testimonio di esperienza. Sò di alcuni, i quali avvegnachè non sapessero notar distintamente alcun luogo *del Saggio Critico*, sù cui trovassero che ridire; erano non pertanto sì acerbamente commossi sul solo vago, general riflesso, ch' io mi fossi accinto a confutare il *Fleury*, che con alcuni amici miei ragionando, non sapeano trovar termini abbastanza popolari per ingiuriarmi quanto lor sembrava, ch'io meritassi. Nel vero, che mi professerò sempre obbligato a chi avvertendomi degli errori, che posso scriver moltissimi, mi usi la pulitezza d'illuminare la mia ignoranza: e dotti uomini, e colti, che con la voce, e in iscritto esercitaron meco quest obbligante officio di ammonirmi in alcune cose del suddetto mio *Saggio*; spero che vedranno adesso in questa Critica, che ho studiato di profittare de' superiori lumi loro, almen quanto l' amor del vero, ed il proprio temperamento me lo ha permesso. Debbo però confessare, che i riguardi di bontà alle picciole mie precedenti fatiche sul *Fleury*, che mi han dimostrati Personaggi per Ecclesiastici gradi, per dottrina, e per insigni Opere date alla luce, celebratissimi (e ne ritengo di diversi quanto hanno avuto la gentilezza di scrivermene) sono una pruova, che anche oggi vi ha chi mira le cose fuori dell'acciecamen-

to della prevenzione, e tien forte quel motto.

= *Seigneurs*, =

= *Si j' ai raison, qu' importe qui je sois?*

Il giudicar come i primi da me descritti, non è egli un mostrarsi ripieni di pregiudizj, nell' atto stesso di voler sembrare spregiudicati? E egli un far decoro all' alto pregio, in cui sono a' tempi nostri innalzate le lettere, e l' uso del buon senso? La verità non fù giammai ne Guelfa, ne Gibellina; e chi non sappia ridursi a credere, che il Sig. *Fleury* abbia potuto cadere, e sia caduto di fatto in molti, gravi, patenti sbagli, ed errori, per quanto chiare se gliene promettano le pruove; a chi sentasi in tal guisa disposto, io non farò che ripetere il consiglio, che lasci a parte questi miei scritti, e, poichè così vuolsi, viva pur lieto piacendosi tranquillamente del vuoto suono del nome celebre degli Autori. Io sempre mi protesto di scrivere a quelle dotte, onorate Persone (che vi han moltissime), le quali alla fiammante luce della moderna letteraria coltura, sanno nelle materie ἀδιάφορα, scuotere dalle lor menti il polveroso αὐτὸς ἔφα, ed altra legge non conoscono a norma de' lor giudizj, che l' amabile verità, in qualunque Libro, in qualunque Autor la s' attrovi.

VI. A questi adunque parlando, dirò pur francamente, che, se specialmente in una Storia, e in una Storia Ecclesiastica, deesi correggere ciò che dal vero dipartesi; vi ha certamente, e vi ha moltissimo di che emendare il Sig. *Fleury*. Tut-

Tutta la presente *Critica* sarà la pruova di un tale assunto; poichè solennemente prometto a miei Lettori; che non mai domanderò loro di esser creduto sulla mia parola, ma unicamente lor chieggio in grazia, che mi onorino di non prestare altra fede a' miei detti, che quella, che nel rispettabile loro giudizio meriteranno le ragioni concludenti, le pruove di fatto, l'autorità degli Originali i più autentici, e simili dimostrazioni reali, e cantanti, che anderò producendo. Ove alcuna cosa men nota a tutti venga io ad asserire senza provarla, mi si fà grazia a non credermi. Ma se all' Ecclesiastica Storia *del Fleury* era tanto necessaria una Critica bastantemente compita, perchè mai non s'è ella avuta fin ora in tanta voga di stampe, in tanta propensione a scrivere? Le osservazioni, che abbiamo, quanto abbiam dedotto, può mostrare se debbano dirsi una compita Critica. Di quanto riferimmo sopra, che aveane scritto il Padre *Thuillier*, nulla ha veduto la luce. Il più mirabile sembrami, che l'Italia, che singolarmente è attaccata dalla Storia del *Fleury*, tutta si mostra occupata in applaudirla, in tradurla, in moltiplicarne le Edizioni; ma neppur uno finor ci ha dato, che di proposito siasi accinto a rilevare gli errori di questa Storia. Sò, ascrivercisi a vizio, che noi siamo ammiratori soverchiamente degli stranieri prodotti, e che quì sembrino crescere in pregio le cose, perchè ci vengono di là da' monti. Non vorrei, che il *Fleury* aumentasse il sommario di que-

sto processo. Ben confesso però, che l'impresa ha le sue difficoltà intrinseche, le quali forse possono averne impedita l'esecuzione. Mi si dice, che al rinomatissimo P. *Agostino Orsi* fosse insinuato il progetto di scrivere a censura del nostro Istorico; ma che il di lui sistema nel distogliesse. Diffatti i luoghi, che esigono censura in *Fleury*, sendo spessissimi, sugosi, importanti; a ribattergli tutti distintamente, converrebbe cader nell'assurdo di una confutazione forse più lunga dell' Opera confutata. Innoltre, siccome moltissimi dei difetti del *Fleury* consistono, come vedremo a suo luogo, in ommissioni de' luoghi più opposti alle sue massime ne' monumenti antichi, e nelle traduzzioni infedeli delle vetuste testimonianze ripugnanti al Fleuryano sistema; a volere osservar tutto, converrebbe leggere accuratamente, e collazionare col *Fleury* medesimo, tutti gli scritti de' Pontefici, tutte l'Opere de' Padri, gli atti di tutti i Concilj, e de' Martiri, tutti gli antichi Storici, tutti insomma i monumenti Ecclesiastici di quattordici Secoli; lo che non mi niegheranno i prattici, che ad un sol' uomo è moralmente impossibile. Perciò forse *Thuillier* abbandonò l'intrapreso assunto, *le Courayer* lo convertì in una nuova Storia de' Papi, ed *Orsi* amò piuttosto di opporre a *Fleury* un intiero nuovo Corpo di Storia Ecclesiastica. Queste sono ragioni, non vi ha dubbio, fortissime: ma con tutto il lor peso, io non ho saputo giammai ridurmi alla persuasione, che

una

una così utile, anzi necessaria oggimai impresa di fare una Critica al *Fleury*, debba darsi affatto per impossibile. Andrò forse errato in questo mio sentimento, ma mi studierò di darne ragione.

VII. Sono anch'io persuaso, che fino a che stiam nel supposto, che nella bella Storia del Sig. *Fleury*, sia d'uopo confutar tutto *distintamente*, quanto vi ha da correggere; sarà impossibile dare una Critica, in alcun modo *compita*. Ma nell'ipotesi (che veramente è una Tesi), che quasi tutti gli errori del nostro Storico ne provengano da certi determinati principj, ch'e' cerca disseminare frequentissimamente nel corso tutto della sua Storia: con richiamare ad esame, non tutti distintamente i luoghi sparsi, che sono infiniti, ma questi principj medesimi; non sarebb'egli un por la falce alla radice, e correggere in compendio innumerabili effetti in alcune poche distinte lor cause? Ad emendare in tal guisa il *Fleury* nelle massime fondamentali, abbiam fatta la massima parte della Critica, e superflua poi rendesi la molestia di condurre a mano il Lettore sopra *tutti* i Luoghi distinti, ove spargonsi queste massime; potendo con mediocre attenzione veder poi tutto in leggendo da per se stesso. Ed ecco il piano di questa mia Critica. Mosso a scriverla dal ragguardevolissimo Personaggio, cui sono dedicate queste mie fatiche, qualunque sìansi (abbenchè i rispettabilissimi suoi comandi mi abbiano vietato di nominarlo); ho riputato, presu-

 men-

mendo forse, che la lunga prattica, e le moltissime osservazioni, che avevo notate in iscritto, nel leggere, e rileggere *Fleury*, una premura avidissima di giovare al Pubblico quanto mai posso in un Opera tanto necessaria, e gli ingenui stimoli di corrispondere a un magnifico Principe, che d'oltre i monti si degnava stender la mano ad incoraggiare questi miei Studj; tutto ciò potesse ajutar molto la natural mia insufficienza ad una Critica di questa accreditatissima Storia del *Fleury*. Almeno se con tal mio impegno, con tale amore della verità, mi verrà fatto, se non altro, di risvegliare qualche migliore ingegno, qualche penna più abile, a recare alla Chiesa, alla Sacra erudizione, alla verità questo importantissimo servigio, con miglior successo, che non abbia saputo far io, riputerò compensati abbondevolmente i miei sudori. Intanto questo è il metodo, che ho giudicato dover tenere in quest' Opera. Divido tutta la mia *Critica* in soli due Articoli, che ne formeranno i due Tomi. Il primo conterrà *le Osservazioni generali a Fleury;* l' esame cioè di alcuni più importanti principj del nostro Storico, che generalmente influiscono nella di lui Storia. E questo sarà un Volume come di Prolegomeni al *Fleury* medesimo. In questa critica discussione, non abbiamo ommesso, per maggior facilità dei Lettori, di accennar anche alcuni esempj in particolare di luoghi del nostro Storico, nei quali applicate vedonsi quelle generali

rali maſſime, che avevamo richiamato ad eſame. In tal guiſa ſarà più ovvio a chi legge, ſervirſi poi da ſe medeſimo delle armi, che gli abbiam poſte in mano, in quei luoghi anche, che non abbiam potuto ſingolarmente indicargli. Vi ſarebbe ſtato per avventura alcun altro luogo sù di cui tener poteaſi ragionamento, nella rilevante materia *delle due Poteſtà*. Ma i prudenti Lettori mi accorderano certamente, che per infinite ragioni non poteaſi, ne doveaſi ingolfarſi nell' inutile odioſità di ſmuover queſte acque. Tali punti ſono di così dilicato riguardo, che io non sò, come meglio provvedere agli Studioſi, ed al loro amore imparziale della verità, che con un potente argomento di analogìa. Si diano la pena di eſaminare maturamente le ragioni, i fatti, le autorità, che in queſti noſtri Prolegomeni a ciaſchedun paragrafo produrremo; e ſe parrà lor di vedere colto il *Fleury* in isbaglio, in errore; ſe parrà loro di vedere un guaſto notabiliſſimo in tante ommiſſioni, traduzioni infedeli, rifleſſioni frivole, o falſe, sbagli, ed altro, che moſtreremo ad occhio nel Tomo II.: ſe tutto ciò ſe gli renderà chiaro, ſarà anche una dimoſtrazione *di fatto*, non ſolamente, che può anch' egli errare, come ogn' altr' Uomo, il *Fleury*; ma che realmente ſi è partito dal vero, ſe ne è partito ſovente, ſe ne è partito con grave nocumento delle dominanti ſue maſſime. Se quindi a' miei Lettori io richiedeſſi il conchiuderne per legge di Induzio-

 ne,

ne, che in alcun altro luogo eziandio, quale per le circostanze de' tempi, a me, e ad ogni altro cauto Scrittore è vietato il confutare; cade similmente nel falso, nell'eccessivo, nel parziale lo Storico nostro: se tal conseguenza io domandassi, non sò quanto sarebb' ella lontana dalle giuste leggi di buona Logica. Mà io mi contento di meno: mi contento, che si ascriva a lode del *Fleury* un regolato impegno pe' dritti rispettabilissimi del Principato; anzi ci pregieremo di cercar lode noi stessi per questo punto. Chieggio solo, che si tenga per certo, che anche in qualunque buona, ottima cosa si può dar negli eccessi: che anche l' Ecclesiastica Potestà ha *indubitatamente* i suoi dritti, i quali mi parrebbe di principal dovere di un Storico *Ecclesiastico* il difendere nel giusto loro possesso, anzichè distruggerli quasi per istituto. Chieggio dalla suddetta legge di Induzione, che almeno *si dubiti* dai meno pratici della verità dei fatti, e dei principj specialmente del *Fleury* in tali materie; che non si trangugj alla cieca, quanto egli ci dice; e che, se non si vuole adottar delle falsità madornali, dei pregiudizj effettivi, in conto di reali verità; si abbia la pazienza di confrontare certi punti del nostro Storico con qualche buon Scrittore del sentimento contrario: e chi non ha questa pazienza, o questa capacità, convien, che s' abbia il giusto riguardo di starsi quieto, o sospeso nel giudicare, e non credersi di poterla far subito da Maestro, e da sputatondo. Poichè di

chi

chi sà una sola parte di alcuna contraddizione, di chi ascolta un sol litigante, di chi legge un sol libro, l'è una pensione ordinaria il doversi riputare incapace di dar giudizio nelle materie quistionabili, se non vuol urtar nello scoglio tanto comune, di farsi deridere nel sentimento de' Saggi. Io sò, che in questo scoglio urtano moltissimi per amor del *Fleury*. Vogliamo noi avvertirgli a cautelarsi da una infermità sì ripugnante al buon senso? La osservino, e poi la curin se vogliono.
L'altro vantaggio, che ho inteso arrecarsi dal sistèma di questo mio primo Articolo, è parimente grandissimo. Esaminiamo in esso certe massime generali, che non è il solo *Fleury*, che fra' moderni le tiene. Son'esse comuni ad altri Scrittori di Critica stemperata, (e per comodo, non lasceremo di notarne alcuni a suo luogo) ad altri Storici Ecclesiastici, che hanno scritto prima, e dopo il *Fleury*, e specialmente ad un bugiardo Autore, che con vergogna de' nostri Torchj, s'è in questi giorni riprodotto in Italia. Se più riguardi non mi ritenessero da smascherarlo, materia non mancherebbe. Or nel piano proposto: esaminando i principj, a tutti costoro comuni, viene a farsi, dirò quasi, una confutazion generale, e a render utile l'Opera anche a chi non legga *Fleury*. Giudicheranno i Lettori quanto poco di materiali manchi a questi miei Scritti, per confutare, a cagion d'esempio, il *Racin*, e dirò anche in molti punti il *Febbronio*, amendue

grandi Ammiratori, e seguaci del nostro Storico.

VIII. Nell' altro Tomo di questa nostra Critica noi vi porremo Osservazioni *particolari*, discendendo a molti luoghi in ispecie, nei quali vi ha errore nella Storia, che abbiam frà mani, e i quali non sarebbe così facile l'emendare colle Osservazioni generali del primo Volume. Quivi, siccome facemmo nel *Saggio Critico*, abbiamo creduto meglio di sieguir l'ordine delle materie, che non quello dei Libri del *Fleury*, come han pratticato i precedenti Osservatori, e perciò noi ridurremo a Capi distinti le nostre Osservazioni, riferendo separatamente le ommissioni di conseguenza, le *traduzioni infedeli*, gli sbagli innocenti dell' Autore &c. In tal guisa si perde molto meno di tempo, e di parole; e si ha, mi sembra, un prospetto men nojoso, e più chiaro, non venendo obbligati a mutar materia in ogni nota, e poi riassumerla; e riabbandonarla; e così saltare continuamente d' uno in un altro emergente, ove vi tragge l' Autore. Con un Indice, che in calce del Tomo II. apporremo ordinatamente de' luoghi, che in tutta l' Opera abbiamo distintamente osservati; potrà ciascheduno in un colpo d' occhio trovare ogni Libro, e numero del *Fleury*, che quivi abbiam riputato emendabile, e così conservasi tutto il vantaggio dell' ordine istesso del nostro Storico. In una cosa ho creduto dover recedere dal sistema propostomi del *Saggio Critico*. Ivi non vol-

volli giovarmi delle altrui Osservazioni, e perciò trapassai a bello Studio, quanto avea detto chi mi avea preceduto nel Criticare il *Fleury*. Adesso però, prenderò liberamente dagli anteriori quanto mi sembrerà potere scegliere di più concludente, e opportuno; e adattando il tutto al mio ordine di materia, lo inserirò nel suddetto Tomo II. Ma, a non dipartirmi con tutto ciò dalla premura di non abbellirmi delle altrui fatiche, penserò a distinguere nella Stampa con alcuni segni, le cose altrui dalle mie; onde di ciò, che emenderemo in *Fleury*, se ne sappia grado a chi deesi. In alcuna rarissima occasione però, ove qualche luogo del *Fleury* aveano anche essi indicato gli Osservatori precedenti, ma che io ho creduto ribattere con ragioni dalle loro tutto diverse; non mi son dato la pena di presentare tale Osservazione come di loro medesimi; anzichè come mia. Solamente per eccesso di pulitezza, procurerò citare in piè di pagina, anche la lor diligenza. Con tal metodo, sembrami, che i miei due Tomi equivaler potranno a quanto vi ha di servibile nei trè di sopra descritti, e che innoltre daranno tutto ciò, che nel Saggio Critico ne dissi io stesso, con moltissimo di più, che già tenevo notato, e che allora non era dell'istituto di un *Saggio*, il riferire. Questo è il piano della mia Critica presente, che ho studiato di render praticabile, e comoda, compendiandola a due soli Volumi. Ma con tutto ciò io non la voglio spacciare per di più,

che

che non vale. Se i Lettori credono trovar quì *distinti* tutti tutti i luoghi, che nel *Fleury* abbisognano di censura, rimarranno delusi nella loro espettativa. Ho allegate di sopra alcune ragioni, che mi sembra dimostrino non potersi ciò attendere, ne da me, ne da altrui. Convien servirsi da se medesimi dei principj, che ho io recati, ed a singoli luoghi applicargli: convien giovarsi dell' argomento di Analogìa quì indicato; e sopra tutto usar sempre nel leggere il *Fleury*, di una giusta cautela, e moderata *diffidenza*. Con tali principj, e col riflesso delle circostanze, che non tutto permettono, che dicasi; potrei lusingarmi di essermi accostato ad una Critica del nostro Storico, *quanto puossi* intiera, e di aver servito con sufficienza al bisogno di chi vuol leggere *Fleury* come una *vera Storia*.

IX. Quanto poi all' Anonimo Continuatore, noi non abbiam creduto di dover farvi ulterior fatica, oltre quel poco, che ne dicemmo nel Saggio. Quindi riprodurremo in Appendice, quasi lo stesso, che allor notammo, e così daremo termine ad un Opera, che voi stesso, Lettor benevolo, farete Giudice, se corrisponda al sommo vantaggio, che, di sua natura, atta sarebbe ad apportarvi. Almeno sarò pago di non aver risparmiato fatiche, e cure per procurarvelo. Vivete felice.

CRI-

CRITICA
DELLA STORIA ECCLESIASTICA
Del Sig. Abate
CLAUDIO FLEURY.

ARTICOLO I.

Di alcune Massime Dominanti, che servono a caratterizzare il Sistema generale del Sig. Fleury.

QUantunque l' ordinaría condotta del chiarissimo nostro Storico sia quella di insinuare a piccoli tratti, e insensibilmente i principj, e dirò quasi, i semi delle sue Massime; non avendo egli in uso di aprir con chiarezza alcun suo sentimento, se non vi ha precedentemente disposto con bell' industria il suo leggitore: ciò non pertanto, chi qualche pratica abbia fatto sopra i Volumi di questa Storia, può aver comprese benissimo certe generali persuasioni dell' Autore, le quali sembrano lo scopo dell' Opra tutta, ed il centro, a cui perpetuamente dirigesi. Essendomi io adunque proposto di somministrare un ajuto bastevole agli Studiosi di Ec-

Ecclesiastiche Istorie, onde possano condursi nella lezione del *Fleury* senza dispendio della verità, e di quelle inviolabili relazioni, che ogni Cattolico debbe avere con la Chiesa sua Madre; ho riputato più utile il premettere qualche disamina delle dottrine generali, e fondamentali del Sig. *Fleury* medesimo, ommesso l'ordine della di lui Storia, e seguendo piuttosto quello delle materie. Poichè prevenendo in tal guisa il Lettore di certe universali proposizioni, a cui dimostrare diretto sembra tutto il lavoro del nostro Storico; si avvederà agevolmente, ove vadano a tendere, ed a qual centro si riferiscano certe linee artificiose, e coperte, che fino da' primi suoi Libri và disegnando l'Autore; e conosciuto così il fine, cui son diretti, potrà facilmente rendersi cauto vedendo i mezzi, che lo procurano. Sia dunque

§. I.

§. I.

Della Collezione delle Decretali anteriori al Pontefice S. Siricio, detta volgarmente la Collezion d' Isidoro Peccatore, o Mercatore.

1. QUesta famosissima Collezione è forse l' Articolo più universale della Storia del nostro Autore. Vedonsi sparsi da pertutto i lamenti contro questa vergognosa impostura, e declamato in mille luoghi l' irreparabil danno, che dessa per sentimento di *Fleury*, ha fatto nella Chiesa di Gesù Cristo; l' orribile sovversione da essa indotta nella Gerarchia, la confusione apportata nei Giudizj Ecclesiastici; la total distruzione della Disciplina de' primi sei fortunati secoli della Chiesa, ed innumerabili altri mali, che ovunque addebita il nostro Storico all' Impostore *Isidoro*. Io prego perciò i miei Lettori, che lasciata per un momento da parte qualunque prevenzione sinistra, facciano meco alcune riflessioni di buon senso sopra tutta questa materia; onde con giusta critica possa ciascheduno determinare, qual peso veramente abbiano le tanto ripetute doglianze di alcuni moderni Scrittori, e singolarmente del nostro.

2. E primieramente, nominata appena la Collezione Isidoriana, due separate generali questioni ne occorrono. I. E' ella veramente falsa una tal

tal Raccolta di antichissime Decretali ? II. Certe massime stabilite in essa son elleno veramente nuove, e inaudite affatto nella Chiesa Cristiana prima del Secol *nono*, nel di cui termine (altri più tardi) ne fissa *Fleury* il nascimento? Ecco due questioni distinte, che i nostri Avversarj risolvono francamente amendue con l' affermativa, ed in ciò esultano lietissimi di lor vittoria. Ma a dir vero, se nella sua giustezza recar vogliamo le idee, noi troverémo, mi sembra, quivi moltissimo d' inconcludente, o di falso. E quanto al risapersi, se le Decretali in questione siano veramente supposte, e ingannevolmente fabbricate molti secoli dopo l' età de' Romani Pontefici, ai quali vengono ascritte; io farei torto alla luce Letteraria dei nostri tempi; se supponessi alcun studioso si poco istrutto, che applaudisse in ciò al *Sig. Fleury*, quasi per una nuova scoperta della sua critica, o la riputasse una verità molesta ai Difensori delle prerogative della Chiesa Romana. Eppure, non è ella vergognosa cosa, e ad Uomo sperto sgradevole, il veder oggi il prurito vivissimo, che desta in certi leggieri spiriti questa preziosa scoperta ? Appena giungono costoro a sapere, che falsa è la Collezion d' *Isidoro*, gli vedete subito saltare in Cattedra, e trionfar bravamente di tutti i sostenitori di qualche massima, che vedano scritta in quella Raccolta; e saporitamente si ridono della buona Gente (com' essi dicono), che porta sentenze alle loro contrarie. Eppure egli

è a

è a saperſi, che la buona Gente medeſima già da gran tempo è tutta perſuaſa dell' impoſtura del *Mercatore*; vi ha rinunziato nelle formole più ſolenni, anzi ha inſegnato ella ſteſſa a' moderni Critici, ed ai Proteſtanti, una verità di cui fan tanta pompa. Non è egli noto, che *Blondello* ingenuamente attribuiſce ai Cattolici queſta ſcoperta? E ſebbene *Blondello* il negaſſe, non abbiamo noi chiariſſime pruove da dimoſtrarlo? Già ſin dal Secolo XII. (per tacere di monumenti più antichi (*a*), ma meno chiari) noi troviamo che *Pietro Comeſtore* (*b*) ſi diede in dubbio della genuinità della Lettera di *San Clemente: ad Jacobum Fratrem Domini*, recataci da *Iſidoro*; e fu in ſimile opinione ſul principio del XV. *Gobelino*, così detto, *Perſona* (*c*). Nel Secolo iſteſſo il Cardinale di *Cuſa* (*d*), ed *Arrigo Kaltciſen* (*e*), impugnarono le lettere attribuite al medeſimo *S. Clemente*, e ad *Anacleto* con tali armi, che obliquamente ferirono anche le altre precedenti a *Siricio*. E per tacer di altri molti, ognun sà come ſentiſſe in tal propoſito in più luoghi *Deſiderio Eraſmo*, e nello ſteſſo Secolo XVI. *Giorgio Caſ-*

(*a*) Vedaſi la Lettera del Cardinale *Deuſdedit* a Vittore III. prodotta dai *Ballerini* nell' Append. a S. Leone part. IV. Cap. XIV.
(*b*) In hiſt. Schol. ad Act. Apoſtol.
(*c*) In Coſmodromio Act. VI. Cap. VII.
(*d*) De Conc. Cath. Lib. III. Cap. II.
(*e*) Nel ſuo Trattato: *An Imp. ſit umquam a Romanis ad Græc. transl.* citato dal *Blondello* Cap. XVIII. Prolegomen.

Cassandro (a). *Di Antonio Agostino* insignemente nota *Pietro de Marca (b)*, che: *Primus adnotavit ipsa Legum Imperatoriarum verba, & quæ sub Aniani nomine extant ad Codicem Theodosianum scholia, in illis Epistolis usurpata fuisse: quamvis Pontifices, quibus Epistolæ tribuuntur, duobus, aut tribus sæculis Codicis Theodosiani Editionem præcesserint*. Quindi è, che fattosi il Calvinista *Blondello* già citato, a dimostrare laboriosamente la falsità di queste Decretali, nella sua boriosa Opera: *Pseudo-Isidorus, & Turrianus vapulantes*: ebbe a dirne festivamente il *Sirmondo*, che erano state gettate tante fatiche per atterrare una Porta, che era già aperta. Intanto può vedersi, che lo stesso *Fleury*, il quale tanto sembra Padrone di questa materia, non si esprime accuratamente quando afferma, che si cominciò a dubitare della falsità delle Decretali solamente al principio del Secolo XVI. (quando nacquero i Protestanti), e che esse imposero *a tutta la Chiesa Latina*, e passarono come vere pel lungo tratto di ottocento anni *(c)*. Gli stessi Eretici al contrario, siccome dal testimonio di *Cristoforo Giustello* nella Prefazione al Codice, da lui chiamato: *Ecclesiæ universæ*, si fa manifesto; gli stessi Protestanti riconoscono di buona fede, che la Chiesa non le approvò mai, non le riconobbe come

(*a*) Defens. Libelli *De Officio viri pii*.
(*b*) Lib. III. De Concord. Sac., & Imp. Cap. V.
(*c*) *Fleury* hist. Eccl. Liv. XLIV. n. XXII.

me genuine in alcun suo Decreto, o espressa Dichiarazione. Quindi uomini dottissimi, e per insigne pietà commendabili, niun ritegno hanno avuto a dichiararsi impugnatori di questa falsa Raccolta, che l' Emo Sig. Cardinal *Bona* chiama francamente *pia frode*, e che i Cardinali celeberrimi *Bellarmino*, *Perronio*, ed altri dotti, a osservazione del moderno *Carlo Blasco* (*a*), fino da' tempi loro abbandonarono affatto nello stabilire le pruove dei Cattolici Dogmi. Anzi il Ven. Cardinal *Baronio*, letterato, e Critico (per quanto il concessero i tempi, nei quali visse) veramente di prima classe; ed il quale già scrivea con gran plauso circa cento anni prima che nascesse il *Fleury*; non solo riconosceva, ma da maestro anche insegnava i caratteri dell' impostura del *Mercatore*. Vedasi con quanta accuratezza egli esprimasi, allorche nella tessitura della sua Storia, gli occorre di mentovare alcuna di queste Decretali. Osservate, ad esempio, ove riporta le Decretali dette di *Evaristo* (*b*) ove quella *di Sisto*, (*c*), quella *di Igino* (*d*), e altre più; lo vedrete tenere esattamente le formole: *circumferuntur*, *legitur*, *inscribitur*, *tributa legitur Epistola*, *&c.* ed altre espressioni simili, che ognun vede ciò, che significano. Che anzi fin dall' anno CCII., al

(*a*) Comment. De Collect. Cann. Isidori Mercat. Cap. V.
(*b*) Anno CXXI. n. II.
(*c*) Anno CXLII. n. IV.
(*d*) Anno CLVIII. n. II. V, anche An. LVII. n. CCVI.

al n. VII., avea posto tal Canone: *Consulto quidem, cum agendum est nobis cum iis de Ecclesiasticis controversiis, ab earumdem Epistolarum citatione interdum abstinemus, ne unis his armis indigere credamur*. Ed altrove (*a*): *Hæc*, egli dice, *ut monstremus, non innitimur iis, quæ Isidorus Collector, seu potius Compilator, sub nomine Melchiadis Papæ perperam collocavit in ea Epistola, cujus, (quod magis credimus) ipse auctor fuit; cui præter mentionem habitam de Nicæno concilio* (notate l'Osservazione critica) *attexuit tertium Canonem Concilii Chalcedonensis, & nonnulla ex Epistola* (Lib. I. Ep. 24.) *Gregorii Papæ: his, inquam, quod prodantur falso titulo, non innitimur, SED ANTIQUIORIBUS, ET VERIORIBUS TESTIMONIIS*. Notate con quanta perizia dimostri egli (*b*) la falsità della Lettera di *S. Marco* Papa a S. Atanasio dai caratteri cronologici ripugnanti alle accertate date dell'esilio di questi, e della morte del primo: avvertendo, per non essere infinito, a queste altre di lui parole: (*c*) *Ex multis eas reddi suspectas Epistolas, per ea, quæ dicta sunt secundo Annalium Tomo, dum de singulis mentio facta est, satis est demonstratum; simulque ostensum, ILLIS NON INDIGERE SANCTAM ROMANAM ECCLESIAM, ut si falsitatis arguantur, suis ipsa destituatur juribus, & privile-*

(*a*) Anno CCCXII. §. *Rursum autem &c.*
(*b*) Anno CCCXXXVI. §. *Mirum certe.*
(*c*) Anno DCCCLXV. n. VIII.

vilegiis : cum etsi illis careat , ex legitimis, germanisque aliorum Pontificum Romanorum Epistolis decretalibus, SATIS, SUPERQUE CORROBORATA CONSISTAT.

3. Tale è il sentimento, che in ordine alle Isidoriane menzogne portava fin dal Secolo XVI. il Padre degli Annali Ecclesiastici; ed io ho voluto più distesamente rapportarnelo, acciò vedasi chiaramente, che se ne pensa a Roma, e la ferma persuasione in cui sono i Controversisti fin da due Secoli, non solo di non giovarsi di tali frottole, ma che neppure siavi bisogno alcuno di farlo. Dopo tal Epoca, voi troverete appena Teologo di qualche buon credito (e ne son fioriti anche nella sola Italia ben molti), il quale appoggi le sue Tesi in materia di Giurisdizione Ecclesiastica, alle decantate Decretali supposte. Tutti da due Secoli in quà le han lasciate, le han dichiarate apocrife, e di falsa iscrizione; ma non si è perciò lasciato di sostenere la verità di alcune massime, che vi sono descritte; protestando però altamente con *Baronio* di sostenerle *antiquioribus, & verioribus testimoniis*. Se avesse fondamento il principio, che alcuni mostrano in pratica di persuadersi, che falsa cioè esser debba qualunque proposizione, perchè appunto l' ha introdotta *Isidoro* nella sua bugiarda Officina; bisognerebbe dir, per esempio, che non vi è mai stato il Concilio Niceno, mai gli Arriani, mai *S. Atanasio*, mai tanti Papi; anzi che non è vero, che abbia esistito mai Roma, Costantinopoli,

e mille altre ſimili coſe, nelle Iſidoriane Decretali raccordate; o anche più; converrebbe chiamar falſe innumerabili verità di Fede, che vi ſi leggono, per queſto ſolo, perchè le ha dette *Iſidoro*. Mi rincreſce di eſſer coſtretto a trattenermi in una materia d' iſpezion tanto facile; ma non ſe ne può fare a meno. Dugento anni di preſcrizione, da che abbiam laſciata nelle ſue tenebre la Collezione ridetta, ancor non baſtano ad acquietare tanti innaſpriti Scrittori, e a ritenergli da rinfacciarcela in ogni pagina, e farcene un Articolo capitale di accuſa. Alle perſone però di buon ſenſo ſembrar dee un inutil perdita del preziosiſſimo tempo, il rimirar cotali tanto ſolleciti alle accuſe di queſto ſcreditato Impoſtore. Convien riſtringere di buona fede la queſtione a quei *monumenti più antichi, e più veri*, che ſi arrecano a pruova di quelle controverſie, che *Fleury* ſempre ſcredita, come appoggiate unicamente alla decantata Raccolta.

4. Facciamci adunque più toſto all' altra più vantaggioſa ricerca, e ſtringiamo più dappreſſo il *Fleury* con altra più importante domanda. Le maſſime delle Decretali ſuppoſte, in punto di Giuriſdizione Eccleſiaſtica, ſon elleno poi veramente nuove, e prima d' *Iſidoro* inaudite? Quì ſubito cento Critici in cento luoghi vi riſpondono francamente di sì; ed il noſtro in iſpecie a ogni trè righe della ſua Storia il ripete. Ma veramente, convien pur dirlo, queſt' entuſiaſmo delle *novità* Iſidoriane, ha tirato que-

questo giudizioso Scrittore nei più vergognosi, e manifestissimi assurdi. Eccone qualche pruova. Il Calvinista *Blondello* (testimonio sù questo punto niente sospetto) volendo dimostrare la supposizione di queste Decretali, ha fatto vedere, che eran desse un tessuto di sentimenti, e parole delle leggi, e Canoni antichi (tranne pochissime cose), e dei Pontefici, e Padri che fiorirono nel *quarto*, e *quinto* Secolo della Chiesa. Ed ebbe perciò ragione Monsig. *Pietro De Marca* Arcivescovo di Parigi, e soventi volte Maestro del nostro *Fleury* di rampognare *Blondello* istesso, poichè faceasi lecito di lacerare acremente queste Decretali medesime; mentre le dimostrava un Centone di così venerabili autorità compilato: *Cui* (dice egli (a) disegnando Blondello) *tamen suffragari non possum, quod atrocibus verbis Epistolas dilacerat, quas E SENTENTIIS, & verbis legum, Canonum antiquiorum, & Sanctorum Patrum, qui QUARTO, ET QUINTO SÆCULO floruerunt, si pauca demas, concinnatas esse constat*. Or quivi io ne tirerei due conseguenze brevissime. *Isidoro* nel Secolo VIII., o anche meglio nel IX. bene avanzato, tessè il falso suo panno co' sentimenti, anzi colle stesse parole degli antichi Canoni, e dei Padri del quarto, e quinto Secolo: dunque i sentimenti di queste Decretali non eran *nuovi*, non *inauditi*, allorche *Isidoro* gli scrisse: dunque i sentimenti del quarto, e quin-

C 3 to

(a) De Concord. Lib. III. Cap. V. n. 1.

to Secolo, ſtabiliti dai Sagri Canoni, e dai Padri eſiger dovrebbero più riſpetto dal *Fleury*, e da' ſuoi ammiratori. Vedano i Lettori ſpregiudicati, ſe queſte due conſeguenze diſcendono in buona logica.

5. Andiamo avanti. Dico anche di più, che in un Secolo di tanta critica, qual egli è il noſtro, ed in cui ſi fa tanta profeſſion di buon ſenno, non poſſa ſenza vergogna giugnere a perſuaderſi, che *Iſidoro* foſſe mai potuto riuſcire ad introdur nella Chieſa, tante, e tanto ſenſibili novità, quante ne deplora ad ogni tratto il *Fleury*. Se ne conſulti la critica, e ſi ricerchi nelle più eſatte ſue regole; come mai ad un Falſario d'ignoto nome, abbia potuto eſſer così propizia la ſorte, fino a fabbricare un Codice, che tutte diſtruggeſſe nei Giudizj le coſtumanze de' giorni ſuoi, da capo a fondo ſconvolgeſſe la Diſciplina delle Chieſe, annientaſſe i loro Diritti, l'Eſenzione, i Privilegi? Che i Primati, i Veſcovi, il Clero, i Regolari, i Laici ſottoponeſſe ad una ſervitù non mai fin allor conoſciuta; induceſſe una ſtraniera autorità nei Giudizj, nei Concilj, negli Appelli, nelle erezioni dei Veſcovadi, e nelle loro elezioni: trasferiſſe capricciosamente il Gius di Primato nelle provincie, da uno ad un altro Veſcovo; ſmembraſſe i Veſcovadi da una dipendenza, e gli aggregaſſe ad un'altra, ec.? E ciò che più monta, aſſeriſſe tutto ciò come pratica antica, e inconcuſſa, quando ciaſcheduno con i proprj occhj avrebbe veduto la tutto

affat-

affatto contraria osservanza? Più: interrogate la critica; s'egli è possibile, che questo Codice così assurdo, e visibilmente contraddittorio, come supponesi, alla disciplina de' tempi suoi; lesivo dei Diritti allor vigorosi, di tanti Vescovi, di tanti Primati, di tante Provincie; s' egli è possibile, che questo Codice allora nato, oscuro, e di qualunque esterior sostenitore manchevole, ricevuto fosse, quasi dal Cielo disceso, non dico da quelli, che alla potestà loro ne ritraevano ingrandimento, ma da quegli stessi, cui manifesti, irreparabili danni arrecava: ricevuto fosse, come un Oracolo non già in un sol Paese, non in una sola Diocesi, non in una sola Provincia, ma in *tutta* (a usare i termini del *Fleury*) in *tutta la Chiesa Latina*: che gli stessi così gravati, tanti di numero, e di interesse, di genio, di costumi, di Nazione diversi; *tutti* generalmente senza dolersi, senza reclamare, senza aprir bocca, piegassero stupidi il collo ad una soggezion mai prestata, e che loro spacciavasi come antica, e dovuta. Eppure *Isidoro*, *Isidoro* Peccatore, o Mercatore, di cui oltre il nome, niuno ha mai avuto certa contezza, chi egli si fosse; Isidoro ha potuto ottener tutto questo. Egli trovò gli uomini de' tempi suoi organizzati talmente, che neppur vedevano cosa si faceva da loro stessi; gli trovò privi affatto dell'amore delle loro più preziose prerogative; giacchè (senza ajuto alcuno della critica) ognuno, che aveva occhj, veduto avrebbe colla maggior chiarezza, che *Isido-*

vo creava, o distruggeva cose reali, sensibili, di fatto, pubbliche, e passate per le mani di tutti; e bastava aver amor proprio per risentirsene. E non solamente ha ottenuto pacificamente un intento si portentoso, ma ciò che a me arreca più meraviglia, è giunto a persuadere ai Critici del Secolo XVIII. di averlo fatto. Io confesserò di buon grado di non aver tanta critica da inghiottir pillole sì madornali, e scabrose; che anzi mi sembra, che ogni buon discorso richieda il conchiuderne, che, sendo gli Uomini stati sempre in qualunque tempo gli stessi, il Codice di cui parliamo, dovea necessariamente contener cose diverse pochissimo dalla Disciplina, che allor quand' ei nacque, dalle Chiese si riteneva. Quando questo solo sia vero, non troverà ammiratore il Sig. *Fleury*, che al sol criterio di senso comune non comprenda l' eccessivo di tutte le declamazioni contro le false Decretali, tanto famose nella sua Storia. Se la disciplina non si cangiò da *Isidoro*, (e non poteva veramente cangiarsi) converrà ai seguaci del nostro Autore rimontare ad altri tempi, e ricercare altrove l' epoca del cangiamento preteso in certi punti importanti, che ognuno sà, e che *Fleury* crede ritrovar francamente nella Collezione del Mercatore. Oh! Il ripescare altrove siffatte mutazioni, non è, come vedremo, tanto facile impresa.

6. Intanto incidentemente vorrei produr quì una conghiettura. Noi abbiam Codici antichi, ed

uno

uno del Capitolo di Verona ne pubblicò gli anni scorsi il Sig. *Ab. Francesco Antonio Zaccharia* (a), ove le lettere Decretali, ed altri Statuti fatti dai Papi anteriori a *S. Siricio*, veggonsi semplicemente indicate, o apposte in un breve ristretto. Incominciando poi dal medesimo *S. Siricio*, e dalla di lui celebre lettera ad *Imerio* Tarraconese (b), che la prima è delle genuine nelle Collezioni, distesamente si rapportano le seguenti Decretali dei Papi. Ognun sà, che variano i Codici, che han conservati tali monumenti, contenendo qual più, qual meno lettere, qual di tali altri Pontefici. Niun Codice però prima d' *Isidoro* conserva distesamente descritte le lettere anteriori a *Siricio*. Ne scrissero certamente (chi ne dubita?) prima di lui i Romani Pontefici, ma la difficoltà del commercio, la povertà delle Chiese, la scarsità dei Ministri, e specialmente le persecuzioni di quei primi Secoli, poteron far sì, che non si venisse a copiare nei Codici delle particolari Chiese, intieramente le Pistole Decretali; ma prenderne solamente un transunto, e solamente di quelle, che giusta le varie circostanze, a ciascheduna Chiesa giugnevano. Il fatto almeno ne mostra, che que' primi Vescovi, o non poterono di fatto prendere tali distese Copie, o riputarono inutile il far-

(a) Nella IV. delle Differt. Eccl. del Tomo II. Romæ 1780. dalla pag. 92.

(b) Ivi alla pag. 8.

farlo. Nel quarto Secolo poi, per la cessazione delle Persecuzioni, e l' ingrandimento delle Chiese Cristiane, incominciarono a prendere miglior sistema gli affari Ecclesiastici; e quindi più accuratamente ritroviamo descritte nei Codici le Decretali dopo *Siricio*. A me dunque par verisimile, che in uno di tali Codici imbattutosi, chiunque egli si fosse, *Isidoro*, uomo siccome certamente lo dimostrano gli Scritti suoi, della Sacra Giurisprudenza studioso, e nella Lettura dei Padri molto versato; compiagnesse la perdita di tanti preziosi monumenti degli antichissimi Papi, che ritrovava solamente accennati; ben comprendesse qual vantaggiosa cosa sarebbe stata, se come le Lettere di *Siricio*, e de' suoi successori, così de' più antichi Pontefici le Decretali, fossero state distesamente descritte. Ed ecco, come potè venirgli in capo il disegno di riempiere un tal vuoto egli stesso, e giovandosi dei transunti, che ritrovò ne' suoi Codici, rivestirgli del proprio, e dar così compito il suo Codice colle intere lettere anteriori a *Siricio*. Posto un tal sistema, tutto si spiega. Quindi si conciliarono verisimiglianza le false Lettere, perchè conformi ai transunti, agli estratti, che se ne aveano ne' Codici delle altre Chiese, ed alla Disciplina allor vigorosa. Quindi un uomo, che scrivea nel nome di Personaggi di tempo a se rimotissimi, non potè non cadere in mille sbagli cronologici; non riempiere il suo lavoro di nozioni proprie soltanto de' posteriori tempi,

e di-

e di sentenze, e parole dei più recenti monumenti. Quindi alcun privato riguardo gli fece forse inculcar più, ciò che più gli premeva, e rendere ai Vescovi, ai Vescovi, non al Papa (ed il Sig. Blasco (a) lo ha fatto toccar con mano da tutto il sistema della Collezione) qualche importante servigio; finche il raffinamento della Critica, e la lunga sperienza, disvelarono i Caratteri dell' Impostura. Se fosse del mio assunto illustrar tale ipotesi, non sò a qual grado di plausibilità si verrebbe a condurre. Che che ne sia, io mi sono azzardato a produrla, perchè niente essa influisce alla confutazione del *Fleury*, e perchè ove avrò à contraddirlo, non avrò bisogno di valermi di conghietture; ma lo farò sempre colla ragione chiara, e con i fatti alla mano. Passiamo ad altro.

7. Non poteva dunque, à buona equità ragionando, valer tanto un privato, sconosciuto Falsario, che inducesse alcuna variazione importante nell' esterior polizia della Chiesa; e i generali riflessi, che abbiam proposti, sembra, che il persuadano. Diversamente però ne giudicava *Fleury*. Egli era troppo propenso a credere, e sentenziar come nuovo tutto ciò, che *Isidorò* avea scritto, a volerlo credere da lui creato di pianta, ed a tutta la precedente Disci-

(a) Comment. cit. nei Capi X. XI. XII. Nell' XI. dimostra esser tanto vero, che erano i vantaggi dei Vescovi, quelli, che avea a cuore *Isidoro*, che per promuoverli, sminuisce i dritti del Romano Pontefice.

ſciplina oppoſto, e contrario. Per poco, direbbe lepidamente il Marcheſe *Maffei*, che il noſtro Storico non attribuiſca a *Iſidoro* l' invenzione del reſpirare. E quindi è veracemente una meraviglia, il vedere, come per decider *nuova* qualche maſſima delle Decretali ſuppoſte, abbia potuto *Fleury* prendere abbagli ſi manifeſti. Desìo mi prende di recarne quì alcun eſempio frà molti, onde poſſano i Lettori inferirne quanto vi abbiſogni di cautela, allorchè nei Secoli poſteriori, dà il noſtro Storico a qualche maſſima il Carattere di novità, e novità prima d' *Iſidoro* inaudita.

8. Incominciamo dalla maſſima accuſa, che dà *Fleury* alle novità Iſidoriane, quella che tanto gli ſtà a cuore, che ripete ſovente; e che dice aver rovinata tutta la diſciplina Eccleſiaſtica. *Eſſe* (dice lo Storico) (*a*) *proibiſcono di tener alcun Concilio, benche Provinciale, ſenza permiſſione del Papa*. Ed altrove: (*b*) *Si dice nelle falſe Decretali, che non è permeſſo tener Concilio ſenza l'ordine, o almeno ſenza la permiſſione del Papa. Voi che avete letto queſta Storia, vi avete voi veduto NIENTE DI SIMILE, non dico già nei primi trè Secoli, ma FINO AL NONO?* Tralaſcio altre più ſimili doglianze. Acciò dunque poſſa vederſi, ſe *niente di ſimile* ci preſenti la Storia precedente, ſentiamo colle parole medeſime ciò, che ne dice *Iſidoro*. Due Lettere ha

(*a*) Liv. XLIV. hiſt. n. XXII. §. *La matiere.*
(*b*) Diſcours IV. Sur l'hiſt. n. II.

ha egli finte col nome del Pontefice *Giulio I.*, e nella prima di esse, parla così (*a*): *Apostolica tenet Ecclesia*, *NON OPORTERE PRÆTER SENTENTIAM ROMANI PONTIFICIS CONCILIA CELEBRARI*. E ciò egli ripete a nome del Concilio Niceno nell' altra Lettera a nome dello stesso Pontefice *Giulio*: in due di *Marcello*: nella iscritta a *S. Atanasio*, e agli Egiziani: a *Felice II.* nella quinta di S. *Damaso*, e altrove. Ecco precisamente i sensi, che l' Impostore ci ha scritti, i quali hanno somministrata la ragione al Sig. *Fleury* di addebitare della descritta massima *Isidoro*. Ma vi ha egli *niente* di simile in tutta la Storia precedente? Vediamolo. Noi abbiamo una genuina Lettera del Pontefice suddetto S. *Giulio I.*, il quale sedè nella Cattedra Romana dall' anno CCCXXXVII. al CCCLII., cioè a dire circa seicento anni prima d' *Isidoro*, e in essa dice così (*b*): *An ignari estis, hanc esse consuetudinem, ut primum nobis scribatur, ut hinc, quod justum est definiri possit?* Non sono libri apocrifi *Socrate*, *Sozomeno*, l' Autor della Storia tripartita, e ben più vecchj del Mercatore. Or bene, il primo di essi dice così (*c*): τȣ̃ κανόνος ἐκκλησιαστικȣ̃ μὴ δεῖν παρὰ τὴν γνώμην τȣ̃ Ἐπισκόπȣ Ῥώμης τὰς Ἐκκλησίας κανονίζειν. *Cum Ecclesiastica regula interdictum sit*, NE

(*a*) Cap. II. rel. Can. III. Quæst. VI.
(*b*) V. Il *Baluzio* Addit. ad Cap. XII. Lib. V. De Concord. *Petri de Marca*.
(*c*) Lib. II. Hist. Cap. XVII.

NE PRÆTER SENTENTIAM ROMANI PONTIFICIS QUIDQUAM AB ECCLESIIS DECERNATUR. *Sozomeno* dice lo ſteſſo (*a*): *Eſſe enim legem Sacerdotalem, ut irrita habeantur quæ PRÆTER SENTENTIAM EPISCOPI ROMANI FUERINT GESTA*. Se dunque nei Concilj faceanſi dalle Chieſe tutte le determinazioni occorrenti, ed aſſerito vedeſi, che niuna determinazione poſſa farſi *præter ſententiam Romani Epiſcopi*; che legge Eccleſiaſtica vi è, che nulli dichiara gli atti, che faccianſi *præter ſententiam Epiſcopi Romani*; e tutto ciò chiaramente aſſerito ritrovaſi negl' indubitati monumenti del Secol *quarto*, e del *quinto*; giuſta ſembrar può l' illazione, che nella precedente Storia ritroviſi *qualche coſa di ſimile* a ciò, che *Iſidoro* avea detto: *Non oportere præter ſententiam Romani Epiſcopi concilia celebrari*; o come diſſe l' Autor citato della Storia tripartita (*b*): *Non oportere præter ſententiam Romani Pontificis Concilia celebrari*: facendo parlare lo ſteſſo *Giulio I.* E notate, che nella ſteſſa Storia del *Fleury* (*c*) voi troverete eſpreſſo ben chiaro, che in un' occaſione di un Concilio *particolare* tenuto in Antiochia l' anno CCCXII., il *Greco* Storico antico contemporaneo *Socrate* ci

(*a*) Vedaſi l' Edizione di *Guglielmo Reading* Cantab. an. 1720. pag. 105.
(*b*) Lib. IV. Cap. X.
(*c*) Liv. XII. n. X. pag. 251. Tom. III. con data di Parigi 1742.

ci trova l'irregolarità, che a tal Concilio niuno intervenne in nome del Pontefice *Giulio*, allegandone per ragione: *qu' il y ait un canon*, *qui defende aux Eglises de* RIEN ORDONNER (non altri, che *Fleury* quivi parla; traducendo *Socrate*) *SANS LE CONSENTEMENT DE L' EVEQUE DE ROME*. Ecco *alcuna cosa di simile* alla massima d'*Isidoro* nello stesso Storico nostro, e nei molto precedenti tempi. Discendete un Secolo appresso, e ritroverete nel medesimo *Fleury* rapportato il rimprovero fatto da *Lucenzio* Legato di S. Leone I., e fatto alla metà del *quinto* Secolo, e fatto nella pubblica Azione prima del Concilio Generale di Calcedonia in questi precisi termini (*a*). *Il a osé de tenir UN CONCILE SANS L' AUTORITE DU SAINT SIEGE, ce qui ne c' est jamais fait, & n' est pas permis*. E come nel Testo Latino (*b*), *Synodum ausus est facere SINE AUCTORITATE SEDIS APOSTOLICÆ, QUOD numquam LICUIT, aut factum est*: Questa proposizione che pur *vedesi* nel Concilio Calcedonese, vedasi, se è *niente simile* a quest' altra: *non oportere præter sententiam Romani Pontificis Concilia celebrari*: che è d' Isidoro. Queste, se grave abbaglio io non prendo, mi sembrano ispezioni chiare, e di fatto, nè mi lascian comprendere, come presso i giusti stimatori delle cose possa reggere la gran massima del *Fleury* sopra esposta, che in tutta la Storia

(*a*) L. XXVIII. n. II. p. 347. Tom. VI.
(*b*) Action. I. Concil. Chalced.

ria fino al *nono* Secolo non vi *ha niente di simile*. E ben d'uopo contar molto sulla cattiva memoria dei leggitori per avanzare con prodigiosa franchezza tali sparate. Chiudiamo questa materia col testimonio di *S. Teodoro Studita*, cui *niuna* eccezzione potrà dar certamente il *Fleury*, sì perchè anteriore egli è alla vera Epoca (*a*) delle Decretali supposte, sì perchè egli è un Padre della Chiesa Greca, la quale, a testimonio espressissimo del nostro Istorico (*b*); *non conosceva le false Decretali fabbricate in Occidente*. Or questo Padre, scrivendo al Papa Leone III., e lo rapporta *Fleury* (*c*), *si lamenta di due Concilj tenuti a Costantinopoli, il primo pel ristabilimento dell' Economo, il secondo per condannar quelli, che non volean consentirvi:* (Eran eglino questi Concilj ecumenici, e per affari di tutta la Chiesa?) E in seguito, continua *Fleury*, (S. Teodoro così parla al Papa) *Essi non hanno ribrezzo di tenere un Concilio eretico di loro propria autorità, quantunque non avrebber DOVUTO TENERNE NEPPURE UNO ORTODOSSO SENZA VOSTRA SAPUTA* (*a votre insçû*) *SECONDO L' ANTICO COSTUME*. Notate come scrivendo S. *Teodoro*, senza le Decretali Latine, e prima di esse; già asserisce *COSTUME ANTICO*, che non si debba tenere

(*a*) V. Il Comment. cit. di *Carlo Blasco* Cap. VI.
(*b*) Discours IV. n. VIII., avanti al Tomo XVI.
(*c*) L. XLV. hist. n. XLVII. Tom. X. pag. 85. V. il Tomo seg. al n. 19.

re il Concilio ortodosso, senza saputa del Papa, disegnando evidentemente Concilj, ed affari *particolari*. E' ella questa la stessissima massima tanto percossa da *Fleury* in *Isidoro*? Ho io dimostrato abbastanza, che senza, e prima delle Decretali, noi *vediamo ben qualche cosa di simile* nella Storia più autentica?

9. Questo solo basta al mio assunto. Mi basta, che questa tanto dal Francese Storico deplorata massima d'*Isidoro*, non sia *nuova* altrimenti, ne da costui inventata a capriccio, siccome decide *Fleury*. Del resto, come debba essa intendersi, e come intender si debbano gli antichi Padri, onde è presa; lascio ai Polemici determinarlo. Avvertirò solo, che tutti gli assurdi, che intende di rilevarne *Fleury* (*a*), son tutti appoggiati sul falso supposto, quasi che si pretenda, che immediatamente a Roma dovesse ricercarsi il consenso ai Concilj Provinciali. Come se l'intervento dei Legati Apostolici *nati*, o personalmente deputati nelle Provincie; e la trasmissione degli atti solita farsi a' Pontefici Romani (ove alcuna cosa di rilevante trattata si fosse), non basti abbondevolmente, acciochè un Concilio possa dirsi tenuto con Apostolica autorità. *Si majores causæ* (diceva S. Innocenzo I. (*b*) *in medium fuerint devolutæ, ad Sedem Apostolicam, sicut synodus statuit, &* D *bea-*

(*a*) Disc. VII. (preced. L. XC.) n. VI. Disc. IV. n. III. § *sans meme*, e n. II. verso il fine.
(*b*) Epist. ad Victric. Cap. VI.

beata consuetudo exigit, *post Episcopale judicium referantur*. Ciò sempre si è voluto dai Papi, e sempre si è fatto. Così Eusebio (*a*) ci ha conservata memoria di un Concilio celebrato in Efeso dai Vescovi dell' Asia Proconsolare, che furono nella sentenza dei *Quartodecimani*, e tal Concilio, dice *Eusebio* medesimo, che fu annullato da *Vittore* Papa nel II. Secolo; così noi abbiamo espresso in S. *Cipriano* (*b*), che il Pontefice *Fabiano*, fino dal Secolo III., approvò la condanna di *Privato* fatta in un Sinodo Affricano: dunque gliene fu data contezza: siccome fu trasmessa con Sinodale a *Cornelio* Papa nel Secolo istesso, la sentenza di altro Concilio Affricano contro lo Scismatico Felicissimo; attestando S. *Cipriano* medesimo (*c*), che fu mandato a Roma un libello, *ubi singula placitorum Capita conscripta sunt*, circa i *Caduti*, la causa dei quali in altro Sinodo fu discussa. Che anzi lo stesso S. *Cornelio* (*d*) si lamentò fortemente col medesimo S. *Cipriano*, poichè non gli avea riferita *subito* l' intrusione del Vescovo *Fortunato*, e il Santo Martire adduce delle buone, rispettose ragioni della sua dilazione, ma non mai quella, che diritto non abbia il Papa di ricercar notizia di tali affari. E così

(*a*) Lib. V. hist. Cap. XXIV.
(*b*) Epist. LV. V. Baron. an. CCXLII. n. III.
(*c*) Epist. XLII. V. Baron. cit. an. CCLIV. ai nn. LXXXVI. LXXXVII.
(*d*) Epist. Cypr. LII. Baron. loc. cit. n. LXXXVIII.

E così ella è dottrina certa, dicea fin dal Secolo V. il Pontefice S. *Leone* (*a*), che i Vescovi delle Sedi più grandi cerziorati fossero degli affari Ecclesiastici delle loro Provincie, acciò per loro mezzo, tutto poi riferito venisse alla Sede di *Pietro*. *Per quos ad UNAM PETRI SEDEM UNIVERSALIS ECCLESIÆ CURA CONFLUERET.* Lo che fino dal Secolo IV. espresso avea il gran Concilio di Sardica (*b*): *OPTIMUM, ET VALDE CONGRUENTISSIMUM ESSE, si ad caput, idest ad Petri Apostoli sedem, de SINGULIS QUIBUSQUE PROVINCIIS Domini referant SACERDOTES.* Il Sig. *Fleury* all' incontro, tanto pratico, e rispettoso della venerabile antichità, trova assurdo, e dalle false Decretali perniciosamente introdotto, che il Papa (*c*) distratto venisse da tali affari stranieri, che gl' impedivano le di lui *funzioni spirituali, e l' applicare continuamente a istruire, e santificare il suo popolo*: nel che un velenoso intendimento ci si presenta, d' altronde al nostro Storico ben familiare, quasi che la cura universal della Chiesa, dal Figlio di Dio commessa (siccome la Cattolica *Fede* ne attesta) a *Pietro*, ed a' suoi Successori, funzione si fosse

(*a*) Ep. XLII., ovvero XLVII. Tom. III. Concil. Gall. V. quì avanti al n. 15.
(*b*) Synod. ad *Julium* I. Tom. II. Concil. edit. Labbé dalla col 654. edit. Ven. 1728. V. *Constant.* De Ant. Cann. Collect. Part. I. n. XXI.
(*c*) Disc. IV. cit. n. VI. Si veda onninamente il Tomo seguente al n. 49.

se meno *spirituale*, e risguardante il popolo *non suo*. Non ci ingolfiamo in un mare fuori del nostro istituto; a noi bastando, che apparisca, niente quì esservi di *novità* da *Isidoro* inventata a capriccio; e che non può esser Cattolico (s' intenda bene in tutta la lettura del *Fleury*) *non può esser Cattolico* chi pretendesse ristringere l' ispezione de' Romani Pontefici, al solo Vescovato di Roma; nè in ciò vi è quistione. *Definimus* (così la celebre Definizione di Fede dell' ecumenico Fiorentino) (*a*) *Romanum Pontificem successorem esse B. Petri .... & OMNIUM christianorum Patrem, & Doctorem existere, & ipsi in B. Petro pascendi, regendi, & gubernandi UNIVERSALEM ECCLESIAM a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse &c.* Egli è dunque un Dogma Cattolico, cui ripugnar sembra *Fleury*, che mentre il Romano Pontefice attende agli Ecclesiastici affari di tutta la Cristianità, è nel vero esercizio delle sue *funzioni*, e nel servigio *del popol suo* (*b*).

10. Se dunque egli è certo, che ne' primi Secoli della Chiesa frequenti poterono tenersi i Concilj nelle Provincie, abbenchè la relazione alla Santa

(*a*) *καὶ κυβερνᾶν τὴν καθολικὴν ἐκκλησίαν ὑπὸ τȣ κυρίȣ ἡμῶν Ἰησȣ χριστȣ πλήρη ἐξουσίαν παραδέδοσθαι.* Tom. XII. Concil. pag. 515. D. E. edit. Venet. Colet.

(*b*) Quindi, tutti in un colpo, molti luoghi del *Fleury* possono emendarsi. L. XLVI. n. LV. L. LVIII. n. XVI. LI. L. LXXXIX. n. XXX. in fin. L. XCVI. n. III. §. *Croïez &c.*, e n. LIV. §. *Petrarque*, ed altri.

Santa Sede necessaria ne fosse; e tale l'attestino gli antichi monumenti, quale l'asserisce *Isidoro*: con che onoratezza potremo noi incolpare la di lui Collezione del disuso di tali Concilj, come male grandissimo così sovente deplorato dal *Fleury* (a)? Non vi son'elleno altre straniere cagioni, che più infrequente hanno resa la celebrazione di queste sacre adunanze nei posteriori tempi, di quel che faceasi nei primi? Non ne hann'eglino i Papi procurata, comandata, voluta quanto han potuto, una maggior frequenza, ed eccitativi mille volte i Vescovi negligenti (b)? Da che dunque addiviene, che al Papa voglia rimproverarsi la cessazion dei Concilj, se non che dal prurito di addebitargli ogni male? E diciamolo anche di buona fede, non si può dar nell'eccesso anche quanto alla soverchia frequenza dei Concilj ridetti, con istrapparsi sovente i Vescovi dalle loro Sedi, distrarneli dal loro Popolo, affaticargli, e dispendiarli in viaggi? Io trovo nel Concilio d'Ippona dell'anno CCCXCIII. fatto un Canone (c), che ogni anno or' in una, or' in altra Provincia si tenesse il Concilio plenario di tutta l'Affrica: ma trovo anche, che ben presto fu riconosciuto l'incomodo di tal metodo, e nell'

(a) Disc. IV. cit. n. II., ed altrove spesso.
(b) V. *Lambertini* de Synodo. Lib. I. Cap. VI. *Fleury*. L. XCVI. hist. n. L. ec.
(c) *Ballerini* De Ant. Collect. Græcis, & Latinis, Part. II. Cap. III. §. II. n. II.

nell' anno CCCCVII., bisognò contentarsi di determinare (*a*), che tal Concilio si dovesse convocar solamente: *cum causa communis exigeret*. Trovo; che nella stessa Affrica, luogo il più impegnato del Mondo per tali venerande Adunanze, e sotto il Vescovo *Aurelio*, fu necessario: *Concilij solemnitatem per biennium cessasse*: siccome dal Sinodo Cartaginese (*b*) dell' anno CCCCXXI., pubblicato dai *Ballerini* dal Codice ms. 55. del Capitolo di Verona, si fa manifesto. Trovo, che il Sacro Concilio di Trento (*c*) saggiamente proporzionandosi alle circostanze de' tempi, si contentò di prescrivere la celebrazione di tali Concilj ogni *tre anni*. Trovo (e questa è bellissima), che *Fleury* medesimo il quale tutto ridur vorrebbe all' antico sistema, e perciò tanto zelante per la vecchia frequenza dei Concilj dei Vescovi, si dichiara a spada tratta contro i Capitoli generali de' Regolari, che ritrova prescritti per ogni triennio dal Concilio ecumenico Lateranese IV. Sentitene le ragioni del *Fleury*, che sono un curioso squarcio. *D' altronde* (egli dice) (*d*) *i Capitoli generali hanno gl' inconvenienti loro, e la dissipazione inseparabile dai viaggi è più grande; e più questi son lunghi, maggiore ne è la spesa, che obbliga a fare delle imposizioni sù i Monasteri*

(*a*) Cod. Eccl. Afric. Can. LV.
(*b*) Tom. III. S. Leonis Col. 649. ec.
(*c*) Sess. XXIV. Cap. II. De Reform.
(*d*) Discours VIII. n. VI. §. *Au commencement &c.* p. m. XVII. Tom. XX.

steri, sorgente di lamenti, e mormorazioni. E qual è il frutto di questi Capitoli? De' nuovi regolamenti, e deputazioni di Visitatori per fargli eseguire, cioè moltiplicazione di viaggi, e di spese, il tutto senza grande utilità. Tutto ciò però dovrà intendersi della Chiesa dell' ignorante, e corrotto Secolo XIII., che del resto nei primi tempi, oh! nei primi tempi aurei, cui propizio sommamente arrise il Cielo, i Vescovi andavano ai Concilj senza viaggiare, senza spendere, senza distrarsi, senza imposizioni, senza Visitatori... Eh via, che non si possono non avanzare i più massicci spropositi, e incoerenze, quando un privato Scrittore vuol mettersi a far l' Aristarco della Disciplina della Chiesa di qualunque tempo. In qualunque tempo la Chiesa è la medesima diletta Sposa di *Gesù Cristo*, e da lui assistita nel diriggere per la migliore strada i suoi figli alla beatitudine eterna; e perciò la Disciplina di questa Chiesa divinamenre assistita, ella è sempre qual più conviene, che sia per ottenere un tal fine, giusta le varie circostanze dei tempi. Se più addentro, e con più accurato intendimento si approfondasser le cose, ne si appagassero moltissimi di un superficial barlume dell' apparenza; si comprenderebbe agevolmente, che la condizione istessa delle umane miserie esige di sua natura, che non può esservi alcun regolamento esteriore, per quanto egli sia utile, che non abbia nell' esecuzione i suoi incomodi: abbenche estrinseci di sovente, ed anche dal savio Le-

gislatore non voluti. Egli è quindi della prudenza legislativa il chiamare a calcolo tali incomodi, che da alcun regolamento prevedonsi, e i vantaggi dall'altra parte, che se ne sperano; e quando questi abbondevolmente superino quelli, a tutto si dee passar sopra, ed efficamente volere il regolamento proposto. La varia successione poi dei tempi, e la naturale mutabilità delle cose umane, può minorare soventemente quei beni, che in altro tempo produceva un esterno sistema, ed aumentandone a rincontro gli opposti svantaggi, far che questi preponderino; ed allora vana, anzi perniciosa cosa sarebbe l'insistere al sistema primiero. Questi sono principj fondamentali di ogni Legislazione savia, e quindi specialmente della Ecclesiastica. La Comunione, ad esempio, dei Laici sotto ambe le specie, non ebbe ella in ogni tempo i vantaggi, e gl' incomodi suoi? Questi col sistema dei tempi variarono, e variò quindi prudentissimamente la Disciplina Ecclesiastica. Sù tal principio non hanno gli spiriti piccoli, ne di che riprender la Chiesa perchè usò le due specie, quando n' eran preponderanti i vantaggi; ne di che incolparla per averle vietate, quando se ne reser maggiori gli incomodi. E lo stesso si deve dir sempre, ove ragionasi di Disciplina Ecclesiastica. Oh quanto poco sembra, avesse riguardo a questi inconcussi principj il Sig. *Fleury*, in quel suo volere andare in tutto all'antica! ed il peggio si è, che i più amano meglio berer tutto ciò, che

leg-

leggono in certi Uomaccioni, così alla cieca, che aver l'incomodo di farvi delle ferie confiderazioni. Diffatti al noftro propofito della celebrazion dei Concilj, bafterebbe riflettere alla differenza dei primi tempi, nei quali la Chiefa nafcente abbifognava di formarfi un Corpo di Legislazione, il quale più, che fufficientemente formato nei tempi noftri, diverfiffimi rapporti ci prefenta in tal punto; e aver di mira quanto crefciute fiano a' dì d'oggi le difficoltà a quefte facre adunanze, per comprendere agevolmente, quanta ragione ha la Chiefa di cangiar fiftema difciplinare a tal propofito. Se per diciotto Secoli dovean continuare i Concilj due volte l'anno, non sò, che ne direbbero i Savj Politici, allorche ragionano della moltiplicazion delle leggi. Conchiudiamo, che *Ifidoro* non introduffe maffime *nuove* fulla celebrazion dei Concilj, e ciò folamente bafta al mio affunto.

§. II.

§. II.

Dei Giudizj Criminali dei Vescovi; se Isidoro Mercatore introducesse novità sù tal punto.

II. UN Anonimo Apologista del Sig. *Fleury*, che con un libro stampato con data del 1736. (*a*), ha impreso a confutare gli Osservatori del nostro Storico, e poi occasionalmente il Padre *Petitdidier*; assegna per primo punto delle *novità* Isidoriane, l'aver esse fissato, che il Papa solo può giudicare *definitivamente* i Vescovi. E in vero, in ciò combina il sentimento del *Fleury* in più luoghi. *Sovente* (egli dice) (*b*) *è ripetuta nelle false Decretali la massima, che i Vescovi non possono esser giudicati* DEFINITIVAMENTE, *che dal Papa solo*. Ed io ben concedo a questi Autori, e con essi a *Pietro de Marca* (*c*), che ella vi sia questa massima, e che vi sia ripetuta. Ma l'ha egli creata di pianta *Isidoro*? Egli è certo, quanto lo può essere altro fatto delle Ecclesiastiche Istorie, che nei principj del *quarto* Secolo (*d*) *S. Atanasio* Primate Alesandrino, *Paolo*

(*a*) *Justification des Discours, e de l'histoire de M. l'Abbé Fleury* Part. II. §. I.
(*b*) Discours IV. n. III.
(*c*) De Concord. L. III. Cap. VI.
(*d*) Socrat. L. II. hist. Cap. XI. Sozomen. L. III. Cap. VII. ec.

Paolo Vescovo di Cp., *Asclepa* di Gaza, *Marcello* Anciriano, *Lucio* di Adrianopoli, *& plurimi* (come dice il Pontefice S. *Giulio* nella sua Lettera agli Orientali) *(a) alii EPISCOPI, ex Thracia, Calesyria, Phœnicia, Palæstina, huc convenere*. Questi erano stati condannati *(b)*, nei Concilj violentemente tenuti a Tiro, a Costantinopoli ec., e portatisi a Roma: *Julium* (narra *Socrate* citato) *Episcopum Romanum de suo ipsorum statu certiorem faciunt*: e continua *Sozomeno*: *Quorum criminationes, cum Episcopus Romanus intellexisset... cum propter Sedis dignitatem CURA OMNIUM AD IPSUM spectaret* (notate questa causale) *singulis suam Ecclesiam restituit, scripsitque ad Episcopos Orientis, eosque incusavit, quod se INCONSULTO DE HISCE VIRIS JUDICASSENT*. Ed infatti ben acremente rimproverò di ciò gli Orientali lo stesso Papa, in tali termini: *An ignari estis, hanc consuetudinem esse: UT PRIMUM NOBIS SCRIBATUR, ET HINC QUOD JUSTUM EST, DEFINIRI POSSIT? Quapropter si isthic ejusmodi suspicio IN EPISCOPUM concepta fuerat, id ad hanc nostram Ecclesiam REFERRI OPORTUIT. Quæ accepimus a S. Petro, vobis significo, non scripturus alioqui, quæ nota apud vos esse arbitror &c. (c)*: e ciò

(a) Epist. *Ad Episcopos, qui ex Antiochia scripserunt*, presso S. Atanasio Apol. II.
(b) V. *Fleury* L. XI. hist. n. LIII., e LVII.
(c) V. un bel testimonio nel Capo I. della Vita di *S. Gian Grisostomo* scritta da Palladio. V. qui sotto al n. 45., e nel Tomo seg. ai nn. 49. 58. 59.

e ciò dice, dover valere *ſpecialmente* riguardo al Veſcovo Aleſandrino. Mira quant'è vecchia la maſſima, che biſogna ſcrivere a Roma, e indi ſentire la definizione nelle cauſe de' Veſcovi! *Oportuit* (aggiunge lo ſteſſo Papa) *omnibus nobis* (poichè in Concilio ſolevano allora i Papi trattar gli affari) *ſcripſiſſe, & ita ab omnibus, quod juſtum eſſet, decerneretur. EPISCOPI enim erant, qui patiebantur; nec vulgares Eccleſiæ, quæ vexabantur &c.* Noi abbiamo nel Concilio Generale d'Efeſo, che ognuno sà celebrato l'anno CCCCXXXI., rampognato da *Giovenale* Geroſolimitano l'irregolare orgoglio di *Giovanni Antiocheno*, cui (a) *oportebat CONFESTIM occurrere ad Apoſtolicam Sedem magnæ Romæ*, poichè coſtume vi era, che ivi il Veſcovo Antiocheno ſi giudicaſſe; ove aggiugne l'antico Scoliaſte Greco, *& diſſidia SAMOSATENI agitata, & controverſia Paullini cum Meletio cognita fuit*: καὶ τὰ τῦ σαμοσατέως ἐξηλάσθη, καὶ ἡ παυλίνυ πρὸς μελετίον ζυνομακία διεγνώσθη. Troviamo nell' Azione III., dal Concilio Calcedoneſe pronunziato contro *Dioſcoro*: *Unde Sanctiſſimus, & Beatiſſimus Archiepiſcopus magnus, & Senioris Romæ LEO per NOS ... nudavit eum tam Epiſcopatus dignitate, quam etiam, & ab omni Sacerdotali alienavit miniſterio*. Nell'azione

ne

(a) Concil. Epheſ. Act. IV. Tom. III. Concil. p. 642. B. C. edit. cit. Vedaſi contro tutte le cavillazioni a queſto luogo, il Sorbonico *Tournely* Tract. de Eccl. Part. II. Quæſt. V. Art. II. pag. 30. Tom. V. edit. Venet. an. 1765.

ne XI. dello stesso Concilio leggiamo di *Bassiano* intruso nella Sede di Efeso, che: *Hodie quatuor anni sunt, & ROMANUS EPISCOPUS EUM DEPOSUIT*. Troviamo, che *Niccolò I.*, nella sua Pistola VIII. a *Michele* Imperadore, potè numerare ben *otto* esempj di Vescovi deposti da' suoi Predecessori, dalla sola Sede di Costantinopoli. Vediamo, che S. *Cipriano* (*a*) fin dal Secolo III. domandava lettere al Pontefice S. *Cornelio*, con le quali fosse deposto dalla Sede di Arles lo Scismatico Vescovo Marciano, e postone un altro in suo luogo. Vediamo scritto fino dal Secol IV. dal Dottor S. *Basilio* (*b*), che *Eustazio* Vescovo di Sebaste già condannato in Oriente portossi a Roma, e quivi ebbe Lettera dal Pontefice S. *Liberio*: *Epistolam a Beatissimo Liberio, quæ eum RESTITUEBAT; eàque ostensa, a Concilio Thisanensi in suum locum restitutus est*. Ci è restato negli atti del Sinodo C. P., tenuto sotto il Patriarca *Menna*, l'anno DXXXVI. un bel testimonio, nel quale al Pontefice *Agapeto* vien resa laude, perchè insorto contro Antimo Costantinopolitano (*c*): *procula mandra expulistis*; soggiugnendo nella continuazione della parlata allo stesso Papa, che lo credeano destinato dalla Provvidenza: *in depositionem, & expulsionem Severi, Petri, & Zoaræ, & eorum, qui similia eis sapiunt...*

Quia

(*a*) Epist. LVIII. al LXVII.
(*b*) Epist. CCLXIII. al LXXIV.
(*c*) Tom. II. Concil. edit. Paris. an. 1714. pag. 1206.

Quia igitur justè (δικαίως) *a vobis punitus fuit* (Antimo), *& de sede hujus regiæ Urbis ejectus*: così pregano farsi contro il Vescovo *Trapezuntino definite*, *ipsum*: *alienum esse*, *& nudum ab omni Pontificali dignitate... alterum verò pro isto Ecclesiæ Trapezuntinæ ordinandum esse*. Ma a che affaticare i Lettori con cercare esempj, che in tutti i Secoli leggonsi, di Vescovi delle primarie, e delle inferiori Sedi, o condannati, o assoluti dai Romani Pontefici? Io non posso mettermi a trattar le materie in forma da esaurirle. Veda chi n' ha desìo, moltissime autorità, ed autori nell' erudito Sintagma: *De plena Pontificis Max. in Eccl. Catholica Potestate*: Romæ 1774. del Padre *Agostino Arbusti* al Capo IV., e V. Quanto abbiam noi quì accennato da indubitati monumenti della venerabile antichità, basta a escludere *Isidoro* dall'essere Autore della massima impugnata da *Fleury* circa la riserba al Papa de' Giudizj dei Vescovi. Notate nei termini stessi usati poi da Isidoro, che fin dal principio del Secol V., scrisse *S. Innocenzo I.* ai Vescovi del Concilio Cartaginese, encominandogli, poichè le vestigia seguìte aveano de' vecchj Padri, i quali (*a*), *non humana*, *sed DIVINA decrevere sententia*, *ut QUIDQUID*, *quamvis de disjunctis*, *remotisque Provinciis ageretur*, *NON PRIUS DUCERENT FINIENDUM*, *nisi ad hujus sedis notitiam perveniret*; *ut tota hujus auctoritate justa quæ*

(*a*) Tom. I. Epp. *Constantii* col. 889. V. anche col. 896.

quæ fuerit pronunciatio firmaretur, indeque &c. Ha egli mai parlato tanto chiaramente *Isidoro?* Si consulti l' Antifebbronio del Sig. Abate *Zaccarìa* (a). Aggiungniamo ciò, che scrive S. *Leone I.* ad *Anastasio* di Tessalonica, che l'anno CCCCXLVI. avea deposto in contumacia *Attico* Metropolitano di Nicopoli: *Sed etiamsi* (dice di esso *Attico* il gran Pontefice) (b) *quid grave, intollerandumque committeret, NOSTRA ERAT EXPECTANDA CENSURA, ut NIHIL prius ipse decerneres, quam quid nobis placeret, agnosceres.* E il di lui successor S. *Gelasio* (c), favellando appunto della irregolar deposizione di alcuni Vescovi fatta dagli Orientali, dice loro: *Taceo, quod ad nos fuerat PATERNA CONSUETUDINE referendum.* E scrivendo a *Fausto* (d) *Timotheus Alexandrinus, & Petrus Antiochenus; Petrus,* (Mongo successor di Timoteo), *Paulus* (Vescovo di Efeso), *Joannes* (Antiocheno), *& ceteri, non solum unus, SED PLURES UTIQUE nomen Sacerdotii præferentes, SOLA SEDIS APOSTOLICÆ SUNT AUCTORITATE DEJECTI; cujus rei Testis etiam ipse docetur Acacius... qui eorum damnationem, antequam prævaricator existeret, fuerat executus.* Vedasi quanto sopra al n. 8. abbiamo addotto di autorità, in prova, che niente di rilevante

(a) Part. II. Lib. I. Cap. VI. n. XV. &c.
(b) Epist. XIV. Tom. I. col. 686. ed. Balleria.
(c) Epist. ad Oriental. Cap. IX.
(d) Epist. ad Faust.

vante potea definirsi dalle Chiese: *præter sententiam Romani Pontificis*. Si consulti il Tomo seg. nn. *6.* 7. 8. 29.

12. La riserva al Papa delle Cause importanti, che a stil canonico, *maggiori* sogliono nominarsi, della quale dopo moltissimi altri, tanto dottamente ragiona il Benedettino P. *Pietro Coustant* (*a*), e della quale lo stesso *Fleury* confessa, che è un articolo, di cui *ogni Cattolico ne converrà* (*b*); tal riserva include manifestamente le Cause dei Vescovi. E basterebbe rammentarsi ciò, che dei Vescovi stessi dice S. *Ambrogio* (*c*) per comprendere la suprema importanza delle loro Cause: *Nihil in hoc Sæculo... Episcopo sublimius reperitur*: E S. *Gelasio* (*d*): *Honor, & sublimitas Episcopalis nullis poterit comparationibus adæquari*. E S. *Gregorio* Magno (*e*), menzion facendo appunto delle Cause dei Vescovi, dice, che ivi: *Non tam de humanis constitutis, quam de divinæ quodammodo benedictionis refragatione tractatur*. Che più? Basta il dir, che *Dupinio* (*f*), egli stesso conta le Cause dei Vescovi frà le Cause *maggiori*. Vedasi in mille luoghi il Padre *Natale* *Ale-*

(*a*) De Ant. Cann. Collect. n. XXI. XXX. &c.
(*b*) Liv. LXIII. hist. n. XI. V. Antiseb. cit. Part. II. Lib. I. Capp. I. II.
(*c*) De Dign. Sacerd. C. III.
(*d*) Relat. Can. X. Dist. XCVI.
(*e*) Lib. III. Epist. VIII.
(*f*) De Ant. Eccl. Discip. in Prælog. Diss. II. n. II.

Alessandro (*a*). Or io la discorro così: Se tutta l'antichità concordemente ci attesta, che le Cause *maggiori* riserbate sieno al Papa, che a lui sia necessario da tutta la Chiesa di riferirle, che nullo esser debba quanto si attenti determinare *præter illius Sententiam*; ed è questo un Articolo, di cui per espression di *Fleury*, *ogni Cattolico* ne andrà d'accordo: e se d'altronde le Cause dei Vescovi frà le *maggiori* debbonsi annoverare: che mal vi è egli, che *Isidoro* abbia detto, che le Cause dei Vescovi al Papa son riserbate, che egli solo può giudicarle diffinitivamente? Ne giudichino gli amatori del vero.

13. *Fleury* però non ostante vuole a ogni patto, che sia questo un Articolo delle Decretali supposte (*b*) *contrario all'antica Disciplina*. Ma come dimostra poi tale assunto? Ei lo dimostra in due maniere. Primo con tacere, o alterare nella precedente Storia, quasi tutti quei fatti, ed autorità da noi sopra addotte, ed altre più, che forse ci occorrerà di produrre nella continuazione dell'Opera; ed a suo tempo ricercheremo conto al nostro Istorico di cosiffatte ommissioni: Onde così nascondendo cautamente al suo Lettore il sentimento dell'antichità in questo punto, viene a far discen-

 dere

(*a*) Basta aprire i Tomi IV. V. VI. all' Indice *Majores Causæ*. V. in hist. Sæc. XIII. Diss. XII. n. XXVI., e nel seguente Voto Censorio.

(*b*) Liv. LXIII. hist. n. XI. §. *Mais* &c.

dere più naturalmente questa *contrarietà d' Isidoro* alla carissima Disciplina *antica* (a). Ma questo primo metodo di dimostrazione, tanto famigliare a *Fleury*, avrà in avanti la sua particolar disamina. Parliamo adesso piuttosto dell' altro sommario, che ci presenta nel tanto intralciato, e pericoloso discorso quarto al numero III. da noi citato al principio del presente Paragrafo. Ei deve mostrar ripugnante alla Disciplina anteriore, e da *Isidoro* creata la massima, che le Cause dei Vescovi al Papa sien riserbate; che solo il Papa giudicar ne possa *diffinitivamente*. Che fa dunque *Fleury*? Per rilevarne l' assurdo, porta, giusta il suo solito, le cose all' eccesso. Comincia a magnificare gli assurdi, che derivar debbono dal far venire a Roma i Vescovi. *Vi aveva* (egli dice) *già nel quarto Secolo un numero prodigioso di Chiese nella Grecia, nell' Asia nella Siria, in Egitto ec., e i più dei Vescovi eran poveri, e fuori di stato di far gran viaggi... Come si sarebbe potuto fargli venire a Roma*, (Ma badate di non capire, che dovessero venire a Roma tutti i Vescovi del mondo, come può darne specie l' ampollosità del *Fleury*: non tutti i Vescovi del quarto Secolo avean Cause criminali.) *fargli venire a Roma, e non solamente essi, ma i loro accusatori, e testimonj ancora, la maggior parte più poveri?* Quindi i mali rileva, e le orribili

(a) V. il Tomo seg. specialmente ai nn. 30. 31. 32.

bili conseguenze, che risultarono, allorchè Gregorio VII. (*Santo*) persuaso di averne dritto, *cominciò* a ridurre in pratica la massima delle Decretali, con far venire dai fondi dell' Allemagna, della Francia, dell' Inghilterra, i Vescovi a Roma. In somma può conchiudersene da chi gusta il discorso del *Fleury*, che vi basta *un poco di buon senso per veder, che la cosa era IMPOSSIBILE*. Con questa dimostrazione alla mano, allorche *Teodoreto* (*a*) ci narra, che il Pontefice S. *Giulio I.*, fin dai principj del Secolo IV, *ECCLESIÆ CANONEM SEQUUTUS*, & *eos* (gli Eusebiani accusatori di S. *Atanasio*) *JUSSIT ROMAM VENIRE*, & *divinum Athanasium, quo pro se in judicio ipse responderet*, *VOCAVIT*; quando ciò ci si narra, bisognerà rispondere, che è *impossibile*; che la *regola della Chiesa*, che *Teodoreto* dice *seguita* dal Pontefice *Giulio*, allorchè neppure tenuto si era il Concilio di Sardica, sono le Decretali del Mercatore, e che da esse ingannato il Pontefice, si credè in dritto di chiamar dai fondi *dell' Asia* (non solo della Germania, come S. *Gregorio* VII.) i Vescovi a Roma. Così, quando il medesimo Pontefice *Giulio*, asserisce agli stessi Eusebiani, ed a loro scrivendo, che essi mandarono *Martino* Prete, ed *Esichio* Diacono a Roma avanti al Papa a Giudizio contraddittorio contro i Preti mandati da S. *Atanasio*, che vi venne anche lo stesso San-

(*a*) Lib. II. hist. Cap. IV.

to, e gli altri suoi compagni, cioè *Paolo*, *Asclepa*, *Marcello* ec. Vescovi, poichè: *Non solum Athanasius, & Marcellus Episcopi cum quærimoniis de illatis injuriis; sed & PLURIMI alii Episcopi ex Thracia, Calesyria, Phœnicia, Palæstina huc convenere* (*a*): e che con gli atti alla mano mostraron false le accuse d' *Ischira*; onde non potè esso Papa, mentre *tot testes pro Athanasio starent, & ipse tam justa pro se afferret*, non assolverlo; a tutto ciò bisognerà dir, che è impossibile, che S. *Atanasio.*, i Vescovi suoi compagni, i di lui testimonj, e per fino gli eretici di lui accusatori, ingannati dalle false Decretali, che dovean nascere sei Secoli dopo, si crederon tenuti venire a Roma, e quivi arringar la loro Causa. Così, quando noi troviamo, che *Privato* Lambesitano Vescovo, condannato prima dal Sinodo di sua Provincia, poi dal Primate *Donato*, dai fondi dell' Affrica venne a Roma (*b*) con lusinga di venire assoluto dal Pontefice S. *Fabiano*, che nel *terzo* Secolo della Chiesa ne tenea il reggimento supremo; e che dopo il martirio del Santo Pontefice, tornò *Privato* a replicare i tentativi col Clero Romano, mandando a Roma *Futuro* (*c*), uomo del suo complotto, che *S. Fabiano* esaminò, e pronunziò la sua sentenza di nuova condanna di questo eretico; noi dovrem dir *che è im-*

(*a*) V. Il Tomo seg. ai nn. 31. 32.
(*b*) V. Franc. Hallier Lib. IV. de Hierarch. Eccl. Cap. II.
(*c*) V. La Lett. del Clero Rom. a S. *Cipriano*.

è impossibile; che sono questi trovati ameni del falsario *Isidoro*. In simil guisa, quando dalla stessa Affrica partito *Novato*, sul punto, che la di lui Causa dovea decidersi nel Sinodo di Cartagine sotto S. *Cipriano* venne a Roma, e quivi poi dopo maturo esame restò condannato dal Pontefice S. *Cornelio* (*a*): quando leggiamo, che *Basilide* Asturicense, *Marciale* Emeritense, deposti con Sinodale sentenza (*b*), vennero a Roma dai fondi delle Spagne, ov' eran Vescovi, e quivi dal Pontefice S. *Stefano* orrettiziamente carpirono una sentenza assolutoria: quando ci attesta S. *Agostino* (*c*), che *Ceciliano* venne a contradditorio Giudizio a Roma, ove, *præsente Cæciliano, & illis, qui adversus ipsum navigaverant, judicante Melchiade, tunc Romanæ Urbis Episcopo, cum Collegis suis &c.* fu assoluto *Ceciliano*, e condannato *Donato* accusatore presente, l' anno CCCXIII., quando *Teodoreto* Vescovo di Ciro scrivea a S. *Leone III.* dopo essere stato condannato nel Concilio falso di Efeso (*d*): *Oro, atque obtestor Sanctitatem tuam, ut rectum ac justum Tribunal vestrum invocanti opem ferat, JUBE ATQUE AD VOS VENIRE, & doctrinam meam Apostolicis vestigiis inhærentem ostendere &c.*, e, per finirla una volta, allorchè

(*a*) Ep. S. *Cornelii* int. Cyprian. XLVIII., e la risposta del S. Martire al n. XLIX.
(*b*) Si consulti la Dissert. De Appellat. ad Rom. Pont. Romæ 1768. Cap. X. pag. 58. &c.
(*c*) Epist. XLIII. al. CLXII. ad quosd. Epis. Donat.
(*d*) Epist. CXIII. ad S. *Leonem*. V. il Tomo seg. al n. 27.

veggiamo, che il Vescovo *Celidonio* deposto da *S. Ilario* Arelatense in un Concilio, venne a Roma a *S. Leone* medesimo; che vi si portò anche lo stesso *S. Ilario* a sostenere il suo giudicato; che il Papa, giusta la Disciplina dei tempi, esaminò la Causa nel suo Sinodo, e quivi alla presenza delle Parti, rivocò la prima sentenza, ed assolvè *Celidonio*, e lo ristabilì nella sua Sede (*a*); quando insomma questi, e più altri indubitati fatti dell'antichità noi leggiamo, dovrem non ostante attenerci alle sottigliezze del *Fleury*: continuare a dir, ch'è impossibile che i poveri Vescovi, gli accusatori loro, i testimonj, non erano in grado di far gran viaggi, di abbandonar la lor greggia, di portarsi a Roma. E chi dia fede a tali frottole da *Isidoro* inventate, deve aspettarsi dal nostro Storico la taccia di non aver nemmeno *un pò di buon senso*. E' a temersi, che non cada in tal rimprovero *S. Leone* (*b*), che sicuramente ne attesta stabilito: *Ne in solvendis, aut ligandis QUORUMCUMQUE causis, aliud ratum esset in Cœlis, quam quod Petri sedisset arbitrio*.

14. Ma se il buon senso consiste in tutta sconvolger la Storia più autentica, rovesciare i fatti, della verità de' quali niuno ha mai dubitato, per appigliarsi a certe conseguenze brillanti di un lucicore apparente, che fa sol qualche breccia

(*a*) S. *Leo* Epist. X. al. LXXXIX. *Vita S. Hilarii Arel.* Cap. XVI. XVII.
(*b*) Homil. de Transfig. Domini.

cia in chi legge, per l' esagerazione, che se gli è fatta delle premesse: Se in ciò consiste il buon senso, non sò, chi stentar voglia a rinunziarvi solennemente. Quanto a me (graziosamente diamisi aprir candidamente ciò, che ne sento) in tutto il discorso del *Fleury*, circa il punto di cui ragioniamo, sembra vederci in vece di buon senso, certa meschina, e vacillante superficialità di argomento, che poco regge ad un riguardo più attento, e che i pratici potran riconoscere, come caratteristica del nostro Storico. Per toccarlo con mano, fingete, che mi salti in capo lo stravagante capriccio di dimostrare, che nella Disciplina de' tempi nostri sia falso di pianta, che l' assoluzione da certi casi espressi nel Dritto; la collazione del *Pallio* agli Arcivescovi; le dispense da tali impedimenti del Matrimonio ec. sia riserbata al Papa, che il Papa solo possa assolverne, dispensarne ec. Ad atterrar verità sì palpabili, e poste adesso sotto gli occhi di tutti, mi basterà solamente servirmi del raziocinio del nostro *Fleury*. Non vi occorre (dirò dunque con lui), che un pò di buon senso per comprendere, che la cosa è impossibile. Fino all' estremità della terra, e in amendue gli emisferj un numero prodigioso vi ha di Cristiani per la maggior parte poveri, ed incapaci a far gran viaggi, e di Prelati addetti al necessarissimo pascolo della lor greggia. Come si potrebbe fargli venire a Roma dai fondi del Mondo, siccome deve supporre, chi dice, che il Papa solo può assol-

 sol-

ſolvergli, diſpenſargli, ec.? Di queſto mio diſcorſo ne riderebbono i Saggi: ma come può egli eſſer plauſibile, perchè in mia vece lo ha fatto in altrettanti ſentimenti *Fleury*? A ſventare il mio ſofiſma, baſta riflettere, che non tutti gli uomini del mondo han caſi da recare a Roma; che non tutti quelli, che gli hanno, ne ſiegue ſubito, che debbano in perſona condurviſi: che il Papa può communicare ſul luogo le facoltà neceſſarie, che lo ſcriver lettere, e mandarle a Roma, ed averne conto, e riſpoſta non è una faccenda tanto compleſſa, e difficile ec. Ma, e il dir lo ſteſſo dei Giudizj dei Veſcovi riſerbatì al Papa ſolo, ſarà coſa incoerente? E forſe un' invenzione moderna il trattare affari da un luogo all'altro ſenza biſogno di andare ovunque da ſe medeſimo? Io sò, che il Sig. *Fleury* dice, che l' autore delle falſe Decretali *ha dovuto ſupporre*, che ogni Veſcovo doveſſe perſonalmente eſſer giudicato a Roma, perchè aſſeriſce, che il Papa ſolo può giudicar la ſua Cauſa. Ma io replico, che ei *non ha dovuto ciò ſupporre*, e la queſtione finiſce ſubito. Vorrei un poco, che ſi moſtraſſe queſta ſuppoſizione, ma non ci vuol molto a comprendere, che non può moſtrarſi giammai. Non biſogna gonfiar le materie, e portarle all'eccesso, per poter poi così tronfie, ed eſorbitanti ſventarle agli occhi del pubblico. *Fleury* ſoventemente zoppica da queſta parte. Ci vuol poco a ſapere, e noi lo concediam volentieri, che anche dopo le Decre-

tali,

tali, e nei tempi quando oracoli erano le lor massime, esempj non mancano di Vescovi giudicati nei Sinodi, e il di lor giudicato venne, o confermato, o cassato dai Romani Pontefici, senza bisogno di far venire a Roma altro, che un plico, che racchiudesse il processo: e questo medesimo si praticò anche nei primi Secoli; e non occorreva, che *Fleury* mettesse tanto a tortura la sua erudizione per addurne l' unico esempio di *Paolo Samosateno*. Di questo esempio però, che *Fleury* (*a*) sceglie solo, come de' più illustri, dice l' antico Greco Scoliaste da noi sopra addotto (*b*), che la di lui Causa fu ventilata *in Roma*; e il nostro Storico istesso confessa, che ne fu dato avviso al Papa; *e il Papa non se ne lagnò*: (di che dovea lagnarsi?) Dato un tale avviso, e mandato a Roma dal Concilio, ove il Reo era stato condannato, il libello come dicea *Cipriano*; *ubi singula placitorum capita conscripta sunt*; se il Papa vedea tutto in regola, ne alcun richiamo giugneali per parte del Reo medesimo, solcva approvare la sentenza del Sinodo, (che così avea il suo vigore), e non solo non lamentarsi, ma lodare anzi, ed incoraggiare la vigilanza dei Vescovi nel deprimer l' errore, o il depra-

(*a*) Cit. Disc. IV. n. III.
(*b*) V. sopra n. 11. si consulti *Bened.* XIV. De Synodo L. XIII. Cap. III. n. I. II. *Natal. Alexand.* In Sæc. XI. Cap. VII. Art. I. V. §. XIII. Diss. VIII. in Sæc. XV. n. V. Cap. VII. Art. II. n. XVII. XVIII.

pravato costume. Ove poi il Reo implorato avesse il rimedio legale dell' appellazione al Romano Pontefice, o informi, ed irregolari avesse questi trovati gl' atti trasmessi; allora nuovo Giudizio si fabbricava, e la causa discutevasi *ex integro* nel Concilio del Papa. Quivi si recavano quelli, che aveano appellato, e vi conducevano, se occorreva, i lor testimonj; siccome vi mandavano persone idonee gli stessi Giudici in prima istanza, ed alcune fiate venivano loro stessi, se vi era pregio dell' Opera. Tutta la Storia, e precedente, e posteriore alle Decretali è egualmente piena di questi esempj, e noi stessi ne abbiamo accennati quanti bastar possono a darne prova. Potè anche occorrere in tutti i tempi, che affare si presentasse a giudicarsi, e così importante nella sua sostanza, e così complesso, e difficile a diciferarsi, che necessario fosse sentire le Parti immediatamente presenti a Roma; ed allora ogni buon riflesso esigeva, che il Papa ve le chiamasse; ed il solo esempio da noi addotto della gran Causa di S. *Atanasio*, e de' suoi ad ogni assennato uomo abbondevolmente dimostra, che si è ciò fatto ben prima delle Decretali, e di tutto buon dritto. Questo caso però non così ordinario, e commune, non dovea, a buona equità, esaggerarlo tanto *Fleury*, per compiagnere così flebilmente gli assurdi. Almeno, non il solo *Isidoro*, ma tutta l' antichità converrà addebitarne. Tale è la Disciplina uniforme nei Secoli tutti della Chiesa di Dio in punto de' Giu-

dizj

dizj de' Vescovi, e prima, e dopo *Isidoro*; e chiunque miri imparzialmente le cose, non ritroverà novità da attribuir quivi a costui piuttosto, che alle circostanze dei tempi. Mentre che poi nel Secolo XI., e nel Pontificato di S. *Gregorio VII.*, più frequenti si vedano le citazioni di Vescovi a Roma, ci vuol poco a capirne il perchè. Non occorre, che gettar gli occhi sulla stessa Storia del *Fleury*, per compiangere l'infelicità di quei miseri giorni (*a*), specialmente per la corruzion del costume del Clero, anche del primo rango. Bastine il dire, che *S. Pier Damiano*, contemporaneo, ed ocular testimonio, nella vita di *S. Romualdo*, tenendo ragionamento della voga, che avea presa in quei tempi la simonìa; arriva a dirne, che appena si trovava un Vescovo, che la credesse peccato. Gli abusi del concubinato, delle fazioni, delle risse, della milizia dei Vescovi, son cose tanto note in ogni Storia di quel misero Secolo, anche ne' due ultimi Tomi del *Baronio*, che non accade rammentarle (*b*). Il gran Pontefice S. *Leone IX.*, a confessione del *Fleury* (*c*), pose mano forte alla riforma della Disciplina Ecclesiastica, ajutato specialmente dallo zelo infaticabile del gran Cardinale *Ilde-*

(*a*) V. *Fleury* L. LIX. nn. LXXVI. LXXVII. L. LXI. nn. XIV. XV., e specialmente il Discorso premesso al L. LX. dal n. XII. XV. &c.
(*b*) Disc. cit. n. XIII.
(*c*) Disc. citato.

Ildebrando, le di cui gesta immortali contro gli abusi inondanti, leggersi possono nello stesso niente sospetto *Fleury* (*a*). Pochi anni dopo fu assunto al Sommo Pontificato *Ildebrando* medesimo, col nome di *Gregorio VII*, e sembrò dato dal Cielo a riformatore dell' incontinenza, e della simonìa (*b*). Or io dico: non è ella di grazia una ridicola piccolezza, il meravigliarsi, che sotto S. *Gregorio VII.*, più frequenti ritrovinsi i Vescovi processati, e chiamati a Roma? E' egli questo un punto da farne un' accusa allo zelante Pontefice? Dovea menar tanto rumore il *Fleury*, e tanto magnificare i disordini, che risultar doveano (a creder del nostro Autore) dal citare a Roma i Vescovi, in un tempo, che il passo preliminare, e più efficace alla riforma di molte Diocesi era appunto quello di levar loro i Pastori, che aveano? Diffatti immaginatevi *S. Gregorio VII.* nel fervore di sua premura, per estirpar la simonìa detestabile da alcuna provincia, della quale dicea *S. Pier Damiano*, che appena ritrovavasi un Vescovo, che la credesse peccato: Cosa dovea fare in tal caso il Pontefice, nel piano imbevutissimo dal *Fleury*? Dovea insinuare, pregare i Vescovi di adunarsi a Concilio, e punire, e sradicare l' abuso. Ma potremo noi fidarci, che l' avrebbon fatto? In tal Concilio, chi

(*a*) Liv. LX. nn. XVII. XVIII. XXVII. in fin. XLVI. fin.
(*b*) Discorf. IV. n. I. del *Fleury*.

chi esser dovea l'Accusatore, chi il Reo (*a*), chi il Giudice? Saltano agl'occhi i prudentissimi motivi, che animar doveano i Pontefici di questi tempi a fidarsi meno dei Concilj Provinciali, ad usar più rigore, a mandar più frequentemente Legati da Roma, a farvi venire i Vescovi depravati (*b*) (onde molte lagnanze potea quindi risparmiarsi *Fleury*). Ecco le gran ragioni, che ebbe S. *Gregorio* di usar meno riserba sù questo punto. Io avrei voluto quivi più onoratezza nel nostro Storico, e più buon senso: perch' ell'è la più meschina, la più stravolta foggia di ragionare; il pretendere, che uno stesso regolamento esteriore servir possa per tutti i tempi, per tutti i casi, quanto una medicina medesima per tutti i mali; per tutte le stagioni, per tutti i climi un medesimo vestimento. Queste idee di proporzione entravano poco nel piano del Sig. *Fleury*, e bastine, che egli è giunto a dire generalmente, che fa d'uopo tenersi alla tradizione de' primi Secoli (*c*) *quanto alla Disciplina*, *come quanto alla Dottrina*. Sproposito più massiccio di questo, non sò, se possa leggersi in tutta una Storia Ecclesiastica: ne riparleremo.

15. Chiudiamo intanto questo Paragrafo, poichè mi sembra provato, che niuna incoerenza, niuna

(*a*) V. *Fleury* L. LXII. n. XI.
(*b*) Questa riflessione delle circostanze de' tempi, è necessario averla presente in tutto il citato Discorso del *Fleury*, e nella Storia LL. LIX. LXIII. &c.
(*c*) Discours IV. n. I.

na *novità* ha introdotto *Isidoro* nei giudizj dei Vescovi. Abbiam veduto, che in tutti i tempi a Roma si sono trattate tali Cause: che in tutti i tempi si è dato il caso di quivi far venire le Parti; e che *Isidoro*, ed i Pontefici a lui posteriori, non hanno detto altro, altro non han voluto, che ciò, che dissero, e vollero *S. Giulio I.*, *S. Leone*, *S. Gelasio &c.*, che le Cause cioè de' Vescovi non potean dirsi diffinite, *senza aspettare la lor Sentenza*, senza *lor riferirle* per averne il diffinitivo Giudizio. Prima dell'approvazione Romana la Causa non era finita; potea rivedersi, appellarsi, ritrattarsi; e non potea all'incontro ciò farsi dopo simile approvazione (a). *Siquidem ad illam* (Apostolicam Sedem) *de qualibet mundi parte Canones appellari voluerunt; ab illa autem nemo sit appellare permissus;* che è ciò, che prima a *Nicolò I.* avean lasciato scritto i di lui Predecessori. Fin dal Secolo V. ciò espresse con altrettante parole il Pontefice *S. Gelasio*, e lo rapporta *Fleury* (b). *I Canoni hanno voluto, che le appellazioni da tutta la Chiesa fossero portate a questa Sede, e che da essa non si possa appellare ad alcuno*. Ciò mostra ad occhio, che il Giudizio fattosi nei Concilj contro alcun Vescovo, non essendo inappellabile; quindi si espresse *Isidoro*, che il solo giudizio del Papa era *diffinitivo*, o sia, *che il Papa solo può giudica-*

(a) Nicolaus I. Epist. II. ad Michael. Imp.
(b) Liv. XXX. hist. n. XXVIII. §. *Euphemius &c.*

dicare i Vescovi DIFFINITIVAMENTE: massima che tanto crucia il *Fleury*, ed il di lui Apologista. Costoro però (diciamolo solamente difetto di accuratezza) osservate, che nel confutar questa massima ne fanno sparir quell' avverbio *diffinitivamente*, che pur essi medesimi riconoscono espresso da *Isidoro*; e con tanti clamori si armano contro quest' altra proposizione; *il Papa solo può giudicare i Vescovi*. Ma non si sà dalla Storia, che ne giudicavano i Sinodi? Lo concedo: e prima, e dopo *Isidoro*, almeno molte volte. Ma non mai *diffinitivamente*, prima dell' approvazione Romana. Questo bisognava provare, e non si prova giammai. Insomma potrebbonsi agli avversarj concedere tutte le premesse, e poi negar loro la conseguenza, perchè di esse più *lata* la direbbono i Logici. Sentite una bella chiusa di S. *Gelasio* (a): *Apostolica Sedes*, FREQUENTER, MORE MAJORUM, *etiam sine ulla synodo præcedente, ex absolvendi, quæ Synodus inique damnaverat, & damnandi* NULLA EXISTENTE SYNODO, *quos oportuit, habuerit facultatem*. Quindi sbagliò il Frate *Monteson*, di cui celebre fu la causa nell' Accademia di Parigi l' anno MCCCLXXXVII., poichè pretese riserbata al Papa nelle maggiori Cause (b) *examinatio, & decisio*: Sbagliò, dissi, a partito; tutta l' antichità dimostrandoci

doci

(a) Epist. XIII.
(b) V. Natal. Alex. in Sæc. XIV. Cap. III. Art. XXIII., e nella precedente Diss. XII. n. XXVI. &c.

doci, che qualunque Causa si era soventemente *esaminata* nei Sinodi, mai si contasse per *diffinita*, e perentoriamente decisa; finchè mandati gli atti al Romano Pontefice, *inde rescripta venissent*; come della Causa dei Pelagiani disse *Agostino*. Così nei termini individui della nostra distinzione esprimonsi gli Autori dei Capitolari dei Re Franchi, (a) dicendo: *Quoniam quamquam Comprovincialibus Episcopis accusati causam Pontificis SCRUTARI LICEAT; non tamen DEFINIRE, INCONSULTO ROMANO PONTIFICE, PERMISSUM EST: cum B. Petro non ab alio, quam ab ipso Domino dictum est: Quaecunque ligaveris &c.* Ed in tal senso possono addursi le parole anche della Sinodale dei Primati dell'Affrica al Pontefice *Teodoro* nell'anno DCXLV., parole, che providamente ha trapassate in silenzio *Fleury*, e sono queste (b): *ANTIQUIS REGULIS sancitum est, ut QUIDQUID quamvis in remotis, vel in longinquis positis agetur provinciis, non prius tractandum, vel accipiendum sit, nisi ad notitiam Almae Sedis Vestrae fuisset deductum* (c). Guai, guai grandi a *Isidoro*, se mai diceva altrettanto. Eppure ei venne due Secoli dopo. Ommetto, per finirla, molti altri simili testimonj degli antichi Padri,

(a) Addition. IV. Capitul. XXIX.

(b) Tom. VI. Concil. pag. 126.

(c) Quindi può emendarsi *Fleury* in più luoghi; L. LXIX. n. LVIII. §. *A l'occasion.* L. LXX. n. XXII. in fin. n. XXVIII. §. *Il favorise.* L. LXXV. n. XX. Disc. VII. n. VI. &c.

dri, e Concilj; quegli soli, che ho addotti, sono più, che bastanti.

16. Sembrami, se mal non mi appongo, che chi abbia lette le antichissime Testimonianze addotte fin' ora, niuna delle quali si è tratta da' monumenti, non dirò apocrifi, ma neppur controversi; chi tutte queste avrà letto si meraviglierà forse, che il *Sig. Fleury* abbia potuto ritrovar neppure uno, cui persuader l' accusa di *novità* perniciosa, che egli impone a *Isidoro* sù due punti finor discussi, dei Concilj Provinciali, e delle Cause dei Vescovi; e ciò persuadere appellando alla precedente Storia, nella quale appuntino, tutto ciò che *Isidoro* volle, confermasi. Ma a dir vero, chi non potè fare uno studio attentissimo, e collazionato sull' opera del nostro *Fleury*, è a compatirsi, se vi è restato ingannato. I più dei detti, e fatti autenticissimi dei Secoli precedenti al Mercatore, che noi quì abbiamo addotti, e molti altri simili, che per brevità abbiamo ommessi, usa *Fleury* l' avveduta precauzione (siccome accennammo) di tacergli, e dissimulargli nella precedente sua Storia. E qual meraviglia poi, che un Lettore men cauto, e in altri libri, che nel *Fleury*, poco pratico, buonamente si creda, esser *nuova* nel Secol IX. una massima, che il suo Storico, o ha tacciuta, o svisata, quando nei precedenti l' ha trovata descritta? Noi terremo ragion distinta per questo punto col Sig. *Fleury*, e suppliremo queste mancanze della sua Storia in modo, che quegli almeno, che stu-

 diano

diano per amore del vero, e non amano di ragionar piuttosto col cervello altrui, che col proprio, non vi abbiano a restar presi. Intanto osservate, che i due punti da noi fin'ora discussi, sono quelli, che Monsig. *Pietro de Marca*, cui niun Cattolico, almen, che io sappia, ha accusato giammai di parzialità per le cose di Roma, ed il quale avea più del *Fleury* approfondata questa materia; sono, dissi, gli Articoli caratteristici, e principali, che questo Prelato assegna delle *novità* da *Isidoro* introdotte: *Primum* (egli dicea) (*a*) *ut nulla Synodus Provincialis Episcoporum criminales Causas, inconsulta Sancta Sede, definiat. Secundum, ut nulla Synodus præter illius auctoritatem cogatur. Iis duobus Capitibus præcipuum discrimen Juris antiqui, & novi continetur*. Eppure questi due Capi sono appunto quegli, che abbiam finora discussi; ed io mi contento, che ogni men prevenuto Lettore giudichi di per se stesso, se ne' vecchj tempi, e ne' monumenti, che abbiam recati, si dica chiaramente lo stesso; se alcuna differenza siavi in questi due punti dall' espression d' *Isidoro*, e quelle dell' Antichità precedente. Questa è un ispezione di fatto, ovvia, assai chiara; ed ognuno, che ha occhj, può farne agevolmente il confronto. Sò bene, che *Fleury*, a quei del *de Marca*, un altro Articolo aggiugne (*b*). *Le Decretali false... apportarono una gran mu-*

(*a*) De Conc. Sacerd., & Imp. L. III. Cap. VI.
(*b*) Discours VII. n. VI.

mutazione alla Giurisdizione in tre Articoli: i Concilj, i Giudizj de' Vescovi, e le Appellazioni: ma di quest' ultimo ne vedremo in appresso. Or figuratevi intanto, che se con tanto meschino successo faticano gli avversarj a dimostrar *novità* in questi due principalissimi Articoli, ed i soli da *Pietro de Marca* additati, e trascelti in tutta la Collezione; se poi negl' altri men principali, e sensibili, sperar si debbano migliori prove contro le decantate innovazioni del Mercatore. Proseguirò ad addurne qualche altro esempio, ma brevemente.

§. III.

Dei Legati del Papa, in ispecie a presiedere ai Concilj Provinciali: se sia novità dei Secoli bassi.

17. *La possanza spirituale del Papa* (dice Fleury) (a) *essendosi in tal guisa accresciuta per le CONSEGUENZE TIRATE DALLE FALSE DECRETALI; fu Egli obbligato di commettere ad altri il suo potere.* Quindi una lunga lamentazione voi troverete sulla *novità* dei Pontifizj Legati, i gravi disordini, che risultavano; la di loro avarizia, la cessazione, che ne seguì dei Sinodi Provinciali, la minorazione dell' autorità dei Metropolitani, ed altre simili irreparabili piaghe della Disciplina antica, e mali deplo-

(a) Discours IV. n. XI.

deplorabilissimi, usciti tutti, come dal Cavallo Trojano, dalla malaugurata collezion d'*Isidoro*. Oh il grande *Isidoro* ch' egli fù mai! Volgete indietro lo sguardo, e troverete nella Storia medesima del *Fleury* Liv. LXII. n. XI., fatta cautamente la strada a quanto volea declamare lo Storico nel posterior suo Discorso; poichè quando leggo la Storia del nostro Francese, sembrami essere in quel: *tempus plantandi* dell' *Ecclesiaste*, ed allorchè giungo ai Discorsi, arrivato mi sembra il tempo di mietere. Parlando adunque nel citato luogo *Fleury* del Secolo XI., e precisamente dell' anno 1074., dice: *La presenza dei Legati del Papa nei Concilj Provinciali era una novità, che COMINCIAVA a introdursi*. Uopo vi è ben di costante pazienza per contenersi in bilancia a tali luoghi. Se quivi il *Tartarotti* fosse alle mani col Marchese *Maffei*, lo confuterebbe così. Fin dall' anno CCCXIV. fu tenuto nella Causa dei Donatisti un Concilio *Provinciale*, o, come il *Pagi* lo chiama, *Patriarcale* nella Causa degli Ariani; e ad esso presiedè il Pontefice *S. Silvestro* (siccome rilevò da antichi frammenti *Balduino*) (*a*) per mezzo dei suoi Legati, quali nomina da un antico catalogo il Cardinale *Baronio* (*b*), al numero di quattro, *Claudio* cioè, e *Vito* (presso il *Cabassuzio* (*c*): *Claudiano*, ed *Avito*) Preti: *Eugenio*, e *Ciriaco* Diaconi:

(*a*) In S. *Optatum*.
(*b*) All' anno CCCXIV. §. *Dictis porro Consulibus*.
(*c*) Notit. Concil. ad Arelat. I.

coni; ma i Legati del Papa nei Concilj Provinciali è una novità, che *incominciava* a introdursi nel Secolo XI. Nella Causa di S. *Atanasio*, e degli Ariani, egli è certo, che molti furono i Legati mandati in Oriente dai Romani Pontefici, e tutto ciò nel Secolo IV. In tal qualità di Legato mostra *Baronio* (*a*) istesso, che fu in Oriente il celebre *Osio* Vescovo di Cordova: come tale *presedè* al Concilio Alesandrino Provinciale dell' anno CCCXIX, ed il citato Padre dell' Ecclesiastica Storia lo ha dimostrato coll' autorità dello stesso S. *Atanasio* nella *seconda* sua Apologia (*b*). Che anzi nell' altra Apologia intitolata *de fuga sua*, di *Osio* attesta così il S. Padre: *In qua enim synodo ille non dux, & antesignanus fuit? .... Quæ Ecclesia illius præsidentiæ non pulcherrima monumenta retinet?* Molti sinodi furono tenuti in questa Causa, e quanto al Niceno, che come ecumenico, non è al presente nostro scopo, ne attesta la qualità di *Legato* in *Osio* lo stesso *Fleury* (*c*). Così S. *Atanasio* medesimo nella sua Pistola ai *Solitarj*, ne rende chiara testimonianza, che: *Episcopus Romanus Julius Synodum jussit fieri, ubicunque vellemus ... Ceterum Eusebiani, ubi semel audissent Ecclesiasticum consensum fore... ita inhorruerunt, ac metu contracti sunt; ut PRE-*

 SBY-

(*a*) Anno CCCXVIII. §. *At unde tibi*.
(*b*) An. CCCXIX. §. *Ex his igitur*.
(*c*) Liv. XI. hist. n. V. Vedasi il Ch. *Zaccarìa* nell' Antifeb. Part. II. L. IV. C. II. n. II.

SBYTEROS detinerent. E di tal ritenzione ne rampognò gli Eretici lo stesso Papa (*a*): *Cum, & PRESBYTEROS NOSTROS AD VOS MISSOS, quos cum gaudio remissos oportuit, cum luctu remiseritis*. Quali fossero tali Legati, lo dice nel principio della Lettera *S. Giulio* istesso, agli Eusebiani scrivendo: *Legi Epistolam vestram, quam Presbyteri mei Elpidius, & Philoxenus attulerunt*. Così noi abbiamo una lettera di *S. Liberio* posta nell' appendice alle Opere di *Lucifero* Calaritano, con cui vien destinato Legato Apostolico esso *Lucifero*, *Pancrazio* Prete, ed *Ilario* Diacono per adunare un Concilio nella ridetta Causa di S. *Atanasio* (*b*); e vi si fa menzione di altri Legati da Roma diretti nel precedente anno CCCLIII., che furono i Vescovi *Vincenzo*, *e Marcello* (*c*) per trattare la convocazione di un Sinodo in Aquileja. Che anzi gli stessi Eretici persecutori di S. *Atanasio*, formando sotto la protezione dell' Imperatore *Costanzo* un Conciliabolo a Milano, che da *S. Ilario* (*d*) vien chiamato *malignantium Synagoga*: gli stessi Eretici, volendo, come accader suole, dar colore di regolarità al loro complotto, costrinsero *Lucifero*, ed i suoi Compagni (*e*) Legati ad intervenirvi con *Eusebio*, Santo Vescovo di Vercelli. Tutti questi furon *Legati* di Roma nel Secolo

(*a*) Epist. ad Orient. ap. Athanas. Apolog. II.
(*b*) V. Baron. ad ann. CCCLIV.
(*c*) Baron. an. CCCLIII. § *Hec igitur anno*;
(*d*) Ad Constant.
(*e*) Baron. an. CCCLV, §. *Isthæc omnia*.

colo IV., ma la presenza dei Legati del Papa ec. era una *novità*, che nel Secolo XI. *incominciava* a introdursi. Aggiugnete, che il Concilio di Sardica, che non i Romani Teologi soltanto, ma lo stesso attaccatissimo Apologista di *Fleury* (*a*) chiaramente attesta niun nuovo dritto avere al Papa accordato, ma dichiarato unicamente, e spiegato quel, che già avea; il Concilio di Sardica, parlando fin dall' anno CCCXLVII. dei Concilj *Provinciali* da tenersi nelle Cause dei Vescovi, così s' esprime (*b*): *Quod si is, qui rogat causam suam iterum audiri, deprecatione sua moverit Episcopum Romanum, ut de Latere suo Presbiterum* (πρεσβυτέρυς nel Greco) *MITTAT*... *& si decreverit MITTENDOS ESSE, qui præsentes cum Episcopis judicent HABENTES EJUS AUCTORITATEM, a quo destinati sunt; erit in suo arbitrio*. E pur questa nell' anno 1074. era novità, che incominciava a introdursi. *Quod, ut liquidius intelligatur* (dice Monsig. *Pietro de Marca*) (*c*), *sciendum est, PRÆSENTE FAUSTINO LEGATO ROMANÆ SEDIS, habitam fuisse Synodum universalem totius Affricæ, quæ Sexta dicitur, sub Aurelio Carthaginiensi Episcopo:* l' anno CCCCI. Così lo stesso *Fleury* (*d*) ne rapporta, che un Concilio Affricano nell' anno

(*a*) *Justification des Discours &c.* Part. V. §. II. p. 259.
(*b*) Can. V. V. *Fleury* L. XII hist. n. XXIX.
(*c*) Diss. de Veter. Cann. Collect. Cap. IV. n. II. p. 72. nella bella Raccolta pubblicata dal Padre *Gallandi* Venet. 1778.
(*d*) Liv. XXXVIII. hist. n. XLI.

anno DCXLV., scrisse al Pontefice *Teodoro* di spedir Legati a Cp. per far ritornare a se stesso *Paolo* Monotelita; o, persistendo egli nell'errore, *prendere il temperamento di scomunicarlo*. Così nell'anno DCCCLXXVI. ai 21. di Giugno, siccome abbiamo dal Continuatore *di Aimonio* (*a*), *Leone* Vescovo di Gubbio, Nipote di *Giovanni* VIII., e *Pietro* Vescovo di Fossombrone presiederono in qualità di Legati al celebre Concilio di Pontigny, ove fu rigettata la domanda di *Frotario*, che volea traslatarsi alla Chiesa di *Bourges*. E per non moltiplicar testimonj punto necessarj in una Causa non dubbia, sentite *Fleury* medesimo (*b*), che riporta una lettera dei Vescovi della Dardania al Pontefice S. *Gelasio* (siamo già quasi *seicento* anni prima del 1074.), nella quale: *pregano il Papa A MANDAR LORO alcuno de' suoi, in presenza del quale, potessero essi regolare ciò, che concerne la Fede Cattolica:* E diffatti il Papa *MANDO' loro un Vescovo nominato Ursicino*. Queste son parole del Sig. *Fleury*, come lo sono quelle altre: *La presenza dei Legati del Papa, era* (l'anno 1074.) *una novità, che incominciava a introdursi: UNE NOUVEAUTE', QUI COMMENÇOIT A S'ENTRODUIRE*. Se tali farfalloni si scrivessero a Roma, la Critica moderna non saprebbe terminare di ridersene. La più curiosa si è, che il Papa mandi, o non mandi Legati,

(*a*) Lib. VI. Cap. XXXIII.
(*b*) Liv. XXX. n. XXVIII. §. *Vers le meme &c.*

gati, *Fleury* vi trova sempre da dire. In questo numero XI. del discorso IV. fa una guerra al Papa medesimo, perchè manda i Legati a giudicare sulla faccia de' luoghi: avanti nel precedente n. III. sostiene, che deve mandargli, perchè *il Concilio di Sardica vuole, che il Papa, O MANDI, O NO' UN LEGATO, faccia giuditar la Causa sul luogo.* Osservate lo stesso nel Libro LII. della Storia n. XXII. in fine. In somma, non è egli vero, che trovansi certi spiriti, che non si contentano mai?

18. Tiriamone a conseguenza, che i Romani successori del Primato Apostolico hanno sempre avuto diritto di mandar Legati ai Concilj delle Provincie: Che questi in vigore della loro rappresentanza, *habentes auctoritatem ejus, a quo missi sunt*, doveano per ogni buona ragione avere in tali Concilj la prima sedia, il posto più decoroso, e più degno; e ciò a necessaria conseguenza del Primato d'*onore*, che al Papa non niegano neppure i Protestanti. *Volo & ego* (dicea *Lutero* ad *Emsero* scrivendo) *Romanum Pontificem esse primum omnium*. *Salmasio* nella prefazione all'Opera: De Primatu Papæ: *Reformatos Primatum tantum ordinis in Papa agnoscere* (*a*). Similmente *Blondello* ne afferma (*b*) *Protestantes, neque Apostolicæ Cathedræ dignitatem umquam veteri Romæ denegasse, neque Primatum ...* quem

(*a*) V. Le Lettere francesi dello stesso *Salmasio* Ep. XXVII. L. I. an. 1630.

(*b*) De Primatu in Eccl. pag. 24.

quem aliqua ratione obtinet in universam Ecclesiam: Che essi Legati nelle occorrenti determinazioni, negli affari, che trattar doveansi in queste Sacre Assemblee, doveano avervi le prime parti, avervi il lor suffragio nel primo conto, e ciò a conseguenza necessaria del Primato di *Giurisdizione*, che al Papa non niega *alcun Cattolico*. Questi mi sembrano principj chiari abbastanza, ed anche i men pratici sanno, che in ognuno, che le altrui veci legalmente sostenga, non le sue personali, ma le qualità si attendon di quello, cui rappresenta. Di tal diritto, che al Romano Pontefice si appartiene, non per altra ragione (dicea cinque Secoli prima d' *Isidoro, Sozomeno*) (*a*), che quella: *Quoniam propter SEDIS DIGNITATEM* (διὰ ἀξίαν τȣ̃ ϑρόνȣ) *OMNIUM CURA AD IPSUM PERTINEBAT* (τῶν πάντων κηδεμονίας αὐτῷ προσηκούσης); e *Socrate* (*b*): *Quæ est Romanæ Sedis prærogativa*: ἅτε προνομία τῆς ἐν Ῥώμῃ Ἐκκλησίας; di tal diritto di mandar Legati per tutta la Cattolica Chiesa, se ne servirono di fatto i Papi in tutti i tempi, e prima, e dopo le Decretali, siccome abbiamo bastantemente accennato. Il mandar Legati a trattare affari Ecclesiastici in tutta la Chiesa quando ve n' è mestieri, si appartiene all' uffizio di *pascere*, *reggere*, e *governare* la Chiesa istessa; ed egli è non già un sentimento scolastico

(*a*) Lib. III. hist. Cap. VIII.
(*b*) Lib. II. Cap. XV.

lastico, ma un Articolo di Fede divina (a); che il Papa ha, ed ha avuto in tutti i tempi la piena potestà di pascere, reggere, e governare la Cattolica Chiesa; e che tal piena potestà gli è stata data da Cristo Signore. E' ciò fuor di questione per quanto alla sostanza (b); quanto poi al modo di usare questa incontrovertibile potestà, ed il mandar quando più, quando meno frequenti tali Legati, vi sono le savie leggi della prudenza, che danno una giusta prammatica; ma ci vuol poco a capire, che il buon senso medesimo richiede maggior frequenza di Legati, quando n' è maggiore, secondo i tempi, il bisogno. Questo sempre si accresce con quella proporzione medesima, che minorasi la fiducia, che potea aversi nei Concilj dei Vescovi. Ai Sinodi degli *Agostini*, dei *Grisostomi*, degli *Ambrogj* poco occorreva ai Pontefici Romani tener occhio presente per mezzo dei lor Legati. Ma i Vescovi dell' undecimo Secolo non diveniano Santi per essere adunati a Concilio; e ognun vede, cosa potea temersi da gente dipintaci nella stessa Storia del *Fleury* tutto giorno al telonio, o con la spada in mano (c), ed in cui si stentava a trovare, chi riputasse peccato la simonìa. Encomio dunque distinto, e laude si meritava da ogni avveduto, ed imparziale

(a) Definit. Fidei Concilii Florentini.
(b) Quindi osservisi *Fleury* L. LXVII. n. XI., e L. XCVI. n III.
(c) V. *Muratori* Antichità Ital. Dissert. XI. Nat. Alessand. in Sæc. XIII. Diss. VIII. Art. III. &c.

ziale Scrittore la prudentissima vigilanza di quei Romani Pontefici, che suscitati da Dio al reggimento della sua Chiesa in quei tempi pingevoli; e vegghiando solleciti allo estirpamento degl' inondanti disordini, mandavano frequentemente dal fianco loro sperti uomini, ed onorati (almeno perquanto prudentemente ne sembrasse), che si portassero alle Chiese, gli abusi osservassero, e procurassero accostarvi la mano medica in quei Concilj, ove senza i Legati nulla si sarebbe conchiuso, poiche trattavasi, che i Vescovi doveanvi cominciar l'opra da quella cura difficilissima del medicare se stessi. Diffatti con tali mezzi, e con le continue, sollecite cure opprimenti, poterono i Santi Pontefici, specialmente *Leone IX.*, *Gregorio VII.*, *Urbano II.*, *Eugenio III.*, *Alessandro III.*, Papi tutti delle Legazioni frequenti, che *Fleury* medesimo novera come dati da Dio (a) *per un benigno riguardo gettato sulla Chiesa Romana*, e che chiama *virtuosi, e zelanti per lo ristabilimento della Disciplina Ecclesiastica*; con tali mezzi avanzarono molto la grand' opera della distruzzione della simonia, milizia, concubinato ec. Ad essi perciò dovea quindi venirne gloria immortale, anche presso *Fleury*; ne dovevamo noi esercitar la pazienza in udire un processo per tale Articolo. Basta avere scintilla di amor del vero, per giudicare, che i Vescovi niun ragionevol motivo aveano di lamentarsi, che

(a) Tom. XVI. Disc. IV. n. I.

che il Papa esercitasse tal suo diritto di mandar Legati; come non mai se n'eran lagnati i buoni Vescovi dei primi Secoli. Non ostante il *Fleury* (*a*) dà un tuono serio alle lagnanze, che faceano nel Secolo XI. i Vescovi per la presidenza dei Legati Romani ai Concilj; anzi dà loro espressa ragione, e accumula serie di mali, che da tali Legazioni s'immagina melanconicamente, ne provenissero. E perchè si potea replicargli, che i buccinati disordini avrebbero avuto luogo anche nei primi Secoli, convenne gettarsi nel vergognoso sproposito, che tali Legazioni erano una novità dell'undecimo Secolo. L'avea capita anche egli il *Fleury*, che non era già stupido, la *vera* cagione, che movea i Prelati ad opporsi, a ripugnare alle Legazioni Romane; ed era (*b*): *che la più parte di essi si riconoscevano colpevoli di simonia; e sapevano, che era intenzione del Papa di fare il processo a tutti i Vescovi, e Abati, i quali avean comprate le lor dignità*. E la di costoro opposizione meritav'ella di esser protetta?

19. Riconosciamo di buona fede, che anche quivi il nostro Autore stravolge enormemente la giusta nozion delle cose, e cade nel famigliar suo difetto di niente proporzionarsi alle circostanze dei tempi, delle persone, delle materie. Il far carico di qualche disordine di chi è scelto ad un impiego, a chi lo elesse, è sovente una picciocio-

(*a*) Disc. cit. n. XI., e L. LXII. n. XI.
(*b*) Liv. cit. LXII. n. XI.

ciolezza, che si annienta col sol ricordarsi di *Pietro*, di *Tommaso*, di *Giuda*. E ciò dicasi per qualche abuso commesso da alcun frà tanti dei Legati Apostolici. Teniamo insomma contro *Fleury*, che l'uso dei Legati medesimi è vecchio quanto la Chiesa, nel suo dritto, e nella sua esecuzione: che è utilissimo nella sua pratica: n'è accidentario il disordine, ed estrinseco. A me dispiace, che allo studio anche de' dotti uomini, ed eruditi recar si debba dai primi elementi Dialettici quel trito Canone, che *Non licet judicare de re ex eo, quod convenit illi per accidens*. Eppure egli è questo in tutta la Storia del *Fleury* un Canone importantissimo a aversi innanzi agli occhj. Lo raccomando.

§ IV.

Altra novità d' Isidoro, che un Vescovo, che abbia peccato, possa dopo la penitenza riassumere le sue funzioni.

29. NE dirò una sola parola, comecchè di cosa poco importante. Se vi è punto, in cui con minor detrimento poteasi da *Fleury* cogliere in fallo *Isidoro*, certamente egli è questo. Eppure, chi il crederebbe? Neppure quivi quest' Impostore ha prodotta cosa incognita ai primi Secoli, che che ne sembri al nostro Autore (a). Nel

(a) Liv. XI. IV. n. XXII. §. *La matiere*.

Nel Concilio d'Ippona dell' anno CCCXCIII., menzionato da *Aurelio* Cartaginese (*a*) fu espressamente fatto il Canone, che si ammettessero pure alle funzioni Ecclesiastiche quei del Clero dei Donatisti: *Qui CUM SUIS PLEBIBUS ad Communionem Catholicam transire voluerit*; Quindi nel gran sinodo Affricano del CCCCI., fu fatto il Canone LXVIII., nel quale a cagione dei bisogni della Chiesa Affricana, fu generalmente decretato, che chiunque del Clero Donatista, *correcto consilio, ad Catholicam unitatem transire voluerint... in suis HONORIBUS suscipiantur*. Così più espressamente nel Canone Affricano CXVIII. viene stabilito: *Ut si EPISCOPUS ex Donatistis ad Catholicam unitatem conversus est*: e vi abbia in quella stessa Diocesi il Vescovo Cattolico, debbano dividere frà se la Diocesi stessa: *ita ut ille dividat, qui amplius temporis in Episcopatu habet, & minor eligat*: e così continuar possano pacificamente amendue i Vescovi nelle Pastorali loro funzioni. Diffatti la Chiesa Affricana fu in questo punto liberalissima; purchè i Vescovi Donatisti, abbandonato l'errore, sedato lo scisma, ritornassero penitenti alla Chiesa, niuna difficoltà si ebbe a lasciargli nel Vescovato. *Episcopi, vultis esse nobiscum?* (dicea loro S. *Agostino* nel Sermone II. post. Collat. Carth.) *Estote: non vult Populus duos Episcopos: nobiscum*

(*b*) V. *Van-Espen* Jur. Eccl. Univ. Tom. VII. Schol. Cann. African.

cum in hæreditate Fratres estote. Or siccome l' esser Donatista, era certamente peccato; eccovi più Secoli pria d' *Isidoro*, dei Vescovi ricevuti dopo il peccato alle loro funzioni. La bella si è, che non si ragiona quivi punto di penitenza Canonica, e ciò sarà un altro scoglio a *Fleury*, da esaminar poco appresso. Dite lo stesso del celebre *Pirro* Patriarca di Costantinopoli, uno dei capi degli Eretici Monoteliti, il quale venuto a Roma (*a*), *presentò al Papa Teodoro* (l' anno DCXLV.) *un libello sottoscritto di sua mano, nel quale condannava tutto ciò, che EGLI, e i suoi predecessori avean scritto contro la Fede, Dopo ciò il Papa... fece collocargli una sedia presso l' Altare, onorandolo COME PATRIARCA DI CP.* Dippiù nel settimo Concilio Generale, tenuto quasi un Secolo prima della vera nascita delle Decretali, e nel quale certamente niun uso ne fu fatto, niuna notizia se ne ebbe; siccome vi si trattò di ricevere i Vescovi *Basilio* Ancirano, *Teodoro* di Mira, *Teodosio* di Amorium, *Leone* di Rodi, *Gregorio* di Pessinunte, ed altri (*b*) nell'eresìa degli Iconoclasti funestamente caduti, e che penitenti ritornar voleano alla Cattolica Chiesa; fu accuratamente esaminata la questione, del come riammetter doveansi costoro; se alla semplice comunione Laica, ossiavero col loro grado Ec-

(*a*) *Fleury* Liv. XXXVIII. n. XL. §. *Pyrrus tine &c.*
(*b*) Id Liv. XLIV, n. XXIX. &c.

Ecclesiastico. Furon prodotti i monumenti, che sciferar poteano un tal punto, come il Canone ottavo Niceno, il terzo di Efeso, il primo della Lettera di S. *Basilio* ad *Amfilochio*, due Pistole di S. *Cirillo* Alessandrino, ed altri; ed il Patriarca *Tarasio* (narra *Fleury* medesimo) (a): *fece osservare la distinzione frà i Capi d' Eresia, i quali ricevonsi a penitenza, ma senza giammai aver luogo nel Clero: e quegli, che semplicemente sonosi lasciati attirar nell' errore, ai quali viene accordato l' uno, e l' altro.* E sotto tal distinzione, dagli antichi monumenti penitenziali risultante, furono dal Concilio medesimo ricevuti i Vescovi penitenti, che abjurarono la loro Eresia. Onde vedete, che novella, e non più udita Disciplina non propose *Isidoro*, allorchè scrisse, che i Vescovi poteano dopo il peccato venir riammessi alle loro funzioni. Vedete quant' è più facile ai nostri Critici il gridar alto, e chiamar *nuovo* tutto ciò, che nelle Decretali trovino scritto; che non sia poi il dimostrarlo.

(a) Cit. Liv. XLIV. n. XXXI.

§. V.

Delle Appellazioni al Romano Pontefice dalle Sentenze de' particolari Concilj, o de' Vescovi; se Isidoro vi introdusse novità alcuna.

21. Non si spaventino i miei Lettori ad un Titolo così vasto. Per trattarlo quanto basti a premunirci nella lezione del nostro Storico, poche cose occorron da dirne. Veramente, se questa materia tutta non si fosse, da circa un Secolo, maravigliosamente intralciata, agevol cosa si era il farne prendere a qualunque picciol Teologo una nozione adequata. Bastava dirgli: egli è certo nella Cattolica Chiesa, e presso anche i più adirati oppositori alle prerogative di Roma, che il Papa gode per *istituzione divina* un vero Primato di *giurisdizione* in tutta la Chiesa. *Dirò ciò solo, di cui concorde è il sentimento DI TUTTI I CATTOLICI*, dont tous les Catholiques conviennent (dice Ludovico Maimbourg) (a), *che Gesù Cristo scelse S. Pietro frà tutti i suoi Apostoli per conferirgli non solamente il Primato d'ordine, d'onore, e di rango... ma sibben anche il Primato di GIURISDIZIONE, DI POTESTA', E DI AUTORITA' SOPRA TUTTI I FEDELI, IN TUTTA*

(a) Nel Trattato De l'Etablissement, & des Prerogatives de l'Eglise de Rome, Cap. IV.

TA LA CHIESA, *DELLA QUALE LO STABILI' CAPO*. E lo stesso nostro Autore nel suo Catechismo Storico: (*a*) *Episcopus Romanus, quem hodie appellamus Papam, semper habitus est omnium Episcoporum primus, cum habeat supra alios Primatum JURISDICTIONIS JURE DIVINO, sitque visibile caput Ecclesiæ, & Vicarius Jesu Christi*. E questa fu mai sempre la costante dottrina della celebratissima Facoltà di Parigi, siccome è a vedersi nella di lei censura dell'anno 1542. all'Articolo 24. contro *Lutero*; l'anno 1607. contro *Marc' Antonio de Dominis*; nell'Assemblea dei mesi Marzo, e Maggio dell'anno 1681., negli stessi comizj dell'anno 1682., ed in quegli (per tacerne altri più) del dì 8. Maggio 1728. Quindi la Facoltà ha sempre costantemente asserito nei Successori di *Piero* questo primato di giurisdizione nella Chiesa tutta, *cui omnes Christiani parere teneantur* (*b*); e la dottrina contraria ha qualificata *d'eretica, e scismatica*. Ci volea quindi poco a capire il senso di queste parole *Primato di giurisdizione*; che a sentimento di tutti, anche dei Protestanti (che perciò appunto l'impugnano) significano una giurisdizione *maggiore* a quella di tutti i Vescovi, di tutti i Primati, di tutti i Concilj, almeno (per tutte abbracciar le sentenze) particolari. E siccome l'appello, non

(*a*) Tom. II. Part. I. Lect. XLVI.
(*b*) Quindi osservisi *Fleury* Liv. XCVI. hist. n. III. §. *Croiez vous* &c. V. il nostro Tomo seg. al n. 57.

men dai Canoni, che dalle civili Leggi si definisce (a): *A minore Judice ad superiorem provocatio*; si è sempre inteso, e si intenderà sempre da tutti, che lo stesso natural sentimento richieda, che dal giudicato di un *inferiore* ad un *superiore* nel genere medesimo di potestà, appellare, provocare si possa. Questo facile raziocinio coadjuvato da una serie costante di tradizioni dei Padri di tutti i Secoli; messo in pratica in una catena non interrotta di fatti luminosi, chiari, noti a tutti, bastava a far comprendere a chi che sia, che concesso una volta *superiore* esser l'autorità de' Papi, *e minore* quella dei Vescovi, dei Primati, dei Concilj; n'era conseguenza dettata da ogni buon senso, che chiunque, giudicato da questi secondi, potesse di suo buon dritto appellare al Tribunale del Romano Pontefice. E se nel corso di ormai diciotto Secoli, quanti ne conta la Chiesa, ritrovato si fosse alcun fatto, o alcun detto, che a sì certa Dottrina, ed a tanti più, e tanto più chiari contrarj detti, e fatti, sembrasse aver ripugnanza; o conveniva spiegarsi a coerenza di questi, o nella sua singolarità abbandonarsi. Quivi però si è tenuto un tutto opposto sistema. Dappoichè eruditi, e dotti uomini, ma per avventura da alcuna opinione preoccupati, recentemente sonosi posti a trattar la materia delle appellazioni

(a) Can. *Placuit* Cauf. II. Quæst. VI. *Ulpianus* L. I. H. *De Appellationibus*.

zioni Romane, si è andato studiosamente cercando, e fiutando in tutta l'antichità alcun testimonio, o singolare, od oscuro di alcuno scrittore, che a queste appellazioni paresse contrario; e con esso alla mano si è preteso stravolgere l'idee più chiare sù questo punto; con esso spiegar mille luoghi i più eloquenti, mille de' più incontrastabili fatti. Ed ecco in una materia, che fu già d'ispezion così ovvia, riempiute di più grossi volumi le Librerie; ecco ingolfati in un mare gli studiosi dell'Ecclesiastiche antichità; ecco gli dubbiosi, ed incerti sù di un punto, di cui, a portar l'idee nella sua giustezza, appena poteasi avere leggiero scrupolo. Dio volesse, che fosse questo l'unico esempio nella Letteratura moderna, di una materia divenuta oscura, da che si è impreso appunto a illustrarla!

22. Avvedutamente perciò il rammentato *de Marca*, *qui* (siccome esprimesi il *Sig. Blasco*) (a) *Mercatoris scopum fuisse vult, ut Romanæ Ecclesiæ depressam auctoritatem sublevaret, & erga hujusmodi appellationes fuit parum æquus*: egli stesso non trova alcun rimprovero a fare, in punto di appellazioni, a *Isidoro*. Il nostro Storico però, ben piu del *de Marca* avveduto, ed a certi sentimenti più intento; trova moltissimo di che richiamare a sindacato la Collezione del Mercatore sù tale Articolo. Sentiamone

(a) Comment. de Collect. Cann. *Isidori &c.* Cap. IX. in princ.

ne i lagrimevoli omei. *Una delle più grandi piaghe* (così egli) (*a*), *che le false Decretali abbian fatto alla Disciplina Ecclesiastica, si è d' avere stese le appellazioni al Papa in infinito. Sembra, che il Falsario avesse quest' Articolo molto a cuore, per la diligenza, che ha usata di spargere in tutta l' opera la massima, CHE NON SOLAMENTE OGNI VESCOVO, MA OGNI PRETE, E GENERALMENTE OGNI PERSONA, CHE SI SENTA VESSATA, POSSA IN OGNI OCCASIONE APPELLARE DIRETTAMENTE AL PAPA*. Così il Sig. *Fleury*, che in altri mille luoghi della sua Storia non ha cosa più a cuore, che dir mille mali a *Isidoro* per questo punto, e loda (poco dopo le parole, che abbiam riportate) *Incmaro Remense*, il quale *meglio istrutto degli altri nell' antica Disciplina, si oppose vigorosamente a questa NOVITA'*. Tralasciamo molte cose, che dir si potrebbono, e veniamo alle strette. Dunque tutto il male, di che Isidoro s' addebita, si è l' aver detto (cento volte se pur vogliasi), *che qualunque persona, la quale si sente vessata, generalmente parlando, possa in ogni occasione appellare* (già si intende in materie Ecclesiastiche) *direttamente al Papa*. Or se non è egli *Isidoro*, che abbia posta fuori tal massima: se veramente sussiste, che altri la abbia fissata prima di lui: se noi la troviamo espressa negli accertati monumenti i più autorevoli dell' antichità, biso-

(*a*) Discours IV. n. V. p. m. X.

bisognerà lasciare in pace *Isidoro*, e prendersela con chi ha stese prima di lui le appellazioni in infinito. Ciò posto sentansi queste parole: *Si Episcopus accusatus fuerit, & judicaverint congregati Episcopi regionis ipsius* (eccovi un Concilio Provinciale, che giudica un Vescovo), *& de gradu suo eum dejecerint; SI APPELLAVERIT, QUI DEJECTUS EST, ET CONFUGERIT AD EPISCOPUM ROMANÆ ECCLESIÆ... faciet* (il Vescovo di Roma) *quod sapientissimo consilio suo judicaverit*. Udiam quest'altre: *Cum aliquis Episcopus depositus fuerit eorum Episcoporum judicio, qui in vicinis locis commorantur, & proclamaverit agendum sibi negotium in Urbe Roma; alter Episcopus in ejusdem Cathedra post APPELLATIONEM ejus, qui videtur esse depositus, omnino non ordinetur, nisi causa fuerit in judicio Episcopi Romani determinata*. Legganſi attentamente questi due Testi, se ne faccia notomìa la più esatta, e vedasi, se possono esprimersi più generalmente le massime, che *ogni* Vescovo possa dopo il Sinodal giudizio, aver ricorso al Romano Pontefice. Quì niun caso distinguesi, niuna eccezion s'intromette, niuno, che Vescovo sia, e condannato, dall'appellazione s'esclude. Ma di chi son elleno poi le autorità quì prodotte? Son forse tratte dalla screditata officina dell'Impostore *Isidoro*? Non mai. Son questi due celebratissimi Canoni, il quarto cioè, ed il quinto del gran Concilio di Sardica; le di cui determinazioni ognun sà, che fino dall'anno CCCCXLVII., in cui fu

tenuto, per tutta la seguente antichità sono state riconosciute siccome leggi universali della Chiesa Cristiana; ne puossi un Padre, uno Scrittore Cattolico allegare, che le abbia impugnate; purchè conosciute le abbia. Ed allo Scismatico *Fozio*, che se ne mostrò ripugnante; ben potè rispondere il Pontefice *Nicolò I. (a)*: *Quod vero dicitis neque Sardicense concilium, neque decreta alia vos habere Sanctorum Pontificum; aut recipere; non facilis nobis facultas credendi tribuitur; maximè cum Sardicense concilium... OMNIS RECEPIT ECCLESIA*. E ciò quanto alle appellazioni dei Vescovi; onde se ne possa concludere, che se *Isidoro* ha detto, che *ogni* Vescovo appellar possa, se si è espresso generalmente; non ha poi fatto altro, che copiare i sentimenti del Concilio di Sardica, e della seguente antichità. Potrei empirvi delle pagine di luoghi simili; ma questo solo basta al mio assunto. Quanto poi all'espression generale, per cui tanto è maltrattato *Isidoro*, che *ognuno* possa appellare a Roma da un giudizio Ecclesiastico, non mi occorre, che presentar questo Testo. *Quorumlibet sententiis Pontificum ligata, Beati Petri sedes JUS HABET resolvendi, ut pote quod DE OMNI ECCLESIA JUS HABEAT JUDICANDI, neque cujusquam de illius liceat appellare judicio. Si quidem ad illam DE QUALIBET MUNDI PARTE CANONES APPELLARI VOLUERUNT; ab ea autem nemo* sit

(a) Ep. IV. *Postquam B. Petre*.

sit appellare permissum. Oserei affermare, che da tutta la Collezione del *Mercatore* un testimonio così universale, così illimitato, ricavar non si possa: Eppure egli è sentimento di *S. Gelasio*, che nel quinto Secolo della Chiesa ai Vescovi della Dardania lo scrisse. Parla in simil guisa *Enea* Vescovo di Parigi nel Trattato contro i Greci (*a*): in simil guisa parla nel Secolo VI. il Pontefice *Vigilio* nella sua Lettera ad Eucherio. *OMNIUM APPELLANTIUM Apostolicam Sedem judicia, eidem Sanctæ Sedi reservata esse*, *LIQUET*. Notate di grazia, se vi è, che ripetere, specialmente a quell' *omnium*, e *liquet*, scritto trecento anni prima d' *Isidoro*. In simil guisa il Pontefice *Pelagio* (*b*), ed altri più; che veder si ponno presso il Padre *Petitdidier* (*c*). Eppoi concesso una volta, che il Papa possa ritrattare, per via d' *appello*, un giudizio pronunziato contro d' un Vescovo dal suo Concilio; perchè non potrà egli ritrattare il giudicato contro un semplice Prete pronunziato dal proprio Vescovo? E' egli forse il Papa più superiore di un Concilio Provinciale, che d' un Vescovo? Bisogna tutto violentare il buon senso, per escludere il solo inferior Clero, od il Popolo dal rimedio legale delle appellazioni. Diffatti noi risappiamo dal *Fleury* stesso (*d*), che *S. Gregorio* il grande, fin dal Seco-

(*a*) Nello Spicilegio del P. Dachery Tom: VII. p. 104.
(*b*) Epist. I ad Joan. C. P.
(*c*) Traité de l' Infaillibilité du Pape p. 129. &c.
(*d*) Liv. XXXV. hist. n. XXVI.

Secolo VI. ricevè l'appellazione di *Onorato Arcidiacono* di Sabina, deposto dal proprio Vescovo: che *Giovanni Prete* di Calcedonia (a) condannato d'Eresia da *Giovanni* il Digiunatore Patriarca di Costantinopoli, appellò a *S. Gregorio* medesimo, il quale cassò il giudicato reso dai Deputati del Patriarca, e rimandò assoluto *Giovanni* di Calcedonia. E nell'età ancor più vetusta, e fino dal *secondo Secolo* della Chiesa ne attesta *S. Epifanio* (b), che Marcione Prete di Sinope, scomunicato dal proprio Vescovo, ricorse a Roma per venire assoluto. Sappiamo da antico autore *Claudio Apollinare*, recatoci da *Eusebio* (c), che *Montano*, *Floriano*, *Blasto*, e gli altri *Catafrigi*, condannati da *Apollonio* Vescovo d'Efeso, e da più Sinodi della Frigia, e dell'Asia, ne appellarono a Roma, e per fino ottennero, con surrezione, un favorevol Decreto. Nel Secolo III. seguente, egli è celebre l'appello dei Preti Affricani *Fortunato*, *Felicissimo*, ed altri quattro (d), per nulla dire dell'età susseguente; e se tutto ciò è vero; e se è vero tanto prima d'*Isidoro*, a che prendersela con costui, perchè ha detto, che ognuno possa appellare? Perchè non accusare il Concilio di Sardica, *S. Leone*, *S. Gelasio*, anzi pria di loro, e pria anche dello stes-

(a) *Fleury* cit. n. XLIV.
(b) Hæresi XLII. V. *Stefanucci* de Appellat. Romæ 1768. Part. II. Capp. V. VI. X.
(c) Lib. V. hist. Cap. XV., & XVIII.
(d) *S. Cipriano* Ep. XLIX.

ſteſſo Sinodo Sardicenſe il Pontefice *S. Giulio I.*, ed innumerevoli altri Pontefici dell' antichità, che hanno certamente detto, e praticato altrettanto? Veramente il *Dupinio* (*a*), che non potè diſſimulare a ſe ſteſſo le tanto chiare teſtimonianze degli antichi Pontefici, i più venerabili, i più Santi; vedutoſi loro a fronte, da quell' uomo, che egli era, *nequioris doctrinæ*, ſiccome lo qualifica *Clemente XI.*, chiama rei delle appellazioni ſteſe in infinito, non già *Iſidoro*, ma ſapete voi chi? I Pontefici *Zoſimo*, *Bonifazio*, *Celeſtino*, *Leone I.*, *Vigilio*, *Pelagio II.*, *e Gregorio Magno*. Queſti, a confeſſion d' un *Dupinio*, ſono i Patroni delle appellazioni Romane, e noi ci rallegriamo di cuore con *Iſidoro*, che abbia di tali garanti. *Fleury* certamente ne' ſuoi principj medeſimi uſerebbe la giuſtizia di riſpettargli. Sono tutti Pontefici dei primi ſei fortunati Secoli della Chieſa.

23. La dottrina però del noſtro autore è onninamente quivi aſſurda, ed incoerente. Già abbiam veduto con qual poco fondamento accuſata venga la Collezion *d' Iſidoro* di novità. Il peggio ſi è, che tali ragioni egli arreca in queſto num. V. del Diſc. IV., che ſembrano impugnare onninamente il *dritto* nel Papa di ricever le appellazioni, che poco prima ha conceſſo. Egli oppone la ſolita vecchia, ſmantellata, *unica* pria d' Iſidoro, objezione degli Affri-

(*a*) De ant. Eccl. Diſc. Diſſert. II. Cap. I. §. III. n. X.

Affricani mille volte disciolta (*a*), e che sebben fosse insolubile, gli basterebbe il solo difetto di esser sola contro tanti canoni, sola contro tanti testimonj antichi, patenti, sola contro tanti fatti chiari, e certi della età più vetusta. La ragione, che *Fleury* esalta tanto contro le appellazioni, *che le cause debban trattarsi sulla faccia dei luoghi* (che valerebbe soltanto, se l'appello non supponesse appunto l'esame fatto della causa sul luogo), di non dar ansa alla cabala dei condannati, non prolungare li processi ec., o non prova niente, o tutte toglie in un colpo le appellazioni medesime. Il dir poco dopo, come egli fa: *Che ne avrebb' egli detto* (S. Bernardo, delle appellazioni), *se saputo avesse, che l'uso n' era NUOVO, E SU' MONUMENTI FALSI FONDATO*? è un parlar ben coraggioso, e da Scrittor persuaso di parlare a' Lettori, che prestin fede ad ogni suo detto. Poco prima egli dice, che *fin' al nono Secolo vedonsi POCHI esempj di queste appellazioni in virtù del Concilio di Sardica*. Se *pochi esempj*, pur ne significa alcuni, e se il Concilio di Sardica è un monumento certamente certo; io dopo di ciò non direi in alcun modo l'uso delle appellazioni *nuovo*, e fondato sù titoli falsi. Andiamo avanti. Nel precedente num. III. così dice *Fleury*: *Egli è vero, che in occa-*

(*a*) V. *Pietro Coustant.* Tom. I. Epp. RR. PP. Col. 185. *Cristiano Lupo* de Appellat. Diss. II. Cap. XVII. *Stefanucci* cit. *de Appell.* part. III. Cap. VI., ed altri.

casioni rare d' un oppression manifesta, *e d' una ingiustizia patente*, *i Vescovi condannati dai lor Concilj* POTEVANO *ricorrere al Papa*, COME SUPERIORE DI TUTTI I VESCOVI, *e conservatore dei Canoni*. Quì par ben riconosciuto il *dritto* degli appelli; ne dissimular debbo, che l' anonimo apologista di *Fleury* (*a*), il quale, come ho sopra accennato, riconosce, che il Concilio di Sardica non accordò, quanto alle appellazioni, alcun *nuovo* dritto al Romano Pontefice, ma spiegò solamente, e riconobbe quello, che già in vigore del primato lui competeva; pretende anche, che tale sia il sentimento del *Fleury*. Si vergognò cioè questo apologista Francese di vedere attaccato il suo veneratissimo Storico di una così assurda sentenza, quasi che egli pretendesse di sola istituzione Ecclesiastica, ed al Sinodo di Sardica riferibile la prerogativa Romana delle appellazioni; lò che posto, sembra, che converrebbe negare il Primato *di Giurisdizione* co' Protestanti; o questo ammesso, ripugnare al Gius naturale, che il rimedio delle appellazioni da un *inferior* Giudice, manifestamente determina. Ma se non il Concilio di Sardica, ma la *divina* istituzion del Primato, si è la radice del dritto di appello al Papa; se ciò dimostra con espressa dissertazione lo stesso *Natale Alessandro*

(*a*) Part. V. §. II. pag. 259.

dro (*a*); se il *Fleuriano* apologista, uom qual' egli è, confessa lo stesso; se poi si avvera, che sia anche tale la dottrina di *Fleury*; perchè poi andar ripetendo (*b*); *Le appellazioni in virtù del Concilio di Sardica; permesse dal Concilio di Sardica?* Perchè poi dirci in altro luogo (*c*); *Questo Canone* (Costantinopolitano)... *sembra togliere la facoltà di appellare al Papa, accordata dal Concilio di Sardica*, *E RITORNARE ALL' ANTICO DRITTO*? Che? Forse *l' antico dritto* si fu, che non si potesse appellare? Prima del Concilio di Sardica, non era il Papa superiore ai Vescovi tutti, e non *potevano* allora essi *ricorrere al Papa, come superiore di tutti i Vescovi, e conservatore de' Canoni?* E' quando è, che si mostra di non aver principj determinati, ne certa dottrina, se non nel contraddirsi in tal guisa? Dippiù in altro luogo encomiasi da *Fleury* (*d*) una pretesa opposizione di *S. Cipriano* (eccovi nell'unica obiezione Affricana) ad un appello a Roma, come a procedura *notoriamente irregolare*. E quel: *potevano i Vescovi ricorrere al lor Superiore*, dov' è egli mai? Notoriamente irregolare una procedura fondata sull'

(*a*) In Sæc. IV. Diss. XXVIII. V. anche Dissert. XII. in Sæc. XIII., e XIV., e nel seg. Suffragio Censorio dal n. VIII. in Sæc. IX., & X. Cap. V. art. III. n. III. ec. In Sæc. XII. Diss. X. art. VII. §. *Jus certe*, e §. *In. enatis*.

(*b*) Disc. IV. cit. n. V.

(*c*) Liv. XXIII. hist. n. VII.

(*d*) Liv. VII. n. VIII. §. *Apres*

sull' ordine Gerarchico di *divina* istituzione, e riconosciuta da un Concilio di Sardica, per non dir altro? E se dopo ciò, alcun Teologo ai Critici moderni men venerabile del *Fleury*, come lui detto avesse (*a*) *le appellazioni fondate sulle false Decretali*: vi sarebbon eglino derisioni sì amare, che costui non avesse provate? Che vuolsi dirne? I grandi uomini avranno privilegio di contraddire tutti, anche se stessi, impunemente. Dice dippiù *Fleury*, che fin' al *nono* Secolo vedonsi *pochi esempj* di queste appellazioni. Il Luterano *Boemero*, che pur del nostro *Fleury* encomiator si professa, porta anche più avanti la cosa, e maestralmente ci dà, come manifesto nell' Ecclesiastica antichità, che affatto non se n' ebbe notizia alcuna (*b*): *Olim enim appellationes* (così egli) *a sententiis Episcoporum, & Synodorum INCOGNITAS fuisse, ex antiquitate Ecclesiastica CONSTAT*. Bella, ammirabil franchezza! *Calvino* all' incontro (chi il crederebbe?) *Calvino* dice, che tali appelli sono *molti*, e *frequenti*, e sol valuta a suo prò, che furono contraddetti (*c*): *MULTI sæpe Romanum Pontificem appellarunt: ipse quoque causarum cognitionem ad se trahere conatus est; sed semper fuit derisus* (è Calvino, che parla); *quoties suos fines excessit*. Fino alle De-

(*a*) Liv. LXXX. hist. n. XIV.
(*b*) Jus Ecclesiast. Protestant. Tom. I. Lib. II. Tit. XXVIII. §. I.
(*c*) Lib. IV. Instit. Cap. VII. §. IX.

Decretali (ove traggasi l' Affrica, perchè ivi alcun particolar concordato, o privilegio, che le appellazioni dei Preti non si ammettessero; e come ognun sà, un innocente equivoco di venire allegati i Canoni Sardicensi col titolo di Niceni, produsse qualche contrasto) altra opposizione espressa non trovo agli appelli, che quella degli Eretici Ariani del Conciliabolo di Filippopoli, i quali l' appellazione dei SS̃mi Vescovi *Atanasio*, *Paolo* ec. acremente ripresero, *Son fuggiti* (diceano codesti Eretici) (a) *insieme in paesi stranieri, non nei luoghi, ove avean commessi i delitti, nè nelle vicinanze, ove eranvi i loro accusatori: ma in paesi lontani, giustificandosi avanti chi non gli conosceva, e persuadendo, che non si credesse a lor giudici*. Così costoro contro i Padri Cattolici. La contraddizione di questi suoi predecessori accennerà forse *Calvino* nelle riferite parole, e diffatti vedo *Dupinio* (b), che la reca sul serio, come un' objezione contro le appellazioni. Vedo però, che allorchè il Parlamento Inglese, sotto *Arrigo VIII.*, dopo il di lui matrimonio con *Anna Bolena*, proibì prima l' appello a Roma (c), e quindi subito dopo, per corollario, abolì, siccome ei disse, l' autorità Pontificia (d), non seppe allegar niun vecchio esempio di

(a) *Fleury* Liv. XII. hist. n. XL.
(b) De ant. Eccl. Disc Diss. II. Cap. I. n. VIII.
(c) V. Il Continuator di *Fleury* L. CXXXIV. n. XC.
(d) Ivi n. CIV.

di proibizione dei detti appelli. Gli hanno ſuggeriti poi a Calvino, e agli Anglicani il *Dupinio*, il *Fleury*, il *Launojo* ec. Ma venendo a bomba, ſon' eglino pochi, niuno, o molti gli eſempj di appelli a Roma? A chi crederem noi, a *Fleury*, e *Boemero*, o a *Calvino?* Debbo pur dirlo: a queſt' ultimo. *Molti* certamente troviamo eſempj di appellazioni a' vecchj Secoli. *Criſtiano Lupo*, *Orſi*, *Stefanucci*, ed altri, che han trattata la materia diffuſamente, ben dimoſtrano, che nei tempi, che al Concilio di Sardica precederono, abbiam gli appelli, di *Marcione*, di *Montano*, *Floriano Blaſto*, ed altri Catafrigj, di *Privato*, di *Novato*, di *Fortunato*, *Feliciſſimo*, ed altri quattro, di *Baſilide*, e *Marziale*, di *Ceciliano*, di S. *Atanaſio* (*a*), S. *Paolo*, *Aſclepa*, *Lucio*, *Marcello*: *Et plurimi alii Episcopi ex Thracia*, *Cœleſyria*, *Phœnicia*, *Palæſtina*, ſiccome lo ſteſſo S. *Giulio* (*b*), cui appellarono, ne atteſta. Queſti per quei trè primi Secoli di perſecuzioni, e di anguſtia da' pochiſſimi monumenti, che ci rimangono, non ſembreran *pochi* eſempj? Dei tempi poſteriori al Concilio di Sardica, nulla ne dico; giacchè da tal' epoca è fuor di dubbio, che molto più frequenti, più eſpreſſi, più deciſivi ce ne ſon reſtati i monumenti.

(*a*) Per queſto celebre Appello di *S. Atanaſio*, e de' ſuoi vi ha un Opera eſpreſſa del Pad. *Gio. Griſoſtomo* da S. Giuſeppe Romæ 1743. Vedanſi anche i *Ballerini* nell' Appendice a *S. Leone*.

(*b*) Ep. ad Orient. ap. *Athanaſ.* Apol. II.

24. Spiacemi, che a dir mi resti delle ragioni, che contro gli appelli medesimi prende *Fleury* dal comodo, che ne ritraevano i facinorosi, la vessazione, che ne veniva ai Giudici Vescovi, la prolungazion dei processi, le brighe, che ne venivano al Papa ec., spiacemi; perchè egli è questo un tasto, che mi commuove moltissimo. Così Sacra, così Santa, e profittevol Disciplina esser giammai non può, anzi neppur può immaginarsi, di cui abusare non possa la corruttela dei tempi, la malizia degli uomini; ed il farsi ad attaccare la cosa istessa per l'*abuso*, che se ne faccia, egli è un metodo intolerabile. A dir chiaro, mi muove a sdegno il vederlo tanto comune a *Fleury* (*a*): Sempre gridò alto il buon senso, che: *non licet judicare de re ex eo, quod convenit illi per accidens;* ma gridò invano a prò delle Sacre Indulgenze. Dall' abuso, che sen facea, occasion vollero i primi autori della falsa riforma, di negare alla Chiesa la potestà di concederle: Gridò intanto a favore del Sacro celibato, e dei Religiosi voti solenni; e si volle occasione di condannargli dagli abusi, che vi si eran mischiati. Gridò in vano a difesa del-

(*a*) Così per esempio dagli abusi, egli dice un male infinito delle *Crociate* (Disc. VI. nn. I. VIII. XI. XII, XIII., ed altrove), benchè tanto raccomandate da *S. Bernardo*, da esso autenticate con molti miracoli riferiti da *Fleury* medesimo, ed approvate da due Concilj Generali, il Lateranese IV. (*Fleury* L. LXXVII. n. XLVII.) e Lionese (ivi L. LXXXVI. nn. XXXVI. XLVIII.)

della Messa privata; e *Lutero* declamò ad abolirla, perchè faceasene abuso. Si unì *Calvino* contro la Confessione privata, le sante Immagini, le preghiere pe' trapassati, la sacra Salmodia, la liturgia ec., perchè ne furon notati gli abusi. Quindi sono andati avanti *i Puffendorfj*, gli *Hennigj*, *i Pfaffj*, *i Tommasj* a tutt' impugnare la sacra Gerarchia, e la legislativa potestà della Chiesa, e non si è da questi scostato moltissimo *il Fleury* (*a*). Quindi finalmente i *Voltaire*, *i Collins*, *i Rousseau*, *i Raynal* han potuto attentare contro la Rivelazione, la Pietà, la Fede, la Religione, e non è lor mancato esempio di chi abusato abbia di queste cose medesime. E non debbe poi fare sdegno il veder di tal metodo giovarsi anche autori Cattolici, e Cattolici lettori applaudirlo (*b*)? *Quid enim est* (dirò a proposito colle parole di grave autore) (*c*) *tam salutare, tam sanctum, tam divinum, quo non persæpe hominum abutatur malitia? Væ supremis Principibus, si propter appellationum abusum, eæ essent omnino tollendæ! Nonne enim earum etiam appellationum, quæ ad ipsos fiunt, non infrequens est abusus, ipsis etiam nolentibus, vel propter Jurisconsultorum tricas, & sophismata, vel*

 pro-

(*a*) V. Disc. VII. dal n. I., ed altrove sovente nella Storia, ove il potere coattivo ne impugna.

(*b*) Quindi correggasi *Fleury* Liv. XLIV. hist. n. XL. L. LII. n. XXXVI. L. LXIX. n. LVIII. L. LXXIII. n. XXI. §. *l'abus*,

(*c*) Dissert. cit. de Appellat. Romæ 1768. pag. 164.

propter Litigantium opulentiam, & auctor tatem, vel propter Judicum appellationis segnitiem, aut etiam infidelitatem? Negar non vuolsi, che in questa salutar materia delle appellazioni non si fossero insensibilmente introdotti dei considerabili abusi per parte della cabala dei rei, che di tal rimedio servironsi spesse fiate, non a protezione dell' innocenza, ma a garanzìa della colpa. Questi abusi seppe ben rilevare con la robusta eloquenza sua *S. Bernardo* nei libri *De consideratione* ad *Eugenio III.*, e *Fleury* ben si giova di tali testimonianze. Ma *S. Bernardo* medesimo, che pur *Febronio* (*a*) chiama: *Os Ecclesiæ sui ævi*, ne' luoghi stessi citati dal nostro Storico, riconosce: *Fateor grande, & generale Mundo bonum esse appellationes, idque tam necessarium, quam solem ipsum mortalibus* (*b*). Ottimamente in vero; poichè guai agli Atanasj, ai Paoli, ai Marcelli, ai Flaviani, ai Grisostomi, agli Ignazj; anzi guai a tutti i Vescovi, a tutti i Padri, ai Dottori tutti della Chiesa Cattolica, che agli Eretici, e alle eresie vigorosamente si opposero; se i potenti loro aversarj poteano aver in mano, come condannargli senza rimedio. Ed è ella poi ragionevole la stizza, che contro *S. Bernardo* ne insinua tacitamente *Fleury*, perchè delle appellazioni rimproverò gli abusi soltanto? *S. Bernardo*

(*a*) De statu Ecclesiæ ec. Cap. VI. §. XV. Vedansi gli encomj, che gli dà anche *Fleury* L. LXIX. in fine.
(*b*) Quindi osservisi *Fleury* L. LXIX. n. LVIII. §. *a l' occasion* ec. quanto agli appelli.

nardo non avea pensar così piccolo da non distinguere il giusto in tal punto: ed egli è notabile, che sempre esso fonda il dritto delle appellazioni sul Pontificio Primato, che non è un monumento supposto. Vedasi la di lui Pistola 198. ad *Innocenzo II.*

25. Io sò, che *Fleury* medesimo ben poco stastabile ne' suoi principj crede tutti riformati gli abusi con quella limitazione, che di proprio pensiero appone agli appelli; che debbano cioè solamente accordarsi *in occasioni rare d' una oppression manifesta, ed in una patente ingiustizia*: quasi che con questa salutar clausola potesse schiacciarsi la testa al reo nella prima istanza senza affaticare i Giudici, e prolungare la causa col riportarla al Giudice dell' appellazione, cioè al Papa. Ma questi son bei discorsi, che io rassomiglio ai castelli in aria dei Progettisti, che se tu gli esamini con la pratica, ti si dileguano molte volte frà mani. Perciocchè io dico così. Sia come vuole l'autor nostro. Come faremo noi a conoscere quando ammetter si debba, o nò alcun appello interposto al Romano Pontefice? Chi ne sarà il Giudice? O il Giudice, come dicono *a quo*, o il Reo, o il Giudice *ad quem*. Nella Disciplina de' primi Secoli quì non v' è altri, che giudicar potesse sull' ammission d' un appello. Ma il Reo, se amerà di appellare, dirà sempre di esser nel caso, che siagli stata fatta una patente ingiustizia, un' oppression manifesta. Il Giudice *a quo* mai dirà di aver com-

messa nel suo giudizio questa manifesta ingiustizia; e quindi rigetterà sempre l'appello. Onde egli è evidente, che bisogna sempre far capo al Giudice *ad quem*, ad a lui riferire l' affare, acciò, e veda se l'appello è ammissibile, e se è tale, ne giudichi. E perciò ne ritorna, che o tutti converrà rigettar sempre gli appelli, lo che alcuna volta neppure vuole il *Fleury*; o tutti riferirgli al Romano Pontefice, lo che *Fleury* non vorrebbe giammai. Tolga il Cielo, che siasi mai voluto a Roma, e nella Chiesa Cristiana, proteggere gli abusi delle appellazioni. Quando questi si vedono prender piede; basta aprire il Gius Canonico per vedere quanti rimedj si è procurato d'apporvi. Vedasi il capo *Finem de dolo, & contumacia*. Il capo *cum speciali* §. *Porro* de appellat., conforme alla L. I. Cod. *Quorum appellationes non recipiantur*. La Clementina *Dispendiosam de judiciis*, ed altre più Costituzioni de' Papi; dopo i quali non meno il Concilio di Trento (*a*), che i posteriori Pontefici, e specialmente *Clemente VIII.*, *Gregorio XV.*, *Urbano VIII.*, *Benedetto XIII.*, e recentemente *Benedetto XIV.* (*b*) han procurato andar contro alla soverchia frequenza degli appelli, ed abbreviare le Cause Ecclesiastiche.

26. Quando adunque, a conchiudere, *Isidoro* ci ha detto, e ripetuto sovente, che ognuno possi

(*a*) Sess. XIII. Cap. I. Sess. XXIV. Cap. XX. de Refor. V. *Fleury* L. LXXVII. n. XLIX. §. *Dans un autre*.
(*b*) Constit. *Ad militantis* die 30. Martii 1742.

sa appellare al Papa dal giudicato de' Vescovi; non ha fatto altro male, che spiegare nettamente un dritto essenziale al Primato di Giurisdizione, e riconosciuto dalla migliore, ed al *Fleury* stesso più venerabile antichità. Se egli *Isidoro* non ha fatto altro, che mutar la data ai sentimenti della Chiesa del terzo, quarto, e quinto Secolo, che noi abbiamo accennati, e porgli in bocca dei Papi del secondo Secolo, le di cui Decretali ha supposte; vedano i saggi qual conto meritino tanti schiamazzi del nostro Storico in punto di appellazioni. A voler con ragione riprendere quivi il Mercatore, bisogna mostrare, che egli avesse approvati gli abusi delle appellazioni, che egli avesse detto, che poteano lecitamente appellare anche quegli, che erano condannati con evidente giustizia, a solo effetto di stancare i Giudici, di procurarsi l' immunità nella colpa; e ciò non si mostrerà mai, perchè mai *Isidoro* l' ha scritto. Che, del resto, per tali appelli si moltiplicasser gli affari ai Romani Pontefici; è questa un' antica appendice della lor carica, e di quella *sollecitudine di tutte LE CHIESE*, che provò anche *S. Paolo*. Ben prima delle Decretali non mancarono affari esteri a Roma. *Fleury* esagera le molte Lettere, che abbiamo *d' Innocenzo III.*, ma non sà egli cosa dice di quelle, che scrivea per S. *Damaso*, il Dottor S. *Girolamo*? Son elleno poche le Lettere, che ci restano di S. *Leone* Magno, di S. *Gelasio*, di S. *Gregorio*? Vorrà egli dire il *Fleury*, che a que-

questi Papi non restò tempo di santificar Roma, di fare orazione, di dir Messa? O sivvero frà le invidiabili prerogative de' primi sei Secoli, vi è anche quella di aver le giornate, le ore più lunghe, che i posteriori?

27. Per quanto poi ci si dice da *Fleury* nel n. VIII. del citato discorso IV. in encomio della poca relazione, che ebbe la Chiesa Greca in alcun tempo con Roma, è un luogo veramente deplorabile. Se intendonsi i tempi di Scisma, dopo il pertinacissimo *Fozio*, noi non neghiamo, che i Greci d'allora poco commercio avessero co' Romani Pontefici; altrimenti non sarebbono stati Scismatici. Ma questi come lodargli? Ed ove intendansi i primi Secoli, e buoni tempi della Chiesa Greca, si può egli sentir senza sdegno chi ci asserisce contro tutta la Storia, che i Greci *niente* osservavano di ciò, che *Fleury* chiama Disciplina *nuova*; gli appelli cioè, i Concilj approvati dal Papa, i Legati ec. Basta vedere i monumenti della Grecia, che abbiam recati fin' ora, e leggere la Storia stessa del *Fleury* Liv. XII. n. XXV. Liv. XVI. n. XXXI. L. XXIX. n. LV. L. XXX. n. XXXVI. L. XLV. n. XLVII. (conferendolo col Disc. VII. n. XX.) L. L. n. XVIII. L. LXXI. n. XXXVI. ec., e la Differt. IV. *in Sæc. IV.* di *Natale Alessandro*, per non dir altro; e comprenderassi quanto dal vero si allontani quivi, nel n. XX. del suo Discorso VII., ed altrove, il *Fleury* (*a*). §. VI.

(*a*) V. Il nostro Tomo seg. al n. 52.

§. VI.

Della Disciplina Ecclesiastica, specialmente quanto alla cessazione delle Canoniche Penitenze: quale svantaggio ne sia quindi derivato ai Secoli posteriori.

28. Fin quì ci han trattenuto a ragionamento le Decretali Isidoriane, e le principali innovazioni, che ad esse si addebitano dal nostro Storico, nella Ecclesiastica Disciplina. Chiunque con mediocre attenzione attenda alla perfetta conformità dei sentimenti, e dei fatti degli antichissimi tempi, che pur noi prodotti abbiamo, con quelli, che nella controversa Collezione si leggono, non istenterà molto a bilanciar giustamente, qual fede meriti il gran sistema del *Dritto nuovo*, che *Fleury* ovunque impugna nella sua Storia, come dal Mercatore introdotto, e che abbracciato fosse dalla Chiesa Latina per un errore di fatto. Il nostro Storico pieno, per quanto ne sembra, di rispetto ben giusto ai primi sei Secoli della Chiesa, averebbe eccitato ribrezzo ne' suoi lettori, se si fosse fatto ad impugnare le massime, che in allora si trovavano stabilite. Quindi finchè l' Impostore *Isidoro* non introdusse tali massime dell' antichità nella sua mala augurata officina; noi vediamo *Fleury* proceder con verecondia, e cautela; ed o sfigurarle, e tacerle nella sua Storia, o non osar di apertamen-

mente dir contro. Appena però nelle false Decretali inserite si viddero, quasi che copiandole l'Impostore, l'avesse cassate da tutta l'antichità precedente, non osserva più moderazione il *Fleury*, ed ovunque gli trovi, impugna acremente certi principj, che non sono del suo gusto, e pretende trovarne un *nuovo* conio nelle Decretali. In ciò alcuna volta lo han preceduto i Protestanti, ed è stato poi seguito da molti. Ma se *Isidoro* è una maschera, sotto la quale i sentimenti si attaccano certamente de' primi sei Secoli, potrà sembrare più conseguente il sistema dei Protestanti medesimi, del *Dupinio*, e di altri; che senza tenersi legati al rispetto neppure de' primi Padri, nè de' più antichi, e venerabili Romani Pontefici, dissimular non potendo i tanto chiari lor sensi, dannogli sfrontate mentite, e coraggiosamente gl' impugnano, anche presso di loro, ne sia quanta si voglia l'antichità. Ne abbiam dato sopra alcun cenno. La confutazion di costoro non è del mio presente istituto. A confutare abbondantemente il *Fleury* sù tal proposito, basterebbe, che un sol testimonio *equivalente* a quelli, che confuta il nostro Autore nelle Decretali, uno solo se ne ritrovasse in tutta l'età precedente, specialmente (giusta i principj di lui) nei primi sei Secoli della Chiesa; o che quanto depone *Isidoro*, si trovi asserito dai Greci, i quali della di lui Collezione non ebber giammai sentore, secondo il piano medesimo del *Fleury*. La ragione di tutto ciò n'è ben chiara.

ra. Perciocchè qual' è mai la ragione, per cui *Fleury* medesimo, se trova asserito da alcun Santo Pontefice, o Padre al nono Secolo posteriore, che ad ogni Concilio, per esempio, ad ogni condanna di un Vescovo l' assenso richiedasi del Romano Pontefice, che questi possa mandar Legati ad ogni Concilio, che ognuno a lui appellar possa ec., qual è la ragione, ch' ei porta sempre a contraddir tali massime? Non altra, che l' invenzion d' *Isidoro*, da cui in errore di fatto condotti i suoi seguenti Padri, e Pontefici, riputarono a se appartenere quel dritto, che supponevano falsamente nell' antichità stabilito. Non altro certamente è il sistema del nostro Autore, e chi ne abbia mediocre pratica, ne può ben giudicare. Or io così la discorro. Se dunque una sola equivalente testimonianza ci si porga dai primi sei Secoli; qual risposta nel suo piano potrà dargli *Fleury*, e chi la senta con lui? Niuna, se io non vado errato moltissimo. E che? Vorrà dirsi, che un qualche Pontefice, che ne' primi secentanni fiorì, ingannato fosse dal Mercatore, e per errore di fatto supponesse di avere una potestà, che non se gli competeva veramente; e che egualmente errati quegli, che grave interesse pur vi aveano, permettessero di tal potestà l' esercizio, senza farne reclamo? Non mai. Or sembrami poterlo dire evidente, che nei principali Articoli da noi fin' ora discussi, non uno, ma più, e molti sono i Padri, i Pontefici, i Greci Scrittori, che dissero onninamen-

te

te lo ſteſſo, co' medeſimi termini, ed anche alcuna volta più forti. E' queſta una queſtione di fatto, che non occorre laſciare indeciſa. Un picciolo confronto breve, facile, di ciaſchedun ſentimento, di cui ſi fà dal *Fleury* creatore *Iſidoro*, con altro analogo frà molti, che ne ho prodotti da indubitati monumenti, d'indubitata età precedente, baſta in un'occhiata a darmi ragione, o torto. Quì non vi è la duplicazione del Cubo di *Archimede*, nè la proporzione della Ipotenuſa di *Pittagora*; chi capiſce i termini, può farſi giudice ben competente. Ne dedurrò, che hanno da cautelarſi, ſe il vogliano, i lettori ſul dominante ſiſtema della *nuova* Diſciplina del *Fleury*, ed accertarſi, che ſe egli parla quivi ingegnoſamente, e con brio, gli manca il troppo neceſſario ingrediente della verità. Tutto ciò eſattamente premeſſo, egli è omai tempo, che a dir paſſiamo di alcune altre maſſime di ſiſtema del noſtro Storico, e quivi toſtamente della mutazione della Diſciplina, quanto alle Canoniche Penitenze.

29. Noi non vediamo oggi nella Chieſa così frequenti le pubbliche Penitenze impoſte ad alcun Peccatore, e ſembrano ceſſate del tutto quelle Penitenze, che nel linguaggio della Sacra erudizione ſono appellate *Canoniche*, poichè dai Canoni preſcritte venivano con certe determinate prattiche eſteriori, e pubbliche, ingiunte al Penitente a determinato tempo, e mentre in iſpecie la Sacra Liturgia celebravaſi nelle Chieſe. Or queſta tal qual mutazione di Diſci-

plina,

plina, è ella poi molto importante, è ella ragionevole, ha ella contribuito alla maggior corruzione dei costumi dei Secoli posteriori? A interrogarne un momento *Fleury*, voi lo sentirete prorompere nelle melanconiche sue lamentazioni, e qual Geremia lagrimoso flebilmente compiagnere la disgrazia dei tempi, che della pratica delle Canoniche penitenze privi sono, e manchevoli. Ah! *I bei giorni della Chiesa son passati*; siccome egli incomincia il suo Discorso II., al di cui n. XVI. il decadimento deplora delle Canoniche penitenze, che *vigorose pur' erano alla fine del Secolo XI.... e lungi, che alcun se ne lagnasse, come di eccessive; querele anzi si udivano di certi novelli Canoni senza autorità, che notabilmente diminuite le aveano*. Non erano, a buona ventura, venuti fuori per anche i Dottori Scolastici, che con i loro sofistici, e lassi ragionamenti, indussero la perniciosa innovazione di dar l'assoluzione prima del compimento della Penitenza (*a*). *Tal cangiamento fondossi sul raziocinio de' Dottori Scolastici: che l'assoluzione esteriore niegar non doveasi a quello, che dovea credersi averla già ricevuta interiormente da Dio in virtù della contrizione... ma pochi creditori si trovano, che volessero dare anticipata quietanza, sulla promessa anche giurata de' lor debitori, di pagargli in un dato tempo. D'altronde, le Penitenze allontanavansi sempre più dal rigore degli antichi* Ca-

(*a*) Disc. IV. nn. XV. XVI.

Canoni, i quali solo proponeansi ai Confessori, come esempj da dirigergli: e quindi non è *a stupirsi, se le penitenze sono divenute leggiere anche pe' gran peccati. E vero, che la moltitudine delle Indulgenze, e la facilità d' acquistarle era un grande ostacolo allo zelo de' Confessori più illuminati* ec. E sù tal tenore và il nostro Storico facendo man bassa sull' odierna pratica di amministrare la Penitenza, sulla dottrina degli Scolastici, gli esercizj de' Monaci (*a*), l' uso de' Confessori (*b*), e specialmente le Crociate, e le S. Indulgenze (*c*), che ci dà a cause del rilassamento della Morale Cristiana, della perversion del costume. *Al Fleury* và quivi tenacemente d' accordo l' oscuro suo Apologista (*d*), che gran lamenti mena anch' esso sulla cessazione delle Canoniche penitenze, la soverchia larghezza de' Confessori moderni, lo sterminio, che quindi derivane al vigor della Disciplina, e al costume; e tirando poscia la cosa a quanta mai benignità sia possibile, ed usando indulgenza a questi miseri tempi, quanta mai puossi; *di CENTO Persone*, (egli dice) *che si confessano di peccati mortali, non ve ne HA NEPPUR QUATTRO, cui non sia mestieri differire l' assoluzione*. Così costui, che in seguito, delle Indulgenze ragiona anche più ingiuriosamente del

(*a*) Discours II. n. XVI.
(*b*) Disc. IV. n. XV.
(*c*) Disc. II. cit. n. V., ed altrove nella Storia, specialmente nel Disc. VI. nn. II. XI.
(*d*) Part. III. §. II. III., e Part. IV. §. III.

del *Fleury*, e le pretende ristrette ad operar s lo *coram Ecclesia*. Dottrina certamente non sana, e falsa (*a*), per non dirne altro. Ma io non ho, che far coll' Apologista; e mi basta osservar quel fenomeno così comune, che un assurdo abbracciato ne attira tosto un peggiore.

30. Quanto a me, che Cattolico autore, al Tribunale de' lettori Cattolici ho a contraddire; basterebbe accertare ciò, di che niuno dubita, e che ha ben dimostrato il *Morino* (*b*), autore dal *Fleury* non meno, che dal di lui Apologista tenuto a Maestro in tale emergente; cioè, che nella Chiesa Greca da tredici Secoli, e da almen dodici in quà nella Latina, è generalmente ritenuto l'uso presente di amministrare la penitenza, e di' premettere ordinariamente l'assoluzione alle opere satisfattorie. Or' il pretendere di accusare in ciò la Chiesa, dice il Sorbonico Sig. *Tournely* (*c*), *Temeritatis est, & audaciæ non ferendæ, cujus soli hæretici Ecclesiæ hostes infensi, rei esse possunt*. Bastar dovrebbe il sapersi, che *Teofilo Brachet*, in punto di rito odierno di assolvere prima della soddisfazione, portò i sentimenti medesimi del *Fleury*; ma seppe meno ravvolgergli in artificioso circuito di parole, e nettamente si spiegò (come il Fleuriano Apologista) (*d*), che l'odier-

(*a*) V. *Tournely* Tract. de Pœnit. Quæst. ult. Art. I. Concl. III. V. Artic. XIX., e XX. di *Lutero* dannati da *Leon* X.
(*b*) De Pœnit. Lib. VI Cap. XXIV.
(*c*) Loc. cit. Quæst. VI. Art. III.
(*d*) Cit. Part. IV. §. III.

l'odierno costume sopra di ciò dovea dirsi un abuso: ma la celebre Facoltà di Parigi, censurando nel 1644. il Libro del *Brachet*, che ha per titolo: *Verax Pacificus*, si espresse in modo da por silenzio a un Cattolico, specialmente membro di quella rispettabile Facoltà. Eccone un brieve squarcio: *TEMERARIUM EST, ERRONEUM, ET HÆRETICUM, DAMNARE DISCIPLINAM, ET CONSUETUDINEM ECCLESIASTICAM AB OMNIBUS CATHOLICÆ COMMUNIONIS ECCLESIIS RECEPTAM, QUANTUMCUMQUE DIUTURNAM*. Parole bellissime, le quali a fare una nuova edizione del *Fleury*, ed apporgliele in fronte ad ogni pagina, sarebbe un'ottima impresa. Esorto almeno gli studiosi di questa Storia ad impararsele a mente. Se gli unisca la celebre regola di *S. Agostino* (a). *Si quid universa per Orbem frequentat Ecclesia; quin ita faciendum sit disputare, intolerantissimæ insaniæ est;* ed a fronte di tali Canoni, andranno in aria mille audaci sarcasmi del nostro Autore. E a noi tornando: bastar dovrebbe a un Cattolico, che frà gli errori di *Pietro da Osma*, quello, in cui combina *Fleury*: *Pœnitentes non sunt absolvendi, nisi peracta prius pœnitentia eis injuncta*: fu espressamente condannato dal Pontefice *Sisto IV.* con Bolla del 1478., che questi sentimenti del nostro Autore furono già condannati da Alessandro VIII. ai 7. Decembre 1690. nelle proposi-

(a) Epist. LIV. al. CXVIII. ad Januar. Cap. V.

posizioni XVI. XVII. XVIII., e poi da *Clemente XI.* gli 8. Settembre 1713. nella LXXXVII. Propos. condannata in *Quesnello*. Vedansi queste Censure, il Canone XIII. della Sess. VII. *de Sacram.* del Tridentino, e si bilanci poi la condotta del *Fleury*. In tempi di minor Critica, il difendersi da uno Scrittore alcuna dottrina condannata dalla S. Sede, bastava ai nostri Padri Cattolici per caratterizzarlo; ed innumerabili ne sono gli esempj, anche ne' primi Secoli. Sarebbe egli forse un effetto della Critica l'aver minorato il rispetto professato sempre alle decisioni della Chiesa Romana? Non mai; un abuso egli è questo di Critica smoderata, e noi non vogliamo imitare ciò, che disapproviamo in *Fleury*, di attaccare cioè una cosa, perchè ne vediamo abusato. Non mai. La buona Critica insegna, che l'assistenza da *Gesù Cristo* promessa alla Chiesa sua Sposa, non ha gli angusti limiti de' primi seicento anni della medesima; che il Figlio di Dio le promise, di esser con lei fino alla consumazione de' Secoli; che la divina assistenza insignemente è promessa nel diriger la Chiesa alla scelta dei mezzi, che più conducenti sieno alla gloria del Celeste Signore, ed alla eterna salute de' suoi Fedeli: che l'esterior Disciplina è appunto uno de' mezzi più generali, e sensibili, onde si serve la Chiesa istessa a' suoi due fini, la gloria cioè di Dio, e la salute de' Figli suoi. Quindi deduce la buona Critica, che, sendo la Chiesa Santa sempre assistita, ed assistita nella scel-

ta della Disciplina esteriore; quella da ogni Cattolico riputar si debba in ogni tempo la miglior Disciplina, che dalla Chiesa medesima, giusta la varia esigenza de' tempi, ricevuta venga, o prescelta. Poichè egli è vero, dice *Agostino (a), che la Chiesa di Dio costituita frà molte paglie, e molte zizanie, molte cose ne tollera; ma quelle però, che contrarie sono alla Fede, e all' illibato costume, non le approva, non le dissimula, non le fà ella stessa. Non approbat, nec tacet, nec facit*. Ma l'odierno costume, la Disciplina presente circa l'amministrazione della Penitenza, la Chiesa Santa *l' approva, la dissimula, la pratica*. Tutto ciò pur lo detta la buona Critica, e tutto ciò basterebbe a riporre in istrada *Fleury*. Non ricusiamo però di soggiugnere alcun' altra cosa in così importante materia.

31. Ove l' antica Disciplina ricerchisi, quanto alla penitenza Canonica, non mi niegheranno i diligenti lettori, che molto ancora da illustrar vi resta, benchè in tal materia siansi trattenuti uomini di gran dottrina. Egli è ben facile il raccozzare, come alcuni hanno fatto, da dodici, e più Secoli di pratica di tali Penitenze un numero prodigioso di Canoni penitenziali, varj frà se stessi nel tempo, che assegnano, ne' peccati, che numerano, ed in quelli, che escludono: Canoni di diversa età, di diver-

(a) Epist. LXXV. ad Januar.

diversa autorità, di origin diversa, e sovente oscura, ed incerta. Da un tal mescuglio sarà ben facile il ritrovare a quasi tutti i peccati assegnata la Canonica penitenza (ciocchè molti ha tratto in errore): ma avrem noi con ciò accertata veramente la Disciplina costante, ed *universal* della Chiesa? Se al dir de' Padri con *S. Agostino* testè citato, di Cattolica Disciplina Ecclesiastica dir si debbono sol quelle cose, *quæ consuetudine universæ Ecclesiæ roborata sunt*: ci lusingherem noi di veder la Disciplina della Chiesa, specialmente de' primi Secoli, in una raccolta di Canoni ricavati da diversi Autori, da diversi Concilj particolari, e da diversi tempi; diversi frà se medesimi, e la maggior parte di data assai bassa, ed oscura? Per fissare in tal punto la Disciplina, per esempio, del Secol IV., d'uopo sarebbe cercarla in Canoni tutti di quel tempo, e *tutti* conformi, e dalle Chiese *tutte* ricevuti, ove la Disciplina *universale* riconoscer vogliamo. Ma *hoc opus, hic labor est*; ed io imparerei volentieri, se siasi ciò dimostrato giammai. Eppur quì tutta stà l'importanza. Perciocchè una Canonica Pistola di un qualche Vescovo, ed i Canoni di qualche particolare Concilio la *particolar* Disciplina ne additano di qualche Chiesa, e non già l'universale di tutta. Or vi è una bellissima differenza, e ben diversi riguardi merita la Disciplina della Chiesa universale, e quella di alcuna, o più Chiese particolari. Tanto più, che

 può

può vederſi in *Fleury* (*a*) medeſimo, quanta diverſità ſi ritrovi nei Penitenziali monumenti, anche i più antichi, che abbiamo. A riſaper dunque queſta univerſal Diſciplina dei primi Secoli, che ſon quelli voluti ad eſempio dal *Fleury*, e da' moderni Critici, ſarebbe un ottimo metodo l'interrogarne i primi Concilj generali; ma queſti appunto ci moſtrano quanto poco di certezza aver poſſiamo sù queſto punto. Io trovo nel Concilio Calcedoneſe nell' anno CCCCLI., molti Canoni di Diſciplina, e non pochi di eſſi, che la pena determinano, che, giuſta le regole Eccleſiaſtiche, doveaſi a varj delitti. Così il II. Canone è contra i Simoniaci: il III. contra i Chierici, che ad illecito traffico ſecolareſco attendeano: il VII., ed il XXIII. contra i Monaci vagabondi, e ſediziosi: l' VIII., e XVIII. contra i Chierici, che turpemente coſpiraſſero ai danni del proprio Veſcovo; ed il IX., e XII. contra quelli del ſuperiore, ed inferior Clero, che alla Curia del Principe, od ai Tribunali Laici aveano importuno ricorſo; e vi trovo Eccleſiaſtiche pene di anatema, di depoſizioni, e ſoſpenſioni dagli ordini; ma non mai in queſti, nè in tutti i Canoni di queſto Sinodo Generale, menzione è fatta della penitenza Canonica. Leggo anche nell' altro Ecumenico di Efeſo dell' anno

(*a*) Liv. VII. hiſt. n. LVI. L. IX. nn. XIV. XV. XXI. XXII. L. X. nn. XVI. XVII. L. XVII. nn. XIV. XV. XVI. L. XIX. n. LII.

anno ccccxxxi. diretti sei Canoni di Disciplina a punir anche quelli, che fautori di *Nestorio* fossero, e dello scisma; ma di Canoniche penitenze vi è sempre un alto silenzio. Nulla affatto nei Canoni disciplinari l' altro Ecumenico C. P. I. del ccclxxxi., abbenchè nel Canone VII. esattamente, ed a lungo le regole ne prescriva di ricever gli Eretici, che facean ritorno alla Chiesa: lo che molto è notabile. Anche il Concilio di Sardica del cccxlvii. fece molti Canoni di Disciplina intesi pure a correggere alcun morale disordine; e scomunica anche vi appose, come dal Canone II. contro le temerarie traslazioni è a vedersi: ma niente indicò penitenze Canoniche. Finalmente il Niceno I. dell' anno cccxxv. è l' unico frà Generali, che espressamente fece trè Canoni penitenziali, e sono l' XI. XII., e XIII., ma in essi non si soggettano alla pubblica Penitenza, se non che quegli, che della Chiesa Cattolica, in qualche modo, nell' Idolatria eran caduti. Or mi si permetta di riflettere: Se la Chiesa Cristiana avea Disciplina *universale, e costante*, in ordine a soggettare i peccati di certi delitti, tranne l' Idolatria, alla pubblica Penitenza; è egli possibile, che in tutti i suoi Generali Concilj niuna menzione mai ne facesse, niuna regola ne prescrivesse giammai, in tempi, che molte particolari Chiese vedeansi incerte sù questo punto, e che tante questioni se ne faceano ne' particolari Concilj? E' egli possibile, che frà le forme

Canoniche di punire alcuni gravi peccati, le quali in tutti i Generali Concilj troviam prescritte, neppur'uno accenni la pubblica Penitenza, se universal Disciplina, e universalmente obbligante vi era di soggettare ad essa tali peccati? Che il Concilio Niceno I., che ragiona appunto di penitenze Canoniche in trè espressi suoi Canoni, i soli, soli Idolatri vi sottometta, se i rei ancor di altri eccessi per *Cattolica* Disciplina doveano sottoporvisi? Ecco ciò, che io bramerei diciferato da chi ne sà più di me. Intanto s' io mi ponessi a negare, che dimostrare si possa, da *universal* Legge della Chiesa Cattolica altri delitti essere stati nei primi Secoli sottomessi alla Canonica penitenza, fuor che l' Idolatria dal Niceno indicata, veramente non sò, quanto sarebbe facile il dimostrarne l'opposto.

32. E' ben'anche a notarsi ciò, che il Padre *Morino*, e gli altri (*a*), che eruditamente hanno trattata questa materia, debbono confessare, anzi dimostrar positivamente: che per tutti intieri i primi trè Secoli della Chiesa, niun costume vi sia stato di soggettar Penitenti alla penitenza Canonica con quelle *stazioni* pubbliche, che nel quarto, e ne' susseguenti Secoli incominciamo a vedere prescritte. Or verisimile sembra la conghiettura, che quei primi Se-

(*a*) Vedasi il *Tournely*, che nel suo Trattato de Pœnit. Quæst. VIII., in tutta la materia ha innanzi agli occhi il *Morino*, *Natale Alessandro*, *l'Albaspineo*, ed altri.

Secoli di perſecuzioni, nei quali non mancarono certamente Criſtiani, che ſuperati dal timor dei ſupplizj, abbandonavano la Chieſa lor Madre, e paſſavano alla ſuperſtizione degli Idolatri, deſſero origine alle penitenze Canoniche. Molti certamente di queſti infelici Apoſtati ci preſentan le Storie, che ceſſata la perſecuzione, tocchi dalla grazia celeſte, deteſtavano il loro paſſato eceſſo, e iſtantemente chiedevano di rivenire ammeſſi al grembo delle loro Chieſe, dalle quali apoſtatando ſi eran partiti. Quindi doverono forſe coſtoro porſi nei veſtiboli dei Sacri Templi, e quivi attendere il Veſcovo, che alla Sacra liturgia ſi portava, per ſupplicarnelo a riammettergli alla primiera Comunion de' Fedeli, e alla priſtina participazione de' Sacri Miſterj. La frequenza poi delle perſecuzioni medeſime, frequenti anche produſſe le ricadute, e ciò dovè ſervire a rendere cauti i ſaggi Veſcovi a ſempre più cautelarſi in queſte domande di chi nel tempo della tentazione sì facilmente abbandonava la Chieſa, per ritornare ad aſcriverviſi nel quieto tempo di pace. Quindi i Penitenti, che con animo veramente ſincero abbandonavano la ſuperſtizion delle genti, niente atterriti dalle prime ripulſe de' Veſcovi, continuarono a trattenerſi, e ritornare nei Sacri veſtiboli, e quivi con gemiti, e lagrime, dimorando nell' amarezza, nel digiuno, e in altre pratiche di mortificazione Criſtiana, e renderſi propizia la Divina miſericordia, e muover l' animo del Clero, e del Popolo

polo ſpettatore ad interporſi per eſſi, e la pietà del loro Veſcovo ad accordargli la riconciliazione bramata. Diffatti tutte le pratiche della penitenza Canonica, e l'eſterno linguaggio delle ſtazioni di eſſa preſenta a chi ben le conſideri tutto l'appoggio al propoſto ſiſtema. Tutto ci pone avanti agli occhj un Criſtiano uſcito dalla ſua Chieſa, che penitente deſidera ritornarvi, riammeſſovi con difficoltà, e cautela, e che le ſtrade cerca di appianarſi il ſoſpirato ricovero. Dovettero però ben preſto avvederſi i prudenti Paſtori della grande utilità, che derivava da queſto metodo riſerbato, e guardingo nel ricevere i caduti; sì perchè veniano così ad aſſicurarſi della verace converſione dei rei, a ſtancare colle ripulſe gl' infinti Penitenti, a riſarcire co' gemiti de' veraci contriti l' ingiuria a Dio fatta, e lo ſcandalo arrecato alla Chieſa, ed a diſtogliere anche gli altri Fedeli dal laſciarſi vincere nella perſecuzione imminente. E quindi facilmente ſi ſpiega l'origine delle leggi di Canonica penitenza, che nelle reſpettive Provincie, e Dioceſi, varie, giuſta le varie circoſtanze, ſi fecero a preſiggere un tempo determinato, e determinate pratiche da premetterſi da chi ritornava alla Chieſa; onde la ſoverchia indulgenza di qualche Veſcovo non veniſſe a diſtruggere tutti quei beni, che dal ritardo alla riammiſſion de' caduti provenivano. Gli ſcritti di *S. Cipriano* ſono pieni di lamenti contro tal malinteſa indulgenza, e ne preſentano la Diſciplina di diſcuter maturamente ne'

ne' Sinodi la Causa dei Caduti, ed il tempo prefiggervi di lor pruova. In tutti i Canoni penitenziali però (e ciò conferma la nostra Ipotesi) si rimette sempre all' arbitrio de' Vescovi l' abbreviare i Canonici termini di penitenza, in proporzione delle riprove di vera emenda, che davansi da' Penitenti; e rimarchevolissimo sembrami, che innumerabili Canoni noi troviam bene, che gli anni determinano della penitenza Canonica; ma che in dodici Secoli un sol monumento si legga, che chiaramente attesti, esservi terminato neppur da un sol Penitente il tempo così prefisso, ella è cosa, che io non ho potuto ancora imparare, e non sò, se si possa insegnarla. Quindi anche tante ragioni d' utilità, che vedeansi risultare dalle stazioni Canoniche, fecero ne' varj tempi stenderle anche, non solamente agli apostati, ma ad alcuni altri gravissimi eccessi pubblici in alcun luogo più dominanti, e di freno più bisognosi; ed ove si ragioni della più bassa età, la cosa si portò per avventura troppo avanti da alcuni. Io son pieno di rispetto dovuto ad alcuni Vescovi, e ad alcuni particolari Concilj, che riferisconsi (a), aver voluto, che si niegasse la Comuuion de' Fedeli ad alcun Penitente, fino all' Articolo anche della di lui morte; ma mi si permetterà altresì, che abbiasi ben più rispetto pel Concilio Ni-

(a) V. i luoghi addotti da *Morino* de Pœnit. L. IX. Cap. XIX. si consulti anche *Van-Espen* Schol. in Can. Sard. Can. II. Tom. VII. p. m. 57. Col. I.

Niceno I., che nel Canone XIII. riprova una tal costumanza, ed all'ultimo Tridentino, che nell' Articolo di morte non vuol riserva, e chiaramente ne attesta, che ciò (*a*) *in Ecclesia Dei SEMPER CUSTODITUM FUIT*: parole rimarchevoli, ed attissime ad insegnarci, che l' uso di qualche particolar Chiesa non basta a dimostrar la pratica della *Chiesa di Dio*. Più rispetto avrò parimente per la celebre Decretale del Pontefice *S. Celestino* (*b*), nel cui secondo Canone con orror si riprende un tal' uso. *Horremus .... salutem ergo homini adimit quisquis mortis tempore speratam pœnitentiam denegarit*. Ed in particolare di certi Canoni di bassa età, ed incerta; che pur io vedo raccolti per darci idea della disciplina Ecclesiastica sulle Penitenze, sentirò volentieri, che ne dicono i Dotti: di quello, per esempio, che prescrive (*c*) *dieci* anni interi di penitenza a chi uccida un Prete, *armis contra se irruentem*; cosa dican dell' altro, che impone Penitenza a chi uccida alcun senza volerlo, *nolens* (*d*), anche di cinque anni, come prescrive l' altro Canone (*e*), se l' ucciso sia prossimo Parente dell' uccisore, *qui nolens occiderit*. Sentirò, che si dica di quello, che dopo assegnata la Peniten-

za

(*a*) Seff. XIV. de Pœnit. Cap. VII.
(*b*) Tom. II. Concil. col. 1618. &c.
(*c*) V. i Canoni raccolti nelle Istruzioni di *S. Carlo* ad Præc. V. p. m. 60.
(*d*) Ivi pag. 61.
(*e*) Ivi pag. 62.

za per tutta la vita a chi *sponte hominem occiderit* (*a*), prosiegue: *si CASU necarit, pœnitentiam aget annos septem: ex alterius Canonis præscripto annos quinque*; altro più mite (*b*). *SI QUIS CASU homicidium fecerit, pœnitens erit quadraginta dies in pane, & aqua &c.* Ed il seguente: *Qui hominem tamquam feram aliquam latentem, inopinato occiderit, quadraginta dies pœnitentiam aget in pane, & aqua, & quinque sequentes annos arbitratu Sacerdotis*. E così di altri molti (*c*), che spiegazione certamente meritano, e spiegazione benevola. Quì però nulla vi è di Disciplina *universal* della Chiesa, nulla de' primi Secoli. Ne' più antichi tempi fu sempre un bel Canone penitenziale quello del gran Dottore *Agostino* (*d*): *Usque adeo peccatum voluntarium est malum, ut nullo modo sit peccatum, si non sit voluntarium*: e questa è la vera Disciplina, anzi la Dottrina della Chiesa Cristiana.

33. In qualunque caso, egli è più al mio proposito il fissar primamente ciò, di che niuno deve, a buona equità, dubitare: che gli *occulti* peccati mai per legge universal della Chiesa siano stati soggetti alla Canonica penitenza. Egli è questo un Articolo, se non mi abbaglio, così

(*a*) Loc. cit. pag. 63.
(*b*) Ivi pag. 67. V. anche p. 71. 78. 80.
(*c*) V. ivi ad Præc. VII. la Penitenza imposta alla mollizie p. 74. confrontandola con la fornicazione p. 70. V. p. 71. fin. &c.
(*d*) Lib. de ver. Relig. Cap. XIV.

così evidente, che par mirabile, che se ne sia dubitato da alcuno. *Qui OCCULTA subtractione sibi alienum usurpat*, (dice *S. Gregorio* Nisseno nella sua Lettera Canonica) *(a)*, *ac deinde per confessionem peccatum suum Sacerdoti aperit; studio, quod circa contrarium illius vitii adhibebit, morbum curabit; res inquam suas largiendo pauperibus*: non colle Canoniche penitenze. Quindi *S. Innocenzo I.*, come bene avverte *Fleury (b)*, nella sua Decretale ad *Exuperio*, nota, che gli uomini *facevano più di rado penitenza per l' adulterio, che non le femmine: non che la Religione Cristiana non condanni egualmente un tal delitto in amendue: ma perchè le femmine accusano più di rado i loro Mariti, e perchè la Chiesa NON PUNISCE I DELITTI OCCULTI: non habent latentia peccata vindictam*; nel foro cioè esteriore della Chiesa, nella penitenza Canonica. Ne è espressissimo il testimonio di *S. Paolino*, e la pratica di *S. Ambrogio*, di cui il primo racconta, che *(c)* il Santo Arcivescovo piangeva egli stesso col Penitente, che si confessava da lui: *ma non parlava dei peccati, che gli erano stati confessati, che a Dio solo, lasciando un buon esempio ai Vescovi successori, di farsi piuttosto intercessori avanti a Dio, che accusatori avanti agli uomini*. Perciò il Concilio

(*a*) Can. VI. Tom. I. Opp. pag. 954. A.
(*b*) Ep. ad Exup. Tolosan. Cap. IV. V. *Fleury* Liv. XXII. hist. n. IV.
(*c*) Vita *S. Ambrosii* circa fin.

cilio Cartag. III. dell' anno CCCXCVII. *Cujuscumque*, dice, *publicum, ac vulgatissimum crimen est, quod universa Ecclesia noverit, ante absidem manus ei imponantur*. Chiarissime anche sono le testimonianze di S. *Agostino* in più luoghi (*a*), di S. *Cesario* Arelatense (*b*), del Concilio Valen. I. (*c*), e di altri. Diffatti la singolar sentenza di *Morino*, di *Natale Alessandro*, e di pochi più (*d*), i quali pretendono, che anche gli occulti peccati soggetti fossero alla pubblica penitenza Canonica, comunemente è rigettata da tutti i Dotti. E con ragione. Salta troppo agli occhj di chi che sia, per non dir' altro, l' inconveniente, che vi sarebbe stato nel sottoporre i rei di occulto omicidio, e di adulterio ad una pubblica manifestazione, tanto pericolosa in tali casi. E ciò è, che *Sozomeno* (*e*) dice, esser sempre stata riputata da' Vescovi odiosa cosa *il venire obbligato alcuno a manifestare i proprj delitti*, (occulti) *in presenza di tutta la Chiesa, e come su d' un Teatro*. Perciò nota S. *Basilio* (*f*) la singolar cautela tenuta con le Donne adultere, che *publi-*

(*a*) Serm. CCCLI. al. Hom. L. Serm. LXXXII. al. XVI. de verb. Dñi Cap. VII. Si veda anche *Origene* Hom. II. in Psal. XXXVII.
(*b*) Hom. I. frà le 14. pubblicate dal *Baluzio*.
(*c*) Can. VIII. Tom. III. Concil. p. 1458.
(*d*) *Morin.* de Pœnit. L. V. Cap. IX. *Nat. Alex.* in Sæc. IV. Diss. VI. Quæst. II. Art. I. *Albaspin.* in Can. XXXII. Conc. III. Carth.
(*e*) Lib. VII. hist. Cap. XVI.
(*f*) Epist. ad Amphiloch. Can. XXXIV.

publicari quidem Patres nostri vetuerunt, *ne convictis mortis causam praebeamus*. Ognuno vede quanto forte presunzione sinistra dovea indurre nell'animo del consorte una Giovine Sposa collocata nelle pubbliche stazioni de' Penitenti. Lo stesso riflesso adattisi all'occulto omicidio. Or quando pubblico era il misfatto commesso, ogni inconveniente cessava, nè vi era disordine, che l'esterno linguaggio delle pratiche Penitenziali manifestasse un delitto, che già sapeasi da tutti. Poichè la risposta, che alcuni danno, che questa rivelazion del peccato era nella pubblica Penitenza impedita da quegli, che abbenchè non rei di grave colpa, per privata loro divozione spontanea, si frammischiavano frà pubblici Penitenti; onde così non era agevole il discernere chi piagnea ne' vestiboli delle Chiese mossovi dal fervore di Cristiana mortificazione, da chi costretto vi era da Canonica legge: tal risposta dir volli, ben può darsi da uno studioso Giovine, che nei Banchi d'un' Università si trovi messo alle strette da qualche forte objezione; ma non mai da maturo, e grave Teologo. E' troppo noto, quanto diversa era la condotta, che teneva la Chiesa con queste due diverse classi di Penitenti. I puramente spontanei facoltà aveano di assumere, interrompere, lasciare a talento loro le stazioni Canoniche; ed or giacer frà *Piagnenti*, ora stare frà gli *Uditori*, or communicar *co' Fedeli*; nulla di ciò era permesso a' Penitenti per Canonico fallo. Questi obbligava la Chiesa, anche

che nel Foro esterno, anche con le Censure, ad intraprendere, e proseguire l'ingiunta penitenza Canonica, con distinte astinenze, distinte pratiche ec. Questi, se ricadevano in nuovo delitto Canonico, non potevano esser più ammessi alla Penitenza pubblica, che da ciascuno potea subirsi una sola volta, *unam pœnitentiam*, come dicea *Clemente* Alessandrino; (*a*) i primi poteano esservi ammessi, quante volte voleano: I veri rei, dopo la Penitenza pubblica erano *irregolari*, non così gli altri. Ad essi da alcuni Canoni in qualche caso vietato fu l'ammogliarsi dopo tal Penitenza; i volontarj in niun caso ne furono proibiti. Non è egli dunque evidente, che tutta questa diversità di Disciplina era impossibile ad eseguirsi, se non avesse ben saputo la Chiesa, e distintamente, quali facean penitenza pe' lor peccati, quali per lor divozione? Quali poi per tal peccato, quali per tal' altro, perchè diverso tempo, diverse regole eran prescritte a cadaun delitto Canonico? Ed ecco sempre inevitabile la manifestazione del reo occulto, mostro il più portentoso, che in tutto lo spirito della Chiesa, anzi dell'Evangelica Legislazione finger si possa. Eh via! paradossi di spiriti melanconici, direbbe S. *Cipriano*, che nella Sinodica nel secondo Concilio Cartaginese, favellando appunto del Foro esterior della Chiesa nell'imporre ai caduti la pubblica Penitenza. *Nos* (saviamente avvertiva)

(*a*) Lib. II. Stromat. p. 15.

va) *in quantum nobis & videre, & judicare conceditur, faciem singulorum videmus, cor scrutari, & mentem perspicere non possumus. De his judicat occultorum scrutator, & cognitor*. Quindi il Pontefice *Benedetto XIV.* (*a*) nella Sacra erudizion versatissimo ne fissò, dopo la sentenza di tutti tutti i Teologi, che la Chiesa mai niega la Communione pubblica de' Sacri simboli, benchè reputi alcuna volta reo di occulto delitto chi alla Sacra mensa si accosta: *Ecclesia eum iccirco a Sacra mensa non repellit, dum ipsum, licet peccatorem in conspectu Domini reputet; non tamen IN PROPRIO TRIBUNALI PUBLICUM, ATQUE NOTORIUM PECCATOREM AGNOSCIT*. Dee dunque aversi a sentimento ben certo; che la ragione, i fatti, l'autorità altamente reclamano, anzi annientano il paradosso; che Disciplina mai fosse *della Chiesa di Dio* (notisi, non di qualche Chiesa particolare, che cader possa in assurdo) l'impor pubblica Penitenza per occulti Peccati.

34. Erano dunque, non v' ha dubbio, i soli *pubblici* Peccatori alla Canonica penitenza soggetti. Ma, si continuerà a domandarmi, se qualunque peccato pubblico alla pubblica Penitenza veniva soggettato dalla *universal* Disciplina Ecclesiastica? Che debbo io dirne? Ho già sopra accennato, che alcuno potrebbe garantirsi coll'autorità specialmente del Concilio Niceno, ad asserire, che i soli pubblici *Apostati*

(*a*) Encycl. ad Episcop. Galliæ an. 1756.

stati dalla Cristiana Religione, fosser quivi compresi. Ma ove si tratta di piantar principj, che debbono poi tirarsi a conseguenze contro *Fleury*, non vò giovarmi di sentenze, che possano plausibilmente oppugnarsi. Concederò dunque alla comune de' migliori Eruditi, che dir si possano assoggettati dalla Chiesa alla pubblica Penitenza, non solamente gli accennati *Apostati*, ma gli *Omicidi* anche, e gli *Adulteri*, che le trè specie formano de' peccati (come dicono) *Canonici*. E nel vero, di molto stabili fondamenti non è priva questa sentenza. L'uniformità, che si scorge in quasi tutti gli antichissimi monumenti Penitenziali (tranne specialmente la Pistola Canonica di *S. Pietro Alessandrino* dell' anno CCCVI., che alla sola Idolatria, e sue specie distendesi) (*a*) nel comprendere tutte trè le riferite specie di pubblici peccati; e la Disciplina della Chiesa Romana, che da *Tertulliano*, e dalle da noi citate Decretali di *S. Innocenzo*, e *S. Celestino*, si rileva, che gli *Adulteri* vi comprendesse: forti argomenti sono a far risultare la giusta idea dell' universal Disciplina sù questo punto (*b*). Ma che di più, gli altri, benchè pubblici Peccatori, fosser mai dalla Chiesa compresi nelle Canoniche penitenze, specialmente ne' primi Secoli, de' quali contro *Fleury* ragioniamo; vi è certamente chi lo ha detto (e qual'è, dicea *Cicerone*, sì assurda

K cosa,

(*a*) Tom. I. Concil. pag. 936.
(*b*) Vedasi il *Morino* L. V. de Pœnit. Capp. IV. V.

cosa, che non l'abbia detta qualcuno?); ma non si è mai dimostrato, nè si mostrerà mai, se non col solito Paralogismo di arrecare alcun uso di qualche Chiesa particolare, di qualche tempo, a pruova dell'universal Disciplina, di tempo diverso. Notate però, che la sentenza, che quì impugniamo, ha anche meno seguaci dell'altra de' *peccati occulti*, di cui finor ragionammo; e a tutta ragione; poichè, bene avverte il Sig. *Tournely*, recente, erudito, e quivi specialmente accurato Scrittore (*a*): *Neque veteres scriptores, qui tertio Ecclesiæ Sæculo floruere, Tertullianus, S. Cyprianus, Origenes, S. Gregorius Thaumaturgus; neque Concilia, quæ initio quarti Sæculi celebrata sunt, alia peccata præter tria gravissima IDOLOLATRIAM, HOMICIDIUM, ET ADULTERIUM, eorumque species manifestas, publicæ Pænitentiæ addicunt*. E le aggiunte, che seguentemente si fecero, aliene sono dal nostro scopo, perchè varie di tempo, di qualità, di autorità, e per lo più recenti. Gli autorevoli monumenti, che la sposta sentenza confermano, sono frà gli altri *S. Cipriano* in più luoghi (*b*), i Concilj di *Elvira* (*c*), *Neocesarea* (*d*), *Laodicea*, e *Toletano* I. (*e*): *S. Gregorio* Nisseno (*f*), *Tertulliano* (*g*), *S. Ago-*

(*a*) Tract. de Pœnit. Quæst. VIII. Artic. III. Concl. I.
(*b*) Lib. *de Lapsis* Epist. Cleri Romani Cyprian. XXXI.
(*c*) An. CCCXIV.
(*d*) Tom. I. Concil. pag. 1484. E.
(*e*) Laodic. Can. VII. Tolet. Can. II. T. I. Concil. p. 1213.
(*f*) Epist. Canon. ad Letoj. Can. VI. Tom. I. Opp. p. 953.
(*g*) Lib. *de Pudicitia* Capp. V. XII.

Agostino soventemente (*a*), *S. Paciano* (*b*), *S. Leone* (*c*). Vedagli chi n' ha desìo, che a me non conviene quì riferirgli. Conchiuderò intanto, che la Disciplina della Chiesa de' primi Secoli, che *Fleury* tanto invidia pe' sommi vantaggi della Canonica penitenza, vi sottoponea unicamente i *pubblici Idolatri*, *Omicidi*, ed *Adulteri*. Nè recar dee meraviglia, che queste sole sorgenti sì abbondevol messe di Penitenti pubblici ne presentino nelle memorie de' primi Secoli. I soli Idolatri, che forman quivi il più frequente spettacolo, bisogna confessar, che in quei tempi di persecuzione eran molti. Molti niegando l' Autore della veneranda lor Religione, si induceano a sacrificare a' bugiardi Dei delle Genti. *S. Cipriano* suddetto (*d*) parlando della persecuzione di *Decio*, si duole, che *massima parte* del suo gregge, e porzione del Clero fosser miseramente caduti. Dice altrove (*e*): *Ad prima statim verba minantis inimici, MAXIMUM Fratrum numerum Fidem suam prodidisse... Non expectaverunt saltem, ut interrogati negarent, ut ascenderent apprehensi. Ante aciem multi victi... ultro ad Forum currere ec.* Ed il Clero Romano presso *S. Cipriano* stesso (*f*): *aspice*

(*a*) Ep. XXII. al. LXIV. Serm. CCCLII. al. hom. XXVII. Serm. CCCXCV. al. hom. XLIX. Lib. IV. de Papi. Contra Donat. Cap. VI. &c.
(*b*) Paræn. ad Pœnit. Tom. IV. Biblioth. PP. p. 315. F.
(*c*) Epist. II. al. XCII. ad Rustic. Narbon.
(*d*) Epist. VI.
(*e*) Lib. *de Lapsis*.
(*f*) Epist. XXXI.

aspice (dicea) *totum orbem PENE VASTATUM, ET UBIQUE jacere dejectorum reliquias, & ruinas*. Nelle seguenti persecuzioni del Secol IV. è a dirsi lo stesso (*a*), e lo stesso de' tempi seguenti, quando gli Eretici persecutori succederono agl' Infedeli. Restituita però la pace alla Chiesa, dopo la persecuzione, molti di questi infelici caduti ritornavano ad essa, e soffrivano la dilazione, che da' cauti Vescovi si poneva alla riconciliazion loro ne' primi tempi, o subivano ne' seguenti le stazioni Canoniche.

35. Si richiamino adesso alla mente le tante speciose cose, che contro l'uso moderno di amministrare la penitenza ne ha dette *Fleury*, e gl' infuocati desiderj, ch' egli ha mostrati in tanti luoghi, della Disciplina de' primi Secoli sù questo punto. Rammentiamoci quanta occasione ha quindi presa di vituperare i devoti Pellegrinaggi, le Sacre Indulgenze, i moderni Teologi, le Crociate ec., e figuratevi, che commosso da tanti lamenti, e persuaso da tante apparenti ragioni, tutto il Mondo divenga in un momento Fleuryano, e voglia di proposito abbracciar quivi i di lui pensamenti. Ecco tosto riformata tutta la Disciplina della Liturgìa: ecco divise all' antica le sacre funzioni, l' amministrazione della parola, e de' Sacramenti: ecco tutte atterrate le moderne fabbriche de' Sacri

(*a*) Vedansi i Canoni del Concilio Anciran*o*, e ciò, che ne dice Baronio all' anno CCCXIV. §. *Quod autem actum sit*.

cri Templi, e sostituitene delle nuove, colle Porte volte all' Oriente, con un solo Altare (nella guisa, che non ha molto acconciò la sua Chiesa un Giansenista in un Paese di questo Mondo) co' *Vestiboli*, co' *Narceti*, cogl' *Impluvii*, e con tutte l' altre divisioni necessarie per le stazioni Canoniche. Ecco che i Preti communicano alla Messa del Vescovo, i Diaconi invigilano al regolamento esterno del Popolo ec. ecco riformato il Mondo sul gran modello de' primi Secoli. Idea speciosissima, che allucinò tanto gli ultimi autori della falsa Riforma. Or sù via, si conducano una volta i Penitenti alle preparate Stazioni. Si conducano gl' Idolatri, si ricerchino i pubblici, notorj Omicidi, i pubblici Adulteri. Ma quanto ai caduti nell' Idolatria, non sò se sarà facile ritrovargli. Quanto agli omicidj volontarj, e notorj, noi non siam più adesso nei tempi della legge XVIII. C. *de Transact.*, nella quale diceasi: *Transigere, vel pacisci de crimine capitali... probibitum non est*: e della ragione, che ne allegavano i Legisti nella legge I. ff. *De bonis eorum, qui ante sen.*, cioè: *ignoscendum Principes censuerunt ei, qui sanguinem suum qualiter qualiter redemptum voluit*. I tempi barbari, che con le pecuniarie redenzioni di pena, con le fazioni, le prepotenze, e altri mezzi, aprivano un facil' adito a rei di pubblico omicidio, per deludere il rigore delle Leggi umane; sono ormai passati a dì nostri. La saviezza, il regolamento vegghiante de' Magistrati, e l' ordinata atti-

tività delle Potenze laiche, impongono a' notorj omicidj, Penitenza ben più grave della Canonica: onde si stenta anche a trovare chi porre nelle stazioni per questo Capo. E i pubblici Adulterj, come si vedon frequenti? Dia ciascheduno uno sguardo al Paese, in cui vive: cerchi in esso i Cristiani pubblici Idolatri, gli Omicidi impuniti, gli Adulteri manifesti, e tutti quei di costoro, che troverà, se gli figuri posti in penitenza Canonica, dopo avere sconvolta per far ciò tutta la Disciplina presente. Io son certo, che a tal vista non vi sarà chi si trattenga dall'esclamare: Oh! tanti bei discorsi, tante speciose ragioni, tanti rumori perpetui del *Fleury*, e di chi pensa con esso, per mettere finalmente in pubblica Penitenza costoro! Ecco tutto lo svantaggio della Disciplina presente sù questo punto, tanto declamato da certi spiriti singolari de' nostri tempi. Vedasi quanto in pratica egli è vero, che chi si ponga a censurare, *quod universa per orbem frequentat Ecclesia*, può ben addurre degli speciosi sofismi, atti a sedurre gli spiriti piccioli, i lettori superficiali; ma non può aver mai dal canto suo la ragione. Il sostanzial pagamento, che Dio richiede dal Peccatore si è la penitenza, la conversion del cuore intesa in tutta la sua significazione; e quindi è più ridicola, che giusta l'insultante comparazione *del creditore, che faccia la quietanza prima del pagamento*, addotta dal nostro Storico. Quando il Sacro Ministro dà la Sacramentale assoluzione ad alcuno, che

che prudentemente crede contrito; fà la quietanza ad un, che ha già pagato: ed anche poca Teologia basta a capirlo. Il sentimento in mille luoghi dello Spirito Santo si è *(a)*, che: *Impietas impii non nocebit ei in quacumque die conversus fuerit ab impietate sua*: ed il sentimento della Chiesa sempre ben più autorevole di quello del *Fleury*, e di ogni privato scrittore, è quello espresso da *S. Leone (b)*: *Misericordiæ Dei nec mensuras possumus ponere, nec tempora definire, apud quem nullas patitur veniæ moras vera conversio*. Inoltre egli è noto, che nell' antichissima Disciplina, a' libelli dati dai Martiri in favore d' un Penitente, purchè s' usasse moderazione, si rilasciava la di lui penitenza Canonica, e ciò andava all' abuso, come può vedersi in mille luoghi di *S. Cipriano (c)*. Se dunque la ragione del nostro Storico *(d)*: *che il peccato non è come un debito pecuniario, che ogni altro possa pagarlo in isconto del Debitore*: prendasi in tutto il rigore di chi la porta; proverà più contro l' antica Disciplina de' libelli, che contro le Indulgenze *(e)*, alle quali sempre è ingiunta un opera da praticarsi da chi vuole aquistarle, (i Libellarj non si sà, che dovessero fare altro, che prendere

K 4 il

(*a*) Ezechiel. XXXIII. V. anche il Cap. XVIII.
(*b*) Epist. XCII. ad Theodor.
(*c*) Col. 63. 64. 69. 70. 77. 79. &c. 92. 95. 100. 101. &c. ed. Baluz. Ven. an. 1758.
(*d*) Disc. II. n. XVI.
(*e*) V. *Fleury* Disc. IV. n. XVI.

il libello, e portarlo al Vescovo), e singolarmente la contrizione del cuore, che non ammette sostituzione di pagatore. E se conclude il discorso del *Fleury*, tanto *le Discipline*, *che un Santo Monaco si faceva per un peccatore*, quanto il sangue, che per lui spargesse un Martire, *non sono per un tal peccatore penitenze medicinali*. Ma niente quì ragionando di quella soddisfazione, che dal Sacro Ministro imponesi al Penitente, la giusta Dottrina, della quale più chiaro uso bramerei fatto quivi dall'autor nostro, è quella del Concilio di Trento (a), confermata dal di lui Catechismo (b): cioè, che la sodisfazione, non ha la sola proprietà di medicinale; ma è anche soddisfattoria, compensatoria dell'offesa a Dio fatta: e sotto quest'ultimo suo riguardo, può bene darsi il caso, che venga ad applicarsi per uno da un altro, e molto più supplirsi dalla Chiesa del tesoro de' meriti *di Gesù Cristo*, e de' suoi Santi, che l'erario formano delle Sacre Indulgenze. Notate per ultimo, che anche la presente Disciplina Ecclesiastica, anche i placiti del Concilio di Trento, e del Rituale Romano a confession di *Van-Espen* (c), pubblica Penitenza ai pubblici peccati prescrive; e si ristringe a un'esattezza rabinica il pretendere di stare attaccati anche ad ogni

(a) Sess. XIV. de Pœnit. Cap. VIII.
(b) De Satisfact. verso il mezzo.
(c) Jur. Eccl. Univ. Part. II. Sect. I. Tit. VI. de Sacram. Pœnit. Cap. II. n. XXVII. XXXIII.

ogni minuzia estrinseca, nel modo di praticarla. Questo sia detto a notare il sistema del nostro Storico in tal punto, ed a giustificare, come deesi, le odierne costumanze sù questo punto medesimo, della Madre nostra la Chiesa.

§. VII.

Della corruzione del costume dei Cristiani dei Secoli più recenti, al confronto de' primi: qual peso meritino i sentimenti del Fleury in questo Articolo.

36. UN altro capo principale, che fa gran giuoco nella Storia del nostro Autore, si è quello, che un gran Prelato Francese, il Cardinal di *Tencin* Vescovo di Marsiglia, rimproverò al reo libro *Morale sur le Pater*. *Vedesi* (dice il detto Prelato) (a) *questo autore affettar di gemere ogni momento sù la decadenza, e la condotta della Chiesa, sul rilassamento della Disciplina, e della Morale ec.* Diffatti, egli è questo il comune linguaggio di tali autori moderni, seguaci della dottrina del Libro suddetto, ed i Protestanti per loro conto, non omisero questo metodo di deprimere il costume della Chiesa presente, ed esaltare a confronto strabocchevolmente quello della passata. Trovarono cioè il proprio utile questi novatori,

(a) Mandem. del 1. Maggio 1732.

ri, nel magnificare la Chiesa (dirò così) passata, che non poteva ad essi più nuocere, per quindi avvilire quella Chiesa presente, che vedeano armata alla loro condanna. Altri son quì tirati dall' entusiasmo del tempo antico di quel vecchio d' *Orazio*, *laudator temporis acti*; ed il Sig. *Fleury*, che solo entra nel mio piano, è zeppo ovunque di questi gemiti sul costume de' tempi moderni. Io non voglio negare, nè che i moderni tempi ripieni siano di morali disordini, nè che i primi Secoli del Cristianesimo avessero qualche vantaggio sopra de' nostri. Niego bensì in primo luogo ciò, che in qualche occasione và insinuando *Fleury*: che la Disciplina mutata, specialmente rapporto alla Penitenza, debba incolparsi all' odierno sregolato costume. Quanto abbiam detto finora, ne sia la pruova. E poi, se l' uso delle penitenze Canoniche è il certo mezzo da togliere i morali disordini, ne seguirebbe contro la fede di tutte le Storie, che i Secoli di mezzo fossero stati, quanto al costume, i migliori. Poichè allora fu, che tanto moltiplicati aveansi i Canoni penitenziali, che peccato esterno si può dir non vi fosse, che da alcuno non fosse stato compreso. Dappoi, cominciarono alcuni a opinare, che quegli, che più peccati commessi avesse, tanti anni subir dovea di Penitenza, quanti ne risultavano dalla somma di quelli, a ciaschedun di lui peccato assegnati; che riflessione è del nostro *Fleu*-

ry

ry (*a*). Quindi potè verificarsi il caso, che alcuno tenuto fosse a qualche migliaja di anni di Penitenza. Or quegli, che la pensavan così, che Teologi certamente non dovean essere di soverchia benignità, furono, se non abbaglio, i veri distruttori delle Penitenze Canoniche, senza, che *Fleury* se la prenda per questo contro gli Scolastici. Ell' è una sperienza nella natural costituzione degli uomini notissima, che se tu vuoi, che più non si osservi una legge, basta difficoltarne di soverchio la esecuzione. E sì, che introdotto un tanto passabile assurdo, fu mestieri ricorrere a spiegazioni, a compensi: ma ciò non pertanto in tale abbondanza, e sazietà di Canoniche penitenze, che vigorose anche fino al Secolo XII., lo Storico nostro medesimo ci dimostra (*b*), i cattivi Cristiani in quello, e ne' trè, o quattro precedenti Secoli sono stati certamente in più folla, che in qualunque altro tempo della Chiesa. Dunque non è quì la cagione de' morali disordini: ed i fatti hanno sempre distrutto le presunzioni.

37. Quanto poi ai Fedeli de' primi tempi, non vuolsi dissimulare, ch' ebbero de' possenti vantaggi per esser migliori di noi. Nulla parlo di quegli, che co' proprj loro occhj la somma ven-

(*a*) Discours II. n. XVI.
(*b*) V. Liv. LXIX. n. L. L. LXI. n. LIX. L. LX. n. LII. L. LVI. n XXIX. L. LIV n. II. fin n. XXIV § *On regle*. n. LVII. §. *Robert*. L. LI. nn. XXIX. XLII. XLV.

ventura ebbero di rimirare la pienezza della Divinità corporalmente abitante nel *N. S. Gesù Cristo*, e le celesti Dottrine, gli esempj, i miracoli averne vivi, e sensibili sotto degli occhj. Quale ajuto quindi dovesse provenirne a farsi perfetto, niuno ha bisogno di sentirlo da me. Dopo l' Ascensione del Divino Maestro, noi veggiamo la Chiesa in un numero di persone, che ripiene di Spirito Santo, e Taumaturghe fervorosamente si accingono alla predicazione dell' Evangelio. In queste si vede avverato ciò, che ne avea predetto il Signore, che miracoli cioè sarebbero ancor maggiori di quegli da lui stesso operati; e i Demonj, le malattie d'ogni genere, la morte istessa, fugate vedonsi ad una parola, ad un cenno, anzi all' ombra sola del corpo de' primieri credenti. Le profezie, le visioni, il dono delle lingue, ed altri sorprendenti miracoli restano così perseveranti nella Chiesa per intieri due Secoli, che gli osserviamo quasi un effetto ordinario della imposizione delle mani nella confermazione. Si consultino gli atti Apostolici (*a*), leggasi il Sig. *Abbadie* (*b*), un' occhiata alla prima lettera di *S. Paolo* scritta a quei di Corinto dopo la metà del primo Secol Cristiano, e vi scorgeremo parlarsi de' miracoli di que' primi credenti, come di cosa molto ordina-

(*a*) Act. VIII. 1. 2. XX. 23. XXI. 4.
(*b*) Traité de la Religion Cretienne T. II. C. XII.

naria, e di comune, attuale sperienza (*a*). Che più? Giugne fino l'Apostolo a prescrivere un metodo ai Corintj, onde con ordine si procedesse nella Chiesa nel parlar lingue straniere, interpretare scritture, profetare ec., in una parola, un ordinato metodo nel far miracoli (*b*); e vuole, che soli due, o trè alla volta parlino le lingue ignote, e che poi altri le interpreti: che due, o trè rivelino le cose future, ed ove alcuno sentesi inspirato a penetrare nel cupo seno dell'avvenire, tacciasi quel, che prima parlava. Dopo i tempi Apostolici, le lettere a quei di *Filadelfia*, a' *Tralliani*, ed a' *Romani*, scritte dal Martire S. *Ignazio*, che ne' primi anni del Secolo II. corona ebbe di glorioso martirio, perseveranti comprovano nella Chiesa i miracoli. E per tacere di quanto leggiamo scritto da *Eusebio* circa *Quadrato* (*c*), le Figlie del Diacono *Filippo*, la Profetessa *Ammia* ec. negli atti di *S. Policarpo* (*d*), ed in quei celebratissimi di *S. Perpetua* (*e*), nel Dialogo di *S. Giustino* (*f*), in più luoghi di S. *Cipriano* (*g*) ec. basti-

(*a*) I. Corinth. XVII. I.
(*b*) Leggasi il Cap. XIV. della cit. Lett.
(*c*) Euseb. L. III. hist. Cap. XXXVII. L. V. Cap. XVII., e XXIV. V. anche L. IV. Cap. XV.
(*d*) Quivi è chiamato il Santo Martire: Ἀποστόλικος, καὶ Προφητικός.
(*e*) V. *Orsi* Diss. Apolog. pro SS. Perpet., & Felicit., il P. *Ruinart*; ed il Protestante *Dodwello* Diss. IV. Cyprian. *De Visionibus*.
(*f*) Dialog. cum Triphon. p. 308.
(*g*) Epist. IX. LIV. &c. V. il cit. P. *Orsi* p. 103. &c.

baſtine l'accennare, che *S. Ireneo*, che ne' principj del terzo Secolo ancor vivea, coraggioſamente impugnando, ed alla ſcoperta gli Eretici *Valentiniani*, ſi fa a provar loro la falſità di tal ſetta, perche in eſſa, come fra' Cattolici, non eran nè veri, nè frequenti, nè grandi i miracoli. Coſtoro, dicea il S. Martire (*a*), *non han potere di render la viſta a' ciechi, l'udito a' ſordi, nè di ſcacciar tutti i Demonj... Non vagliono a ſanare gl' Infermi, non gli Zoppi, non i Paralitici... tanto è lungi, che riſuſcitino alcun morto... come ſoventi volte* (ſæpe numero) *fra i Cattolici, pregando per ciò tutta inſieme la Chieſa di alcun luogo... è ritornata nel corpo l'anima del Defunto ec.* Leggaſi tutto queſto capo, ed il ſeguente, nel quale de' tempi ſuoi pur ragionando *S. Ireneo*, ne atteſta, che *Altri curano gl' Infermi con la impoſizione delle mani, e gli rendono alla ſanità primiera. Che anzi i MORTI, alcune volte, come ſopra abbiam detto, ſono ſtati richiamati alla vita, E PER PIU' ANNI DAPPOI SONO RESTATI CON NOI*. Nel vero, che per l'uomo molto ſenſibile, e dalle ſenſibili coſe tocco vivamente, e commoſſo, quel ſentire tutto dì parlar lingue ignote, dir profezie, e parlare, e profetare, e interpretare egli ſteſſo: quel vedere i ciechi, i zoppi, i muti, i ſordi tornare in tanta frequenza alle naturali loro funzioni: quel vedere sbalzar da' ſepolcri gli eſtinti,

(*a*) L. II. de hæreſ. Capp. XXII. XXIII.

ti, e trattenersi poi più anni con loro; all' uom sensibile, grandi ajuti son questi, ad avvivar la sua Fede; ed una Fede viva, unita con la carità è ben atta a fare un fervoroso Cristiano, ed alle opere prontissimo della sua Legge. Or tali ajuti ebbero abbondevolmente i primi Secoli del Cristianesimo. Si consulti il chiarissimo Padre *Mamachi* nelle sue Origini cristiane Tom. I. p. 299. ec. Propagato poi sufficientemente il Vangelo, cessarono le ragioni di operare così frequenti i miracoli, siccome avverte *Agostino*. Un altro non minor vantaggio de' primi Secoli per esser migliori nel costume, che i nostri, io lo pongo, con Eusebio (*a*), nelle persecuzioni. Dieci principali ne contano gli Storici ne' soli primi trè Secoli (*b*), ed una bella purga certamente si era in una Chiesa la persecuzione. Questa dicea *Tertulliano* (*c*), era il vaglio, che separava le paglie dal grano, nella messe evangelica gettata in aria dal furor de' Tiranni. Quei, che eran paglie, men forti cioè, e fervorosi nella lor Religione, al primo tocco, come poco fa ci disse *S. Cipriano*, separavansi dall' eletto frumento, e coll' abbruciare agl' Idoli profani in-

(*a*) Lib. VII. hist. Cap. XXX., ed altrove.
(*b*) V. Sulpiz. Sev. L. II. hist. *S. Agostino* nel L. XVIII. n. LII *de Civit. Dei* ne numera molte più.
(*c*) Lib. de fuga in persec. Cap. I. pag. 536., ed *Eusebio* cit., L. VIII. hist. Cap. XI. Vedasi il nom. P. *Mamachi* nella Prefaz. all' Opera *De' costumi de' primi Cristiani* pag. 46. &c. edit. Romæ an. 1753.

incensi, si costituivano fuori della Chiesa lor Madre. Piaceva quindi al Signore di ascoltare i gemiti de' suoi Popoli; e renduta la pace, si riunivano le membra disperse sotto del loro Pastore. Avreste allor veduta una Chiesa quasi del tutto nuova, e tutta bella agli occhj di Dio, composta in parte da quei generosi Atleti, che ritenuti nelle carceri dei Pagani per la confessione del nome di Cristo, da esse per comando de' nuovi Cesari venivano liberati. Erano questi, per lo più, gente trionfatrice della morte, avanzata a più crudeli tormenti, stirata dagli eculei, lacerata da nervi, e dalle unghie di ferro; mutilata nei membri, sfigurata dal fuoco: gente insomma, che con l'ardore della celeste carità avea saputo assorbire il furore crudele degli Emissarj dei Cesari. Altri ritornavano da rimoti, e disagiatissimi luoghi, o dalle cave de' metalli, ove gli aveano rilegati le sentenze de' Presidi; ed ove per anni intieri, sottoposti alle più crudeli vicende della stagione, alla fame, alla nudità, alle percosse, alle più vili fatiche, non mai avevano eletto di liberarsi da tanti mali con discapito della gloria di Cristo. Venivano altri da' luoghi del loro volontario esiglio; poichè al tuono della persecuzione, per non veder esposta la loro fragilità a rinunziare al loro Salvatore, si eleggevano piuttosto la fuga, abbandonando generosamente i loro beni nelle mani del Fisco; e rinunziando ai comodi, alla patria, ai parenti, agli amici, sconosciuti, e ramin-

minghi andavano ad appiattarsi nelle solitudini più spaventose, o nelle più fonde Caverne (*a*). Tali erano le membra, che dieci volte si rinnuovarono in tré soli Secoli a ricomporre una Chiesa; in tré Secoli di uso famigliar de' Miracoli privilegiatissimi, di freschi esempj del Salvatore, degli Apostoli, e degli Apostolici Padri: mentre il sangue de' Martiri ancor fumante, e caldo si innalzava al Trono di Dio, a impetrar grazie abbondanti sù la Chiesa perseguitata, e la coraggiosa fortezza di tanti Eroi serviva a ravvivare la costanza degli altri. Se alcuni poi di quegli, che idolatrando erano miseramente caduti, domandavano di ritornare alla compagnia de' Fedeli, venivano dapprima sottoposti da' Canoni per anni, ed anni alle laboriose pratiche della pubblica Penitenza, ove prove di generosa pazienza, non minori forse di quelle stesse de' Confessori, dovevano dare. Or, chi non crederà di ritrovare nelle Chiese di tali taumaturghi campioni formate, un drappello non più di uomini, ma di Serafini Celesti, e che il generoso fervore, che gli avea renduti quasi superiori all'umana natura, in più generazioni passando, fosse bastevole per molti Secoli, a mantenere accesa ne' figli la così forte carità de' lor padri? Eppure dovrò qui produrre alcun saggio di monumenti della più ve-

(*a*) V. *S. Greg.* Nazianz. in laud. *Basil.*, e *S. Cipriano* in più luoghi. *Baronio* an. CCCIV. an. LIV. LV. LXII.

nerabile antichità, onde ogni savio lettore giudicar possa, se fu poi disfatto così.

38. Egli è però da avvertirsi, ad evitare lo scandalo dei pusillanimi, che alla Chiesa di *Gesù Cristo* competè sempre, e compete egualmente il carattere di *Santa*. Ma questa *Santità* della Chiesa, che è propria, e singolare della Cattolica, e che specialmente consiste nella santità de' suoi Dogmi, nella santità di quegli, che la fondarono, e di alcuni anche di quegli, che la professano in ogni tempo durevole; e nella gloria de' miracoli a confermarla operati: una tal santità della Chiesa non mai risulta dalla santità di tutti, e cadauno de' suoi membri. Ella è una vecchia cantilena degli Eretici, famigliare già a' Manichei, a' Luciferiani, a' Donatisti (*a*), di rimproverare alla Chiesa i morali disordini, ch' essa disapprova, e condanna ne' figli suoi: ed i Protestanti moderni hanno avuta anch' essi la vergognosa debolezza de' più antichi Eretici, che abbiamo accennati. No: la Chiesa militante di Cristo è una rete, che contien di ogni sorta di Pesci, e il non aver infermità ne' suoi membri, dice *Agostino* (*b*), non è proprio di questo tempo, ma di quello della gloria celeste. *Ubicumque commemoravi Ecclesiam non habentem maculam, aut rugam,* non

(*a*) V. S. August. Lib. de morib. Eccl. Cap. XXXIV. *S. Hieronym.* Dialog. ad *Luciferian.*, & *S. Aug.* cit. Lib. II. contra litt. *Petiliani* Cap. LI.

(*b*) Lib. II. Retract. Cap. XVIII. Tom. VIII. Opp. pag. 48. C. D.

non sic accipiendum est, quasi jam sit, sed quæ præparatur, ut sit, quando apparebit etiam gloriosa. Nunc enim propter quasdam ignorantias; & infirmitates membrorum suorum, habet unde quotidie dicat: dimitte nobis debita nostra: così il Santo Dottore. Quindi parlarono franco in tutti i tempi i Santi Padri Cattolici, anzi gli stessi Autori sacri; e mai crederono di recar scandalo, o danno alla Chiesa Cristiana, con manifestar chiaramente, e registrare, e riprendere i vizj de' credenti de' loro giorni. Quindi, siccome il carattere di Santa nel vero, e proprio suo senso compete alla Chiesa di tutti i tempi *egualmente*; tanto (cioè niente) è a temersi per la Santità della Chiesa dal sentire i vizj del Secol X., quanto quegli del primo. Or tutto ciò con diligenza notato; ove del costume ragionisi di cadaun de Cristiani, sarebbe ben poco pratico nell' Ecclesiastiche antichità chi non credesse trovarvi i suoi morali disordini. La stessa Chiesa di Corinto, e quei Fedeli medesimi, che operatori di stupendi prodigj descrisse poco sopra *S. Paolo*, ebbero lettera dal S. Apostolo, che è la prima loro scritta, e quella, ove a' miracoli de' Corintj dà norma, e legge; Pur dice loro (a): *Ho udito, Fratelli, che sono frà voi discordie, e che ciascheduno di voi và dicendo: Io son di Paolo: Io poi di Apollo: Io di Cefa; Io di Cristo*. Facean miracoli i Corintj, ed erano cre-

(a) I. Corinth. I. 11. 12.

denti del primo Secolo ; e continua *S. Paolo* (*a*), di non aver potuto lor parlare come ad Uomini ſpirituali, ma come a carnali; e che dovea pur anche tener con eſſi il linguaggio iſteſſo: *poichè ſiete ancora carnali. Mentre eſſendo in voi emulazione, e conteſa, non è egli vero, che carnali ſiete, e camminate le vie dell' Uomo?* Ben gli riprende l'Apoſtolo, che de' doni celeſti, e de' miracoli ſi gloriavano, quaſi gli aveſſer da loro iſteſſi, e ne prendean per fino occaſione di far meno conto degli Apoſtoli di G. C. (*b*). Ma vi è anche di più, o Fratelli, proſiegue il Dottor delle Genti (*c*), perciocchè *ſi ſente frà voi tal fornicazione, qualis nec inter Gentes, ita ut uxorem patris ſui aliquis habeat. E voi ne andate gonfj, e non piuttoſto ne aveſte duolo ec. Non è buona queſta voſtra jattanza.* Corregge anche il prurito ſoverchio di piatir cauſe temporali nel Tribunal de' Gentili, e che faceano ingiuria, e frodavano i lor fratelli (*d*); e che nelle Sacre cene, che allor faceanſi nelle Chieſe, avea ſentito l'Apoſtolo, che *ſciſſure* vi eran frà eſſi, e che in parte il credeva (*e*), mentre ciaſcuno ſeparatamente recava la ſua cena a mangiarla; onde tal reſtava affamato, ed ebrio tal altro. E nell' anno ſeguente, che il LVIII. dell' Era Cri-

(*a*) Ibi Cap. III. 1. 2. 3.
(*b*) Ibi Cap. IV.
(*c*) Ibi Cap. V. 1. 2.
(*d*) Ibi VI. 1. 8.
(*e*) Ibi Cap. XI. 18. 21.

Cristiana si vuol dagl' Interpreti, scrivendo ai medesimi altra Lettera, abbenchè si piaccia in parte di loro emenda, pur ne avea presentimento funesto (*a*). *Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo, inveniam vos: ne forte contentiones, æmulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, seditiones* (mira quante materie) *sint inter vos... Et lugeam MULTOS ex iis, qui peccaverunt, & non egerunt pœnitentiam super immunditia, & fornicatione, & impudicitia, quam gesserunt;* e loro intima altamente l'emenda pria della sua venuta, alla quale userà il meritato rigore (*b*). Delle Chiese della Galazia, cui Lettera scrive parimente *S. Paolo* (*c*), dice meravigliarsi, che *così presto* rivolgeansi ad altro Vangelio, contrario a quello di Cristo, perchè vi erano de' seduttori... dei falsi fratelli (*d*), che malignamente spiavano gli andamenti di Paolo. *O insensati Galatæ* (*e*), soggiugne, *quis vos fascinavit non obedire veritati, ANTE QUORUM OCULOS Jesus Christus præscriptus est, in vobis crucifixus? sic stulti estis, ut cum spiritu cœperitis, nunc carne consummemini?...* (*f*) *iis qui natura non sunt Dii serviebatis. Nunc autem cum cognoveritis Deum... quomodo convertimi-*

 ni

(*a*) II. Corinth. XII. 20. 21.
(*b*) Ibi Cap. XIII. 1. 2.
(*c*) Ad Galat. I. 6. 7.
(*d*) Ibi Cap. II. 4.
(*e*) Ibi III. 1. 2.
(*f*) Ibi IV. 8. 9. 10.

ni iterum ad infirma, & egena elementa, quibus denuo servire vultis? Dies observatis, & menses, & tempora, & annos... (a) Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire &c.? E nella Lettera alla Chiesa di *Efeso*, avverte quei Fedeli a non communicare alle opere malvagie de' peccatori, quelle specialmente, ch' essi facean nelle tenebre, che neppure doveano ridirsi; ed a star cauti, e guardinghi dallo scandalo, e da' pericoli de' loro tempi, che erano veramente *cattivi (b)*. E quei Discepoli, che in Efeso trovò dapprima l' Apostolo, male istrutti certamente erano nei fondamenti della Religione Cristiana, poichè alla domanda, se ricevuto aveano lo Spirito Santo? ebbero a rispondere, che nemmeno avean sentito, se v' era *(c): Neque si Spiritus Sanctus est, audivimus*. Che più? Frà quegli anche, che predicavano *Gesù Cristo*, avverte saggiamente que' di Filippi *(d)* l' Apostolo, che ven' erano *alcuni*, che il facean per invidia, e per ispirito di contraddizione, *alcuni* per buona volontà. E promette mandar loro *Timoteo*, non avendo alcun altro, che da sincera carità fosse mosso *(e)*. *Omnes enim, quæ sua sunt, quærunt, non quæ Jesu Christi (f)... MULTI enim ambulant, quos*

(a) Ibi V. 7.
(b) Ephes. V. V. Monoch. ad hoc Caput.
(c) Actor. XIX. 2.
(d) Philipp. I. 15.
(e) Ibi II. 20. 21.
(f) Ibi III. 18. 19.

quos sæpe dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos Crucis Christi. Quorum finis interitus, quorum Deus venter est. E contro costoro avverte anche i Romani (*a*). Dei salutevoli avvisi leggiamo anche dati alla Chiesa di Tessalonica, cui denunzia *S. Paolo* l' andar lontani da ogni Fratello (*b*) *ambulante inordinate, & non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis... Audivimus enim inter vos, quosdam ambulare inquiete nihil operantes, sed curiose agentes.* Quindi convenne a *S. Paolo*, che lasciasse *Timoteo* in Efeso, a proibire, che s' insegnasser dottrine contrarie al Vangelo (*c*); lo che faceasi da alcuni, che alle *favole* attendeano, e ad infinite Genealogie; dovendosi aver cura di conservar la Fede, e la buona coscienza. *Quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt. Ex quibus est Hymenæus, & Alexander, quos tradidi Satanæ, ut discant non blasphemare.* E ne avverte circa le Vedove troppo giovini, che convenìa guardarsene. *Cum enim (d) luxuriatæ fuerint in Christo, nubere volunt: habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt. Simul autem, & otiosæ discunt circuire domos: non solum otiosæ; sed & verbosæ, & curiosæ, loquentes quæ non oportet.* Ah! soggiugnea l' Apostolo: Che l' avarizia è

L 4 la

(*a*) Ad Rom. XVI. 17. 18.
(*b*) II. Thessalonic. III. 6. 11.
(*c*) Ad Timoth. I. Cap. I. 3. 4. 19. 20.
(*d*) I. ad Timoth. V. 11. 15.

la radice di tutti i mali (*a*)? *Quam quidam appetentes erraverunt a fide, & inseruerunt se doloribus multis*. Tu sai, o Timoteo, dice nell' altra Pistola (*b*), *Quod aversi sunt a me omnes, qui in Asia sunt, ex quibus est Phigellus, & Hermogenes*. E vi aggiunge anche *Imeneo*, e *Fileto* frà quegli, il cui parlare *ut cancer serpit* (*c*)... *dicentes resurrectionem esse jam factam, & subverterunt quorumdam fidem*: (quali sono gl' increduli de' nostri giorni, che sembra in quei de' dì suoi disegnar vivamente l' Apostolo) avvertendo *Timoteo* a fuggirgli (*d*), poichè sono amatori di se medesimi, altieri, superbi, incontinenti, senza benignità, senza mansuetudine, protervi, vani, e dei piaceri amatori più, che di Dio, e coperti sotto una nuda apparenza di virtù: *Et hos devita*... E sappi anche, che (*e*) *Demas me reliquit, diligens hoc sæculum, & abiit Thessalonicam*. Contro i descritti seduttori, premunisce anche i Fedeli nella sua seconda Lettera Cattolica il Principe degli Apostoli (*f*), e *S. Giovanni* (*g*), che chiama costoro *Anticristi*: *nunc Antichristi MULTI facti sunt*... *Ex nobis prodierunt &c.* Lo che scrive parimente ad *Eletta* (*h*): *Quoniam multi sedu-*

(*a*) Ibi VI. 10.
(*b*) II. ad eumd. I. 15.
(*c*) Ibi II. 17. 18.
(*d*) Ibi III. 1. 9.
(*e*) Ibi IV. 9.
(*f*) Cap. III. I. 5.
(*g*) Epist. I. Cap. II. 18. 19.
(*h*) Epist. II. Cap. I. 7.

ductores exierunt in mundum, *qui non confitentur*, *Jesum Christum venisse in carnem*. *S. Giuda* gli descrive anche a lungo, e dice, che erano già stati predetti, e che niegavano *Gesù Cristo* (*a*). Anche a *Tito*, che Vescovo era, e del vizio zelante nimico, dà cautela *S. Paolo*, che molti (*b*) vi erano protervi, e seduttori, che mettean sossopra le case tutte, insegnando ciò, che non conveniva in grazia di un turpe guadagno: cui potea appropriarsi quel detto: *Cretenses semper mendaces*, *malæ bestiæ*, *ventres pigri*. *Confitentur se nosse Deum*, *factis autem negant*, *cum sint abominati*, *&* *incredibiles*, *&* *ad omne opus reprobi*: e questi erano molti, *multi*, e mestieri era riprendergli. Agli Ebrei finalmente convertiti al Cristianesimo, scritto veggiamo, come a quei di Corinto, ch' erano ancor principianti, e imperfetti nelle vie del Signore (*c*). Cattolica (scritta cioè alla Chiesa tutta) s' intitola la Lettera di *S. Giacomo*; e in essa il Santo Apostolo molto raccomanda la preghiera, ma fatta bene, poichè voi non ottenete, dicea, *eo quod male petatis* (*d*). *Unde bella*, *&* *lites in vobis*? *nonne hinc ex concupiscentiis vestris*, *quæ militant in membris vestris*? *Concupiscitis*, *&* *non habetis*: *occiditis*. *&* *zelatis*... *litigatis*, *&* *belligeratis*... *Adulteri nescitis*, *quia amicitia hujus mundi inimica est*

Dei

(*a*) Jud. I. 4. 8. ec.
(*b*) Ad Tit. I. 10. 16.
(*c*) Hebr. V. 11. 14.
(*d*) Jacobi IV. 1. 4. 16.

Dei? Leggasi la misteriosa Apocalisse di *S. Giovanni*, a risaper la condotta, non dirò già del basso Popolo delle sette Chiese dell' Asia; ma de' loro supremi Pastori, uomini tutti Apostolici, e dallo stesso diletto Discepolo istruiti, e prescelti; e troveremo ammonito il Vescovo di Efeso (*a*), perchè decaduto era dal suo primiero fervore. All' Angelo di Pergamo, dice Dio, che ben conosce quella Città (*b*), che vi era il Trono di Satana per l' abbondanza de' Pagani, e degli Eretici *Nicolaiti*; e che alcune cose avea contro di lui, delle quali volea, che penitenza facesse. Anche nella Chiesa di *Tiatira*, la dottrina riprendesi de' Nicolaiti, e della falsa Profetessa *Jezabele*, della quale si rimprovera al Vescovo (*c*), che *permettea* il fanatismo. Ed al Vescovo di *Sardi* intima manifestamente il Signore, ch' egli era morto (*d*) alla grazia, e che piene non trovavansi l' opere sue. Vedansi i disordini in Filadelfia (*e*). Al Vescovo in ultimo di Laodicea, che vantavasi di esser ricco, e di spirituali beni abbondevole (*f*), dice Dio, che era povero, e miserabile, e cieco, e nudo, e tepido, e che volea rigettarlo. I due Vescovi poi di *Smirne*, e di *Filadelfia*, sono di piene lodi ricolmi. Vedasi

(*a*) Apocalypf. II. 4. 5.
(*b*) Ibi II. 13. 16.
(*c*) Ibi verf. 20.
(*d*) Ibi III. I.
(*e*) Ibi verf. 7. 11.
(*f*) Ibi verf. 14. 18.

dasi ciò, che di *Diotrefe*, e della prepotenza, che usar volea nella Chiesa, scrive il medesimo *S. Giovanni* (*a*); giacchè a opinione di *Grozio*, costui avea stanza in una delle suddette Chiese dell' Asia. Insomma rimontisi, se pur vuolsi, anche alla Storia Vangelica, le gesta si ricerchino anche degli stessi Apostoli Santi, pria che il Divino Spirito gli riempisse di se; tutti si svolgano i Libri Sacri, e vi troveremo sempre la Storia dell' Uomo, e la verità del divino Oracolo (*b*): *Che se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi, e non vi è in noi verità*: e l' altro notissimo del Redentore medesimo (ove niun Secolo eccettuasi), che anche frà i *molti* chiamati alla luce dell' Evangelo, *pochi* sarebbon gli eletti. Vi troveremo anche la storia delle divine misericordie nelle sode virtù di molti Fedeli, nella carità loro, nella loro pazienza; opre tutte di Dio, come vi trovíamo anche i viziosi, ed i vizj, che opra sono tutta dell' uomo: e questi due agenti, *Dio*, *ed uomo*, sempre vi sono stati nella Chiesa di *Gesù Cristo*, e sempre prodotti hanno i proprj loro contrarj effetti. Quanto del primo Secolo abbiamo fin' ora addotto, null' ha di umana opinione, od autorità. Tutta è storia dettataci dallo Spirito Santo, che detta sempre cose utili ad ammaestrarci, e correggerci, ed è un dovere cristiano, che a tale autorità ceder debba.

(*a*) Epist. III. Cap. unic. V. 9. 10.
(*b*) I. Joan. I. 8.

ba qualunque opposto sentimento, o pregiudizio, che se ne avesse. Egli è un favore del Cielo, che noi abbiamo di che umiliarci; e di tal vantaggio non furon privi certamente anche i primi Cristiani. Del resto, pregio dell' opera sembrami l'avere addotto distesamente ciò, che Canonici Scrittori hanno detto del costume de' tempi loro; poichè quindi apparisce quanto vano fosse il discorso, che nel Secolo XVI. faceano i primi autori delle recenti eresie: Se l'esagerar, come fecer sempre col Popolo, i vizj de' giorni loro potè render plausibile la separazione, che dalla Chiesa far vollero; non sarebbe mancato a *Lutero* un simil pretesto per separarsi anche dai Ss. Appostoli, se viveva a' lor tempi. In avanti applicherem l'argomento al *Fleury*.

39. Quanto al secondo Secolo della Chiesa, intorno al quale siamo scarsissimi di monumenti; io non vedo particolari ragioni, che il bramato effetto possano aver prodotto di minorare il numero de' cattivi, più rari presentarci i disordini morali, che nel Secolo degli Apostoli, e contrapesare i vantaggi, che risultar doveano dal vivere con queste prime pietre della Chiesa di Dio. E nel vero, se della Chiesa dei Corintj, della quale pel primo Secolo tante cose ci disse sopra *S. Paolo*, udiam che ne scrive il gran Pontefice *S. Clemente I.* nella genuina sua lettera, loro scritta circa l'anno centesimo dell' Era Cristiana: vedrem, che l'oggetto di questa lettera si è, che quei di Co-

Corinto per rissa, ed ambizion di Primato, i Vescovi avean discacciati, ed i Preti, che gli Apostoli, ed altri lor successori ivi stabiliti aveano, e collocati (*a*). La Chiesa di *Sinope* ci presenterà in *Marcione* (e lo narra *S. Epifanio*) (*b*) dopo l'anno CXLI., un Prete per pubblica fornicazione scomunicato dal proprio Vescovo, che si unì all'Eresiarca *Cerdone*, del quale fan menzione *S. Ireneo*, e *S. Cipriano* (*c*); e si fece anche capo-setta egli stesso, come rilevasi da *Tertulliano*, e da *S. Girolamo* (*d*). Della Chiesa di Efeso troveremo scritto da *Eusebio* (*e*), che *Montano*, *Floriano*, *Blasto*, ed altri così detti *Catafrigj*, autori vi furono, e disseminatori di vergognose eresie, e questi *Baronio*, ed il *Pagi*, benchè gli collochino in diversi anni, non gli traggono però dal Secol II. E' appunto una confutazione di eresie de' suoi tempi il celebre trattato di *S. Ireneo*, che pur fiorì circa la fine di questo Secolo; ed ivi posson vedersi *Valentiniani*, *Menandriani*, *Simoniani*, seguaci di *Carpocrate*, e di *Cerinto*, *Nicolaiti*, *Marcioniti*, ed altri mali arnesi, che abbominevoli errori, e portentosi professavano. *Taziano*, di cui ha menzione *Eusebio*,

(*a*) V. *Coustant* de Ant. Collect. Part. I. n. XXXVII.
(*b*) Hær. XLII.
(*c*) *Irenæus* de hæref. L. I. Cap. XVII. *Cyprian.* Epist. LXXIV. ad Pompej.
(*d*) *Tertullian.* de Præscript. Cap. XXX., *Hieron.* Catalog. in S. *Polycarp.*
(*e*) L. V. hist. Cap. XV., & XVIII., presone il racconto da *Apollinare* Jerapolitano;

ſebio nel cronico all' anno CLXXIII., autor del trattato contro i Gentili, è autore altresì della ſetta degli Encratiti, o Continenti. Coſtui ebbe a diſcepolo il celebre *Teodozione*, di cui ragiona *S. Girolamo* nella prefazione a Daniele, *Euſebio* (*a*), ed altri, e lo rammenta anche il citato *S. Ireneo* (*b*); ed il quale paſsò poi all' ereſia de' Marcioniti, e quindi ſi reſe Giudeo. In *Teodoreto*, in *S. Epifanio*, e in *Euſebio* (*c*) noi vedremo gli errori di *Cerinto*, e di *Ebione* contro la Divinità di G. C., abbracciati da *Teodoto* di Bizanzio, e da Papa *Vittor* condannati, ſul terminare del Secolo, di cui parliamo. Autore anonimo preſſo Euſebio (*d*) convinſe queſti Eretici di aver adulterate le divine Scritture. Gli abuſi delle *Agape* (che refezioni erano, o pranzi uſati a farſi nelle Chieſe, delle quali parla a lungo *Baronio*) (*e*), che tanto troviamo radicati ne' Secoli ſuſſeguenti; onde proibiſconſi tali agape nel Can. 28. di Laodicea: *S. Ambrogio* le proibì in Milano, e *S. Agoſtino* (*f*) conſigliò pure a vietarle il Veſcovo *Aurelio*; tali abuſi notati anche leggonſi nel Pedagogo di *Clemente* Aleſſandrino (*g*), che parimente ſcrivea ſul terminare del Se-

(*a*) L. V. cit. Cap. VIII.
(*b*) L. III. de hær. Cap. XXIV.
(*c*) *Theodoret.* hæret. Fabul. Lib. II. Cap. V., *Epiphan.* hær LIV. n. I. *Euſeb.* L. cit. C. XXVIII.
(*d*) Loc. cit., vi chiama queſti Eretici ἄλογοι.
(*e*) An. LVII dal. n. CXXX.
(*f*) Epiſt. LXIV. ad *Aurel.*
(*g*) Lib. II. Cap. I. pag. 141. B. edit. an. 1641.

Secol II. Quivi incidentemente s' avverta, che dappoichè Benedetto XIV. con sua celebre Costituzione, che è la LIV. al Rè di Portogallo (*a*), non solamente tolse dal Martirologio Romano *Clemente Alessandrino*; ma abbondevoli anche ne addusse le ragioni di far ciò; non deesi più distinguer *Clemente* istesso col titolo di *Santo*, che se gli trova dato in *Fleury* (*b*). Nel fine del sesto libro del Pedagogo citato, vedesi come fin d' allora gli avversarj della Religione Cristiana, faceano un capo d' accusa, la moltitudine degli Eretici, che dominavano, ed a tale obbjezione si risponde; contandosi allora esistenti gli *Encratiti*, i *Dociti*, i *Cajanisti*, i *Valentiniani*, i *Marcioniti*, i *Basilidiani*, i *Frigiani*, *Eutichisti*, *Offiani*, *Simoniani*. I Giuochi Lupercali, de' quali può vedersi *Giacomo Ofmanno* nel Lessico universale alla parola *Lupercal*, che Riti erano Gentileschi istituiti da *Evandro*, nei quali, dice il Card. *Lambertini* (*c*), *nudi homines urbem concursabant caprinis pellibus fœminarum ventres verberantes*: tali infami giuochi noi non troviamo estirpati dalla Chiesa fino al Secolo V., allorchè il Pontefice *S. Gelasio* rigoroso divieto ne fece ad ogni Cristiano. *Voi mi direte* (parla lo zelante Pontefice) (*d*), *che fin dal principio del Cristianesimo sonosi sofferti i Lupercali: sono stati tollerati anche*

(*a*) Tom. II. Bullarii pag. 195. edit. Ven. 1768.
(*b*) V. L. IV. hist. n. XXXVII. in fin. XXXVIII.
(*c*) De Festis Lib. II Cap. II. n. 10.
(*d*) Presso *Fleury* med. Liv. XXX. hist. n. XLI.

anche per qualche tempo i Sagrifizj. Ne siegue egli perciò, che non si dovesse abolirli dappoi? Ciascun Vescovo, in diversi tempi, ha abolite molte superstizioni frivole, e peccaminose... Io quieterò la mia coscienza, a quegli poi, che non obbediranno a miei giusti avvisi, toccherà pensare a se stessi. Io non dubito, che i miei Predecessori non abbian fatto altrettanto... ma non sono stati ascoltati. Questo Santo Pontefice, che niuno riprenderà, che ingiuria arrechi a' vecchj Secoli, non ha quì bisogno del mio comento. Ed il Carnevale? Non ci presenta egli, anche ne' giorni nostri mille reliquie di Gentilesimo? Vedasi l'erudito *Celio Rodigino* (*a*). Or tali avanzi del Paganesimo gli apportarono con se coloro, che i primi venner frà noi, e *S. Gelasio* anche in questo punto direbbe, che la Chiesa non è stata ascoltata del tutto, abbenchè tante provvide leggi Ecclesiastiche lo abbiano tanto oggidì riformato, che se l'abuso vi si scorge, deriva tutto da chi ne trascura colpevolmente la dovuta osservanza. Vedasi Monsig. *Graziani* nel suo celebre Sinodo di Amelia dell'anno 1595. Ecco, senza che si affatichino i Lettori in moltissime altre cose, che si potrebbero aggiugnere, ecco ciò, che de' costumi del Secolo II. ne han lasciato a memoria i Ss. Padri, ed i Romani Pontefici; nè da me intendesi porvi alcuna cosa del mio. I pratici degli scritti di *Tertulliano* troveranno alcu-

(*a*) Lib. V. Lection. Antiquar. Cap. IV.

alcuna cosa di più: vedasi il suo libro delle *Prescrizioni*, ove si confutano gli eretici di quei tempi; degli *spettacoli*; e circa gli ornamenti Donneschi (male assai vecchio) il libro *De cultu Fœminarum*: si confronti col Cap. XI. del Lib. II. del *Pedagogo* citato di *Clemente* Alessandrino, ove neppure mancano quegli, che oggi chiamano *assetti*. Troppo più si potrebbe dirne: basta, anche degli uomini del suo tempo potè scrivere a *Pinito* Vescovo, *Dionisio* di Corinto, che fiorì circa l'anno CLX. (a), che nell'esigere dai Fedeli pratiche anche salutari, e virtuose: *ejus, quæ in PLERISQUE hominibus inest, infirmitatis, rationem habeat*.

40. Ove poi del seguente Secolo terzo tener volessi esteso ragionamento, si ampia materia mi si offrirebbe d'avanti, che sola potrebbe empire un Volume. Diamo però soltanto una breve occhiata alla fiorita Chiesa Affricana, ne' dì del Martire *S. Cipriano*. Pareva piuttosto rimessa, che cessata la fierissima persecuzione di Decio, cosicchè non aveva ancora *S. Cipriano* medesimo creduto sicura cosa, il restituirsi dal suo ritiro al Popolo di Cartagine; quando scrisse al suo Clero la Pistola quinta. Parlando in essa di quei Confessori medesimi, che con le lividure, e le cicatrici recenti, erano allora allora usciti dallo squallor delle carceri: *Doleo* (dicea), *quando audio quosdam improbe, & insolenter discurrere, & ad ineptias, vel ad discordias*

(a) Presso *Eusebio* Lib. IV. hist. Cap. XXIII.

dias vacare: Christi membra, & jam Christum confessa per concubitus illicitos inquinari, nec a Diaconis, aut Presbyteris regi posse &c. Ed a'loro stessi Confessori scrivendo nella seguente Lettera sesta: *Cum quanto nominis vestri pudore delinquitur, quando aliquis temulentus, & lasciviens demoratur, alius... inflàri aliquos, & tumere... Cognovimus non deesse, qui Dei templa post confessionem sanctificata, & illustrata membra turpi, & infami concubitu suo plus maculent ... illorum scandalo in aliorum ruinas exempla nascuntur. Contentiones quoque, & æmulationes &c.* Chi legga l'aureo libro dello stesso *S. Cipriano*, circa il loro esteriore, diretto alle Sacre Vergini, *Flos* (come ivi le chiama) *Ecclesiastici germinis: illustrior portio Gregis Christi*; vedrà in esso, come riprendonsi i soverchj lor' ornamenti, *quibus dum hominibus placere gestiunt, Deum offendunt*, e l'abuso, che per essi faceano delle loro ricchezze, con le quali: *Tu te sumptuosius comas, & per publicum notabiliter incedas, oculos in te juventutis illicias, suspiria adolescentium post te trahas, concupiscendi libidinem nutrias, &c.* Vedrà, che non mancavan frà esse, quelle, che osavano: *oculos circumducto nigrore fucare, & genas mendacio ruboris inficere, & mutare adulterinis coloribus crinem, & expugnare omnem oris, & capitis veritatem*; e più sotto: *Quasdam non pudet nubentibus interesse, & in illa lascivientium libertate sermonum, colloquia incesta miscere: observari, & esse præsentes inter verba turpia,*

pia, *&* *temulenta convivia*, *quibus &c.*.. *Quid vero, quæ promiscuas balneas adeunt* (abuso, che veggiam poi in *S. Epifanio* (*a*) continuato), *quæ libidinem curiosis*, *pudori*, *&* *pudicitiæ corpora dicata prostituunt* ... Legga chi vuol quel, che segue ; quindi conchiude: *Sic ergo FREQUENTER Ecclesia Virgines suas plangit*, *sic ad infames earum*, *ac detestabiles fabulas ingemiscit*... *Sic dum ornari cultius*, *dum liberius evagari Virgines volunt*, *esse Virgines desinunt*, *non mariti*, *sed Christi adulteræ*, *quam fuerant præmiis ingentibus Virgines destinatæ*, *tam magna suplicia pro amissa Virginitate sensuræ*. Della Lettera a *Pomponio*: *De Virginibus*, che è la sessagesima seconda dell' edizion di *Pamelio*, sarà meglio, che io nulla dica; leggasi però, se si vuole, e vedasi anche la nota [h] del *Baluzio*. Generalmente descrivendo lo stesso *S. Cipriano* lo stato della Chiesa Cartaginese, qual' era prima della persecuzione di Decio, cioè prima dell' anno ducento cinquanta, così si esprime (qui posso parlar volgare) (*b*): „ Cadauno „ attendeva ad accrescere il patrimonio; e di- „ mentichi di ciò, che i credenti o avean fat- „ to dapprima sotto gli Apostoli, o avrebbo- „ no dovuto far sempre; con cupidigia insa- „ ziabile anelavano ad ampliare gli averi.

 „ Re-

(*a*) Hæref. XXX. V. Baronio an. CCCXXVII.
(*b*) Lib. *de Lapsis* Col. 434. 435. ed. Ven. 1758. del *Baluzio*.

„ Religione divota non si trovava nei Sacerdo-
„ ti, non fede intatta nei ministri; non mise-
„ ricordia nell' opere, non disciplina nei costu-
„ mi. Vedeasi adulterata la barba negli uomi-
„ ni, nelle femmine una mentita bellezza; co-
„ loriti gli occhj, e i capelli. Astute si usa-
„ van le frodi per ingannare i semplici, ed in-
„ gannevoli promesse a circonvenire i fratelli.
„ Si ardiva congiungersi in matrimonio cogl'
„ Infedeli, e prostituire a' Gentili le membra
„ di Cristo. Non sol giurare con temerità, ma
„ spergiurar sibben anche; disprezzare con su-
„ perba alterigia i Superiori, maledire con
„ bocca avvelenata se stessi, discordare scambie-
„ volmente con odj pertinaci. Moltissimi (*plu-
„ rimi*) Vescovi, ch' esser debbono agli altri
„ di esortazione, e di esempio, disprezzando
„ il Divino loro ministero, farsi amministrato-
„ ri delle cose secolaresche, lasciando la Catte-
„ dra, abbandonato il Popolo, ir vagabondi
„ in istraniere Provincie, cercar mercati di ne-
„ goziazione lucrosa; e mentre affamati ge-
„ mevano nella Chiesa i fratelli, voler pos-
„ sedere in larga copia l' argento, rapire i
„ fondi con insidiose frodi, accrescer lucro
„ alle usure moltiplicanti. „ Vedasi adesso
il *Dupinio* (*a*). Descrive in appresso la fol-
la, che spontaneamente erasi offerta a sacri-
fica-

(*a*) Biblioth. des Auteurs ec. Tom. XIX. all' Articolo *Fleury Claude* pag. 115. ec. Amsterd. 1715.

ficare, come abbiam sopra accennato, e quindi protesta: *Dissimulanda, fratres dilectissimi, veritas non est, nec vulneris nostri materia, & causa reticenda*. Eppure erano allora decorsi appena trent' anni dalla morte di *Tertulliano*, sotto del quale le Chiese dell' Affrica furono purgate dalla persecuzione di *Severo*, siccome da' libri *De corona militis*, *De fuga in persecutione*, *In Scorpiaco*, *Ad Scapulam*, ne apparisce; e specialmente da' celebri atti del martirio delle Sante *Perpetua*, e *Felicita*, seguito in Cartagine stessa l'anno CCII., o CCIII., come è a vedersi presso *Ruinart*, *Lucchini*, e separatamente nella ristampa volgare fattane in Roma l'anno 1779. dello stesso Lucchini. Vuolsi anche notare ciò, che dal libro del medesimo *S. Cipriano De Oratione dominica* si rileva: che a suoi tempi cioè era in uso la Comunion quotidiana, come appunto a quei degli Apostoli. Che direm noi del libro *degli Spettacoli*? Sò che vi sono alcuni, che opra nol credono di *S. Cipriano*. Ma *Stefano Baluzio* lo ha collocato frà genuini prodotti del S. Martire, non senza plauso del Monaco Benedettino *Marano* al §. XXXV. della bella Vita, che ha premessa all'edizione del ridetto *Baluzio*. In tal sentimento sono anche *Giacomo Pamelio*, *Pietro Fabro*, *Giacomo Sirmondo*, *Desiderio Eraldo*, senza dir' anche de' Cardinali *Bellarmino*, e *Baronio*. Comunque sia, non vi ha chi dubiti, che l'autore di questo libro non sia antichissimo, e che non esprima i sentimenti del

ſimile più antico Trattato di *Tertulliano*. Or quivi leggeſi (*a*): „ Non mancano dei facili
„ difenſori del vizio, e de' Patroni indulgenti,
„ che autorità vogliono dare ai peccati ... poi-
„ chè a tal ſegno è ſnervato il vigore dell' Ec-
„ cleſiaſtica Diſciplina, e per ogni rilaſſatezza
„ di vizj ſi precipita in peggio, che ormai a'
„ vizj ſteſſi, non ſolo ſcuſa, ma diaſi anche
„ autorità ... Non ſi vergognano, diſſi, uomi-
„ ni fedeli, e che del nome giovanſi di Cri-
„ ſtiani, appoggiar anche alle Sacre Scritture
„ le vane ſuperſtizioni de' Gentili, ed arrecare
„ per l'Idolatria Divine autorità „. *Quod ſi rurſus prærogem, quo ad illud ſpectaculum itinere pervenerit; confitebitur per Luparum, per meretricum nuda corpora, per publicam libidinem, per dedecus publicum, per vulgarem laſciviam, per communem omnium contumeliam... auſus ſecum SANCTUM in lupanar ducere, ſi potuiſſet, qui feſtinans ad ſpectaculum dimiſſus e Dominico, & adhuc gerens ſecum, ut aſſolet, Euchariſtiam, inter corpora obſcæna meretricum, Chriſti Sanctum Corpus infidelis iſte circumtulit; plus damnationis meritus de itinere, quam de ſpectaculi voluptate &c.* Vedaſi il reſto. Così queſto libro, del quale il Pontefice *Benedetto* XIV., allora Cardinal Lambertini, niente ebbe a temere di recar danno all'antica Chieſa, portandone queſto giudizio: *Noi (b) ſiamo pienamen-*

(*a*) Col. 713. A. B. edit. cit.
(*b*) Iſtituzioni Eccleſiaſtiche Tom. II, n. LXXVI. §. I. pag. 2. Venet. 1767.

mente persuasi, *non solo*, *che l'Opera sia antica*, *e degna di ogni maggior rispetto*; *ma che sia stata composta dal predetto Santo Dottore Cipriano*. Egli è anche a notarsi, che la famosa questione agitata in Affrica, vivente appunto *S. Cipriano*, se doveano ribattezzarsi quegli, che allo Scisma de' Novaziani si erano aggregati, e chiedevano poi penitenti di ritornare alla Chiesa; è un evidente dimostrazione, che fin d'allora vigoroso era il costume di differire il Battesimo all'età più provetta, ed anche al fin della vita. Vedasi la Pistola LXXVI. scritta a *Magno*, nella quale *S. Cipriano* dimostra, che non doveasi negare il Battesimo ai *Clinici*, a quegli cioè, che da infermità sorpresi, lo domandavano in letto. Or tal costume di differire il Battesimo, l'osserviamo anche ne' Secoli susseguenti, e posson vedersene il *Lambecio* (*a*), il *Tillemont* (*b*), il *Pagi* (*c*), ed il Bollandista *P. Daniel Papebrochio* (*d*), che a lungo trattano la celebre controversia della dilazione del Battesimo di *Costantino*. Non mi è ignoto, che alcuni moderni, i quali mai sanno ridursi a veder niente di assurdo ne' vecchi tempi, ingegnosamente dicono, che le cause di tale indugio, furono allora uno squisito rispetto al Sacramento, ed una religiosa premura di por-

M 4 tar-

(*a*) In Append. ad Lib. V. Biblioth. Vindobon.
(*b*) Nota LXV. in Constantin.
(*c*) In Critica *Baronii* ad an. CCCXV.
(*d*) Tomo V. Maij. Vedasi anche *Baronio* an. CCCLXXVII.

tarvi preparazione più lunga (la SSma Eucaristia è Sacramento certamente, anche più venerabile; ed i Fedeli a que' dì la riceveano ogni giorno), aggiugnendo anche *Lambecio*, che tanto dilicata era la verecondia di quei primi Credenti, che non sapeano ridursi a nudare il corpo, siccome allora doveasi, nel salutare Lavacro (i Bagni privati, e pubblici erano allora di uso universale, e cotidiani: vedansi *S. Cipriano*, e *S. Epifanio*, che abbiam sopra addotti): ragioni tutte ingegnose, e studiate, delle quali avremmo forse bisogno, se *Ambrogio*, ed *Agostino*, quando si battezzarono adulti, fosser già stati quei Santi Dottori, che furon dappoi. I Santi Padri però, ed i Concilj della Chiesa Cristiana, ai quali, in queste materie specialmente, ho il pregiudizio di credere più, che a' moderni scrittori, concordemente riprovarono talo abuso, e la dottrina del Battesimo degl' Infanti, che dottrina è della Chiesa, e del Sacro Concilio di Trento (*a*), ne stabiliscono. Vedansi *S. Gregorio Nazianzeno* (*b*), *S. Ireneo* (*c*), *S. Gian Grisostomo* (*d*), ed altri più. Si consulti la lettera LIX. di *S. Cipriano*, ove si riferisce il Decreto del Concilio di Cartagine dell' anno CCLIII., unendovi *S. Agostino* nella Pistola CLXVI. al. XXVIII. a *S. Girolamo*.

(*a*) Sess. VII. de Bapt. Cann. XII. XIII. XIV.
(*b*) Orat. in S. Baptisma.
(*c*) Lib. II. advers. hæres. Cap. XXII. al. XXXIX.
(*d*) Homil. ad Neophit.

mo. Tale uso insomma di differire in tal foggia il Battesimo, lo troviamo frequente (non pretendo dirlo *universale* con *Claudio Salmasio*) (a) nel Secol di *Cipriano*; ed a me, che in sì dilicata materia, quale ho frà mano, nulla cerco dire di proprio ingegno, basterà addurne a conchiusione il rispettabile sentimento del Pontefice *Benedetto* XIV (b). *Non aliud fere spectabant plerique ex iis, qui baptizari differebant, quam ut interea peccati libertatem non amitterent:* tanto più, che finchè si era Catecumeno, le laboriose pratiche non subiansi della penitenza Canonica. Vedasi lo stesso *Lambertini*, Istituzione XCVIII.

41. Non occorrerà, me ne sembra, che io stia a produrre altro (che ben potrei farlo) delle cose del terzo Secolo, e delle Chiese dell' Affrica. A chi non basta quanto abbiam detto, non vi è, che possa bastargli. Del resto io mi sono trascelta l' Affrica frà le Provincie tutte del Cristianesimo, poichè, se vere fossero le massime del *Fleury*, ivi migliori, che ovunque altrove esser doveano i Cristiani. E per nulla dire dello splendore distinto, in cui vedeasi a que' giorni Cartagine, a segno, che *Erodiano* (c) la chiama un altra Alessandria, e dice, che solo a Roma l' era seconda nella moltitudine

(a) Lib. de Transubstant. pag. 495. col mentito nome di *Simplicius Verinus*.

(b) De Synodo Diœc. Lib. XII. Cap. VI. §. VII. p. m. 98. 99. T. 2.

(c) Herod. Lib. VII.

dine degli abitanti: dirò solo, che niuna Chiesa, in niun tempo ci presenta Concilj così frequenti, elezioni Canoniche, ed al gusto Fleuryano, de' Sacri Ministri, dilazione nel ricevere i *Caduti*, e per fino (secondo, che pare a *Fleury*) resistenza agli Appelli a Roma, e custodia della giurisdizione Ecclesiastica dei Concilj provinciali, e de' Vescovi. Chi poi alcuna cosa curiosa fosse di risapere anche delle altre parti del mondo Cattolico di questi tempi, può averne un saggio nell' Omelìa X. sulla Genesi di *Origene*, nella XII. nell' Esodo, e nella XIII. in *Ezechiello*; aggiugnendovi anche i primi due Capi del libro ottavo della Storia di *Eusebio*. Del quarto, e de' seguenti Secoli, niente occore di dirne, poichè anche quegli, che di contraria opinione si piacciono, vanno d' accordo, che in appresso le cose andarono peggio (*a*); e la sola storia dell' Arianesimo, e le Omelie *di S. Gian Grisostomo*, per non dire altro, potrebbon fare spavento. E ciò quanto alla Storia dell' Uomo: che nel resto abbondò certamente anche in quei tempi la Chiesa di Dio di perfetti, e fervorosi Cristiani, che alle celesti grazie fedelmente corrispondendo, fecero loro meriti i doni di Cristo. A me non ispetta provarlo: l' opera, che abbiam citata, *de' costumi de' primitivi Cristiani*, basta a darne fede. Le Lettere bellissime del Martire *S. Ignazio*,

(*a*) V. la Prefaz. al Tom. I. *De' costumi de' prim. Cristiani* pag. XLIV. Opera del Padre Maestro *Mamachi*.

zio, e quelle di *S. Policarpo*: le Apologie di *Tertulliano*, di *Atenagora*, di *S. Giustino*: la famosa Lettera di *Plinio* all' Imperadore *Trajano*: lo Gnostico descrittoci nel suo Pedagogo da *Celmente* Alessandrino, ed altri preziosi monumenti della venerabile antichità bastano ad accertarne, che le divine massime del Vangelo furon sempre da molti ridotte in pratica. Gli atti sinceri dei Martiri del Benedettino *Ruinart*, e la bella Prefazione da lui premessavi (che duolmi ommessa nell' accreditata ristampa volgare fattane in Roma) ben dimostrano, contro il Protestante *Dodwello*, ed altri spiriti singolari, che niente pochi furono que' valorosi Credenti, che dierono frà mille tormenti la vita pel nome di Cristo. Tutto bene: ma hann' eglino perciò di che menar trionfo i moderni Eretici, quasi che la Chiesa recente sia, o mai sia stata priva di tai vantaggi? Chi avesse quivi curiosità di ben persuadersi, può saziarsi di leggere quanto voglia. Ben *quarantanove* grossi volumi son fin' ora alla luce, della grand' Opera degli *Atti de' Santi* de' Bollandisti, condotta fino al dì 7. di Ottobre; e basta aprire qualunque Tomo per trovarvi le centinaja di uomini, anche degl' inferiori Secoli, che ad eminente Santità di vita, e celebrità di miracoli ne montarono. Il confronto, se più ve ne abbiano degli antichi, che de' recenti, comecchè odioso è ogni confronto, ciaschedun può farlo da se. L' Erudito Monsig. *Giusto Fontanini* pubblicò in Roma l' anno 1729. una Raccol-

col-

colta delle Pontificie Costituzioni pel solenne Rito della Canonizazione de' Santi, che solo comprende lo spazio dal Pontefice *Giovanni* XV., a *Benedetto* XIII., dall' anno cioè *993.*, all' anno *1729.* (tutta bassa età), e quivi i nomi raccolgonsi, e le principali gesta di ben *centosette* Santi, con solenne Rito formale distinti, al quale ognun sà, che non ogni semplicemente buon Cristiano potere ha di venire ammesso. E la fortezza nel soffrire i tormenti, e la morte per amor di *Gesù Cristo*, non l' hann' eglino mostrata sempre i Cristiani, in qualunque tempo se n' è data occasione? Basta sapere la storia delle Persecuzioni, non esclusa quella del Giappone, e se pur vuolsi; nella sua proporzione, quella, che in questi dì soffrono i Cattolici di Costantinopoli da un prepotente Scismatico. E se fossimo anch' oggi al caso, anche noi stessi, di dover dare il sangue, e la vita per la Fede de' nostri Padri; mancherebbon' eglino de' Cristiani, e non pochi, che farebbon ciò di buonissima voglia? Io credo, che avrò pochi Lettori, che interrogando se stessi, non si sentano disposti a esserne del numero. Ma vedete, che molti non reggerebbono a pruova. Ma: domandate un poco a *S. Cipriano* se anche prima reggevan tutti? Quell' assicurarsi ad un colpo di scure un' eterna gloria celeste, è un bell' allettativo anche ai meno perfetti. Insomma egli è bellissimo, e da scriversi in cedro, un sentimento del Padre *Francesco Ribera*, ch' io sol rapporterò

in

in questo luogo, perchè lo adduce con molta lode il Pontefice *Benedetto* XIV. (*a*): *Si quis putat in magna hominum multitudine, mortificationem, & humilitatem, & pacem, concordiamque animorum conservari posse diu; id putat, quod neque in hunc diem usque factum est, neque fiet. Quid est (inquit Salomon), quod fuit? Ipsum quod futurum est. Quid est quod factum est? Ipsum quod faciendum est. PAUCI, qui perfecti essent, aut qui ex animo ad perfectionem properarent, omni tempore inventi sunt; multi qui diu, NULLO. Senex est jam mundus, non mutabit mores, opinor. Quod pretiosum est, RARUM SEMPER FUIT, ET STULTORUM INFINITUS EST NUMERUS*. Di grazia rileggasi, ch' è un capo d' opera.

42. E nel vero, la Storia, testimonio de' tempi, ed i fatti reali, e costanti, che pur distrugger dovrebbono i pregiudizj; declamano con la più forte eloquenza, che dopo il peccato di Adamo, gli uomini sono stati sempre nella sostanza i medesimi, e che molta ragione ebbe *S. Agostino* (*b*) di lodare quel sentimento di *Seneca*: che chi odia i cattivi odia tutti: *MERITO ait Seneca... omnes odit, qui malos odit*. Si scorrano pure le memorie di tutti i Secoli; si rivolgano i sacri monumenti tutti, ed i profani; noi troveremo, che in ogni Secolo han dominato i morali disordini. Tutta la differen-

(*a*) De Synodo Diœc. Lib. XIII. Cap. XI. n. VII.
(*b*) Epist. LIV. ad Macedon.

renza, che avveduto lettor può trovarvi, si è quella, che anche i vizj sembrano soggetti alla moda, ed in un tempo tal peccato ha più voga, che non aveane in un altro. Soventi volte noi veggiamo anche, i vizj proporzionarsi alla varia inclinazione degli uomini, ed alla diversa educazione, ch' è una seconda natura. Frà Popoli meno colti, ed in tempi di barbarie, e rozzezza, si ponno avvertir dominanti gli eccessi di crudeltà, di dispotismo, di fierezza, di superstizione, ed altri mali, che direste figli della barbarie, e dell' ignoranza; ove frà Nazioni, ed in tempi di una maggior coltura trovano stanza più facile i vizj intellettuali, e di molle effeminatezza; siccome Dio volesse, che non vedessimo avverato noi stessi in questo Secolo, come dicesi, di lettere, e di coltura. Non, che l' unica causa de' mali morali non sia sempre la umana malizia; ma perchè diverse esser ponno nell' uomo le inclinazioni ad esercitarla. Può dirsi all' incontro, e nella dovuta proporzione lo stesso delle virtù, che varie ne' varj tempi più singolarmente campeggiano; ed alcune tu le diresti caratteristiche di un tal Secolo, più, che di un altro; conformandosi anch' esse alle varie circostanze, che gli uomini render possono più disposti, e inchinevoli a praticarle. Non occorre, ch' io stia quì a noverarne gl' esempj: tutte le Storie ne son la pruova. Ella è cosa lodevolissima lo zelare contro i disordini de' tempi nostri, il porgli nel dovuto discredito, il farne ri-

le-

levare le funestissime conseguenze; e materia certamente non mancane a nostri giorni, siccome, non è mai mancata alla verace, Cristiana eloquenza de' Ss. Padri di tutti i Secoli. Ma non bisogna neppur nel buono dar negli eccessi. A udir moltissimi (persone anche da bene, e di intenzioni rettissime), ove de' vecchj tempi, e de' loro faccian menzione; sembra, che espressioni non trovino a esaltar quegli, a deprimer questi, come lor sembra, che meritino. Ah! Dov' è andato (udirete sclamare) il primitivo fervore, la fede, la carità degli antichi? Allora non era già come oggidì. Oggi è spenta la carità, si è perduta la fede (lo che se rigorosamente s' intenda, è una ben cattiva espressione) il vizio inonda, non vi è più un palmo di netto. Ah! una volta non fu così! Allora ... voi non troverete alcun uom vecchio, che non dica altrettanto de' dì della sua giovinezza. Insomma in tutte queste immaginazioni vi è del poetico, e dell' idea di quella aurea primiera età:

Quæ vindice nullo,
Sponte sua, sine lege, fidem, rectumque colebat.
Pœna, metusque aberant, nec verba minantia fixo
Ære ligabantur, nec supplex turba timebat
Judicis ora sui; sed erant sine judice tuti.

Tanto è vecchio il pregiudizio di richiamare gli antichi tempi! Figuratevi se vorrà deporsi, perche siasi quì combattuto. Eppur nel fatto notate curiosa cosa. Egli è bel leggere quei dotti uomini, che la Tologia de' costumi trat-

tar ſogliono con abbondanza di erudizione de' Ss. Padri. Pigliatene ad eſempio il Padre *Beſombes*, od altri; ove di alcun peccato ragionar debbanſi, voi gli vedrete toſto a riprenderlo, e ſaggiamente, con le parole de' Padri antichi, e de' vetuſti Concilj. Che vuol mai dir ciò? Dovrem dir forſe, che quivi i Concilj, ed i Padri profetarono, e che contro i vizj inveirono, che eſſer doveano dappoi, non che allora vi foſſero? Dicaſi quanto ſen vuole. Ma non perciò ceſſerò di ripetere alle perſone di buon ſenſo, e ſpregiudicate amanti del vero, che biſogna conchiudere di buona fede, che anche gli uomini de' primi Secoli erano appunto come quegli de' noſtri, gente che avea peccato in Adamo, e biſognoſa era, quanto noi, della grazia di Dio. A giuſto rigor d' idee, noi non abbiamo di che deſiderare altri tempi, che quei breviſſimi della primitiva originale innocenza; poichè allora diverſo veramente era il moral ſiſtema del mondo. Dopo il fatal morſo del pomo vietato, la natura corrotta ha ſempre prodotti i lagrimevoli effetti ſuoi. *La concupiſcenza è in tutti gli uomini* (dice *Fleury* medeſimo) (a) *e non manca di produrre i ſuoi funeſti effetti, ſe ella non è raffrenata dalla ragione, ajutata dalla grazia*: E ciò deve tenerci in un continuo timore sù di noi ſteſſi, che veggiamo dalla ſperienza di tutti i tempi, e riſappiam dalla Fede, che Dio non laſcerà già di pu-

(a) Tom. XIII. Diſcours n. XII.

punirci, perchè molti siano i viziosi; e ciò poichè Dio non ha bisogno dell' uomo, nè delle nostre virtù. La Chiesa presente, come quella de' primi Secoli, è la sposa diletta di *Gesù Cristo*, ed egli non ha promesso di esser con lei solamente per secent' anni. *Convien distinguere* (dice il gran Dottore *Agostino*) (a) *i due stati della Chiesa: quello della vita presente, ove essa è mescolata di cattivi, e di buoni, e quello della vita futura* (non della passata), *ove ella sarà senza alcuna mescolanza di male, ed ove i figli suoi non saran più soggetti al peccato, ed alla morte*. Noi siamo figli in ispecial modo della Chiesa del Secol XVIII., e a questa dobbiamo avere una speciale affezione. Consoliamoci pure, che adesso ancora, e fino alla consumazione de' Secoli, le ricchezze della Divina bontà conserveran certamente l' eletto numero di chi non piegherà le ginocchia d' avanti a Baal; ed a perpetua confusione della miscredenza, le porte d' Inferno non prevarranno contro il gregge di Cristo. Anche adesso, anche adesso vi sono, e vi sono in gran numero quegli, che amano Dio, e che lo servono con tutto il cuore: chi non usa trattar senza scelta, può farne fede. Ma bisogna avvertire, che i bnoni Cristiani sono, dirò così, meno sensibili. I cattivi stanno, come dicesi, sul candelabro del Mondo; ed un vizioso urterà cento volte negli occhj di un Pubblico, mentre tanti virtuosi Fe-

(a) In Brevic. Collat. diei tertiæ Coll. III. Cap. IX.

deli vivon lontani, e nascosti dai tumulti del mondo. Io non dico, che tale sia l'intenzione de' nostri Cattolici; ma quella de' Novatori moderni in esaltar cotanto il paragone de' vecchj co' nostri tempi, è stata discreditare la Chiesa, nella quale viviamo, levarci l'affetto da essa, per quindi rimproverarne più impunemente le costumanze, ed i Dogmi; e in qualche parte sembra aver costoro ottenuto l'intento. Perciocchè non si ardirebbe da ogni saputello (mi si perdoni di grazia il termine) di fare il censore alla Disciplina *universalmente* ricevuta, se il dovuto rispetto si conservasse alla Chiesa medesima.

43. Insomma questa strabocchevole idea della bontà de' tempi antichi, ed a rincontro della malizia de' nostri, è un'idea, che non è buona a niente. Essa ha servito in ogni tempo agli Eretici di pretesto per iscuotere il giogo, e dispezzare i comandi della Chiesa de' giorni loro: e l'abbiam dimostrato. Serve a' cattivi Cristiani di una tacita scusa de' loro vizj, che l'amor proprio ama piuttosto rifondere nello svantaggio de' tempi, ne' quali è nato, che nella propria malizia. Per la ragione medesima, serve a' Cristiani inperfetti ad addormentargli nella loro tepidezza; ed anche ai buoni serve a trattenergli in un inutile desiderio di tempi, che più non posson tornare, e ad inasprirgli forse soverchiamente contro i traviati fratelli. Egli è però molto meglio, che viviamo contenti del tempo, in cui è piacciuto alla Prov-

videnza di farci nascere; attendiamo in esso a far' uso della grazia celeste, che mai non manca, e siamo pur persuasi, che se non sarem perfetti anche quanto i più grandi uomini de' primi Secoli, nostra, e non della carissima madre la Chiesa, ne farà la mancanza. *Fleury* poi, ed alcuni moderni, che la pensan com' esso, l' idea suddetta de' vecchj Secoli, e de' recenti, adoprano a tener disposto il lettore ad ascoltar senza sdegno dir mille mali delle odierne pratiche della Chiesa, ove non sian quelle stesse de' primi tempi; e forma un grande estratto del sistema di questi tali, questo ridicolo paralogismo: *Tal disciplina è nuova; dunque è cattiva*: lo che val bene della Dottrina, della Fede, della Chiesa Cristiana; ma non mai della Disciplina, che tutti, neppure escluso *Fleury* (*a*), van d' accordo: *che PUO' MUTARSI secondo i tempi*. Benchè altre volte, come abbiam rapportato, ne abbia detto diversamente. Aggiugnerei il suffragio quivi notabile di *Van-Espen*, che illustrando il Canone XIII. Ancirano, così ne avverte: *Evincit hic Canon, quod uno tempore aliqua præcipi queant, quæ alio tempore, mutatis circumstantiis prohibeantur* (*b*). E più autorevolmente dicea *S. Gregorio* Magno (*c*): *In una Fide non efficit S. Ecclesia consuetudo diversa*.

(*a*) Liv. XXII. hist. n. IV.
(*b*) Tom VI. Opp. p. m. 215.
(*c*) Epist. XLIII. al. XLI. Lib. I. ad *Leand*. Hispal.

44. Or ecco da quanto abbiam finora ragionato sù questa importantissima materia, gli utilissimi prolegomeni, che necessario è aver sempre d'avanti agli occhj nello studio di qualunque Storia Ecclesiastica, ma insignemente in quella del nostro autore. La ragione, il buon senso, la costante esperienza de' fatti dimostra, che, nella condizione presente delle umane cose, e nella natura corrotta dell'uomo, è sempre a ricercarsi l'unica adequata cagione de' morali disordini di tutti i tempi; e quindi non avranno di che scandalezarsi i lettori, nè di che illanguidir la lor fede, allorchè ne' Secoli specialmente di mezzo (che veramente in *Fleury* sembrano recar spavento) leggono tanta moltitudine di viziosi, e di vizj. La Chiesa di Dio non era perciò mancata; nè era men Santa. Ella contraddiceva altamente la corruzion del costume de' suoi Credenti, coll'illibata santità de' suoi Dogmi: la contraddiceva colle salutari sue leggi, ed anche colla vita santa, ed irreprensibile di tanti Cristiani, anche allora, come in ogni tempo, viventi; i quali copiando in se stessi la Santità de' dettami della lor Madre, erano un Codice parlante a chi fissava in loro gli sguardi. Soprattutto, è sempre da tenersi *alta mente repostum*: che la Disciplina Ecclesiastica non può mai addebitarsi della corruzion del costume, in qualunque tempo, qualunque ella sia. Ne discende da quanto abbiam detto; ed il solo esempio, che abbiam notato della Chiesa Affricana, basta a convincerne, che la Di-

Disciplina quanto si voglia Fleuryana non basta a estirpar l'uomo dal Mondo; e dal Mondo conviene uscire, solea dir *Muratori*, a chi non vuol mirar guai. Questi son *fatti* reali, e tutti i più bei discorsi del mondo, non sono *fatti*. Formisi anche quest'argomento: La Disciplina Ecclesiastica *può variare* secondo i tempi; e di ciò non vi ha chi dubiti: lo abbiam veduto. Il variar questa Disciplina spetta alla Chiesa, ed a chi abbia in essa la suprema universal potestà: egli è un assunto evidente dai termini stessi. Ma la Chiesa di Dio in tutti i tempi è assistita da *Gesù Cristo* nel dirigere i credenti nelle vie del Signore (e chi ne dubita, non è Cattolico), ed a ciò è ben chiaro, che tende l'esterior Disciplina; dunque allorchè la Chiesa, o muta, o approva, o abbraccia alcuna Disciplina, è in ciò assistita da Dio: (a) *dunque la Disciplina della Chiesa in qualunque tempo è la migliore, che secondo i tempi, e le circostanze possa darsi, a dirigerci al nostro fine*. Questa è la gran conseguenza, sù cui fondato è il sentimento, che riferimmo di sopra al n. 30., della facoltà di Parigi; che *erroneo* chiama, ed *eretico* il condannare la Disciplina, dappoichè nel suo lungo possesso venga ad averla,

 almen.

(a) Si legga l'eloquente lettera di *Desiderio Erasmo In Pseudo-Evangelicos*, i quali pure magnificano la Disciplina antica. E' impressa in Colonia l'anno 1561., ed ha la data del 1529.

almen tacitamente, approvata la Chiesa. Il rispetto alla Chiesa d'*oggi* è un articolo, che non si hanno parole ad esprimere, quanto importi. Bastine il dir questo solo: che un tal rispetto, se in ogni Cristiano fosse stato sempre, come doveasi, ben radicato, mai vi avrebbe avuto nè un Eretico, nè un' Eresia. I Novatori hanno sempre ostentato rispetto alla Sacra Scrittura, ed alla Chiesa passata. Sapete voi perchè? Perchè amendue questi sono due Giudici al certo rispettabilissimi, ma sono Giudici morti, che poco timore arrecano ad un perfido reo; mentre la Chiesa *presente*, e vive, e vede, e parla, e vegghia, e condanna, e raffrena gli errori, e la soverchia libertà del pensare, nelle materie, che alla Religione appartengono. Vorremmo noi mescolar qui con costoro il nostro *Fleury*? Nò, che a me non tocca curar tal punto: ma dirò solo, che sembrami, che il deprimere smodatamente, e con eccessivo confronto i tempi recenti, condur possa a minorare, almen ne' semplici, questo rispetto alla Chiesa presente, che è un de' più sacri vincoli del Cristianesimo Cattolico. Lascerò decidere imparzialmente ai pratici, se conduca molto a un tal rispetto la Storia Ecclesiastica del *Fleury*. A me ne pare, ch' ei meriti lode per la venerazione, che imprime verso la Chiesa antica; e sò, che dice ben chiaro: di esser *poco tocco della ragione di conservare il rispetto cieco alla Religione* (a):

(*a*): ma il rispetto, che si professa alla Religione Cattolica non è mai *cieco*. Se ne veda *Muratori* (*b*). Del resto noi abbiamo esaminate in questo Paragrafo delle materie di uso troppo necessario, ed universale nella lettura del *Fleury*; nè posso distintamente numerare i luoghi, ai quali possa servire quanto abbiam quì dimostrato. I lettori attenti gli osserveranno da per se stessi (*c*). Intanto ricordiamoci di *S. Agostino*, che anche *Fleury* confesserebbe, che debba essere creduto ben più di lui (*d*): *Si quid universa per Orbem frequentat Ecclesia; quin ita faciendum sit, disputare, INTOLERANTISSIMÆ INSANIÆ EST*.

(*a*) Tom. XIII. Discours. p. 33.
(*b*) Nella bell'Opera: *De Ingeniorum moderatione in Religionis negocio*: Lib. I. Capp. I. IV.
(*c*) Si veda, per es., tutto il Discorso IV. Disc. VIII. n. XVI. Liv. XCI. hist. n. LX. L. XCIV. n. XLVIII.
(*d*) Epist. LIV. al. CXVIII. ad Januar. Cap. V.

§. VIII.

Della Disciplina de' primi tempi, di trattarsi dai Romani Pontefici gli Ecclesiastici affari nel loro Concilio: se sia essa favorevole ad alcune Massime del Fleury.

45. Notissima cosa ella è nella erudizione Ecclesiastica, siccome avvertono il celebre Monaco Benedettino *Pietro Coustant* (a), ed il Padre *Stefanucci* (b), che i Romani Pontefici, imitando il primo loro predecessore *S. Pietro*, che insorta controversia circa la Circoncisione, risolver non volle, e diffinire, se non che sentito il parere degli Apostoli, e de' Preti adunati in Gerusalemme; niun grave affare della Chiesa sieno stati soliti trattare senza consultare, o il proprio Clero, o il proprio loro Concilio, che di Vescovi d'Italia, o presenti in Roma, o chiamativi, solea negli antichi tempi comporsi. Un tal saggio regolamento, che fino a' nostri dì vigoroso rimirasi nei Cardinali, che il Romano Clero ne formano; servì sempre a conciliare alle Pontificie determinazioni un certo esterior carattere di maturità, e sensatezza, e può dirsi anche uno di que' mezzi umani, che prudentemente nelle proprie deliberazioni si adopra

(a) Præfat. Gener. ad Epp. RR. PP. n. XXXIII.
(b) De Appellat. ad Rom. Pont. Part. I. Cap. III. Romæ 1768. pag. 43. ec.

pra anche da chi sappia aver in esse la Divina assistenza. Così ne' più antichi tempi *S. Clemente* I. scrisse la genuina sua lettera a quei di Corinto, di consiglio del Clero Romano, ed a nome perciò la diresse della Chiesa Romana. Così *S. Zeffirino*, a rapporto dell'antico autore del libro contro *Artemone*, ammesse alla Comunione il Confessor *Natale*, dall'eresia rivenuto: *S. Ponziano* all'esame della Dottrina di *Origene* adunò il *Senato* cioè il suo Clero come attesta *Girolamo* (*a*): riferisce *S. Cornelio* (*b*), che il di lui antecessor *S. Fabiano* ricevè Novaziano nel Clero, *ex Cleri, Populique consensu*; e ci insegna di se medesimo, di aver riammessi i penitenti Scismatici: *contracto Presbyterio* (*c*): e per tacer di altri più; da *S. Atanasio* (*d*) rilevasi, che il Pontefice *S. Dionisio*, *ex Synodi Sententia*, diè lettera a *S. Dionisio* Alessandrino; e che *S. Giulio I.* rispose agli Eusebiani col suffragio de' Vescovi di Italia. Noi veggiam qualche cosa di simile nei saggi governi laici, ne' quali non vogliono i Principi, gravi, importanti materie risolvere, senza sentire il parere del loro consiglio, e de' Maestrati rispettivi della lor Corte. Quindi per avventura la ragione di tanti fatti s'intende nell' Ecclesiastiche antichità, perchè i Romani

(*a*) Apud *Rufin.* Lib. II.
(*b*) Epist. IX. ap. *Cyprian.*
(*c*) Ibi Epist. VI.
(*d*) Lib. *De Synodis*, ed Apolog. II.

mani Pontefici usino alcune volte delle espressioni plurali nelle loro lettere come: *doveasi scrivere a noi: sentir la decision nostra: noi diciamo, vogliamo ec.*; perchè similmente alcune lettere scritte si trovino ai Papi, dai Vescovi specialmente di Oriente, nelle quali queste pluralità pur si adoprano, e frasi usano quasicchè non ad una sola persona, ma a più si tenesse ragionamento; perchè qualche volta ritroviam l' espressione di scrivere al Concilio del Papa, od anche a tal Concilio appellar sentasi; e del trasmarino Concilio, o di Italia, o del Romano Sinodo i Legati alcuna fiata rammentinsi (a); perchè in qualche occasione si veda, che alcun Vescovo, o altro straniero, specialmente di Oriente, che Causa avea da trattarsi innanzi al Romano Pontefice, scriva anche contemporaneamente ad alcuno de' più distinti Prelati d' Italia, come all' Arcivescovo di Milano, o Aquileja; e dell' affare lo informi, e ne lo prieghi; giacchè come membro del Concilio del Papa, poteva ivi proteggere, e promuovere il buon successo. Di simili esempj, credo non infrequenti occorreranno anche a dì nostri nelle Persone degl' Emi Cardinali. Ma, mi si dica di grazia, in tutta questa materia vi è egli niente di misterioso, niente di recondito? *Fleury* sembra, che ce ne veda moltissimo: Egli, se alcuna lettera scrivasi dal Papa ne' vecchj Secoli, ove luminoso atto di

(a) Quindi osservisi *Fleury* L. XXV. n. XLVII.

di Giurisdizione esercitato veggasi in qualche Chiesa lontana; se non ha potuto tutto sopprimere, o snervare con traduzione alterata, si studia almeno, ove può, di avvertire minutamente il lettore, che tal lettera è il risultato di un Concilio, e scritta in un Concilio ec. Così all'incontro, ove trovisi, che qualche Chiesa rimota, la superiore autorità implori del Romano Pontefice; se alcuna *pluralità* vi si scorga, eccoti subito *Fleury* affaccendato ad ammonirne, che tal lettera scritta non è al Papa solo *(a)*, che è diretta anche ad altri, che si appella il Concilio Romano ec. I luoghi occorreranno frequentissimi a chi legge con attenzione. Per esempio, ove la lettera rapportasi *(b)* di *S. Gian Grisostomo* al Pontefice *S. Innocenzo*, riferitaci da *Palladio*, nella quale dice il S. Dottore *(c)*: *Vi priego di scriver lettere, nelle quali voi dichiariate NULLO tutto ciò, che si è fatto contro di me* (nel Sinodo ad Quercum), *e mi accordiate la vostra Comunione, siccome avete fatto sin qui*. Quindi siegue *(d)*. *IL PAPA in fatti scrisse lettere, nelle quali... rigettava il preteso Giudizio di Teofilo ec.* Ognun vede, quale imbroglio fa questo fatto a ciò, che abbiam notato in *Fleury* al §. II. Il nostro Autore sembra indebolirlo no-

(a) Il Tom. seq. n. 59.
(b) Liv. XXI. hist. n. XLIX.
(c) Ivi §. *La lettre*.
(d) Ivi n. L.

notando, che il *Grisostomo* manda pur simile lettera a *Venerio* Vescovo di Milano, ed a Cromazio di Aquileja (lo che in Labbé (*a*) neppur si verifica), e che quantunque essa lettera *non sia indirizzata, secondo la iscrizione, che al Papa Innocenzo, nel seguito del discorso vi si parla come a più, supponendo certamente, ch' ella sarebbe letta in un Concilio*. In simil guisa, riferendo la Decretale di *S. Leone I* ai Vescovi della Campania ec. subito soggiugne *Fleury* (*b*), che tal Decretale fu *apparentemente il resultato di un Concilio*. E così in altri luoghi simili (*c*), che ciascheduno osserverà. Quivi sembra, che, ove altro non puossi, si tenda almeno ad imbrogliare il lettore men pratico, con quella mescolanza di idea di Concilio nelle lettere ai Papi dirette, o da loro scritte, onde venga a rendersi oscuro ciò, che era chiaro, e confusa idea venga ad aversi, se l'autorità, che in tali lettere, o s'implora, o si esercita, attribuir si debba al Papa, o sivvero al Concilio. Sarà ella questa una conghiettura un pò maliziosa? Io sò solo, che *Launojo*, e *Dupinio* allo storico nostro amicissimi, hanno appunto portata avanti la materia, e preteso, che *necessario* si fosse tal Concilio a dar piena autorità alle Decisioni Papali. Quegli, che

(*a*) Tom. II. Concil. Col. 1291.
(*b*) Liv. XXVI. n. LIII. §. *La meme Année*.
(*c*) V. specialmente il L. XII. n. XXIV. §. *Ils se plagnent*, e n. XXV. in fin.

che han per le mani *Fleury*, mi faranno grazia di riflettere sopra se stessi, al come agiscano nel loro animo queste di lui pennellate.

46. Comunque sia, io non voglio confutare le intenzioni del nostro Storico, se non quando dalle di lui parole risultino. In ordine però a quelle pluralità, Concilio ec., che lo Storico nostro tanto diligentemente và inculcando, vi è di che avvertire i lettori. Idea meravigliosamente assurda dalla Gerarchia della Chiesa si formerebbe colui, che riputasse in alcun Vescovo dell' Italia (quì non mai comprendo il Romano), o anche in alcuni più adunati, ritrovarsi giurisdizione, autorità sulle Chiese, Vescovi, e Concilj stranieri. Così frivola incoerenza, non vi è fin' ora, ch' io sappia, chi l' abbia detta. Quindi se il *Grisostomo* mandò lettera al Vescovo di Milano, lo prenderebbono a riso i dotti tutti, chiunque capisse, che il Santo Dottore scritto avesse a quel Vescovo per esser assoluto da lui dalla Sentenza del Sinodo di *Teofilo* Alessandrino. E se i Vescovi d' Italia si uniscano a Concilio, aquistan eglino perciò quella giurisdizione sulle Chiese straniere, che non avea separatamente ciascuno? Vi è egli un Padre, un Concilio, un chiunque, che l' abbia detto giammai? Non occorre trattenersi in ciò, che non è ancora insorto chi l' abbia detto, o creduto. Dunque, se da alcun Concilio, che quivi tengasi, autorità si implora, giurisdizione si esercita sulle Chiese straniere; d' altronde venir non può tal possanza, che

che dal Romano Pontefice, che in tal Concilio risieda; non mai d'altronde, che dal Primato di Giurisdizione in tutta la Chiesa, che è *di Fede*, ritrovarsi nel Papa. Si attenda se fin qui il discorso và in forma. Or le prerogative del *Primato* sono proprie, e *personali* del *solo S. Pietro*, e dei di lui successori. Frà Cattolici non vi è chi ne dubiti. Il *Dupinio* istesso, che non solea molto attendervi, allorchè stabiliva dottrine, che altri suoi pregiudizj distruggevano; *Dupinio* istesso non solo ne và d'accordo, ma prova ciò anche con una ragione evidente dalla stessa nozion del *Primato*, il quale altro non può concepirsi, che frà molti alcuno, che *primo* siane, e l'esser *primo* è evidentemente una cosa, che può convenire ad *un solo*: *Primus enim, res est, quæ UNI tantum convenit, nec alteri potest communicari* (a). E più sotto (b): *Ex hoc Primatu Romani Pontificis fluunt multæ prærogativæ, quæ ipsi, non secus ac Primati, JURE DIVINO competunt*. Così *Dupinio*, di cui è a rammentarsi, che scrisse la Vita un Protestante, qual fu *Giovanni Trickio*, ed in essa stampata in Lipsia, ne fa quest'elogio: *Quam probe semel, iterumque vir doctus principiis Protestantium, hoc est veritati accedit!* Vedasi la Dissertazione del *de Marca*, *De SINGULARI S. Petri Primatu*. Ma che più? Si vuol egli autor men sospetto di favorir

(a) De ant. Eccl. Discipl. Diss. IV. Cap. I. §. I.
(b) Ivi Cap. II. §. III.

rir Roma, del *Quesnel*? Or bene egli stesso in un libello furtivamente impresso l'anno 1705. con questo titolo: *Idée generale du Libelle: motif de droit pour le Procureur de la Cour Ecclesiastique de Malines, accusateur, et partie, contre le P. Quesnel*; egli medesimo dice, che il comunicare a *S. Paolo* istesso una prerogativa del Primato di *S. Pietro*, è un tagliare dalla radice il Primato, e fare come dicesi, la parte al primogenito (*a*); *c'est, a mon avis, sapper la Primauté par le pied, et comme l'on dit, faire la part a l'ainé*. E diffatti la Dottrina, che le prerogative del Primato, comunicava a *S. Paolo*, fu qualificata di *Eretica* dal Pontefice *Innocenzo X.*, ed i Vescovi dalla Francia allo stesso Papa scrivendo l'anno 1653. di somme lodi colmarono tal condanna. Egli è dunque certissimo, che i dritti del Primato Apostolico son *personali* dei successori di *S. Pietro*, e neppure a *S. Paolo* comunicabili; e perciò molto meno a qualunque altro Vescovo. Ma per sola prerogativa di tal Primato può esercitarsi Giurisdizione dal Concilio del Papa nelle Chiese straniere; dunque nella *sola* Persona del Papa, e niente nel suo Concilio, indipendentemente da lui, tutta l'autorità risiede delle risoluzioni, che prendansi circa tali Chiese straniere; dunque queste Chiese, i loro Prelati ec., la *sola* giurisdizione implorarono del Ro-

(*a*) Libro citato pag. 92. ec.

Romano Pontefice, abbenchè al di lui Concilio si dirigessero nella guisa appunto, che la sola autorità del supremo Principe secolare ne implora, chi a lui dirigesi nel suo Consiglio. Chi Cattolico sia, o almeno voglia non sentir peggio di *Pascasio Quesnel*, niente, sembrami, che negar possa di quanto abbiam finora premesso. Quindi, se ad altri Vescovi oltre il Romano si trovi scritto da chi implori autorità di suprema Giurisdizione Ecclesiastica, o convien dire, che costui non altro intese, che coadjuvare appò tai Vescovi la propria causa, ond' essi presso il Papa se ne facessero Protettori; o convien dire, ch' ei non sapesse neppure i primi elementi della Gerarchia della Chiesa (*a*).

47. Quanto a *Eutichete*, son ben contento, che se gli adatti qualsiasi delle due risposte suddette. *Fleury* certamente, che a tutto attaccasi, dice di questo Eretico, che dalla sentenza del Sinodo di Cp. dell' anno CCCCXLVIII. appellò (*b*) *al Concilio di Roma*: (nel che niuna difficoltà cade, restando tal' espressione bene spiegata dal fin quì detto), e vi aggiugne anche, che appellò insieme al Concilio d' *Egitto*, e di *Gerusalemme*. Dopo poi, siccome l' autor nostro chiude di buon grado gli occhj a qualunque contraddizione, purchè alcuna cosa, che sfavorevole a Roma gli sembri, recar ne possa; dopo

(*a*) Vedasi quì sotto al n. 50.
(*b*) Liv. XXVII. hist. n. 29.

po poi del medesimo individuo atto di clandestino appello di *Eutichete* menzion facendo, dice, che appellò (*a*) *ai Concilj de' SSmi Vescovi di Roma, di Alessandria, di Gerusalemme, e di Tessalonica*. Che *Eutichete* appellasse altrove, che a Roma, costantemente lo niega il Padre *Stefanucci* (*b*); ma uomo di così grossa pasta ci si rappresenta questo Archimandrita nella Sessione VI. del suddetto Sinodo di Cp., che io non istento a persuadermelo così sciocamente ignorante, che imbrogliata anche avesse la nozione del Giudice, cui dovea appellare. Ciocchè dicesse *Eutichete* agli orecchj del Patrizio *Florenzio*; *mentre faceasi del rumore, dopo terminato il Concilio* (*c*): egli è certo dai *fatti*, ch'io sempre valuto più delle ciarle; che unicamente ebbe effetto, unicamente fu valutato l'appello al Papa. Noi abbiamo il libello di *Eutichete*, che da' buoni Codici produsse *Cristiano Lupo* nella Dissertazione *De Romana Appellatione Eutychetis*; ed in esso si nomina il solo Tribunale di Roma. *S. Flaviano* ne scrive a *S. Leone* (presso lo stesso *Fleury*) (*d*), che l'Eresiarca pretendeva aver dato libelli *di appellazione A VOSTRA SANTITA* (ecco il Concilio di Roma). Poi fà dire a *S. Flaviano* l'autor nostro: *Autorizate co' vostri scritti la*

O con

(*a*) Ivi n. XXXIII. §. *Constantin.*
(*b*) De Appellat. ad Rom. Pont. Part. III. Cap. IV. pag. 122.
(*c*) V. *Fleury* nel cit. loc.
(*d*) Cit. Lib. XXVII. n. XXXII.

condanna pronunziata regolarmente: l'originale priega S. Leone (*a*): *Sanctissime Pater* (ὁσιώτατε πάτερ) *DECERNERE damnationem adversus eum regulariter factam*. Non occorre sperar traduzioni esatte da *Fleury* in certi luoghi. Diffatti di tali libelli di Appellazione esigè conto, a *Flaviano* scrivendo il gran S. Leone (*b*): *Accepimus libellum Eutychetis, qui se queritur... immerito communione privatum... adeo ut in ipso judicio libellum appellationis suæ se asserat obtulisse*. Vedasi il testimonio bellissimo, che se ne ha di *Seleuco* Vescovo Amaseno, nell' Azione I. del Concilio Calcedonese. Sappiamo anche, che *Eutichete* informò della sua causa *S. Pier Crisologo* Vescovo di Ravenna: ma fu forse, perchè lo credesse aver potestà di prosciorglierlo dalla Sentenza del Concilio Costantinopolitano? Pensatelo. La ragione già l' abbiam detta, che è, che quel Vescovo potea giovare a *Eutichete* presso del Papa. Dal fin quì detto posson anche confutarsi il *de Marca* (*c*), *Launojo* (*d*), *Dupinio* (*e*), e *Quesnel* (*f*), che questo luminoso fatto dell' Appellazion, di cui ragionammo, cercano essi pure di oscurare con il ricorso, che dicono avuto dall' Eresiarca, ad altri Vescovi anche oltre il Romano.

48. E

(*a*) Tom. IV. Concil. edit. Venet. 1728. Col. 778.
(*b*) Ep. VIII. al. XX.
(*c*) Lib. VII. Concord. Cap. VI.
(*d*) Epist. III. ad *Boetiam*.
(*e*) De ant. Eccl. Discipl. Diss. II.
(*f*) Differt. VII. in S. Leon.

48. E quindi può similmente osservarsi altro luogo analogo del nostro autore, che sempre stà avveduto nel distinguere il Papa dal suo Concilio. Rapporta egli le lettere (*a*) dell'Imperadore *Costantino* Pogonato, che rese furono al Pontefice *Agatone* per riunire i Patriarchi Orientali, che dalla Chiesa Romana erano alieni, ed all'eresia addetti de' Monoteliti. In esse lettere dicesi al Papa: *Mandateci trè uomini dalla vostra Santa Chiesa... e del vostro Concilio, fino a dodici Vescovi*. Quindi attentissimo subito *Fleury* soggiugne, osservando: *In questo luogo vedesi la differenza dei Deputati del Papa, e di quegli de' Vescovi d'Italia... poichè ciò è, che gli Orientali nominano suo Concilio*, del Papa istesso. E più sotto (*b*), l'ordine riferendo della prima sessione del Concilio VI. Generale, ne dice. *Indi alla sinistra, che la parte era più onorabile, i Legati del Papa, e del suo Concilio*. Ma nulla vi ha di meno accurato. Già convien ricordarsi, e lo avverte *Fleury* medesimo (*c*): *esser cosa comune negli atti Ecclesiastici di chiamar Concilio i Vescovi di una medema Provincia, anche non adunati*; e da ciò è chiaro, che allorchè *Costantino* richiedeva *al Papa* (Envoïez nous) dodici Vescovi del *suo Concilio*, dir volea dodici Vescovi *Italiani*, che il Concilio erano, dirò così, *abituale* del Papa; richie-

(*a*) Liv. XL. n. I §. *Il ecrivit*.
(*b*) N. XI. § *L'ordre*.
(*c*) Lib. cit. n. VI.

dendogli inoltre alcuni uomini Ecclesiastici della Chiesa Romana. Ma come mai *dodici Vescovi Italiani*, che manda il *Papa* possono dirsi *Deputati de' Vescovi Italiani*, siccome vuole intender *Fleury*? Questi Deputati de' Vescovi Italiani, ov' è mai scritto tal ordine Gerarchico, che in un Concilio Generale avesser potuto precedere in Oriente i Vescovi tutti, anche i Patriarchi? Si chiam' egli questo un illustrare i monumenti oscuri, o sivvero oscurare i più chiari, e le idee tutte confondere de' leggitori? Egli è dunque chiaro, che l' Imperadore *Costantino*, pel rilevantissimo affare della riunione delle Chiese Orientali, domandò al Papa: *Il ecrivit au Pape* (presso *Fleury* medesimo) *envoïez nous*: una numerosa Legazione, che di alcuni Preti, e Diaconi della Chiesa Romana, e di dodici Italiani Vescovi composta fosse: *Envoïez nous* (il ecrivit au Pape) *de votre Sainte Eglise trois hommes, ou plus, si vous voulez: et de votre Concile jusques a douze Eveques*; ove, quanto alla sostanza, l' antica Disciplina degli altri precedenti Concilj ecumenici si addomanda, ai quali usarono i Papi mandare appunto Legazione, composta di uomini della lor Chiesa, e di alcun Vescovo Italiano. Tutta la differenza di questo luogo si è, che un maggior numero del consueto se ne ricerca. Ma la conseguenza è, che *tutti* questi eran Legati del Papa. Non ci lasciamo confondere le idee distinte, e chiare dal nostro Storico. Questo mescuglio, che ci si vuol fare in capo di

una

una giurisdizione del Concilio del Papa, distinta da quella del Papa istesso; ell' è un mostro Storico il più deforme; che non ha ombra di fondamento in tutta l' antichità, che direttamente ripugna; come vedemmo, ai principj Cattolici ammessi sin da *Quesnello*. Mai *Gesù Cristo* ha promessa, mai i Sinodi hanno riconosciuta, mai i Padri asserita, mai registrata gli Storici alcuna giurisdizione dei Vescovi, e dei Concilj d' Italia sopra le Chiese straniere; senza le *incomunicabili* (ed il contrario è *eresia*) incommunicabili prerogative del Pontificio Primato; ed il confonder quivi le nozioni, è un distrugger l' idea dell' Ecclesiastica Gerarchia. Io per non fare il grave torto al nostro giudizioso Storico, di credere, che abbia egli studiosamente cercato in questi, ed altri moltissimi luoghi simili, di imbrogliar le idee de' lettori; non trovo altro temperamento, che il dire, che se le avesse in capo imbrogliate di buona fede egli stesso. Se vi è qualche altra migliore scusa, la sentirò volentieri. Conchiudiamo adunque, che il Concilio, il Presbiterio, il Concistoro ordinariamente convocato dal Romano Pontefice per le occorrenti gravi deliberazioni Ecclesiastiche fu sempre un estrinseca formalità, diretta a maturamente discutere le materie, a proceder con ponderazione, a consigliare al Papa ciò, che più sembri spediente: ma non mai può dirsi di necessaria, *propria* autorità rivestito, e che aver possa *di per se stesso* alcuna autorità sulle Chiese estra-

nee, se non quanta ivi ne esercita il Primato personale de' successori di *Piero*. Perciò il Sinodo Romano, sotto il Pontefice *S. Ilario* di 48. Vescovi composto, l' anno CCCCLXV., avendo a discuter l' affare di *Ireneo*, che da *Nundinario* Vescovo di Barcellona era stato disegnato in morendo per suo Successore; il Sinodo non credè già di poter reprimere con la propria autorità tale abuso, ma si ristrinse a dare al Papa questo rimarchevol consiglio (*a*): *AUCTORITATE VESTRA resistite huic rei per APOSTOLATUM VESTRUM ... Ordinatio Apostolica illibata servetur*. Queste parole, che ai pregiudizj son contrarie del nostro Storico, voi le cercherete in vano nel num. XXIV. del L. XXIX., ove tal Sinodo si rapporta. *Fleury* non usa moltissimo d' inserire nella sua storia ciò, che può fare ostacolo alle sue massime. Abbondanti esempj ne recheremo nel Tomo seguente. Perciò le Lettere Decretali, abbenchè dirette soventemente nel Romano Concilio, l' antichità tutta, i Santi Padri le hanno riconosciute, e chiamate Decretali de' Romani Pontefici, e non già de' Romani Concilj. Così la condanna dei Donatisti, a *S. Melchiade* riferiscono i Padri *Agostino*, ed *Optato;* la sentenza contro *Pelagio*, e *Celestio*, a *S. Innocenzo I.* l' attribuiscono i Padri Affricani nella loro Pistola a Santo *Zosimo*; e a questo Papa ascrivesi da

(*a*) Tom. IV. Concil. pag. 1060. dell' edizione stessa di Parigi, usata dal nostro autore.

da *Mario Mercatore* la celebre Trattoria contro i Pelagiani. La Lettera XV. agli Orientali, attribuita viene a *Liberio* da *S. Basilio (a)*, e da *Socrate (b)*; e *S. Pier Crisologo* scrisse ad *Eutichete*, che la di lui causa *non poteva* trattarsi dai Vescovi senza l'autorità del Romano Pontefice. Tralascio mille altri esempj.

§. IX.

Della distinzione frà la Sede Apostolica; ed il Romano Pontefice: qual fondamento essa abbia, e se possa venirne profitto alle opinioni del Fleury.

49. GLi studiosi delle Ecclesiastiche controversie, ed Istorie, anche specialmente di quella del *Fleury* abbisognano di avvertenza a questa celebre distinzione, che noi quì soggiugniamo, come molto analoga alla distinzione del Concilio Romano, e del Papa, che abbiam discussa fin' ora. Il celebre libello presentato dal *Du-Plessis* nell' assemblea de' 13. Giugno MCCCIII., il quale, non dirò da' Romani Teologi, ma da *Natale Alessandro (c)* si dice: *æternis dignus tenebris*, e nel quale il medesimo *Du-Plessis*, a giudizio dello stesso

O 4 Na-

(a) E. ist. LXXIV.
(b) Lib. IV. hist. Cap. XII.
(c) In hist. Sæc. XIV. Dissert. VIII. art. II. §. XVII.

Natale (a): *Immania accusationum, immo CALUMNIARUM CAPITA contra ipsum* (Bonifazio Papa VIII.) *proposuit*: tal libello degli Scismatici scomunicati dal Papa istesso; termina con questa salutevol clausola (b): *Jure, honore, & statu S. Sedis Apostolicæ in omnibus semper salvis*: Formola imitata in appresso da altri spiriti torbidi, ed inquieti, che da' Romani Pontefici anatematizzati pe' loro errori, e di perniciose dottrine imbevuti, nell' eresia, e nell' ostinazione, mille vergognosi improperj han vomitato contro i Romani successori del Principe degli Apostoli, *Salvo però l' onore, ed il rispetto della Sede Apostolica*; con la quale, la più cristiana Comunione, e pace voleano professare, mentre co' Papi tener piaceansi tutta opposta condotta. Il Padre *Launojo* (c), siccome egli era d'ingegno fatto, e formato pe' paradossi, è stato un celebre difensore di questa distinzione frà la S. Sede, ed il Papa; benchè ella sia alquanto più antica, e già confutata dal *Melchior Cano* (d): Ed in niuna altra guisa, dice il Sorbonico Sig. *Tournely* (e): *nec alia ratione Theologi illi se se expediunt a TOT VETERUM in gratiam infallibilitatis Pontificis Romani testimoniis, quam ea non*

(a) Ivi Art. III. §. I.
(b) Ivi Art. IV. §. I.
(c) Epistol. part. V. Ep. ad *Antonium Varillaum*, & ad *Jacobum Bevilaquam*.
(d) Lib. VI. de Locis Cap. VIII.
(e) Tract. de Eccl. Part. II. Quæst. V. Art. III.

non de ipso Pontifice; sed de Romana Ecclesia, seu Apostolica Sede interpretando. E di fatti il *Launojo*; e gli altri, che la senton con lui, niega certamente al Papa l'infallibilità ec., ma non già alla *Sede Apostolica*, la quale, giusta le costoro dottrine, anche errando il Papa, riman sempre infallibile. Ed oh! Piacesse al Cielo, dice il nominato *Tournely*, che con tal ritrovato accordar si potessero alcune spinose controversie; ma: *Non dissimulandum* (è il citato Teologo, che parla), *difficile esse in tanta TESTIMONIORUM MOLE; quæ Bellarminus, Launojus, & alii congerunt, NON RECOGNOSCERE APOSTOLICÆ SEDIS, seu Romanæ Ecclesiæ certam, & INFALLIBILEM auctoritatem; at longe difficilius est, ea conciliare cum declaratione Cleri Gallicani, A QUA RECEDERE NOBIS NON PERMITTITUR*: cioè a dire, che si hanno a tirare i Padri alle proprie opinioni, e non già queste accomodare alle dottrine de' Padri. E' ella forse questa una regola di recente Critica? Io veramente nol sò.

50. Ecco quanto ingegnosi sono mai sempre gl' uomini a crearsi de' superiori, o morti, o non attuosi, o inintelligibili. Già di sopra notammo, quanto torni conto a certi spiriti amanti di libertà, l'esaltare la S. Scrittura, e la Chiesa passata, che esteriormente non possono condannare gli errori, siccome fà la Chiesa presente, che costoro si studiano di deprimere. Vedasi, se parità niente calzante vi passa in questo conferir prerogative alla *Sede Apostolica*

lica per iivestirne il Romano Pontefice. E questi un nome, cui ovvia corrisponde in ciascheduno la giusta idea; e quando i Padri ne attestano, che bisogna, è necessario tener con lui l' unità di Comunione, e di Fede (*a*), cadauno comprende tosto, con chi. Ma questa S. Sede infallibile, capite voi chi ella sia? Quando ella parli, quando insegni, quando condanni distintamente dal Papa; anzi con molto maggiore autorità di lui stesso? Vedano un poco i lettori, se riesce loro formarsi quì un' idea chiara. A me pare impossibile; ed il Padre *Contenson* (*b*) ha dimostrato, che non può ciò capirsi, con argomenti, che *Tournely* stesso chiama *molti*, *e sodi*. Ma in questo mentre, non è egli un bel comodo per l' errore, l' esimerlo dalla condanna del Papa, per aspettare, che perentoriamente lo atterri la S. Sede? romper la comunione col primo, e dir vagamente di conservarla con questa? A chi protesti di restare in unione di Fede, e di Carità colla Sede Apostolica; come gli dirà ella, che non è vero? Pur presso molti un' idea confusa, ed oscura, ma commoda, prevale ad altre chiare, e distinte; perchè l' uomo è portato ad amar più ciò, ch' ei crede, ed opera attualmente, che non ciò, che fare e dovrebbe,

(*a*) Vedasi *Pietro Ballerini*: De vi, ac rat. Prim., che a lungo rapporta i Padri, Capp. X. XIII.

(*b*) Theol. mentis, & cordis Tom. III. Cap. II. Corol. I. pag. 103.

be, e credere. Ma già, allorchè poco fà ragionammo della distinzione del Papa dal suo Concilio, di tali fondamenti gettammo, che questa divisione anche della Cattedra di Piero, della Sede Apostolica, dal Papa istesso, ne distruggono a occhio, almen presso chi ammetter voglia que' principj, che senza lasciare di esser Cattolico, non si possono negare. Chiunque frà noi i monumenti ricerca nelle Sacre pagine della nuova alleanza per dimostrare contro i Protestanti la divina istituzione del Primato de' Romani Pontefici, che non è già un' opinione scolastica, o di pia credulità; ma un' punto di Fede Cattolica; chiunque dissi ciò ne dimostra, non altre testimonianze adduce, che quelle notissime: *Tu es Petrus &c., & tibi dabo &c. Ego rogavi pro te Petre, pasce oves meas &c.*, e le altre simili, le quali son così energiche, e della persona di *Pietro* sì chiaramente espressive, che a me ne pare, oracolo alcuno non avervi nelle Divine Scritture, che non si possa cavillosamente stravolgere, ove questi si possano violentare ad un senso straniero. Ora a questa Sede Apostolica, a questa Cattedra di *Piero*, che per chi la disgiugne dal Romano Pontefice, è un nome vago, e di nozione scevro, e manchevole; in tutte le Scritture voi non troverete, neppur rimotamente, neppur per ombra o conferite, o promesse anche in un solo testo, in una sola parola, prerogative distinte: ed il crear di pianta, e formare a capriccio sistemi aerei, specialmente in queste mate-

terie, ell' è cosa d' esempio pessimo, e di cattivissimo gusto pe' Sacri studj. No: il conservar nella Chiesa l' unità di Comunione, e di Fede, che agli scismi opponesi; e all' eresie; sono i due grandi oggetti del Primato Apostolico, a' quali principalmente i Padri lo riconoscono istituito da Christo. Per tali oggetti fu necessario, come dicea *S. Girolamo*, stabilir *uno solo*, e lo stesso Primato il richiede; poichè l' esser *primo* non può convenir, che ad un solo. Si vuol egli di più? Questa necessità di un solo Capo, la riconoscono non solo, dopo i Santi Padri, tutti tutti i Cattolici, ma per fino alcuni Protestanti, la conoscono, e la confermano. Il *Covvello* uom Calvinista, nell' Opera: *Examinatio doctrinæ contra actionem causæ Innocentum*: impressa l' anno 1564., alla pag. 106., menzion facendo di *Pietro*, e degli altri Apostoli, così ne dice: *Unum ceteris præponi necesse est ad evitanda schismata, & dissensiones tollendas*. Ed alla seguente pagina, ne aggiugne: *Ipsi duodecim Apostoli vix satis inter se convenissent, nisi Unus cæteris præfectus fuisset. Inde est illud S. Hieronymi: Inter duodecim unus eligitur, ut Capite constituto, schismatis tollatur occasio*. Il *Cartuvright* ne adduce un argomento di Analogìa con tali parole (*a*): *si necessarium est ad unitatem in Ecclesia tuendam unum Archiepiscopum aliis præesse: cur non pari ratione toti Ecclesiæ Dei UNUS præerit Ar-*

(*a*) In Defension. Wirgifti pag. 390.

Archiepiscopus? Lo che ripete anche altrove (*a*); ed ha suoi contesti *Ospiniano* (*b*), *Ookero* (*c*), ed altri. E a farsi però distinta menzione del rinnomatissimo *Ugon Grozio* (*d*), che dimostra ciò di proposito colla ragione, colla Scrittura, e con i Padri; e altrove rimarchevolmente confessa (*e*): *Sine tali Primatu exiri a controversiis non poterat, sicut hodie apud Protestantes nulla est ratio; qua ortarum inter ipsos controversiarum reperiatur finis*. Anzi allo stesso *Calvino* ferì tanto la mente questa ragione, che per la vecchia Alleanza, fu costretto ad osservarla egli stesso (*f*): *Cultus sui Sedem in medio Terræ Deus collocavit, illi UNUM Antistitem præfecit, quem omnes respicerent, quo melius in unitate continerentur*. Veda chi può, quanto Egli avea detto avanti (*g*) sulla necessità di *un sol* Vescovo in ciascheduna Città, e vi si applichi l'argomento suddetto del *Cartuvright*.

51. Or se nella Chiesa fu necessario il Primato; se questo non può esser, che d'*uno*; se una sola Persona determinata doveasi, acciò nella Chiesa stessa si mantenesse la necessaria unità; se ciò credono tutti i Cattolici, lo confermano i Prote-

(*a*) Secund. Replic. part I pag. 582. in med.
(*b*) Hist. Sacrament. *De Jacobo Andrea*.
(*c*) De Eccles. Polit. Præf. Sect. VI. pag. 26., e 38.
(*d*) Vot. pro pace Eccl. Art. VII. Tom. IV. Opp. pag. 658, edit. Basileen. 1732.
(*e*) Discuss. Rivet. Apologet. ivi p. 695.
(*f*) Lib. IV. Instit. Cap. VI. §. II.
(*g*) Ibi Cap. IV. n. II.

testanti medesimi, come trasferire alla Sede di *Piero* le prerogative, che l'unità medesima della Chiesa a conservare abbisognano? Questa *Sede* chi sarà ella? una Persona sola, ovver piu? Se una: chi sarà mai, se non il Successor di S. *Pietro*? Se più: come mantener l'unità? O si dovrà discendere alla bassezza di domandar anche, se per questa Sede, che nelle insorgenti quistioni sola non erra, intender debbasi alcuna cosa senza ragione, e senz'anima? A sviluppare ordinatamente le idee di tali ingegni, non sono sempre superflue queste domande? Ecco, quanto è rovinoso il sistema di crear sentenze nuove nelle materie, che alla Religione appartengono. A procacciarsi dunque idee chiare, che in ogni genere di letteratura son tanto desiderabili; è a conchiudersi, che tanto è distinto dalla Sede Apostolica, dalla Cattedra del Principe degli Apostoli, il Romano Pontefice; quanto nella lor proporzione, cadaun Vescovo dalla rispettiva sua Sede può concepirsi distinto; quanto il Principe dal suo Trono; il Giudice dal suo Tribunale. Poichè, siccome per qualunque avvenimento venendo a mancare il Vescovo, il Principe, il Giudice, dicesi, che ancor vi restano la Sede, il Trono, ed il Tribunale; vocaboli, che a ben meditargli, altro poi non sono, se non che le prerogative, i dritti annessi rispettivamente alla dignità, all'officio; quali dritti rimangono intieri, ancorchè giusta l'umana condizione, ne manchi temporalmente la persona, che gli esercitava: nella

ma-

maniera medesima non manca la Sede Apostolica alla morte del Papa, perchè i supremi dritti, le Divine prerogative del Primato sempre sussistono per la istituzione di Cristo, ed intiere passano al successore. Ma siccome, vivente, e sedente il Vescovo, la Sede Episcopale altro non è certamente, che lo stesso Vescovo de' dritti rivestito della sua Sede; il Trono non è altro, che il Principe rivestito, mentr'egli vive, delle prerogative del Trono ec. così, il Papa vivente, altro non è la S. Sede, l'Apostolica Cattedra, che il Papa stesso nell'esercizio dei dritti della sua Sede, del suo Primato. Quindi con precisione spiegasi, quando sia veramente, che il Papa ne parla *ex Cathedra*, *ex Primatu*, *ex Sede ec.* lo che siegue, allorchè ei parla come supremo Pastore, e come diremmo, *ex Officio*, (che tanto vuol dire *ex Cathedra*) le funzioni esercitando di *pascere*, *reggere*, e *governare* la Chiesa tutta, per lo potere avutone da *Gesù Cristo*; e non quando come privata persona, parla, opìna, ragiona, e le altre funzioni esercita proprie dell'uomo, quale non cessa, di essere il Papa nel divenire il successor di *S. Pietro*. Quindi il vero senso intendesi de' due celebri testi di *S. Leone*, che gli avversarj adducono per sostegno unico della lor distinzione, di cui favelliamo; poichè scrivendo il Santo Pontefice ad *Anatolio* Costantinopolitano, il quale presa opportunità dalla vacanza della Sede Alessandrina, da cui nel Concilio di Calcedonia era stato deposto *Dioscoro* per esecrandi

mis-

misfatti, avea procurato nello stesso Concilio, che l'onore del primo rango, dopo il Romano, al Vescovo d'Alessandria tolto ne fosse, ed a quello di Cp. trasferito; a tal novità opponendosi *S. Leone*, giustamente adduce la regola, che le scelleratezze di *Dioscoro* non debbano arrecar nocumento alle prerogative della sua Sede (*a*): *Nihil Alexandrinæ Sedi, ejus, quam per Sanctum Marcum Evangelistam Dei Petri Discipulum meruit, pereat dignitatis; nec, Dioscoro impietatis suæ pervicacia corruente, splendor tantæ Ecclesiæ, tenebris obfuscetur alienis*: e soggiugne la ragione, che per loro assumono gli avversarj: *Aliud enim sunt Sedes, aliud Præsidentes*: che i demeriti cioè dei Vescovi pregiudicar non debbono alle prerogative delle lor Sedi. Siccome anche in Sede piena direbbesi, che alcun peccato del Vescovo, non gli toglie i dritti, che *come Vescovo* gli appartengono, lo che equivale a chi dica, i dritti *della Sede*. Così è anche più chiaro l'altro testimonio di *S. Leone* (*b*): *Etsi enim diversa nonnumquam sint merita Præsulum, jura tamen permanent sedium: hoc est* (ben commenta il Padre Coustant) (*c*) *jura illa cum sint ipsis Sedibus, non sedentium meritis concessa, pro sedentium diversitate non mutantur*. Si distin-

(*a*) Epist. CVI. al. LXXX. ad Anatol. C. P. Cap. V. V. Pietro *Ballerini* Oper. cit. Cap. XIV. §. V. n. 24.
(*b*) Epist. CXIX. al. CXII. ad Maxim. Antioch. Cap. III.
(*c*) Præfat. ad Epp. RR. PP. n. XI.

ſtinguono i meriti del Veſcovo dai dritti della Sede; ma non è egli vero, che queſti dritti alla perſona del Veſcovo ſono anneſſi? E quanto più ciò vale de' dritti del Romano Primato, che perſonale eſſendo per iſtituzione di Criſto, perſonali eſſi pure, meſtieri è, che ne ſiano? In ſomma, allorchè delle prerogative ragionaſi del Primato, il ricercarle fuori della Perſona del Papa, egli è un ricercare il Primato ſteſſo al di fuori di quella Perſona, cui per divina iſtituzione egli è anneſſo. Dir potrei con *Pietro Ballerini* citato, che queſta è una dimoſtrazione. E tale è la Dottrina dei Ss. Padri, cioè della Chieſa, cioè d' ogni Cattolico; *Ego* (dicea *S. Girolamo* (*a*) ſcrivendo al Pontefice *S. Damaſo*) *ego Beatitudini tuæ, ideſt Cathedræ Petri communione conſocior*. *S. Agoſtino* (*b*) promiſcuamente ne dice, ora che la S. Sede, or che il Papa *Innocenzo* condannò i Pelagiani; e il giudizio di queſto Pontefice, chiama: *Apoſtolicæ Sedis Epiſcopale judicium*. Nel ſenſo medeſimo diſſe *S. Proſpero* (*c*): *Sacroſanta B. Petri Sedes per univerſum Orbem, Papæ Zoſimi ſic ore loquitur*. Ciò è, che *Sergio* di Cipri eſpreſſe nella ſupplica preſentata al Pontefice *Teodoro*, nella quale dice *Fleury* medeſimo (*d*), *riconoſceva l' autorità della S. Sede,*

P

(*a*) Epiſt. XXV ad *S. Damas.*
(*b*) De Peccat. Origin. Cap. XVII.
(*c*) Contra Collat. n. XV.
(*d*) Liv XXXVIII. hiſt. n. XXXIV. Vedaſi il noſtro Tomo ſeg. al n. 50.

Sede, fondata sulla potestà conferita a S. Pietro. Vedansi le lettere del Pontefice *S. Agatone* lette nell' Azione ottava dell' ecumenico Concilio VI., ed altri più monumenti, che obbligarono l' erudito Monaco *Coustant* ad apporne nell' Indice del suo Tomo di lettere de' Papi: *Apostolicam Sedem pro Romano Episcopo sumptam*.

52. Dunque, le prerogative tutte del Primato Apostolico, sendo alla Persona del Romano Pontefice indubitatamente congiunte; all' obbligo cattolico di conservare l' unità di Comunione, e di Fede con il *Centro* di tale unità, siccome essenzialmente esigono i dritti del Primato medesimo; a tal obbligo mai adempie il Cristiano, che questa unità non conserva col Pontefice istesso. Ella è dunque frivola, vana (io la direi almen conducente allo Scisma), ed alla cattolica nozion del Primato, ripugnante affatto la pretensione di conservar unità colla *S. Sede*, mentre non si conservi col Papa; e convien riconoscere di buona fede, che fà vergogna alla sua Religione, e al buon senso chi a questa mostruosa distinzione dà credito. Quanto a me, soglio aver meraviglia, che in un Secolo di tanta luce prendano voga così screditate, e capricciose opinioni: *Ego Beatitudini tuæ, idest Cathedræ Petri communione consocior. Qui non colligit tecum, dispergit: Quicumque extra hanc domum agnum comedit, profanus est. Si quis in arca Noë non fuerit, peribit, regnante diluvio*: ne dicea colle voci della Chie-

sa

sa tutta il citato Dottor Massimo *S. Girolamo*. Ma: ed il Sig. *Fleury*, è egli punto favorevole a questa distinzione? Egli è questo un quesito, cui non occorre, ch' io risponda. Leggasi, e si vedrà (*a*). I Pretti Cattolici diranno sempre al Papa, come *S. Pier Damiano* (*b*) ad *Alessandro* II. *Vos Apostolica Sedes, vos Romana estis Ecclesia*: anzi gli diranno con *Gesù Cristo*: *Tu es Petrus*... *& Tibi*,,, *pro Te*... *Tu confirma Pasce &c.*, e cento umani discorsi non equivaleranno mai ad una sola delle Divine parole,

§. X.

Dell' Esame delle Pistole Decretali de' Romani Pontefici, e di affari già da esse decisi, che Fleury ne inculca essersi fatto in alcuni Concilj: come debba intendersi.

53. Non sò, come debba intendersi ciò, che *Fleury* ne avea fatto sperare nella Prefazione della sua Storia, di non volere in essa far riflessioni, ma lasciarne il piacere al lettore di farle da se medesimo, poichè ove si tratti di contrariare, quanto mai può esservi di favorevole al Sommo Sacerdozio, basta aprire qualunque Tomo dell' Opera, per vedersi più centinaja di tali riflessioni, le più minute, le

P 2 più

(*a*) V. L. XII. n. XXV. circa il fine.
(*b*) Opusc. XX. Cap. I. V. il Tomo seg. al n. 23.

più diligenti. Voi ravvisereste in *Fleury* un avidissimo Astronomo, che sempre stà sulla Specola col Telescopio all' occhio, che ad ogni scintilla grida, ch' è un Astro; ogni meteore una cometa; ogni fuoco volante un pianeta; ogni nuvola una macchia del Sole: tale in somma, cui tutto par di vedere ciò, che più vorrebbe, che fosse. Può esserne di un esempio anche la materia, che proposta abbiamo nel presente Paragrafo. In qualunque occasione ne accada, che alcuna lettera de' Romani Pontefici si osservi letta, e ricevuta in un qualche Generale, o anche particolare Concilio, e quivi la dottrina di tal lettera di copiose lodi, e somme colma ne venga; *Fleury* studiasi di tosto avvertirne, che le lettere istesse *esaminate* furono nel Concilio; che vi fu osservato, s' erano conformi alla Scrittura, alla Tradizione, ai Canoni. E assai celebre la Lettera dommatica del Pontefice *S. Leone* I. sulla distinzione delle due nature in *Gesù Cristo*, contro l' Eresiarca *Eutichete*. La è la XCVI. nell' ultima Edizione degli immortali fratelli *Ballerini*. Ognuno sà, che ne fu detto di tal lettera, al Concilio Generale di Calcedonia, e di quanto peso ne sia tal testimonianza. *Emerserunt* (dissero i Padri) (*a*), *quæ ad Eutychetem pertinebant, & super his FORMA DATA est a Sanctissimo Archiepiscopo Romanæ Urbis, & sequimur eam, & Epistolæ omnes subscripsimus.*

(*a*) Tom. IV. Concil. edit. Venet. Col. 1207. a.

mus. Ita omnes dicimus. Sufficiunt. quæ exposita sunt. E letta appena nella pubblica sessione tal lettera, niente vedendosi, vestigio alcuno non apparendo negli atti, che esaminata ella fosse nel Sinodo; vi si ammira anzi apposto tal sentimento (*a*): *Anathema ei, qui non ita credit. PETRUS PER LEONEM ITA LOQUUTUS EST.* E nell' Azione sesta ripeterono: *Qui non consentit Epistolæ SSmi Episcopi Leonis, HÆRETICUS EST.* Queste tali sono, nel vero, espressioni molto forti, e senza entrare, se vadano al gusto del *Fleury*, convien quivi rendergli giustizia, che le ha fedelmente rapportate (*b*), fuori che l' ultima (*c*). Avvertirò solo, non per incolpare il nostro Autore, ma semplicemente per lume dei meno periti; che si abbia ben riguardo a quanto dicesi in questo luogo. *Fleury* pieno di esatteza, riferisce prima, come nell' Azione seconda fu ordinata la lettura di alcuni Padri; che di loro fu detto, che aveano spiegata bene la materia della Fede: *S. Atanasio, Cirillo, Celestino, Ilario, Basilio, Gregorio, e di presente il SSmo Leone.* Ma che non si abbia a prender quivi allucinamento, quasi, che tutti i quì nominati sieno messi alla pari col SSmo *Leone*, e che per gli scritti di tutti suoni egualmente quel: *Nous croïons ainsi*: che il nostro Storico ne avverte ac-

(*a*) Ivi Col. 1235. d.
(*b*) Liv. XXVIII. hist. nn. X. XI.
(*c*) Ivi n. XV.

acclamato da' Padri. Ogni privata Persona può scriver cosa, che sia di Fede Cattolica a ciascheduno credibile; ogni semplice Vescovo può scriver cosa, cui meriti, che soggiunga un intiero Concilio ecumenico: *Noi crediamo così*. Ma che l'assenso meriti della Chiesa tutta, per ragione, per prerogativa della propria Sede, per privilegio de' Predecessori *Apostolici*, che ancor parlino ne' Successori; ciò di niun Vescovo, tranne il Romano, può dirsi, e di niuno lo dicono di fatti i Padri di Calcedonia, eccettuatone *S. Leone*: *Petrus* (Vescovo infallibile) *per Leonem ita loquutus est*. E non mai. *Marcus per Athanasium*, o *per Cyrillum*. Quì dunque *Fleury* non può attaccarsi a dirci, che avanti ciò la Lettera di *S. Leone* I. fu esaminata a Calcedonia. Ma nota innanzi tali acclamazioni, cioè fuor di luogo, che i Vescovi dell' *Illirico*, e della *Palestina*, *fecero qualche difficoltà sopra trè passaggi*: e ciò dee intendersi, che voleano meglio comprendergli nel giusto lor senso, quale fu loro aperto con passi simili de' Padri Greci. Alquanto dopo però rapportando *Fleury* medesimo (*a*) la Costituzione di Papa *Vigilio*, ne dice: *In questa Costituzione Papa Vigilio riconosce, come il quinto Concilio, che la lettera di S. Leone non fu approvata dal Concilio di Calcedonia, che dopo essere stata esaminata, e ritrovata conforme alla Fede de' trè Concilj precedenti: e questa confessione,*

(*a*) Liv. XXXIII. hist. n. LII. §. *Mais nous avons*.

sione, *e più importante nella bocca di un Papa*. Avvertite però, che il Sig. *Fleury* non usa far riflessioni: Poche parole gli bastano. Lo stesso è altrove, e al titolo delle *traduzioni*, ne daremo qualche altro esempio. Or, quanto all'esame della Lettera di *S. Leone*, dagli atti Calcedonesi apparisce, che solamente fu fatto alla fine dell'Azione seconda (a): *dubitantibus Illyricianis*, & *Palæstinis* (non perchè si tenesse per un punto indifferente il dubbio, o l'assenso, ma), *ut qui dubitabant*, *docerentur*. Questa causale *Fleury* s'è tenuto bene in guardia a tacerla; e s'è ben cautelato con pervertir l'ordine dei fatti, ponendo prima le difficoltà promosse, e dipoi l'approvazion della lettera, acciò forse ne crediamo, che fu prima esaminata, e poi ricevuta: quando ne addivenne tutto il contrario. Vedasi *Pietro Ballerini* (b).

54. In tal punto, qualunque siasi la mente del nostro Storico, egli è necessario tener bene in possesso il principio certissimo: *che l'esaminarsi in qualunque Concilio*, *o altrove alcun monumento*, *non è una prova*, *che si dubiti dell' autorità del monumento medesimo*, *ne che si creda aver libertà di ammetterlo*, *o rigettarlo*. Così il Pontefice *Celestino* permise, che si ritrattasse la Causa di *Nestorio* nel Concilio di Efeso, abbenchè l'avess' egli diffinita nelle sue

P 4 let-

(a) Cit. Tom. IV. Concil. Col. 1239. b.
(b) De vi, ac rat. Prim. RR. PP. Cap. XIII. §. XIII. n. 59. 68. &c.

Lettere, e seguite da *S. Cirillo*. Ma non perciò credè il Papa, che fosse libero ai Padri Efesini il dissentire da' suoi sentimenti, che anzi scrisse loro, che altro non intendeva, se non (*a*); *ut... quæ a Nobis ante statuta sunt, exequantur*. E a suoi Legati diede per istruzione, che se l' affare da alcuno si fosse voluto richiamare a disputa (*b*), doveano i Legati medesimi *de eorum sententiis judicare, non subire certamen*. Non perciò i Padri di Efeso si crederono in libertà di dissentir, se voleano, dalle Lettere di *S. Celestino*; ma protestarono anzi, che alla condannagion di *Nestorio* ne venivano (*c*): *COACTI* (nel Testo: ἀναγκαίως κατεπειχθέντες *necessario impulsi*) *per Sacros Canones, & EPISTOLAM Sanctissimi PATRIS NOSTRI* (è un Concilio generale, che parla) *Cælestini, Romanæ Episcopi*. Vedasi ciò, che di tal' espressione ne avverte lo stesso *Bossuet* nella sua II. Istruzion Pastorale sulle promesse della Chiesa al n. LXXXV. Così, ove *S. Massimo* ne dice (*d*): *che si debbono esaminare le Scritture, ed i Padri*: vorrà egli intendere, che dalle Sacre Scritture dissentir sia permesso? Così quando *S. Gregorio* il Grande scrivea (*e*): *Io ho esami-*

nato

(*a*) Epist. ad Synod. Ephes. Tom. III Concil. edit. Venet. Col. 928. &c.
(*b*) Commonit. dat. Legatis.
(*c*) Sentent. Deposit. *Nestorii*. V. il Tomo seguente al n. 22.
(*d*) Presso *Fleury* L. XXXIII. n. LII.
(*e*) Liv. XXXV. n. XLIV. di *Fleury* medesimo.

nato il Concilio di Efeso: pregherei gli amatori del *Fleury* a dirmi cosa lor ne parrebbe, s' io ne tirassi questa conseguenza: *Ciò vuol dire, che S. Gregorio non volea ricevere il Concilio di Efeso, senza esame*: camminerebb' ella informa? Eppure l' è del *Fleury* (*a*) diligentissimo, dedotta subito da quelle parole del XLV. Sinodo di Toledo: *Noi dobbiamo esaminare gli Atti, che ci sono stati mandati da Roma*; e solo è varia quanto all' oggetto, che non vuolsi ricevere senza esame. Se le regole Dialettiche sono sempre le stesse; o sieguir dee da questi due antecedenti, che *S. Gregorio* potesse rigettare il Concilio Efesino; o non può mai sieguire, che i Padri di Toledo potessero rigettare gli Atti venuti da Roma. Prima dello stesso Concilio di Efeso, era certamente un Articolo ben terminato, che eretica fosse la dottrina di *Pelagio*, e di *Celestio*. Già *S. Agostino* ne avea detto il celebre (*b*): *causa finita est*. Eppure la materia fu ritrattata nell' Efesino medesimo, e nel Canone I., e nel IV. condannati vedonsi gli empj Dogmi di *Celestio*, e *Pelagio*. Così nei Concilj II., e III. C. P. fu confermata la distinzione delle due Nature, già diffinita dall' Ecumenico di Calcedonia. Vi sarà egli alcuno, che pretenda, che nel Secolo XIV. non fosse peranche deciso il Cattolico Dogma della Processione dello Spirito Santo dal divino Figliuolo? Dunque, io ne dedur-rei

(*a*) Liv. XL. n. XXXIII. §. *Les Eveques*.
(*b*) Serm. II. *De Verb. Dñi.*

rei stortamente, che *Benedetto XII.* tenesse questa materia, come da non doversi ammettere *senza esame*, perchè esame e' permise di fatto, che se ne facesse (*a*). Un occhiata di grazia alle prime Sessioni del Concilio di Firenze tenute in Ferrara, e vi troveremo ritrattata, riesaminata, come *ex integro*, l'addizione al Simbolo della particola *Filioque*. I Greci producono liberamente le loro obbiezioni (*b*): i Latini vi replicano (*c*); e tornano a soggiugnere i primi (*d*); e così in seguito. Eppure l'è cosa notissima, che tutta questa materia era già terminata: che nel Concilio Lionese II., sotto *Gregorio X.* i Padri Greci, e Latini avean convenuto dell'addizione, e cantato solennemente il Simbolo colla particola *Filioque*. Dunque non sieguirebbe punto, che il Sinodo di Firenze credesse libero il rigettare l'aggiunta succennata, perchè l'*esaminò*. Gran quistione fu mossa al Concilio di Trento, se l'approvazione de' Libri Canonici dovesse farvisi *senza nuovo esame*. Chi tal'esame non volea in alcun conto, allegava appunto la ragione, che era questo un Articolo diffinito già dalla Chiesa (*e*) anche nell'ultimo Sinodo di Firenze (*f*). Ma ciò non ostante,

(*a*) *Fleury* L. XCV. n. I. §. *Les Envoïez*.
(*b*) Continuat. *Fleury* Liv. CVII. n. CXVI.
(*c*) Ivi n. CXVIII. &c.
(*d*) Ivi nn. CXXI. CXXII.
(*e*) V. Nat. Alexand. in Sæc. XVI. Differt. XII. an. II. n. IV.
(*f*) Con. *Fleury* L. CXLII. nn. LIX. LX.

te, di quegli prevalse il sentimento, che la materia tutta soggettar vollero a nuovo esame per vari ragioni, che ne' luoghi da me citati posson vedersi. Vi fu benissimo *esaminato* anche il settenario numero de' Sacramenti già parimente diffinito nell' Ecumenico Fiorentino (*a*). Dieci Articoli sopra l' Eucaristia precedentemente decisi, o in Decretali ricevute da tutta la Chiesa, o in Generali Concilj: tali articoli a Trento furono *esaminati* (*b*). E così, per finirla, nella Congregazion Generale de' 6. Giugno 1762., frà gli articoli proposti ad *esaminarsi*, uno fù, se alcun Divino comandamento obbligasse i Laici alla Comunione delle due specie (*c*). L'arcivescovo di Granata obbiettò, che era questo un articolo già deciso nel Sinodo di Costanza (*d*): ma con tutto ciò i Padri progredirono liberamente ad esaminare il punto, e dappoi a diffinirlo (*e*). Si legga la Sessione XV. ove tante materie discusse furono, e decise, avvegnachè precedentemente terminate dall' autorità irreformabile della Chiesa. Dunque il Tridentino credè, che si potesse non ricevere il Canone de' Libri Sacri, i sette Sacramenti, gl' Articoli sopra l' Eucaristia ec., perchè tali materie ne esaminò? L' è questa, diranno tutti, e di

(*a*) Ivi L. CXLIII. n. CV.
(*b*) Pallavicin. hist. Conc. Trident. L. IV. Cap. II. nn. I. II.
(*c*) Ivi L. XVII. Cap. I. n. I. Rinaldi an. 1562.
(*d*) Pallavic. cit. n. II.
(*e*) V. Session. XXI. Cap. I., & Can. I.

e diranno beniſſimo, una conſeguenza la più ſtravolta, che ſi poſſa ſognare. Eppure udite coſa gradevole. In alcuni Sinodi ſi *eſaminano* le lettere dogmatiche di tali Pontefici: dunque tali lettere non ſi doveano per obbligo ricevere *ſenza eſame*; la lor dottrina ſol dovea ammetterſi, ſe trovata era conforme alla Scrittura, alla Tradizione: dunque tal Dottrina non ſi riputava infallibile, ec. Oh! Queſto è un diſcorſo ben forte dirà *Fleury*, e *Natale Aleſſandro* (*a*): egl' è un argomento *ineluttabile*: dice il franchiſſimo Sig. *Dupin* (*b*). Che volete farci? Vi ſarà tal Logica, di cui, picciolo ſcrittore qual' io ſono, non ſaprà penetrare gli arcani.

55. Parliamo ſul ſerio. L' è dunque una Dottrina ben certa, che può eſaminarſi alcuna Deciſione, abbenchè libero non ſia il deſſentirvi. Anche le più ſolenni Definizioni dogmatiche, anche le Sacre Scritture medeſime, non è infrequente nelle Storie Eccleſiaſtiche, che ſi eſaminino per iſtruirſene, ſi eſaminino a ſchiarimento dei dubbj di chi non le abbia compreſe, ſi eſaminino a nuova, e maggior confutazione di chi le impugna, ed a più luminoſa conteſtazione della verità. Una Deciſion ricevuta con previo eſame, acquiſta anche prova maggiore, altro carattere di verità, comecchè ricevuta con cognizione di Cauſa; e perciò al nuovo riſorgi-

(*a*) V. Diſſert. IV. in Sæc. XV. Art. I. §. IV. n. 20. al 27.
(*b*) De ant. Eccl. Diſc. Diſſ. V. Cap. I. §. II.

gimento di antico errore usano i Sinodi esaminarne sovente la vecchia condanna, onde più peso acquisti la nuova coerente, che se ne fà in forma, siccome i Canonisti l' appellerebbon, *specifica* (*a*). E ciò confermasi, dice *Pietro Ballerini* (*b*) citato, dalla giornaliera sperienza, ove di proferire il proprio giudizio, e di renderne ragione si tratta, abbenchè di cosa, che di somma autorità sia, e di Fede certissima; acciò non sembri, che siasi per prevenzione, ed alla cieca prestato l' assenso. Or vedete: col semplice allegare alcuna delle suddette ragioni (con proporzione alle circostanze diverse) per l' esame fatto di alcune Decretali ne' Concilj, l' argomento *ineluttabile* degli avversarj diviene immediatamente un sofisma. Convien dunque accordare onoratamente, che i *fatti*, privilegiatissimo genere di prova, i fatti ne dimostrano apertamente, che Ecclesiastico affare già nella Chiesa deciso, con quanto mai di stabilità possa immaginarsi: affare autenticamente terminato, ultimato, finito, alla Disciplina, o al Dogma ancor si appartenga; tale affare non sol può essere, ma è stato *di fatto* spessissimo ritrattato, riesaminato nei Sinodi: ed io raccomanderò sempre, che non occorre tener sospeso il giudizio in materia di fatto evidente. Or ciò presupposto, il formare argomento, anzi degli

(*a*) Quindi spiegasi *Fleury* Liv. XXXIII. n. XLVIII. §. *Après*.
(*b*) De vi, ac rat. Primat. Cap. XIII. §. 13. n. 68.

degli argomenti l' achille, a prova, che ultimato non reputisi nella Chiesa alcun affare deciso in alcuna Pontificia Decretale, unicamente perchè ritrattato veggasi l' affare istesso in un qualche Concilio; un discorso egli è, cui ogni colta Persona onorata, dovrebbe arrossire di porre in campo. Poichè sembrami un offuscare la verità, e sparger tenebre nel più luminoso meriggio il volere appoggiare alcun sentimento a siffatti paralogismi. Ben meglio di me sanno i dotti, quanto incomodo arrechi nell' Erudizion della Chiesa questo irritante sistema di empier volumi, non che le questioni, de' più frivoli, inconcludenti argomenti (a). Moltissimi, che le cose valutano *a corpo*, come sogliam dire, confusamente s' immaginano, che a' buoni fondamenti si appoggi una sentenza, a cui provare vedano consumato un grosso numero di pagine, una lunghissima serie di argomenti. Almeno affaticati così gli studiosi da un indigesto ammasso di supposte prove di una sentenza, si abbandonano a credere impossibile di venirne a capo, di vederne il netto attraverso a tanti ostacoli, e così rimangonsi nella più cupa dubbiezza. Gli scritti di *Launojo*, di *Dupinio*, e di alcun altro, anche Storico Ecclesiastico, che non occorre, ch' io nomini, ne dimostrano quanto mai debba desiderarsi, che in tanta copia di libri, e moltiplicità di utilissime

(a) V. Il Tomo seg. al. n. 50. 51.

me cognizioni, non fossimo costretti a logorare il brevissimo nostro tempo, nè ad intralciare il nostro limitatissimo ingegno nelle Sacre Controversie in una sterminata farragine di argomenti, i quali, gli stessi, che gli han prodotti, doveano comprendere insussistenti. Legganfi alcune lunghe Dissertazioni del Padre *Natale Alessandro*. Mi perdonino i Lettori discreti, se il dispiacere di un abuso sì deplorabile mi ha condotto a tal digressione, non inutile ancora a *Fleury*. Intanto mi basta conchiudere, che si concilia benissimo, *che alcun affare si abbia per deciso, e diffinito in alcuna Decretale, e che tale affare medesimo veggasi ritrattato in un Sinodo*. L'è questa una Conclusione, in tutta la Polemica, importantissima. Si abbia presente nella lettura del nostro Storico.

§. XI.

§. XI.

Del metodo tenuto dal Sig. Fleury ne' suoi Scritti d' Istoria.

56. IL metodo stesso dell' autor nostro è stato richiamato a gran controversia, specialmente nell' accreditata Prefazione, che il Padre *Agostino Orsi* Domenicano ha premessa al Tomo I. della sua Storia Ecclesiastica. Il *Fleury* avea ricusato di abbracciare il metodo (*a*) *di scrivere con uno stile uniforme, prendendo solamente la sostanza degli Originali, senza legarsi alle loro parole*; allegandone la ragione, che tal metodo *non è il più sicuro. Quando l' Autore ha lo spirito vivo, e l' immaginazione feconda, difficilmente sà contenersi nei limiti stretti della verità, senza aggiugnere del suo alcune riflessioni* (notate bene) *che gli pajono giudiziose, alcune sentenze, alcune descrizioni, o almeno alcuni epiteti*. A sentir *Fleury*, non vi par egli mai, che abbia voluto prendere altra diversa strada, per non aggiugnere del suo neppure un *epiteto*? Neppure è piacciuto allo Storico nostro l' altro metodo, che è quello tenuto dai *Centuriatori*, e dal *Baronio*, *di rapportare distesamente i passi originali di modo, che l' autore non parli, se non per unirli, e con metterli insieme* e ciò perchè; *questo metodo ci obbli-*

(*a*) Prefaz. n. VI.

obbliga a una gran lunghezza, e frequenti repetizioni... e ci presenta piuttosto la materia della Storia, che la Storia medesima. Il metodo adunque, che nello scrivere la sua Storia, ha creduto dover seguire il *Fleury*, ce lo spone egli stesso. *Io ho creduto dover prendere un mezzo frà questi due metodi, scrivendo con uno stile seguito, e che non è se non una narrazione continua; ma impiegando, per quanto mi è stato possibile, le parole degli originali, tradotte fedelmente* (oh utinam!) *nella nostra lingua dal Greco, e dal Latino*. Avea detto avanti, che l'Autore non dee prevenire i Lettori nel far riflessioni, ne toglier loro il piacere di farle di per se stessi; perciocchè (a) *il suo dovere è unicamente di presentarne loro la materia*. E più sotto: *La cosa più sicura è dunque tenersi* ALLA SEMPLICE *narrazione, e* NON FAR ALTRO *dal principio dell'Opera sino alla fine, se non raccontare i fatti, senza preamboli, senza passaggi affettati, senza riflessioni*. Ma per mia fè, che il *Fleury* mutò in ciò di pensiero dal principio dell'Opera sino alla fine; e basta aprirne a caso qualunque libro, e leggerne poche pagine per toccarlo con mano. Or venendo al metodo; l'è ben cosa facile, ne dice *Orsi*, lo stendere con tal piano una Storia Ecclesiastica. Per tacer degli Antichi, il gran *Baronio ha adunato ne' suoi Annali tesoro inesausto d'Ecclesiastica erudizione; infiniti monumenti, che si trovavano* di-

(a) Cit. Prefaz. n. IV.

dispersi in una infinità di volumi: e dopo di lui il *Bzovio*, lo *Spondano*, il *Rinaldi*, *Natale Alessandro*, il *Tillemont*, il *Ruinart*, i *Bollandisti*, ed altri Scrittori gravissimi, doviziosa materia hanno preparato per qualunque Storia della Chiesa Cristiana. Aggiunganfi le fatiche degli *Scaligeri*, dei *Petavj*, degli *Olstenj*, dei *Pagj*, dei *Noris &c.* nell'ordinare i monumenti, ed i fatti Ecclesiastici, e collocar tutto nella giusta distinzione, e ordine dei tempi, e nella varietà, ed accurata situazione de' luoghi. Or qual vi è cosa più facile, ne dice sempre l'Autor citato, che cucire insieme, come ha fatto *Fleury*, una quantità di testi tradotti nella lingua Francese dai loro originali, che raccolti già aveansi abbondevolmente, e nelle loro giuste date esattamente locati? *Questa non è certamente un' impresa molto difficile, e che richieda un gran fondo di talento, di spirito, e di eloquenza; una grande applicazione, un grand' ozio.* Alcuna cosa di simile ho letto averne giudicato *Lenglet:*

57. Ne conchiude perciò, dopo altre molte discussioni, che aliene son dal mio intento, il medesimo Padre *Orsi*: avere il *Fleury trasgredito quasi tutte le regole, che per lo stile istorico sono state prescritte dagli antichi, e da i moderni Scrittori*: e perciò non doversi seguire il suo metodo. E ne porta parere, che nella Storia Ecclesiastica anche è molto a desiderarsi, che scritta fosse da un *Senofonte*, da un *Tucidide*, da un *Saluftio*, da un *Livio*, che è quanto dire scritta con nobiltà, ed elevatezza di pensieri,

con

con forza, e vivacità d'immagini, con naturalezza, e copia del discorso, con eleganza, e nobiltà; senza tenersi legato alle parole istesse degli originali Scrittori, tutti nello stile diversi, ma prendendo la sostanza de' lor racconti, sponerla tutta in uno stile uniforme, e colto, tutte spargendovi le grazie, ed i fiori dell' arte. A tal meta studiaronsi poggiare il *Godeau*, il *Maimbourg*, l' *Arduino*, e più altri, e questa si è proposta singolarmente il terso Scrittore, i di cui sensi abbiam finora rapportati. Egli scrive con istudio speciale nell' espressione, ne' pensieri, nelle riflessioni, ed il fondo della Storia tutto dagli antichi prendendo, ne fà tutta sua la corteccia, dirò così, la maniera di scriverla; indicando con qualche rara citazione a piè di pagina i fonti delle oratorie sue narrazioni.

58. Checchè ne sia, due riflessioni mi si permettano, una sulla diversità delle circostanze, nelle quali scriveano gli antichi Storici, che *Orsi* vuole a Maestri sù tal materia; e l'altra sulla diversità delle cose, delle quali scriveano... E quanto alla prima: innanzi che alcun frà Latini salisse in grido di perfetto Storico, aveansi raccolti da alcuni pochi i vetusti monumenti de' tempi andati; e siccome da *Cicerone*, da *Ovidio* ne' Fasti, e da *Gellio* ne rileviamo; gli annali de' Pontefici Massimi, un *Fabio*, un *Catone*, un *Pisone*, un *Fannio*, un *Vennonio*, un *Antipatro*, due *Gellj*, un *Clodio*, un *Asellio*, un *Azio*, un *Sisenna*, un *Emilio Scauro*, un *Ca-*

tulo, un *Silla* (*a*), formavano quasi il totale di una Biblioteca Storica; e lo stesso seguì dapprima presso i Greci. Onde non altro pareva doversi desiderare, se non che alcuno, il quale, posta la mano ai monumenti da costoro sterilmente raccolti, e sconciamente, e nojosamente disposti, con più gradevole, ed elegante estensione liberasse il lettore dal fastidio di leggere una molesta, e disadorna collezione di monumenti, anzichè una Storia. *Pochi* Storici precedenti, e siccome pochi, noti facilmente a ciascuno, mettevano di leggieri al coperto la *verità de' fatti*, che niuno mi niegherà essere il principale, o quasi tutto l'importante di una Storia. Chiunque allora ponеasi a scriverla, trovava appianato il sentiero, onde non errare egli stesso, che a pochi monumenti dovea ristringer le sue ricerche, e venìa posto in soggezione da non alterare que' fatti, de' quali tanto era facile la notizia, e tanto accessibile il fonte. Questi vantaggi, mi sembra, poterono minorare, o toglier anche la dubbiezza, che può destare in chi legge un recente racconto, quanto pur si voglia elegante, di antichissimi fatti; e l'incontro favorevole, che un giudizioso Storico s'avesse allora presso quegli, che viveano con lui, servir dovea anche a' posteri di un buon compenso per i monumenti più antichi, che ne mancassero. Perciò, se mal non mi appongo, sorti appena que' valent' Uomini, che

(*a*) Vedasi il Vossio de Hist. Lat. Lib. I.

che nella migliore età della Greca, e della Latina letteratura scrissero storie, incominciarono a dimenticarsi le vecchie, disadorne raccolte, nè molta sollecitudine s' ebbe di tramandarle alla Posterità; e perciò noi ne soffriamo anch' oggi non senza infinito rammarico la perdita, che se n'è fatta. Ed ecco il perchè, mi sembra, che *Cicerone* nel primo suo Dialogo delle leggi si faccia esortare da *Attico* ad iscrivere le patrie geste egli stesso; ed il perchè tutta la cura di buono Storico sembri egli porre nella coltura, ne' vezzi del dire, in ciò insomma, che: *Opera è* (come parla *Attico*) *massimamente propria di un Oratore... impresa, la quale è stata fin' or da' nostri o ignorata, o negletta*. Vedasi il Chiarissimo Sig. Abate *Tiraboschi* (*a*). Or mi si dica di grazia: son' elleno oggi le circostanze medesime, quanto alla Storia Ecclesiastica? Son' eglino i fasti della Chiesa Cristiana di così ristretta ispezione, di così facile accesso, che resti tanto facilmente al coperto la verità? Io lascerò dirmi dagl' intendenti, con quanta sicurezza ne scorrano un moderno Storico, che le cose Ecclesiastiche ci racconti de' dì rimoti con uno stil tutto suo, con parole tutte sue, con tutte sue riflessioni; intieri libri scorrendo con trovar appena alcun nome di

Q 3

(*a*) *Storia della Letteratura Italiana* Part. III. Lib. II. Cap. III. §. III IV. pag. 131. 132. della bella Edizione, che attualmente se ne fà in Roma: e specialmente nel Lib. III. Cap. III.

di più antico Scrittore. Ommetto più altri riflessi; sembrandomi risultare da questo la prima grave ragione d' inserire all' età nostra nella Storia Ecclesiastica, per quanto puossi, gli originali antichi monumenti; ragione, che appena obbligava a ciò fare gli antichi. Appena dissi, poichè l' autorità di *Polibio* recar potrei a dimostrare, che neppure allora mancò chi avesse in vista tal punto. Aggiugnete il trasporto, che a quei dì aveasi per l' eloquenza. Direi, che pare si trovasse comunemente più diletto nel bello, e nell' ornato, che non nel vero. Onde con plauso leggevansi negli Storici tante lunghe Orazioni, tante oratorie allocuzioni, e descrizioni, che certamente non sono quali furono proferite da quegli, cui le pone in bocca lo Storico; ma quali ha creduto, che dovessero dirsi egli stesso. *Tito Livio* frà gli altri n'è pieno. Or per una prova sensibile di quanto abbiam cangiato di gusto sù questo articolo, basta, che alcuno s' immagini, che oggi un frà noi si ponesse a scriver la Storia Ecclesiastica sul gusto di *Livio*: che studiate, eloquenti arringhe ponesse in bocca de' Martiri, che lettere ne fabbricasse giusta le regole più squisite dell' arte, che alcune semplici schiette Omelie di Padri di tutte le bellezze della Romana eloquenza ne rivestisse. Io domando, si leggerebbe con piacer questa Storia? Si direbb' egli da niuno, che in riga appunto di Storia la si dovesse applaudire? Cer-

tamente anche allora dicea *Cicerone* (*a*): *Nihil est in historia, pura, & illustri brevitate dulcius;* e quegli ne riprendea come inetti, *qui volunt illam calamistris inurere*. Credo adunque anch' io certamente, che gran maestri d' Istoria riputar debbansi gli *Erodoti*, i *Dionisj* d' Alicarnasso, i *Tucididi*, ed altri tali; ma non sò, se il lor metodo sia da imitarsi alla cieca nella Storia Ecclesiastica.

59. L' altra riflessione, che a questa prima dà nuovo peso, si è sulla particolar natura appunto dell' Ecclesiastica Storia. E' dessa, come ognun sà, il fondamento della Teologia tutta, della Canonica, della Polemica: ed ove tu prenda appena la penna in mano ad iscriverla, eccoti tostamente a fronte con i Critici, che moltissimi fatti, e moltissime lor circostanze niegano, e sulle date quistionano, e sugli autori de' monumenti. Eccoti alle mani co' Protestanti, che molti de' più luminosi fatti sfigurano, ed alle loro false opinioni stravolgono, e cercano di adattare. Eccoti alle prese colle varie Scuole Cattoliche, che i medesimi fatti, a' contrarj sentimenti pretendono sovventemente favorevoli, e ad opposte massime se ne giovano. In una parola, la Ecclesiastica, l' è in una notabil sua parte una Storia controversa, una Storia piena di conseguenze pratiche, il dedur le quali, spesse fiate dipende da minutissime circostanze: l' è una Storia ben diversa

Q 4

(*a*) De Cl. Orator. n. 75.

versa da quella, che scrivea *Salustio*, *Senofonte*, *Tacito*, e gli altri Antichi. Or se in tale Storia gli originali monumenti non si rapportino, anche con le stesse loro parole, quando sarà, che un lettore sappia le cose nella lor causa; sia in grado di giudicar da se stesso, di dissentir, se sia d'uopo, dallo Storico, che ha frà le mani? Se gli originali monumenti gli mancano, non è egli costretto chi legge, a credere, a sentire nè più, nè meno di quanto ne piaccia all'Autore? Da tutti questi svantaggi erano pressochè esenti gli Antichi, profani Storici, e quindi siamo in altro argomento, che la lor pratica non può servir totalmente a modello della Storia Ecclesiastica. Aggiugnete poi, se Scrittore, che dall'esatto rapporto degli originali si voglia esente, vi ponga anche in cuore, fin dalla sua Prefazione, una spina molesta, con far suo quel di *Curzio* (*a*): *Scrivo certamente più di quello, che credo: mentre nè ardisco di affermare le cose, delle quali dubito, nè di sottrarre al lettore le notizie, che ho ricevute*: qual pena non s'ha poi a risentirne, da chi legge per sapere la verità? Dicasene pur ciò, che vuolsi, la lettura degli originali, ha degl'inesprimibili vantaggi. Sovente la stessa barbarie, lo stesso stil disadorno, i solecismi medesimi, anzi gli stessi racconti favolosi ci insegnano delle giocondissime verità; e lo svantaggio di chi non ha comodo di bere a' fonti,

(*a*) Lib. IX. hist.

fonti, ha almeno qualche compenso nel trovare l'acqua stessa ne' rivi, quanta, se non altro, capaci sono di contenerne. E quindi, *ut minus sapiens dico*, il *Baronio* ha frà tanti altri, anche il pregio di avere scelto il più acconcio metodo per la Storia Ecclesiastica, che possa immaginarsi.

60. Poichè adunque scriviamo ad un onesto amor della verità, e non mai ad una contraddizione indistinta del *Fleury*; non possiamo dissimulare, che per una Storia, anzi che nò, compendiosa, non ci par riprovabile affatto il metodo del nostro Storico. Non sempre può aversi l'ottimo, e chi vog'ia il sistema del *Baronio*, dovrà rinunziare all'altro vantaggio di leggere in venti Tometti la Storia di quattordici Secoli della Chiesa. Ma è sommamente al mio proposito l'avvertire, che ancora in questo sistema di cucir Testi, anche nel piano del *Fleury*, la verità, requisito massimo della Storia, è tutta affidata alla capacità, ed all'onoratezza dello Storico. Si ha un bel dire, che produce gli originali: ma se qualche volta ei gli produce infedelmente tradotti? Ecco soccombere la verità. Se gli produce troncati in que' luoghi appunto, che più sono importanti? Ecco la verità in pericolo. Se gl'intorbida con riflessioni, gli sluoga trasponendogli, gli contraddice a torto? Sempre la verità ne patisce; e noi abbiam cominciato, e finiremo nel secondo Volume, di mirar *Fleury* in tutti questi difetti. Si noti inoltre, come nel dar gli estratti

ti di antichi ſcritti è in mano del noſtro Storico di far fare all' autor de' medeſimi quella buona, o triſta figura, che più gli piaccia. Qualunque miglior monumento ha ſovente frà le ottime, delle ragioni cattive, e deboli: traſcegliete, eſponete ſol queſte, e lo Scrittore compariſce toſto un ridicolo. Al contrario, non vi è quaſi peſſimo ſcritto, che non contenga alcune coſe buone, e chi queſte ſole ponga in proſpetto, ci darà l' Autore in un ottimo punto di viſta. Vedremo, che anche di tal vantaggio sà ben valerſi *Fleury*, col belliſſimo comodo di tagliare dai monumenti ciò, che gli pareva ſuperfluo, ſiccome nella Prefazione ſi proteſtò. Dippiù, la Storia della Chieſa è piena di Controverſie, di Sciſmi. Narreranno alcuna volta le coſe Storici dell' uno, e dell' altro ſentimento; le narrerà quindi uno, o più Cattolici; quinci alcuno Sciſmatico. *Fleury*, che non ſuole interſiar ne' ſuoi ſcritti, ſe non il racconto di un ſolo; ſe mai nello ſcegliere qual' Autore prendere, e tradurlo, e inſerirlo, ei prendeſſe quello di ſentimento, che a lui più piace: ſe lo Scrittor favorevole allo ſciſma ei s' eleggeſſe, anzichè il Cattolico; ſaremmo noi al ſicuro di riſapere la verità? di non vederla alterata, d' eſſerne certi, perchè il racconto è un originale Scrittore? Queſto è ciò, cui fà d' uopo por mente, poichè nel ſeguente Paragrafo, con cui daremo termine a queſto primo Tomo della noſtra Critica, apparirà forſe, quanto ſoſpetta debba eſſerci anche per queſto Capo

po la Storia, che abbiam frà mani. Perciò nell' inferior mio sentimento soglio distinguere frà il Sig. *Fleury*, e la di lui Storia, e diverso giudizio formar di quello, che non di questa. In rapporto al *Fleury*, mi par di vedere in lui dei talenti d' ingegno, di vivacità, di riflessione, di critica, che riunivano una capacità, più ch' io non dico, distinta, per iscrivere un ottima Storia Ecclesiastica. Ma nel fatto, e quanto alla Storia medesima, non può onestamente dissimularsi, ch' ella non ha di lunga mano risposto al quanto dall' Autor nostro potevamo ripromet erci. Convien ricordarsi, solea dir *Bossuet*, che anche un grand' uomo è assai piccolo, quando egli è prevenuto; e prevenuto all' eccesso trovavasi disavventuratamente *Fleury*, allorchè si pose a scriver la Storia. Per poca pratica, che vi si abbia sopra, o per poco, che si attenda a quanto andiamo osservando in quest' Opera; si vede subito nel nost o Storico un così forte attaccamento a diversi suoi stranissimi pregiudizj, che tutti gli fà dimenticare i riguardi di un let erato, per non dire di un uom di onore. Q l far man bassa sopra quanto s' incon ra n lla Storia più autentica di opposto alle propiie massime, quel cadere, per prurito di spargerle ovunque, nelle falsità più patenti, negli assurdi i più palpabili, e vergognosi; fà ben vedere, quanto un' imbevuta preoccupazione contribuir possa ad offuscare la mente, od a pervertir anche la volontà. Immenso innoltre è lo sterminio, che ha

fatto

fatto in questa nostra Storia un' acerbissima, e sommamente irritata avversion del *Fleury* alle cose tutte di Roma. Attraverso ad una mentita freddezza, alla tranquillità studiata del nostro Storico, vi si vede uno, che stà in aguato per saettare in occulto tutto ciò, che in qualche modo porti l' impronta del Vicario di *Gesù Cristo*. Non si può bastantemente compiagnere quanto la Storia Fleuriana contribuisca a radicare nel cuore de' lettori questa funesta stizza contro i Romani Pontefici, che in questi nostri giorni fà tanta strage negli spiriti superficiali, ne' semidotti. Per quanto sia di moda tal pregiudizio, che da molti sembra tenersi, come un preliminare per farsi riputare erudito, e passare in conto di letterato; egli è non pertanto un pregiudizio costante, rovinosissimo; perchè la passione non è mai buona a farci conoscere la *verità*, e la *verità* è di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le persone, e perciò anche d' oggi, anche di Roma, anche de' Papi. Ma passiamo di grazia al seguente.

§. XII.

§. XII.

Della parzialità del Fleury nella scelta degli Autori originali da seguirsi nella sua Storia.

61. QUesto Paragrafo, ove la materia se ne volesse esaurire, basterebbe solo ad un giusto volume. Ma non sempre è necessario dir tutto; ed il notare in ispecie alcuni autori, che contro tutte le regole della Critica prende a seguir ciecamente *Fleury*, basterà a dar sufficiente cautela al lettore per questo punto. Poichè adunque, come riferimmo nella Prefazione, vi ha chi suol chiamar l' Autor nostro, *il Matteo Paris de' nostri tempi*: di *Matteo Paris* appunto cominceremo a far motto. Una, siccome chiamasi, Storia Anglicana di quasi due Secoli, ha scritta questo Monaco Inglese; dall' anno cioè 1066. al 1259., e questa era restata sepolta nelle tenebre fino al Secolo XVI. Allora fù, che imbattutisi in un Codice del Parisio i Protestanti, in quei primi, furiosissimi, come ognun sà, loro trasporti contro i Romani Pontefici; vedendo un libro, che tante maldicenze, tante invettive contenea contro Roma, quante forse neppur' essi Eretici aveano osato di proferirne; crederono di avere in questo libro un trionfo, e si diedero tosto la cura di pubblicarlo con le stampe. Vidde la luce in Inghilterra l' anno 1571., e quei di Zu-

rich

rich lo riprodussero nel 1579. Se n' ebbe orror da' Cattolici, che allor viveano, e non sapendo persuadersi, che prima di *Lutero*, e di *Calvino*, vi fosse potuto essere alcun Cristiano, che tante calunnie avesse scritte contro i successori del Primato Apostolico, non mancò chi riputasse il libro tutto fabbricato di pianta dai Protestanti, da essi attribuito falsamente a più antico Scrittore. I più moderati, come il Cardinal *Baronio*, mostrarono qualche sospetto, che la Storia del *Parisio* fosse stata almeno interpolata dagli editori: *Nisi* (dice in alcun luogo (a) l' Emo Annalista) *nisi probra illa* (contra la Sede Apostolica) *fuerint additamenta ejus, qui edidit*. Può consultarsi l' Apparato del *Possevino*, lo *Spondano* (b), *Coeffetcau* (c) posto alla testa dell' Opere del *Parisio* medesimo; e l' *Alford* (d). Ma nel vero, il male non può solo star nelle aggiunte; mentre il contesto, il sistema, i fatti del *Parisio*, lo dimostrano Scrittor maledico, leggiero, ignorante nel suo fondo, non in qualche estrinseco aggiunto. Ve ne recherò il sentimento, non già di alcun passionato Romano, che vi possa esser sospetto, ma del Padre *Natale Alessandro* in più luoghi. Egli or ne dice (e): *Matthæus Parisius...*

(a) An. CMXCVI.
(b) An. MCCXIII. nn. IX. XII. an. MCCXXV. n. VI. an. MCCXXVI. n. V. an. MCCL. n. X.
(c) Contro M. A. *De Dominis* Part. II. pag. 433.
(d) Histor. Anglican. Tom. II.
(e) In Pasc. XIII. Cap. I. Art. II. in princ.

ſius... Romanis Pontificibus minus æquus. Or lo chiama ben chiaramente un inſigne *Calunniatore*: *inſignis Calumniator* (*a*): or l'appella, in ciò, che alle Romane coſe appartienſi, uom di niun conto (*b*): *nullius hac in parte vir judicii*, *ſed inſignis calumniator Pariſius effutiit*: e così forſe altrove. Uom non fu mai alle popolari ciarle più dedito, più credulo di ogni favola del volgo, quanto *Matteo Paris*. Un uomo, per dirne una, che all'anno 1228. inſeriſce nella ſua Storia, quaſi un riſpettabile monumento, il racconto fatto in Inghilterra da un Veſcovo Armeno, il quale teneva ammirati gli Uditori, narrando loro per via d' Interprete, di aver dati de' pranzi, e tenuti de' lunghi ragionamenti con un certo *Cartafilo*, che fu già Guardaportone (dicea l' *Armeno*) del Preſidente *Pilato*, e dopo dodici Secoli vivea ancor pieno di ſalute, e raccontava le coſe de' tempi antichi ai fortunati Armeni, con i quali abitava. Son belliſſime le circoſtanze tutte più minute della vita di *Cartafilo*, che diligentemente ha raccolte il *Pariſio*: com' ei fu battezzato da *Anania*, e il nome preſe di *Giuſeppe*: che, giunto all'età di cento anni, da fiera malattia fu ſorpreſo, ed in eſtaſi rapito, tornò a ſe ritrovandoſi nella ſteſſa età di trent' anni, quanti ne avea al tempo della paſſione di G. C.: che a qualunque ſeguente termine di tal

(*a*) Ivi Art. IV. §. VII.
(*b*) Luogo citato.

tal periodo di anni cento gli avviene il rinnuovamento medesimo, e ritorna al primiero possesso della sua giovinezza, nella quale si rimarrà fino alla fine del mondo; che egli è un uomo pio, e di santa vita, che poco parla, e solo per rispondere alle domande, che se gli fanno delle passate vicende, che molte lagrime sparge ec. Io niente fingo, e ne dò a garante *Fleury*. Lib. LXXIX. n. XLV. §. *On lui demanda*. Ma uno Storico, che vi si pone a narrar sul serio simili frottole, merita egli dappoi di venir ciecamente seguito da *moderno Critico*, in qualunque cosa ne dica senza pruove, senza testimonj? Permett' ella ciò la buona Critica? Lo concede il buon senso? se il *Parisio* si farà a narrar de' miracoli, delle rivelazioni, i Critici gli saranno bene a fronte, e lo sapran porre a tortura; ma se si tratterà di ingiuriare i Papi, tutto anderà bene in *Fleury*. Alla morte d' Innocenzo IV. *Matteo Paris* (a) ne spone in tuon grave tal *putidius mendacium*: come lo chiama *Nat. Alessandro*; che fu cioè rivelato a un Cardinale, qualmente il Papa era stato presentato al Tribunale di Dio in forma assai spaventosa, e quivi irrevocabilmente dannato. *Fleury*, per non iscreditare il suo diletto Storico, nulla dice di questa sua vergognosa favola (b); ma per quanto e' sia poco dedito alle visioni, non ne lascia di rapportare alcune

(a) V. Nat. Alessand. in Sæc. XIII. Cap. I. Art. IV. §. VII.
(b) Liv. LXXXIII. hist. n. LV.

ne alla morte d' Innocenzo III., che era stato creduto, vedersi circondato dalle fiamme, che doveano tormentarlo fino alla fine del mondo, e che sarebbono state eterne, se non ne veniva assoluto in punto di morte per aver fondato un Monastero alla Madonna *(a)*. *Fleury* dopo aver trattato malissimo col suo *Matteo Paris* la fama di questo Pontefice, gli fà quivi la grazia di contrapporre una breve *asserzion* di Rigordo; ma se volea procedere con vera giustizia, avea, che apprendere da *Natale Alessandro (b)*, il quale non con semplici asserzioni, ma con fatti alla mano, e con le *contemporanee* testimonianze smentisce *Matteo Paris*. Anche *remissa laudatio* è sovente un biasimo. Ma ciò, che nella Storia di *Matteo Paris* è insignemente notabile, si è l' esatto computo, che vi si fà del danajo pagato a Roma per conseguir qualche grazia. Costui, che in Inghilterra scrivea, par che tenesse in Roma stessa un Calcolatore esattissimo della simonìa, che gli trasmettesse oltre mare i Registri autentici del dato, e del ricevuto. Non sà il *Parisio* rapportar Bolla, Breve, Rescritto, che e' non ci dica estorto per via di pecunia, o dettato dall' espettativa di numeroso contante. Ve ne numera alcune volte la quantità, e le persone, che vi ebber mano; e per lo più confessa candidamente, che tutto ciò ei l' avea in-

 teso

(*a*) Liv. LXXVII. hist. n. LXII.
(*b*) In Sæc. XIII. Cap. I. Art. I. n. XX.

teso a dire: poichè egli era un canone per *Matteo Paris* l'appor subito nella sua Storia Anglicana tutto ciò, che diceasi da chicchessia. E nel vero, delle popolari ciarle non ne mancano in qualunque tempo. Anche oggidì, quante ignoranti persone vi sono, che ciò che in Roma si paga a tenue sostentamento di chi lavora a spedir le grazie Apostoliche, o a scarsa mercede degli Agenti, lo contano come prezzo della grazia ottenuta, lo spacciano come una simonìa? Piene perciò sarebbon tutte le Storie di tali graziosi aneddoti, solo che si trovassero sempre de' Scrittori così sciocchi, che senza pruove, senza critica, senza giudizio gli inserissero ne' loro Annali, sol perchè si eran detti. Il *Parisio* fu certamente un di tali. Eppur, ciò che più mi fà specie, si è questa riflessione. Il sistema del *Fleury* ognun sà essere, di non rapportar fatti *controversi*, ove egli non sia persuaso della loro certezza, che in tal caso gli trapassa in silenzio per non entrare in questioni. Or, tutto ciò, che *Fleury* ha inserito nella sua Storia, e' ce lo dà, quanto a se, come certo. Ma' può egli soffrirsi, può mai conciliarsi con un sol principio di buona Critica, il vedere inserire dal *Fleury*, quasi tante gemme nell'oro, in una Storia di *fatti certi* queste meschine, nude asserzioni d'un Monaco credulo, ignorante, lontano, estremamente passionato; senza punto domandargli da chi, e come le abbia sapute? Forse i più leggieri, i più mendaci Scrittori divengono im-

media-

mediatamente infallibili, ove dican male dei Papi? Il nostro Storico par che opinasse così; poichè basta calunniar Roma per prevalere nel di lui sentimento a qualunque opposto pregiudizio. Abbiatene sensibil pruova nel leggere la Storia stessa del *Fleury* dopo il Libro ottantesimo quarto, ove terminasi la Rapsodia di *Matteo Paris*. Vi sembrerà quasi di scendere a leggere le geste di un altro Mondo. Cessano quasi per alcun tempo tante vive pitture dell' avarizia della Corte Romana, e della simonìa professatavi; non s' incontrano più ad ogni passo tanti calcoli di danajo, tante numerazioni di esorbitanze. Eppur rimane la stessa Curia, lo stesso Secolo, le stesse massime, la Disciplina stessa, e quasi le stesse Persone. Da che dunque tanta differenza ne' fatti? Forse il solo *Matteo Paris* ebbe ingegno, penetrazione, buone notizie; e manchevoli sol ne furono gli altri Storici tutti, che vennero dopo di lui? Egli solo riseppe tante estorsioni quì praticate, che da ogni altro furono ignorate dappoi (*a*)? Non mi si creda già così semplice, ch' io stenti a credere, che anche quì la Regina pecunia non abbia esercitata molte volte la sua potenza. Ma unicamente domando, che a rigore di buona Critica mi si accordi, che anche que-

(*a*) Osservisi Liv. LXXII. nn. XXXIV. LVIII. Liv. LXXIII. n. XVIII. L. LXXVII. n. LVII. in fin. L. med. n. LX. L. LXXIX. n. LIII. L. LXXXI. nn. XXXVII., e XXXVIII. L. LXXXII. nn. XIII. XLV. L. LXXXIV. nn. XXXVIII. LII. §. *Mais le* &c., e altrove spesso.

sti sono *fatti* reali, come tutti gli altri, e perciò bisognosi di pruove, di caratteri di verità, per esser creduti *prudentemente*, e anche più per esser prudentemente inseriti senza contraddizione nella Storia del Critico Sig. Ab. *Fleury*. Lascerò alle persone assennate, e imparziali il recarne giudizio; riflettendo anche ai tempi di funesta discordia frà l'Inghilterra, e Roma, ne' quali scrisse l' Inglese *Paris*. Notatene un esempio in ispecie. Preziosamente ci racconta *Fleury* (*a*) dal suo *Matteo Paris*, quanto di più assurdo, e infamante può immaginarsi contro un Romano Pontefice. Vi si dice frà l' altre, come *Seval* Arcivescovo di Yorch, e del *Parisio*, scomunicato *in tutta l' Inghilterra a suon di Campane, e con l' estinzione delle candele... soffrì ciò pazientemente, consolandosi con gli esempj di S. Tommaso di Cantorberì ec.* In altra materia, *Fleury* avrebbe illustrato questo passaggio, con riflettere brevemente, che bisognava esser bene ignorante della Storia per allegar nelle circostanze di *Seval*, l' esempio di *S. Tommaso* suddetto, il quale è ben lungi, che fosse mai in tal rottura col Papa (*b*). Quindi poco dopo, volendosi dal *Parisio* giustificare il suo Arcivescovo, all' estremo di sua vita ridotto, dal disprezzo formale della Censura, e farlo morire da Santo; lo fà alzare sul letto, e a mani giunte, e con le gote bagnate di pianto

(*a*) Liv. LXXXIV. hist. n. XLIV.
(*b*) V. Nat. Alexand. in Sæc. XII.

to (*a*), fà una parlata a *Gesù Cristo* contro del Papa, chiedendo *umilmente* l'assoluzione dalla Scomunica, e dicendo al Redentore, che appellava il Papa al di lui Tribunale; e *nell' amarezza del suo cuore* scrisse al Papa medesimo, pregandolo a *moderare la sua tirannica condotta, e imitar l'umiltà de' suoi Santi Predecessori*. E così morì *Seval*. Nel vero, che è un comodo rimedio per una Censura Ecclesiastica, domandarne l'assoluzione a *Gesù Cristo*. A *Fleury* tutto và bene, e passa franco a tali luoghi. Leggasi tutto questo numero, che può darci saggio di quanto malignamente scriva *Matteo Paris*. Sfortunatamente a que' dì cadde la funesta discordia della S. Sede con *Giovanni* Rè d'Inghilterra; e il Parisio non lascia di tener ben le parti della sua Patria, ben difesa anche dal *Fleury*; il quale però ci racconta egli stesso, che quel Principe, frà le altre piccole cose, avea aperto trattato col Rè di Marocco, per sottomettergli il Regno d'Inghilterra, ed abbracciare la Religione di *Maometto*, rinunziando alla Cristiana, *che credea falsa* (*b*). Questo non è mio racconto. Volete voi anche di più? Volete ben capire quanto minutamente annotiziato fosse questo Monaco, e quanto liberale in comunicarci le sue notizie? Fino le intenzioni di far quattrini, fin le intenzioni de' Papi egli sapea benissimo,

 e sa-

(*a*) *Fleury* cit. §. *L'Année suivante*.
(*b*) *Fleury* Liv. LXXVII. n. XXVII.

e sapea, che la Beata Vergine gli avea distolti dall' eseguirle: tutto ciò inseriva nella sua Storia: *Eodem anno* (egli dice all'anno 1202. di *Innocenzo III.* favellando) *eodem anno, cum Innocentius Papa ad expeditionem Terræ Sanctæ, ut dixit ad occultandam suam avaritiam, infinitam pecuniam ab Ordine Cisterciensi PROPOSUISSET extorquere, a B. VIRGINE CORREPTUS, ab exactione cessavit timore percussus.* Io compatisco la sorte degli uomini grandi, che son costretti a trattenersi a convincere di manifesta bugia racconti così insipidi di leggerissimi Scrittori, perchè la disgrazia de' tempi fà, che non si usi il buon senso di disprezzargli, siccome unicamente meriterebbono: *Sunt Apinæ, & tricæ, & si quid vilius istis.* Vedasi il *Rinaldi* (a), poichè se io dovessi pormi a confutare tutte le menzogne putide di *Matteo Paris*, mi abbisognerebbe quell'ozio, e quella pazienza, che onestamente confesso di non avere. Mi fà orrore il riflesso, che Storico non vi essendo, che meriti sì poca fede, quanto il *Parisio*, par che all'incontro, pur uno non ve ne abbia, cui tanto creda *Fleury*. Conchiuderò, sempre a chi ama la verità, che tutto ciò, che in tutti li ventiquattro Libri del nostro Storico dal LXI. cioè al LXXXV., tutto ciò, che vi è di racconto di *Matteo Paris*, deve esserci sospetto, e mai credersi sulla sola parola

(a) An. MCCII. n. XXXI. V. *Baronio*, specialmente all'an. MCXCVII. nn. XVI., e XVII.

la di Scrittor sì mendace, sì appassionato. Non fà dunque buon servigio alla verità il Sig. *Fleury*, credendo tanto a costui, non sol senza pruove, mà anche sovente contro le pruove medesime. Malignano, il Parisio, e lo Storico nostro (*a*) sull' oggetto della Legazione in Inghilterra di *Rustando*. Abbiam la Bolla stessa di *Alessandro* IV., che dirige tal Legazione: la rapporta *Fleury* medesimo (*b*), ed in essa è ben tutto opposto l'oggetto, da quello, che volle il *Paris*, dicendo il Papa di mandar *Rustando* ad oggetto *di promuovere il negozio di Terra Santa, solennemente intrapreso dal Rè d' Inghilterra*. Or io domanderei, in materia di puro fatto, e testimonio semplicemente a testimonio opponendo; se *Alessandro IV.* potea sapere alquanto meglio di *Matteo Paris* il perchè mandava in Inghilterra *Rustando*? Ma nò; *Fleury* dà piuttosto una mentita (*c*) alla Bolla, che o riconoscer bugiardi i racconti del *Paris*, o dir, che il Legato avea ecceduti i termini della sua commessione. E così a lungo di *Matteo Paris*; degli altri meno parole faremo.

62. Così trasgrediscons i dal *Fleury* le regole di Critica più necessarie nella scelta de i fonti storici per mettere al coperto la verità. Sianne altro esempio gli atti pretesi del Concilio

R 4 (più

(*a*) Liv. LXXXIV. n. XXXVII.
(*b*) Ivi n. XXXVI. §. *Le Roi Enri &c.*
(*c*) Ivi.

(più esattamente *Conciliabolo* lo nomina il *Muratori*) (*a*) di Reims dell' anno CMXCI. Sono essi uno squarcio zeppo delle più sanguinose satire, delle più vive ingiurie contro il Romano Ponteficato: tanto basta, perchè *Fleury* gli inserisca subito preziosamente in nove intieri numeri della sua Storia (*b*). Ma piano di grazia un momento, che è troppo giusto dare almeno un' occhiata ai monumenti, per vedere, se, e qual fede meritino. Vediamlo un poco. Cosa sono questi atti? Sono una Relazione del Concilio (lo chiamerò così per usare i termini del nostro autore) scritta privatamente dopo il Concilio medesimo da un tal Monaco. Chi era costui? Era *Gerberto*, che nello stesso Sinodo era stato eletto Arcivescovo di Reims (*c*) in luogo di *Arnulfo*, il quale ivi stesso era stato deposto. Dunque *Gerberto* scrive la Relazion d' un Concilio, che l' avea creato Arcivescovo sulle rovine d' un altro. Andiamo avanti. Il Pontefice *Giovanni* XV., risaputo il fatto, cassò la deposizione di *Arnulfo*, e l' ordinazion di *Gerberto*, ed interdisse i Vescovi tutti, che vi aveano avuta parte (*d*). Il Monaco però tenne forte, ricusò altamente d' obbedire, e scrisse contro del Papa varie lettere, che basta leggerle (*e*) per veder quanta passione e' vi mostri.

Non

(*a*) Antichità Italiane Diss. XLIII. pag. 318. ediz. Rom.
(*b*) Liv. LXVII. n. XXI. XXX.
(*c*) Ivi.
(*d*) Ivi n. XXXIII.
(*e*) Ivi.

Non fu, che sotto il Pontificato di *Gregorio* V. successor di *Giovanni*, che riuscì finalmente di staccare il caparbio Monaco dalla Sede di Reims; e restituirla al legittimo suo Pastore *Arnulfo* (*a*). Dunque *Gerberto* era Parte in questa causa: dunque il suo interesse, l' autorità, la fama, la Dignità usurpata, tutto ciò insomma, ch' egli avea di più caro, dipendeva dal recar peso, ed autorità al Concilio di Reims, e toglierla all' opposta sentenza del Papa: dunque.... s' applichi il celebre *cui bono* della Giurisprudenza. Un' occhiata alla Relazion di *Gerberto*. Qual n' è la dottrina? Che i Papi da molto tempo eran viziosi: che i Papi viziosi non godono delle prerogative del Primato Apostolico: che perciò senza dirigersi più ad essi, bastava consultare qualche buon Vescovo della Germania, e aver riguardo alle Leggi, ed ai Canoni, e non già al Papa. Tal n' è la sostanza, nella quale certamente il Donatista, l' Acefalo, lo Scismatico, il Protestante vi troveranno il suo conto. V' è di più: La Relazione di *Gerberto* è contraddetta da altri contemporanei Scrittori, più di numero, di autorità più gravi, e sopra tutto alieni da aver interesse nell' affare (*b*). Or domandiamo a chi si debba più fede, se al racconto di questi, o alla Relazion di *Gerberto*? Domandiamone a qualche recente Critico, non già Romano, ma a Na-

(*a*) Lib. cit. nn. LV. LVI.
(*b*) Presso *Du-chesne* pag. 142. A.

Natale Alessandro (*a*), e ne udiremo: *In Causa istius historia fidem* OMNINO ADHIBENDAM NON ESSE ACTIS *prioris Concilii Rhemensis a Gerberto* INTERPOLATIS, *multisque contra summum Pontificem* CONVICIIS SCATENTIBUS. Ma anche incomodar *Natale Alessandro* in un fatto, di cui ciascun uom dal Trebbio può giudicare, sol che abbacinato non siane dalla più violenta passione? Ho rossore a dirlo: *Fleury* pur sapea gli Scrittori del tempo, che di bugiarda convinceano la Relazione ingiuriosa di *Gerberto*; e non ostante l'ha voluta intarsiar tutta nella sua Storia di *fatti certi*. Ciò è poco. Uno Storico, che mai vuol far riflessioni, destina un numero intiero (*b*) in apologia di questa brutta narrazione. Ciò è anche poco. Cita per pulitezza, o per cautela, dopo tutto aver dato distesamente un così obbrobrioso racconto, cita semplicemente alcuni degli autori, che lo contraddicono (*c*), e pretende anzi, che debba aver più peso, nell'ipotesi, che sia tutto un'impostura di *Gerberto*. Mirabile paradosso! Uditene, quanto puossi tranquillamente, il perchè. Perchè fatto poi Papa *Gerberto*, non *si trova*, che abbia ritrattato cosa alcuna. E così con tal peregrino argomento la *formale eresia*, frà le altre, tenuta dal nostro Monaco: che il Papa cattivo non ha

(*a*) In Sec. IX., e X. Cap. I. Art. II.
(*b*) N. XXVI. del cit. Lib. LVII.
(*c*) Ivi n. XXX.

ha le prerogative del Successor di *S. Pietro*, diverrà subito una verità; o se eresie non ha dette *Gerberto*, sarà un' osservazione ridicola, l' avvertir, che non s'è ritrattato, e molto più, che ciò fatto *non trovasi*: Mi perdonino i saggi Lettori, che in sentimento sì chiaro di quale affascinamento possa produrre una passione, non è possibile contenersi da qualche espressione un pò forte. Esigea dunque ogni dovere d' onorato Storico Cristiano, e buon Critico, che non si avvelenasse il Lettore con la empia narrazion di *Gerberto*; ma che dagli altri Storici imparziali se ne pigliasse il racconto, notando, se pur voleasi, che *Gerberto* testimonio in causa propria, ne fingea diversamente. *Fleury* è proceduto con ordine inverso.

63. D' altri due Storici seguiti dal nostro, *Luitprando* cioè, ed il *Petrarca*, posso farne il carattere col sentimento d' autore, a cui *Fleury* non potrà dare eccezzione. Sarà questi *Fleury* medesimo, che così ragiona del primo (*a*): *Lo stile di Luitprando dimostra più spirito, ed erudizione, che giudizio... si fà conoscere OVUNQUE ESTREMAMENTE APPASSIONATO, caricando gli uni d' ingiurie, gli altri di lodi, e di adulazioni. Fà alcuna fiata l' arguto, e il buffone con iscapito della stessa onestà.* Eppure voi non troverete maldicenza alcuna di *Luitprando*, e del di lui Continuatore, forse ancor più maligno, contro le persone Ecclesiastiche,

(*a*) Liv. LVI. ist. n. XXII.

stiche, che *Fleury* non abbia avidamente raccolta, ed inserita nella sua Storia *(a)*. Chi si fosse proposto di fare una collezione di tutto ciò, che era stato mai scritto, potrebbe usar tal metodo senza escir di proposito. Quanto poi al celebre *Francesco Petrarca*, tal giudizio portasene dall' Autor nostro (*b*): ch' egli era un dissoluto, un vano, privo di buon senso ec., e poi ne conchiude *Fleury*: *Dopo ciò è egli permesso, allegar Petrarca, come un autor grave?.. Si può giovarsi delle di lui declamazioni vaghe contro la Corte di Roma, per dir con esso, che Avignone era Babilonia, e la Chiesa, che vi risiedea, la Prostituita dell' Apocalisse?* Noi siamo, mi sembra, obbligati alla situazione d' *Avignone* di questa nota del nostro Storico contro i Protestanti. Basta aggiugnerne un' altra contro *Fleury*. Si può egli allegar *Petrarca* come autor grave in tanti fatti svantaggiosi alla Corte suddetta, come pur fà il nostro Storico? Egli ci ha cautelati quanto basta contro questo Poeta; a noi stà ad usare il dovuto riguardo, quando troveremo seguìto *Petrarca* dal *Fleury* medesimo.

64. Dicemmo, che nei fatti di controversia, lo Storico nostro usa attenersi sempre al racconto delle Persone del Partito opposto al Romano, abbenchè non informate, abbenchè interessate, purchè siano malediche (*c*). Differenza vi ebbe

(*a*) V. Liv. LVI. n. V. X., e altrove sovente.
(*b*) Liv. XCVII. n. XXXIII.
(*c*) Quindi osservasi la calunnia di un Monaco Scismatico. *Fleury* L. LXV. n. XXXVII.

ebbe nel Secolo XII. frà il Patriarca di Gerusalemme, ed i Cavalieri Gerosolimitani, che agitata fu in Ferentino avanti al Papa, a cui di persona si era diretto lo stesso Patriarca con alcuni suoi, e ne partì (*a*) *carico di confusione*. Egli è un mal vecchio, come ognun sà, che il litigante, il quale soccombe in giudizio, dica male del Giudice. Or da chi piglia il racconto della pendenza *Fleury*? Da *Guglielmo Tirio*, creatura, e suffraganeo del Patriarca di Gerusalemme (*b*), Siro di Nazione, lontano dal fatto, e che dovè risaperne solo quanto ne narrarono esso Patriarca, ed i suoi al loro dolente ritorno; nè vi ha pericolo, che *Guglielmo* incontri opposizione dal nostro Storico. Esso *Guglielmo* restò quindi bene esacerbato, e si mostra assai Grecizzante. Vedasi *Natale Alessandro* (*c*), e si abbiano tali riflessi in quanto prende da costui il nostro *Fleury* (*d*).

65. Ed il racconto della funesta scissura frà *Adriano* IV., e *Federico* così detto *Barbarossa*, da chi lo dovrà prendere *Fleury* (*e*)? Tutto da Autori Alemanni del partito Scismatico, e specialmente da *Radevico* Canonico di Frisinga ad esso Barbarossa attaccatissimo (*f*). Quanto adulatore sia questo Canonico, può veder-

(*a*) *Fleury* Liv. LXX. n. XIII.
(*b*) V. Nat. Alexand. in Sæc. XII. Cap. VI. Art. XVI. §. VI.
(*c*) Ivi Cap. VIII. Art. VI. in fin.
(*d*) Lib. cit. n. L. §. *Le Roi*, e n. LI.
(*e*) In più luoghi dello stesso Lib. LXX.
(*f*) V. cit. Nat. Alexand. In Sæc. XII. Cap. V. Art. V.

dersene un saggio in *Fleury* medesimo (*a*), in un ammasso delle più ignoranti contraddizzioni. E ben propenso era *Federico* a far buona cera a tal gente, e questo a contentarlo. Bastine il dire, che a Bologna si fece rispondere con molto suo gusto dai Giuristi, che egli era certamente padrone di *tutto il Mondo* (*b*), e che perciò potea comandar dapertutto. E ciò sia di general cautela per tutte le Storie di temporanei Scismi, che ne' Secoli bassi afflissero la Chiesa di Diò, ed i quali malissimo son descritti in *Fleury*. La delicata materia delle discordie frà il Sacerdozio, e l'Impero, che ogni buon Cattolico debbe priegar sempre il Signore a tener lontanissime dalla sua Chiesa; ci vieta il discender quivi ad alcun particolare dettaglio. Non è necessarissimo l'analizzare minutamente la Storia di certi funesti tempi, che possiam confidare, che non ritorneranno mai più, finchè i nostri peccati non meriteranno dalla Divina Giustizia un sì terribil castigo. I lettori del *Fleury* potranno di per se stessi osservare la parzialissima condotta di questo Storico in tali racconti. Quanti documenti, quanti pretesti, o ragioni, quante mai ingiurie contro la Santa Sede si trovano prodotte dagli aderenti allo Scisma, tutto si accoglie pregievolmente nella Storia sua dal *Fleury*, tutto passa impunemente, e serve a da-

(*a*) Liv. cit. n. XL.
(*b*) V. *Muratori* Annali d'Italia.

a dare il materiale dei racconti di tali pendenze. Ciò poi, che allegato venne all' incontro dagli aderenti alla Chiesa Romana, le autorità, i fatti, che potrebbon giovarli; tutto o tacesi onninamente, o sfigurasi, o rapportasi soltanto per confutarlo a passo, a passo, e contraddirlo, bene, o male dal nostro Storico. In una parola, chi legge le memorie di tali funeste controversie in *Fleury*, dee ben persuadersi di leggere l' Avvocato d' un de' litiganti, le ragioni di un de' litiganti; ed il sentire un solo ha con se infiniti incomodi, che ognun, che riflette, ben sà. Ripeterò dunque ciò, che già dissi nella Prefazione (*a*), che si vada adagio nel giudicare in questi luoghi, perchè ognuno conta le cose sue, come crede meglio: convien consultare il *Baronio*, l' *Orsi*, lo *Spondano*, lo *Bzovio*, il *Rinaldi*, *Natale Alessandro*, (ed anche più i documenti da lui recati), il *Dumesnil*, ed altri tali, che possano farla da contraddittori al *Fleury*; e chi non vuol sentire amendue i contendenti, o non dovrà giudicare, o farsi deridere ne' suoi giudizj da ogni savia persona dotta. Io non posso dirne di più, ma anche ciò solo basta a chi vuol capire.

66. *Glabero* Monaco, al di cui racconto stà costantemente *Fleury* (*b*), anzi ne và con osservazioni aminicolando il peso d' autorità; *Glabero*

(*a*) Prefaz. nostra n. VII.
(*b*) Liv. LVIII. n. XVI.

bero è convinto di bugia nelle circostanze tutte sfavorevoli al Papa, dallo stesso Monsig. *Pietro de Marca* (*a*), e da *Natale Alessandro* (*b*). Ne riparleremo avanti al titolo delle *Osservazioni*.

67. *Matteo Villani*, e *Teodorico di Niem*, per la maledica lor penna notissimi, sono altresì due capi d' opera del nostro *Fleury*, anche allor quando ogni buon criterio di verità ci costringe a riconoscer la menzogna delle loro calunnie. E' veramente umiliante il racconto, che ci presenta *Fleury* (*c*), dei costumi di *Clemente* VI. Vi si dipinge questo Papa come uno scandaloso effemminato, debole nel suo Governo, ed imprudente, parziale nella scelta de' Cardinali. Ma s' avverta, che il solo, solo *Matteo Villani*, uom, qual' egli è, ne ha scritte di *Clemente* VI. tali stomachevoli imputazioni. Ciò non importa: il *Villani* solo è creduto. S' avverta, che costui non cita alcun testimonio, non allega alcun fatto provato a garante delle vaghe, generali sue accuse. Non importa, le sole parole del *Villani* sono *fatti* abbastanza certi per aver distinto luogo in *Fleury*. S' avverta, dice il Sig. *Stevart* (*d*), che per lo contrario *Clemente* VI. da *tutti* gli Scrittori, anche

(*a*) De Concord. Lib. IV. Cap. VIII. n. II.
(*b*) In Sæc. XI. Cap. I. Art. I. V. anche *Baronio* all' anno CMXCVI.
(*c*) L. XCVI. n. XIII.
(*d*) Approvazion dell' Opuscolo. *La mauvaise foi &c.* Mechliniæ 10. Nov. 1733.

anche contemporanei, e *lodato*, *come pio*, *eccellente*, *virtuoso*, *ottimo*, *custodito da ogni sorta d' onestà di costumi*, *Pastore egregio del Gregge Romuleo*. S' avverta, che presso il Padre *Oderico Rinaldi* dall' anno MCCCXLII. all' anno MCCCLII., tempo, in cui tenne la Sede *Clemente* VI., moltissime gloriose, lodevoli, e d' Apostolico zelo pienissime imprese di lui da autentici monumenti dimostransi. S' avverta, che per testimonianza di *Giovanni Cantacuzeno* (*a*), ciò gli fu messo in gran pregio, che desiderosissimo fu d' annullare lo Scisma de' Greci. S' avverta, che anonimo Scrittor Tedesco presso que' tempi, ne tesse bellissimo elogio, e molti ne commenda distinti pregj (*b*), e quel frà gli altri, ch' esempio e' diede di singolar mansuetudine verso un antico nimico suo, da cui gli erano state fatte grandi villanie, e grandi ingiurie: ch' egli non pure non prese vendetta, ma gli fece di molti, e molti benefizj. S' avverta, che *Petrarca* medesimo, che lo stesso *Fleury* riconosce dichiarato nimico de' Papi Avignonesi, pur di *Clemente* VI. ebbe a cantare (*c*): *Nulli major inest clementia: nomen ab ipsis dignum rebus habet &c.* Ma tutte queste, ed altre testimonianze sono cose non meritevoli di averne conto, nè di essere da saggio Scrittor rammentate in una Storia di *fatti*

(*a*) Lib. IV Cap. XI.
(*b*) Gesta Clem. VI. ap. Bosq. Hoesim. Lib. II. Cap. XXXVII., e altri. V. *Rinaldi* an. 1352. n. 21. ec.
(*c*) Poem. ad Joan. Card. Column.

ti certi. Il solo *Matteo Villani* val più di tutti, egli solo merita fede, egli unico sapeva, e scriveva la pretta verità, perciocchè biasimi egli, e lodi gli altri tutti narrano di un Romano Pontefice; e in tal punto più vale presso *Fleury* un solo, che dica quanto di male si può, che cento amici, e nemici anche, che costretti sieno dalla verità a render lodi. Dite lo stesso, quanto all'altro maledico *Teodorico di Niem* (*a*) quì nominato, che lo Storico nostro prende sempre a Maestro, e specialmente nel Libro XCVIII. in tutto il racconto delle differenze d'*Urbano* VI., nel Lib. XCIX. per denigrar bruttamente le azioni di *Bonifazio* IX. ec. Non osta all'autorità di *Teodorico*, che egli medesimo si confessi appassionato pel Cardinale di *Sangro* contro *Urbano* VI. fino a difenderlo con vergognosa bugia, raccontata da lui medesimo, anche presso *Fleury* (*b*), quì non val la regola: *crimine ab uno disce omnes*. Non osta, che il *Niemio* sia parte interressata anche in un altro racconto (*c*), ove con molta ignoranza non sà distinguere un Sovrano Principe, che può talvolta ordinar giustamente la morte di un reo, da un Privato semplice, che commetta un ingiusto omicidio. Eppur *Fleury* siegue sempre, ed applaudisce anche in tali luoghi *Teodorico*. Costui cade in simile assurdo

(*a*) Vedasene Nat. Alessand. in Sæc. XV Cap. IV. Art. IV.
(*b*) Liv. XCVI hist. XXIII. §. *Le Pape &c.*
(*c*) Ivi n. XXV. Si confronti il Continuator di *Fleury* Liv. CIII. n. CXCIX.

furdo nel voler rendere odiosa la condanna de' Colonnesi fatta da *Bonifacio* IX. l'anno 1400. a cagione di una congiura da loro tramata in Roma. *Di ciò* (dice il Rinaldi) (*a*) *fà anche menzione Teodorico Niemo, e studiasi dappoi di render odioso Bonifacio, il quale permise a difesa del Dominio Ecclesiastico, che coloro fossero giustiziati: onde si scorge quanto fosse acerbo, per non dir iniquo, l' animo di lui, verso i Pontefici. Imperocchè qual cosa poteva esser più giusta, che sottomettere alla severità delle Leggi que' malvaggissimi uomini, trovati nell' attual tradimento, nè lasciare senza la meritata punizione coloro, che erano entrati di furto in Roma per iscompigliare le cose umane, e le Sacre:* Ma ragioni son queste d' uom Pontificio, che non meritano un sol riguardo del *Fleury*, e sulla sola parola del Niemense si ha da comparire qual odiosissimo sanguinario, anche nell' esercizio de' più Sacri dritti della sovranità (*b*).

68. In somma, a conchiudere: che in quattordici Secoli della Chiesa, quanti ce ne ha descritti il nostro Storico, siasi trovato un pugno di gente maligna, che nella leggerezza, e rancore dell' animo loro, abbiano scritte le più frivole, ingiuriose calunnie contro i Vicarj in Terra di *Gesù Cristo*; ella è cosa, che niuno stupore mi arreca. Ciò, che ben mi fà meraviglia si è, che vi abbia avuto Scrittor Catto-

S 2 lico,

(*a*) Anno CCCC. n. 2. ec. §. *Ma*.
(*b*) V. *Fleury* L. XCIX. n. XXXI., ed in seguito.

lico, che siasi avidamente recato in traccia di tutte le scempiataggini di costoro, per inserirle tutte con una giocondissima allegrezza, con uno spirito trionfante in una Storia Ecclesiastica, senza scelta, senza critica, senza esame, quasichè la maldicenza fosse germana inseparabile della verità, e che quei soli non meritino Fede alcuna, che favorevolmente scrivano delle cose di Roma. E di ciò anche più ho ammirazione, che in tempi di tante lettere, uno Storico, che siegue ovunque *per sistema* un tal metodo, passi poi presso i Saccentali del tempo pel più spassionato Scrittore del Mondo:

Oh quantum est in rebus inane!

La sò ancor'io la funesta verità di quel celebre detto di *Tacito*: *Obtrectatio, & livor pronis auribus excipiuntur*: e che la comune de' leggitori risente piacere dalla sposizione dei biasimi delle più distinte Persone, perchè il fondo dell'Uomo fà, che si gusti il trovar tali, compagni, o anche nella malizia peggiori: ma è dover d'uno Storico lo scrivere ciò, che più è *vero*, e non ciò, che più è grato: e allor'è certo, che s'incontra l'applauso de' meno in numero, perchè i saggi son certo i meno, & *stultorum infinitus est numerus*: ma io per me assai più conto l'approvazione di questi, che non degli altri uomini di niun peso. Non si creda già, ch'io voglia portar le cose all'eccesso, e negar tutto ciò, che leggesi in tante Storie di difetti *personali* de' Papi. Il gran Maestro della Storia Ecclesiastica,

Ba-

Baronio , non avea neppure egli così dilicate orecchie da non voler ſentire anche quivi i frutti dell' Uomo . Baſti il dirne, che il celebre Sig. Prevoſto *Muratori* negli Annali Italiani del decimo Secolo , ha potuto con nuovi monumenti provare i vizj perſonali de' Pontefici di quel tempo aſſai minori, che non ne avea regiſtrati *Baronio* ſteſſo . Unicamente deſidera meco ogni uomo di ſenno , che anche queſte materie ſi debbano credere con giudizio, non ſenza i caratteri di verità, non contro i teſtimonj di maggior peſo, non contro l' evidenza de' fatti, non ſulla ſola parola di quattro Scrittori vaniſſimi, ignoranti, bugiardi. Ciò ſolo deſideraſi, e non è molto, che ci ſi accordi dagli amatori della verità, che ſono gli unici amici noſtri.

INDICE

Di alcune cose notabili contenute in questo primo Volume.

A

An-

B

C

Come

D

Circa

E

F

GER-

G

I

L

MAR-

M

N

O

Si

P

Vi

Fa-

R

SAN-

S

T

V

Som-

Somma, ed amorevole è ſtata la diligenza di chi ci ha preſtato l' inſigne favore di preſedere in Bologna alla correzione della Stampa. Ma poichè non è poſſibile, che alcuna coſa isfugga al più ſagace riguardo; quindi ſia.

	ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. II. lin. 14.	*non meno*	*meno*
IX. lin. 22.	*ſcrivere*	*ſervire*
XXIV. lin. ult.	del	nel
Pag. 4. lin. 4.	Secolo *nono*	Secolo *ottavo*
15. lin. 13.	qual di tali altri	qual di tali, e qual di tali altri
35. lin 18.	*Thiſanenſi*	*Thianenſi*
ivi lin. 20.	*S. Leone* III.	*S. Leone* M.
88 lin. 22.	intanto	invano
97. lin. 11.	ſuoi ſeguenti	ſuſſeguenti
121 Nota (a)	L. IV. de Papi	L. IV. de Bapt.
128. lin. 16.	all'	dell'
129. lin. 12. 13.	paſſabile	palpabile
169. lin. 27.	*efficit*	*officit*
198. lin. 9.	*Dei Petri*	*Beati Petri*
206. lin. 1.	e ſeguite	eſeguite